DELIZIE
DEGLI
ERUDITI TOSCANI.

TOMO XVIII.

CRONICHE FIORENTINE

DI

SER NADDO DA MONTECATINI

E DEL CAVALIERE

IACOPO SALVIATI

PUBBLICATE, E DI ANNOTAZIONI, E DI ANTICHI MUNIMENTI ACCRESCIUTE, ED ILLUSTRATE

DA

FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI

CARMELITANO SCALZO

DELLA PROVINCIA DI TOSCANA

ACCADEMICO FIORENTINO.

VOLUME UNICO.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXXIV.

PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA EMINENZA
IL SIGNOR CARDINALE
ANTON MARIA
AL SACRO FONTE
GREGORIO SALVIATI
DUCA DI GIULIANO, PRINCIPE DI ROCCA MASSIMA
BARONE DI COLLE FERRO, MARCHESE DI MONTIERI
E BOCCHEGGIANO, ec. ec. ec.

FR. ILDEFONSO DI S. LUIGI CARMEL. SCALZO.

NElla lunga, e sempre luminosissima successione de' SALVIATI, Vostri memorabili Antenati, PRINCIPE EMINENTISSIMO, uno, che
per

per ogni titolo meriterà di essere eternamente rammentato con lode singolarissima, egli è quel Cavaliere Iacopo di Alamanno Salviati, Illustre Progenitore della linea de' Duchi, donde VOSTRA EMINENZA gloriosamente discende; il quale e per le sue continue Cittadinesche Dignità, e per lo valore invitto di sua spada, e per le moltissime ambascerie di primo splendore, e di gravissima importanza, sostenute fuori felicemente per la nostra vetusta Repubblica, forma di per se solo la miglior parte non pur della nostra, ma delle straniere istorie ancora, e 'l nobile argumento de i più veraci Lodatori. Egli è altresì l' elegante Scrittore della desideratissima Cronica, che quì, insieme con altra, vengo pubblicando, secondo lo stesso prezioso Originale, meritamente custodito fino a questo

dì,

dì, in Casa di Vostra Eminenza, come meglio espongo nelle Memorie di sua Vita, che ad essa Cronica premetto. Tutte queste relazioni e dello Scrittore, e dell'Opera sua, sembrano, che a Voi spezialmente, Eminentissimo Principe, ne richiamino l'alta protezione, e la tutela; e queste altresì sono state a me la cagione precipua, perchè ora ardisca d'inchinarne all'Eminenza Vostra questa prima pubblica edizione, insieme con quel poco, che di mio vi ho aggiunto; conciosiacosachè ogni altro luminoso titolo, che io avessi contemplato in quella Vostra sublimità di meriti, per cui tutto il nobile retaggio in Voi traete delle glorie de' Vostri celebratissimi Maggiori, mi avrebbe certamente da sì fatto pensamento ritenuto; se pure una sola delle tante in Voi trasfuse prerogative io non miri;

ed

ed è quell' antica magnanima Benevolenza de i Salviati, per cui ancora i più piccoli a Voi piacevolmente invitando, altissimo conforto porgete ora anche a me, di essere, in un coll' Opera, benignamente sotto il Vostro splendentissimo Patrocinio accolto, mentrechè all' Eminenza Vostra prostrato, baciando la Sacra Porpora, umile consacro, e perpetuamente ossequiosa dedico la mia volontà.

PROEMIO.

§. I.

Avvertenze generali ſopra il contenuto in queſto Volume.

DUe ſono le Cronichette, che a proſeguimento della noſtra intrapreſa, e del doppio fine in eſſa da noi inteſo, di ſervire al genio di chi ama la noſtra Toſcana favella più pura, ed in un di appagare il nobile diſio di coloro, che delle paſſate coſe, quaſi nella loro originale ſorgente, bramano vedere le più ſicure, ed ingenue rimembranze, venghiamo ora pubblicando. L'una è quella del celebre Notaio Ser Naddo, cioè Rinaldo, di Ser Nepo, o Napoleone, da Montecatini, che trae dagli anni di Criſto 1374. a' 1398. ſcritta da lui a foggia di Diario, per entro ad un Giornaletto di ſuoi ricordi domeſtici, da' quali ſeparata per altri, ebbe il titolo di *Memorie Iſtoriche*. L'altra è dell'illuſtre Cavaliere Iacopo Salviati, che dall'anno 1398. ſeguita fino al 1411. col titolo di *Cronica*, o *Memorie*, com'ei nel ſuo propio originale l'appella: amendue deſideratiſſime alla pubblica luce da tutti gli eruditi, che nel lungo naſcondimento di quelle ne poterono conoſcere, o penetrare i meriti; de' quali più diſtintamente ſi dirà ne' ſeguenti paragrafi; e tra' quali, s'io non m'inganno, maſſimo è quello, di eſſere ſcritte non

ſolo da uomini ſommamente ingenui, ma eziandio nel tempo medeſimo, e quaſi dì per dì, che le coſe accadeano; pregio ſingolare, al dire de' migliori Critici, che dopo gli Atti pubblici hanno i Diarj, de i quali, conciossiachè e' fo ſero una volta il nobile paſſatempo, ed il privato divertimento de' noſtri buoni Antichi, abbonda ſopram modo la noſtra Patria. Ma poichè, ſe con ardita mano, al che non ſon io certamente da tanto, e' non ſi troncano, difficile coſa è, e quaſi una ventura, che uno per ſerie di tempi così puntualmente attacchi coll'altro, che, ſenza ſofferire o la ripetizione di qualche anno di più, o la mancanza del meno, ſe ne poſſa formare da un compilatore di eſſi una Catena, o Collana, come che piaccia chiamarla, eſattamente cronologica, e ordinata; così è d'uopo di preſente, che coloro, che tanto corteſemente favoreggiano l'intera ſerie di queſte mie induſtrie, infra le altre molte coſe, le quali v'ho di propio, ancora queſta mi condonino, della ripetizione di molte coſe, che ne' primi otto, o nove anni deſcrive quì Ser Naddo, che furono peravventura già lette nell' antecedente noſtro Iſtorico Marchionne Stefani; non però ſenza qualche frutto, o diletto particolare, perchè oltre all' avere in quello un conteſto contemporaneo di queſto, qualche coſa, e più d'una, ſi troverà ſegnata dall' uno, che non fu dall' altro narrata.

Per quello, che ſpetta all' opera noſtra, abbiamo in primo luogo, giuſta noſtro uſare, dati gli ſcritti tali, quali ſono, o gli originali, o le copie, donde gli abbiamo tratti, sì nell' ortografia, che in ogni altra loro parte. Solamente allorachè in qualche laguna, laſciata aperta dagli Autori, ci ſiamo avvenuti, abbiamo quella riempiuta, o de' nomi, o delle coſe

con-

convenienti, e note per altri Storici già conosciuti, com' è l' Ammirato, ed altri. Lo stesso si è fatto quando abbiamo qualche sbaglio di nomi, o di tempi incontrato; distinguendo però col carattere corsivo, o con parentesi, queste nostre, o giunte, o correzioni. Di queste mancanze, o tralasciamenti avvene uno assai notabile in Ser Naddo, quasi di tre anni continui, dal 1393. al 1396. qual che ne sia stata la cagione, o malattia, o altra sua strania occupazione. A ciò abbiamo supplito colle copiose note, che hanno fatte a' loro Prioristi Paolo Petribuoni, e Niccolò Ridolfi; l'ultimo de' quali scritto elegantissimamente, si possede da' Nobili Signori Tolomei di Firenze; come non si è lasciato di notare da noi a *pag.* 135. E lo stesso supplemento abbiamo usato in fine delle stesse Memorie di Ser Naddo, per unire immediatamente queste col principio di quelle del Salviati. Si sono di più aggiunte, e riprese le Tratte del Priorista, dal mese di Maggio dell' anno 1386. dove le lasciò, colla sua Storia, lo Stefani, proseguendole, collo stesso ordine, d'anno in anno, fino alla fine della *Cronaca* del Salviati, per non defraudare i Leggitori della consecutiva notizia de' Reggenti di quell' antico Repubblicano governo.

In fine delle due Cronichette abbiamo riportata la lunga Commissione data dalla Repubblica a' quattro illustri Ambasciadori mandati nell' anno 1408. al Re Ladislao, o Lanzillao, come altri lo scrivono; fra' quali era il nostro valentissimo Salviati; e l' Orazione recitata in quella occasione da Filippo Magalotti; cavate amendue da MS. che sembra d' intorno a que' tempi, esistente ora nell' insigne Libreria de' Sigg. Marchesi Riccardi; e da me trascritte, e qui ora pubblicate colla stessa anticata ortografia, e con gli stessi

 bar-

barbarismi, ed errori ne' testi Latini, che in quella seconda si riportano; fiso sempre nel mio sentimento, che tale sia l'obbligo di lealtà conveniente a chi, spezialmente la prima fiata, pone alla luce le Opere altrui.

Oltre a tutto ciò finalmente, collo stesso stile adoperato ne' precedenti volumi, si leggerà appiè di questo il Registro delle Voci particolari osservate nell' uno, e nell' altro Scrittore, che non si trovano nel Vocabolario della Crusca, o non vi sono confermate da alcuno esempio, o che sono finalmente oggidì poco in uso. Questo è quello, che in generale doveamo nella pubblicazione di queste due Cronache avvertire. Passiamo ora ad osservare le particolarità dell' una, e dell' altra, e di amendue i loro Autori separatamente.

§. II.

Memorie intorno alla Persona, ed agli Scritti di Ser Naddo di Ser Nepo da Montecatini.

SEr Naddo, o come altri scrivono, Naldo, cioè Rinaldo, di Ser Nepo (che è lo stesso che Napoleone) di Ser Gallo (che altri leggono Cialdo, altri Gello) da Montecatini, Notaio, a' suoi dì di somma riputazione, e di molti affari, siccome mostrano i suoi copiosi Protocolli esistenti in questo pubblico generale Archivio di Firenze, non posso affermare, se in questa nostra città medesima, o piuttosto in Montecatini, luogo originale de' suoi Antenati, nella Val di Nievole, avesse suo nascimento. Potrebbe congħietturarsi, che, se non prima dell' anno 1315. in cui ne seguì la memoranda perdita, almeno forse

dopo

dopo il 1330. quando fu riacquistato quel forte Castello da' nostri Fiorentini, il padre, o l'avo di Naddo venisse a stabilirsi in Firenze, e quivi peravventura l'arte loro di Notaio esercitassero; onde il nostro Scrittore, se non nacque in Firenze, vi fosse per certo in sua adolescenza, o nella più fresca gioventude condotto. Ma non essendomi ancora avvenuto in alcuna certa memoria, che il domicilio stabile in Firenze mi dimostri o di Ser Nepo, o di Ser Gallo, penso di non dovere alcuna cosa arrisicare, che a sicuri documenti appoggiata non sia. Se fede si dee in questo al Cinelli, Ser Naddo non fu fatto Cittadino Fiorentino sino all'anno 1364. I molti naufragj, e guastamenti, per cagione d'inondazioni, sofferti da' libri più vetusti dell'Archivio del già fu Uficio del Proconsolo, ci hanno tolta la memoria, ed il Registro della sua approvazione, e matricola all'arte del Notariato; conciossiacosachè il primo Libro esistente di cotali Matricole incominci alquanti anni dopo il detto an. 1364. Certa cosa però si è, ch'ei fino del 1356. esercitava in Firenze la detta sua professione di Notaio; perciocchè fin di quell'anno prendono loro incominciamento i suddetti suoi Protocolli, distinti in otto libri assai voluminosi, che traggono sino all'anno 1397. ed il primo di essi, che incomincia nel dì 7. d'Agosto del suddetto anno, ha questo prologo: *In Dei nomine. Amen. & Gloriosae Virginis Mariae Genitricis eiusdem, & Beati Iohannis Baptistae, & Beati Michaelis, & Beatae Barbarae Virginis, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, & totius Sanctae Curiae Paradisi, ut possim laudabiliter, & ordinate procedere, prout series huius Libri competit: Ergo Christi invocatione proximi* (così, ma forse dee leggersi, *praemissa*) *secundum Beatum Io-*

 han-

bannem in suo Evangelio, omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, etiam quia ex invocatione ipsius sequitur bonum principium, melius medium, optimus finis. E non osservandosi questa invocazione, e proemio nel principio degli altri sette libri, che seguono, ragionevolmente s' inferisce, esser quello il primo Protocollo, ed il principio de' suoi Rogiti. Ma essendo sempre stata la stessa cosa nella Fiorentina Repubblica, l' essere ammesso, e descritto ad alcuna delle Arti maggiori, e spezialmente poi a quella della Notaria, ch' era riputata Arte nobile, e liberale, è l' essere tosto Cittadino Fiorentino, non pare perciò, che sussista l' asserzione del Cinelli circa l' anno della descrizione di Naddo alla Cittadinanza Fiorentina; se pure errore, e posposizione non voglia credersi nel numero Arabico degli anni segnati dal Cinelli, e leggersi debba 1346. piuttosto, che 1364. Quando poi incominciò a rogare, cioè l' anno 1356. dovea contare di sua età intorno a' trent' anni almeno; onde parrebbe, ch' e' fosse nato circa gli anni di Cristo 1326. L' ultimo di questi suoi Protocolli esistenti nell' Archivio, che finisce nel 1397. è tutto pieno, senz' alcuna carta bianca in fine; onde può essere, che altro ne principiasse, e non sia mai stato rimesso al detto Archivio, perchè da lui vivente non terminato; cosa certa essendo, ch' ei vivea corrente l' anno ancora 1398. perocchè in esso seguita a scrivere le sue Memorie Istoriche; ma non veggendosi poi mai più rammentato, può giustamente conghietturarsi, che in quell' anno medesimo ei lasciasse di vivere. Trovo di lui un figliuolo, Sere Stefano, che fu similmente Notaio de' Signori nell' anno 1413. pe' mesi di Novembre, e di Dicembre; oltre al quale finora non mi sono avvenuto in altra sua

reda.

feda. E'vero bensì ciò, che dice il Cinelli, cioè, avere egli avuto un fratello. Questi si chiamava Ser Iacopo, e si vede nominato e tra l' Arti Maggiori, e tra' Notai, insieme con Ser Naddo ne' due Squittini degli anni 1,81. e 1391. In quello già da me pubblicato, *T.* XVI. *delle Delizie degli Er. Tosc.* prima a *pag.* 246. *Ser Naddus Ser Nepi. – Ser Iacobus Ser Nepi.* – e poi a *pag.* 259. tra Notaj, ove al nome di Naddo è aggiunto; *Notarius Cambii*. Nell' altro poi del 1391. amendue sono all' Arti Maggiori descritti, *Squitt. T. I. MS. presso di me a* 281. *col.* 1. e sempre per lo Quartiere di S. Giò. al Gonfalone del Vaio, ove si vede, che amendue uniti abitavano; esercitando l' arte nobile di Notaio.

Nel 1385. la Comunità di Massa, e di tutte le Terre della Valdinievole mandarono un' ambasceria alla nostra Repubblica, per quietare certa differenza nata tra detta Comunità, e quella di Pistoia, sopra la Verruca, la quale i Pistoiesi pretendevano smembrare dalla suddetta Provincia della Valdinievole, ed unirla al loro territorio; ed in questa rappresentanza Naddo, insieme con Mess. Tommaso degli Orlandi da Pescia, fu impiegato per sostenere le ragioni del Comune di Massa; siccome ei meglio riferisce in queste sue Memorie, quì a *pag.* 80.

Orrevole ricordanza sarà per lui sempremai eziandio l' essere stato chiamato dal suo antico rinomato compatriotta, Lemmo, cioè Guglielmo Balducci da Montecatini, ricchissimo Mercatante, e Cittadino Fiorentino, per uno degli Esecutori del suo piissimo Testamento, quasi tutto risoluto in benefizio della religione, e de' poveri, e spezialmente per la magnifica erezione, e dotazione del già fu Spedale di S. Niccolò, poi detto di S. Matteo, in via del Co-

comero; come si legge nell' Istrumento rogato per Ser Manno a' dì 24. di Maggio 1389. e riportato dal Lami nelle sue *Memorab. Eccl. Flor. T.* 2. *pag.* 1370. *e segg.* ed allegato ancora dal Migliore, *Fir. illustr. pag.* 248. e dal Richa, *Chiese Fior. T.* 7. *Lez.* 8. *pag.* 81. *e segg.* Nella quale Esecutoría ebbe Naddo compagni, Caterina da Corticella di Parma, moglie, e Barone fratello del Testatore, e Francesco d' Averardo, detto Bicci, de' Medici, tutti signori di alto affare. L' anno poi 1396. fu tratto Notaio della Signoria, pe' mesi di Maggio, e di Giugno, come appare dal Priorista, che noi proseguiamo quì a pubblicare.

Non ho potuto rinvenire il tempo preciso della sua morte; ma egli è certo, come detto abbiamo, ch' e' dovette essere dopo il mese di Maggio dell' anno 1398. perchè fino a quel tempo durò a scrivere le sue Memorie. In varj Sepoltuarj MSS. da me veduti, trovo in varie Chiese depositati circa quel tempo varj Naddi, ed alcuni ve ne aveano di tal nome, anche Notaj; ma la multiplicità appunto di essi ne rende più confusa, ed incerta la ricerca. I suoi molti rogiti, e le onorevoli pubbliche incumbenze a lui date, benchè poche ci sia avvenuto di rintracciarne, fanno abbastanza conoscere la molta estimazione, ch' e' godea tra' nostri Cittadini di que' tempi; e le *Memorie*, o *Diario*, che de' fatti in vita sua accaduti egli scrisse con ogni diligenza, e lealtà, ci dimostrano un uomo al tutto nimico dell' ozio, ed amante, ma senza passione, della patria; ingenuo poi principalmente, e modesto per ciò, che spetta la sua persona, e de' suoi; conciossiacosachè, non mai, fuori di una sola fiata, di se ragioni; ed è nella riferita commissione, che ebbe per Massa; perchè

ta-

tacere non la potea, senza render manca la narrazione del fatto, da pochi de' nostri Storici riportato; e passi per lo contrario sotto silenzio l'essere lui stato Notaio della Signoria, e forse incaricato di altre onorifiche ingerenze, che non sono venute a nostra notizia.

Queste sue Memorie, da lui scritte in un libro di altri ricordi domestici, e privati, e per lo più di conti, hanno molti pregi particolari; perciocchè oltre all'essere state scritte non solamente da Autore contemporaneo, ma quasi dì per dì, in cui accadeano le cose, come lo dimostra il parlare lui frequentemente in tempo presente, contengono eziandio alcuni fatti, che da altri non sono menzionati, e recano di più, anno per anno, l'effemeridi Astronomiche, co' pronostici volgari, e colle osservazioni delle stagioni; le quali cose il più de' nostri Cronichisti lasciano indietro; e finalmente sono scritte colla maggiore simplicità non pur di lingua, ma di riflessioni, che possa disiderare chiunque legge la storia, per essere soltanto erudito delle cose seguite avanti a se, e non già per farsi servo del talento, o del genio, e per lo più dell'affetto, e dell'arbitrio dello Scrittore. Egli ha, come quasi ogni altro Scrittore antico, alcune voci, o sue proprie, o che pe'l loro breve uso, e corta durata, non sono a noi passate per iscrittura di altri, per quanto finora io mi sappia; le quali voci, secondo nostro costume, abbiamo rigistrate in fine del libro. Nell'ortografia s'appressa, più che altri suoi pari, a quella de' nostri tempi, se pure non è stata così ridotta da' Copisti. Ha qualche fiata gl'idiotismi soliti del nostro volgo; come *Giurassino* per *Giurassero*, *pag.* 20. e simili altrove. Usa quasi sempre, o bene spesso, l'articolo singola-

re

re *il*, ed il plurale *i*, dopo la preposizione *con*, in cambio di *lo*, e *gli*, che osservano i più diligenti. Talora inchina all' idiotismo, e maniera di pronunziare Sanese; come nelle parole, *Ambasciaria*, e *Cassaro*. Ma salvo questi piccoli nei, ad altri Scrittori comuni, è stato questo Diario di Ser Naddo da molti de' nostri trapassati eruditi, e delle cose patrie amatori, disiderato di vedersi alla pubblica luce, come dalle testimonianze di più di loro, che or ora quì riporterò, si farà evidente.

Il Testo originale di tali Memorie, a tempo del Cinelli, com' ei l' attesta, era nelle mani del celebre Letterato, il Capitano Cosimo della Rena; e si è creduto, che da questa Casa passasse poi nell' Archivio segreto del Gran Principe di Toscana Ferdinando de' Medici. Ma avendo io in quest' anno stesso 1784. voluto ivi ricercarlo, per collazionarlo più diligentemente colla mia copia, sono stato assicurato dall' insigne Antiquario, e Prefetto di quel Reale Archivio, il Sig. Gio. Batista Dei, non esservi mai stato. Copia bensì ve ne vidi di mano assai recente, legata insieme con altra Cronica di Dino Compagni in un medesimo Codice, e scritta dello stesso carattere; che forse son quelle, che facea fare, come asserisce il P. Negri, il Cav. Luigi de' Medici pe'l servizio del suddetto Gran Principe. Il Canonico Salvino Salvini, nelle Postille marginali da lui lasciate di sua propria mano sopra una copia dell' *Istoria de' Fiorentini Scrittori*, che ora si serba con altri suoi MSS. nella Libreria Marucelliana, nota, che tale Originale di Ser Naddo era a suo tempo *nell' Archivio segreto del Gran Duca*, che è diverso dal suddetto del Gran Principe Ferdinando. Vivente l' ultimo di questa illustre prosapia, che fu il Senatore Cavaliere Francesco d' Ora-

d'Orazio della Rena, mio singolare padrone, tra gli altri insigni Manoscritti redati da' suoi maggiori, possedea egli altra antica copia, bene, e dilegentemente scritta, di queste stesse Ricordanze di Ser Naddo. Oltre a queste, altra copia n'è in Casa Bargiacchi, come l'attesta il Can. Salvino Salvini, nelle dette Postille MS. al P. Negri; ed altra, di moderno tempo scritta, ne tiene nella sua privata ricchissima Libreria il Chiarissimo Sig. Suddecano Marchese Gabbrielle Riccardi, splendidissimo Collettore di pregevoli Opere tanto stampate, che manoscritte, che vedremo quì appresso rammentata dal Sig. Abate Mehus. E per tralasciarne altre, che peravventura sono in altre Case, o Librerie private, quella, della quale mi sono io valuto, per farne questa impressione, è tolta certamente, con ogni maggiore diligenza, ed eleganza di carattere, dall'Originale stesso dell'Autore, fin dell'anno 1688. mentre tuttavia era presso Cosimo della Rena, scritta in bel Codice in foglio grande, nel quale era anche unita altr'Opera diversa d'altro Autore; come autenticamente si rileva dal ricordo del Copista, aggiunto in fine di essa in quel modo stesso, che da noi vi si è fatto imprimere. Un tal ricordo è anche al fine della Copia del suddetto Reale Archivio, toltone l'ultime parole: *Il quale oggi 1688. si trova appresso il Sig. Capitano della Rena*. Era questa Copia, son già intorno a dieci anni, nelle mani del Sig. Abate Gio. Batista Tondini, abitante allora in Firenze, dalla gentilezza del quale ne fui graziosamente comodato, per trarne l'altra, all'effetto presente di donarla al pubblico stampata. La feci esattamente trascrivere, com'è mio costume, colla stessa ortografia, salvo alcuni piccolissimi, e rari trascorsi di penna, che credei dover correggere, e salvo ciò,

che

che in carattere corsivo, o tra parentesi, è stato talora da me aggiunto, per le cagioni, che appresso dirò.

Del nostro Ser Naddo, e di questa sua Operetta fanno orrevole menzione Gio. Cinelli, nella sua *Toscana Letterata T. II. a* 1311. che si serba MS. nella Libreria Magliabechiana, *Clas.* IX. *Cod.* 67. e ne scrive così: *Naldo di Ser Nepo di Ser Gallo da Monte Catini di Valdinievole, e Ser Nepo addimandato, messe insieme alcune Notizie Istoriche, che incominciano dal* 1374. *e durano fino al* 1397. *il cui MS. originale era nelle mani del Capitano Cosimo della Rena, la cui Avola era di mia Famiglia. Ser Naddo fu fatto Cittadino col fratello nel* 1364. Ed il Canonico Antonio Maria Biscioni nelle *Giunte* al medesimo Cinelli *Tomo* IX. *a* 169. nella stessa Libreria, *Clas. cit. Cod.* 77. lo nomina soltanto, e con questa varietà: *Naddo di Ser Nepo di Ser Cialdo da Monte Catini.* Lo stesso Biscioni poco appresso, al nome, Ser Nepo, mostra di credere, che anch' esso sia stato scrittore di simiglianti Memorie de' suoi tempi; ma non indica, se più esistano, nè dove. Può essere, che queste stesse di Ser Naddo qualche volta sieno state rammentate sotto il nome del padre, come pare, che l' accenni nelle riferite parole il Cinelli, e come ad altre Opere è accaduto.

Anche Gio. Batista Casotti nelle sue *Memorie Istoriche dell' Immagine di M. V. dell' Impruneta all' An.* 1383. *pag.* 99. riporta l' autorità di Ser Naddo, per comprovare la processione, che fu fatta con quella S. Imagine nel detto anno in Firenze, per occasione della temuta pestilenzia, e della ruinosa pioggia, che cadde ne' mesi d' Aprile, e di Maggio; come qui nell' impresso si legge, con qualche piccola varietà di lezione, a *pag.* 64. Scrive dunque il Casotti del nostro Autore, come segue: *Nell' antico Diario di Ser*

Nad-

Naddo di Ser Nepo da Montecatini, *che fu Notaio de' Priori della Repubblica Fiorentina*, *che originale si conserva nell' Archivio segreto del Serenifs. Principe di Toscana*, *si legge il seguente Ricordo d' un' altra Processione fatta l' anno* 1383. Venne in Firenze *per cagione di mortalità*, *e di gran pioggia* la Tavola di S. M. Impruneta *avanti alla quale* andarno tutte le Reliquie de' Santi di Firenze, e del Contado *con tanta gente*, che furono più di xij m la Christiani, ec. Così appunto, con quella piccola varietà dalla nostra, si legge nella Copia del soprascritto Archivio, dalla quale forse, è non dal supposto Originale, trascrisse, o fu trascritto al Casotti questo passo; dove le parole da noi quì stampate in carattere rondo son quelle, che variano dalla nostra copia.

Il P. Negri, nella *Istor. de' Florent. Scrittori*, lo registra con tali parole: NADDO DI SER NEPO. *Antico Scrittore Fiorentino*, *lasciò da lui composto un Libro di* Ricordi *di cose a' suoi tempi accadute; dal quale ms. sonosi estratte Memorie Storiche dell' Anno* 1374. *all' Anno* 1398. *da un Libro di* Ricordi *scritto da Naldo di Ser Nepo di Ser Gello da Monte Catino di Valdinievole Cittadino Fiorentino*. *Le quali Memorie conservansi ms. presso l' eruditissimo*, *e gentilissimo Sig. Luigi de' Medici Cavaliere Fiorentino*, *che ha somministrata questa notizia*, *da lui scoperta nell' indefesso studio che delle più belle antichità erudite faceva pel gran Principe Ferdinando di Toscana*, *ec.* Giustamente però il soprallodato Canonico Salvini riprende quì di confusione il P. Negri, che pare, faccia due autori diversi, o due scritti diversi, cioè il Libro di *Ricordi* di Ser Naddo, e le Memorie Storiche cavate da quello; quando veramente è una sola, e medesima Opera, ed è quella stessa, che noi quì ora pubblichiamo; essendo cosa molto

fa-

familiare a vederfi ne' noftri Antichi, mefcolati cioè in un libro, o quadernuccio medefimo, gl' intereffi domeftici, e le pubbliche ricordanze.

Il celebratiffimo Gio. Lami, nella fua *Chronologia Virorum eruditione praeftantium*, ftampata in Firenze 1770. lo defcrive così al fuo ordine alfabetico: Naddus *di Ser Nepo Hiftoricus vivit an. Chrifti* 1390. E finalmente l' eruditiffimo Sig. Ab. Lorenzo Mehus, nella *Vita Anbrofii Traverfarii*, premeffa alle fue Lettere, *pag.* CCXXXXII. fi vale dell' autorità del noftro Ser Naddo, per conteftare le difavventure di Lapo da Caftiglionchio, che quì ricorrono da lui defcritte a *pag.* 11. ed in un così ragiona dell' Opera, e dell' Autore: *Naddus quoque Nepi Notarii Filius de Monte-Catino, oppido Vallis Nebulae in Etruria, idemque Civis Florentinus, et Dominorum eodem feculo Notarius enarrat grandem illum Florentinae plebis aeftum, atque ideo Lapi fugam, domufque incendium in Libello fuorum* Memorabilium, *quorum exemplum nupera factum littera poffidet Gabriel Riccardius ec.* E appiè di pagina, a quella parola *Memorabilium*, nota così: *Italice*: Ricordanze. *Incipiunt ab an.* 1374. *ufque ad annum* 1398. *Cod. II. III.* 377. *chart. Mifcell. fol.*

§. III.

Memorie della Vita, e degli Scritti di Iacopo d' Alamanno Salviati.

IAcopo figliuolo di Alamanno di Francefco di Lotto di Salvi di Guglielmo di Forefe di Gottifredo di Ugone di Giovanni di Gottifredo de' Salviati; il quale Gottifredo vivea intorno agli anni di Crifto 1020. fecondo la genealogia del P. Eugenio Gamurrini, nella fua

sua *Stor. Geneal. delle Famiglie nobili Toscane, ed Umbre, T. 4. pag. 165. e segg.* dove nascere circa gli anni 1360. glorioso progenitore delle due principali branche di questa Chiarissima, e rinomatissima Famiglia, cioè de' Marchesi, e de' Duchi; e nobilmente, secondo sua condizione, educato, ben presto diè segni de' suoi rari talenti, e della sua vivacissima attività per tutti i più alti impieghi politici, civili, e militari; ne i quali perciò, appena a giusta età le pervenuto, fu dalla Fiorentina Repubblica perpetuamente, e con sua laude immortale occupato; onde ne vanno piene e fastose tutte le nostre Istorie, e tra' primi suoi più illustri ornamenti lo rammenta tuttora in sue pubbliche ricordanze la nostra Patria, Firenze. Egli è lo Scrittore ingenuo della Cronica, che quì in secondo luogo, per l'ordine de' tempi, pubblichiamo. Le più orrevoli memorie di sua persona si leggono con tutta sincerità da lui stesso descritte in detta sua Cronaca; perlochè altro noi quì non faremo, se non se riepilogarle, ed aggiugnere quelle poche più, che abbiamo altrove rintracciate. La prima volta, ch' io lo trovo nelle pubbliche memorie rigistrato, egli è nello Squittino per l' Arti Maggiori dell' anno 1381. dato da me in luce nel *Tomo* XVI. *delle Delizie degli Erud. Tosc. a pag.* 174. — *Iacobus Alamanni de Salviatis*; nel quale poco sopra, *pag.* 172. si legge eziandio il suo unico fratello Salviato; ed amendue pe 'l suo Quartiere di S. Croce, sotto il Gonfalone delle Rote, dove hanno sempre avute, ed hanno di presente i Salviati le loro magnifiche abitazioni; e così veggionsi squittinati altre due fiate, cioè negli anni 1391. e 1411. *Squit. MS. T. I. a* 214. *ter.* e 259. *ter.* Tra gli ufizj urbani egli risedè in primo luogo de' Priori nell' anno 1398. pe' mesi di Maggio, e di Giugno; quindi nel

Mar-

Marzo seguente de' XII. Buonomini, de' quali uscì di nuovo di Dicembre del 1405. e nel 1406. degli Accoppiatori dello Squittino; siccome più e più volte de' X. di Balía; cioè nel 1403. e 1404. e nel 1409. come ei racconta sotto detti anni, e lo conferma l'Ammirato, *lib.* 17. *pagg.* 904. *e* 946. Ma i suoi maggiori affari furono le molte ambascerie di fuori, delle quali fu dalla Repubblica incaricato; e la prima, nella quale io mi avvenga, fu a' Perugia, per ordine de' Priori, insieme con Alessio degli Albizi, nell'anno 1398. per le cagioni, che egli stesso riferisce nel principio di questa sua Storia, e come costa dal *lib. di Relaz. d' Amb.* di Ser Coluccio Salutati *a* 24. Il Gamurrini, o segna male questa ambasciata all'an. 1396. o questa è diversa da quella; ma io non l'ho potuto verificare. Nel 1400. lo trovo Ambasciadore a Pistoia; *lib. d' Instruz. d' Ambasc.* di Ser Paolo Fortini *a* 35. e nello stesso anno, a' 20. di Febbraio *ab Incarn.* andò Vicario della Valdinievole in Pescia, secondochè si legge nella sua Cronica. L'anno seguente 1401. *ab Inc.* a' dì 18. di Febbraio fu inviato, insieme con Mess. Bartolommeo Popoleschi, a nome della Repubblica, a Roma a Papa Bonifazio IX. per pregarlo, in un con gli Ambasciadori dell' Imperadore eletto, Roberto di Baviera, e con quelli del Signore di Padova, i quali tutti ebbe compagni ancora nel viaggio, che volesse coronare detto Imperadore, come narra egli più distesamente a detto anno. Il dì 18. del Settembre appresso, dell' an. 1402. venne mandato, con Tommaso di Neri Ardinghelli, a riformare il Comune di Colle, ed appena ordinate, e ricomposte in soli 6. giorni le cose, fu egli solo richiamato con sollecitudine a Firenze il dì 23. del detto mese; dove tornato, fu subito spedito Ambasciadore a Paolo Guinigi Signore di

Luc-

Lucca, per chiedergli il passo libero da quel suo Dominio della mercatanzia di Firenze, e per trattare alcuna cosa con Filippo Salviati, che era in Pisa per la Repubblica. V. Ser Colaccio Salutati, *lib. di Rel. d' Amb. a* 42. e Ser Paolo Fortini, *lib. d' Istruz. a* 50. e l' Autore a detto anno. Appena rimesso in Firenze, fu tratto Vicario d' Anghiari, per dove partì a' 29. di Dicembre di detto anno, e ne ritornò il dì 3. d' Agosto seguente 1403. Ma pochi giorni lo lasciarono in riposo; perciocchè a' 14. di Settembre vegnente fu posto nella grave, ed importantissima ambasciata al Papa, in compagnia di Mess. Maso degli Albizi, e di Mess. Tommaso Sacchetti, per indurre il S. Padre a non ratificare alla pace fermata dal Legato di Bologna col Duca di Milano; nel che dopo molte fatiche felicemente riuscì. V. *Lib. 6. de' X. di Balía a* 34. *e segg.* Ammirato, *lib.* 17. *pag.* 902. e lui stesso sotto detto anno. La più gloriosa spedizione di Iacopo Salviati, nella quale dimostrò se essere non solamente gran politico, ma eziandio valoroso condottiere d'armi, fu quella dell' anno 1404. mentr' era de' X. di Balía, mandato in qualità di Capitano Generale, contro agli Ubertini, ed a' Conti Guidi, e sopra tutte le loro Terre, con soli 500. cavagli, e duemila fanti, e si portò sì valorosamente, che in pochi mesi, dal dì primo di Maggio sino a' primi di Ottobre, s' impadronì di tutte le loro tenute, e loro all' ubbidienza de' Fiorentini condusse. In riconpensa di che, tornato egli a Firenze, fu fatto con tutta la pompa, che allotta usava, Cavaliere, com' ei modestamente riferisce, e da esso l' Ammirato, *lib.* 17. *pag.* 908. il Morelli nella sua *Cronaca pag.* 319. sotto detto anno, il Gaddi ne' suoi *Elogi*, in quello di Bonaccorso Pitti, *pag.* 302. il Mini nel *Discorso della Nobiltà Fiorentina*

pag. 82. il Gamurrini, *l.cit.* e quasi tutti i nostri Scrittori Pochi dì riftette, che a' 20. di Dicembre dello stesso anno, andò, per parte della Repubblica, e de' X. di Balía, de' quali proseguiva ad esser egli uno, insieme con Mess. Filippo Corsini, e Niccolò Guasconi, ambasciadore al Re di Francia, per raffrenare il partito, ch' avea preso Buccicaldo, Luogotenente del detto Re, con Gabbriello Maria Visconti, Signore di Pisa, contro de' Fiorentini. V. Ammirato, *l.cit.pag.* 911. e *Lett. d' Amb.* di Ser Benedetto Fortini *a* 74. e lui stesso a detto tempo. Tornato a Firenze non prima de' dì 16 di Luglio del seguente anno 1405. fu indi a poco, a' dì 5. di Settemtre 1405. Governatore, e Comandante al campo dell' armata contro a Pisa; ove, prima solo, e poi col sopraggiuntovi Capitano Generale, il Conte Bertoldo degli Orsini, fece molte valorose imprese, ed acquistò varie Terre, e Castella alla ubbidienza de' Fiorentini; eseguendo in quel frattempo altra ambasciata a Lucca, fino a' 18. di Dicembre dello stesso anno. *Detti, e Lib. de' X. di Balía a* 82. *e segg.* Dovè allora tornare a Firenze, per entrare nell' ufizio de' XII. Buonomini, de' quali era stato tratto fino de' dì 12. detto. Quindi a' dì 3. d' Aprile 1406. di nuovo Capitano al Campo di Lucca per l' assedio di Vicopisano; e nel tempo stesso, che egli era a detto assedio, fu eletto un altra fiata Ambasciadore al Re di Francia; ma non vi andò, perchè, come si è detto, venne tratto uno de', così detti, Accoppiatori dello Squittino, uficio tra gli urbani di somma gelosia. Poscia nel mese di Settembre di nuovo a Lucca, e a Pietrasanta; e nell' Ottobre seguente fu eletto Capitano della Città di Pistoia; e nell' Aprile dell' anno appresso 1407 per la terza volta ambasciadore a Lucca per le nozze di Paolo Guinigi Signore di quella;

e nel

e nel mese di Maggio dello stesso anno a Genova al suddetto Buccicaldo; per altre differenze colla Repubblica; indi nel Settembre all' Antipapa Benedetto XIII. ch' era allora a Nizza di Provenza. Sulla fine poi del seguente Ottobre fu tratto, e andò Vicario dell' Alpi di Firenzuola, ed essendo ancora nel detto ufizio, fu nel mese di Febbraio spedito ambasciadore al Marchese di Ferrara. Fu in sulla fine del mese di Marzo seguente dell' anno 1408 che dovè imprendere, e sostenere, insieme con altri tre insigni Cittadini, la gloriosa, ma pericolosissima ambasciata al Re Ladislao a Roma, di cui s' era impadronito. Della quale ambasciata, oltre a quello, ch' ei distesamente ne riferisce, ne diamo in fine dell'Opera la Commissione scritta, insieme coll' Orazione, che fece in quella congiuntura al Re uno di loro, cioè Filippo Magalotti. Appena rimessosi in Firenze, fu nel Luglio dello stesso anno spedito Capitano Comandante a condurre soldati ad Arezzo, a Castiglione, ed a Montepulciano; e dipoi ripresa quasi la toga di Politico, a Cortona, Ambasciadore a Luigi da Casale Signore di quella; poi di nuovo al suddetto Re Ladislao a Napoli, che fu nel mese di Novembre. Quinci nel vegnente Maggio 1409. essendo stato fatto uno de' X. di Balìa contro al detto Re Ladislao, fu mandato al Cardinale Legato di Bologna, per ottenere sue forze, e milizie contro del medesimo; e senza mai posa, nel Giugno seguente fu tosto spedito per uno de' Consiglieri Commissarj a Pandolfo de' Malatesti, ch' era a Monte Sansovino Capitano generale de' Fiorentini; col quale fece molte buone imprese, e vittorie per la nostra Repubblica. Intanto fu per tratta dichiarato Capitano di guardia d' Arezzo; dove però, per detta cagione, non potè andare a risedere prima de' dì 8. di

 No-

Novembre; nel qual tempo, ful fine del fuo uficio, gli avvenne di falvare quella città dall' invafione di un forte diftaccamento di foldati del Re Ladislao, che improvvifamente erano giunti fino alle porte di Arezzo. L' anno dopo 1410. a' dì 20. di Maggio fu mandato ambafciadore al Re Luigi di Francia, Duca d' Angiò, che fi trovava allora a Piombino; al quale fu di nuovo fpedito nel mefe di Luglio feguente, col titolo di Ambafciadore, e Commiffario, infieme con Buonaccorfo Pitti, in Siena, per affifterlo, ed accompagnarlo, ed effere con lui in tutto, a nome della Repubblica. A' dì poi 30. di Gennaio del detto anno 1410. *ab Incarnat.* andò Capitano di Guardia della Cittadella di Pifa; e terminato tale uficio, nel Giugno feguente 1411. ambafciadore a Bologna, con Agnolo de' Pandolfini, per rallegrarfi co' Bolognefi, a nome del Comune di Firenze, della loro ricuperata libertà, e per iftrignere con effi amicizia, ed altro, che più diftintamente fi leggerà a fuo luogo in quefta Storia; nella quale pure fi rifcontrerà più diffufamente tutto ciò, che fin quì abbiamo detto del noftro Mefs. Iacopo, e confronta quafi con quello, che ne dicono l' Ammirato, ed il Buoninfegni nelle loro Storie, a' corrifpondenti anni, il Pitti, il Morelli, ed il Gaddi nel luogo citato, e co' Regiftri pubblici già citati, del Lib. de' X. di Balía di que' tempi *a* 82. 83. 85. 86. 87. 122. e delle Lettere di Ser Benedetto Fortini *a* 19. e con quello d' *Inftruzioni agli Ambafciadori* di Ser Paolo Mini (amendue Notai della Signoria) *a* 20. 21. 26. 44. 55. 77.

Ebbe Iacopo due mogli; l' una, Albiera di Guccio di Dino Gucci, della quale fola fa menzione il Gamurrini, *l. cit. pag.* 167. l' altra fu Dianora di Piero di Faftello Petribuoni, già vedova di Domenico Giugni,

gni, com' ei narra in questa Storia. Da Albiera ebbe un figliuolo nel 1398. da lui chiamato Calvano, se pure non è errore di scritto, ed abbia a dire Alamanno, ed ebbe ancora figliuoli, Francesco, Iacopo, Bernardo, e Giovanni, il quale trasse avanti la linea de' Duchi. Fu Iacopo uomo accettissimo a' suoi, ed agli estranj, e felice in tutti, e tanti suoi impieghi di toga, e di spada; liberale, magnanimo, disinteressato, ingenuo, fedele, e modesto, come apparisce da questa stessa sua Cronica; della quale l' Originale si è sempre conservato nella Casa Salviati, fino a' tempi nostri, come l'attesta il Canonico Salvino Salvini nelle sue Giunte mss. agli *Scrittori Fiorentini* del Padre Negri, e nella *Prefazione* alla Cronica di Buonaccorso Pitti, *pag.* XVIII. ed ha per titolo: *Memorie di Mess. Iacopo Salviati*. Da questo Originale ne trasse copia diligentissima il Senatore Carlo Strozzi celebratissimo Antiquario, come si vede tuttora nella Libreria Stroziana, *Cod. Dy.* 994. *in foglio*; dalla quale, per opera di penna peritissima, ed al sommo scrupolosa, è stata cavata quella, di cui ci serviamo per questa prima pubblicazione; e forse era quella stessa, che o il medesimo Canonico Salvini, od il suo fratello avea preparata per la stampa, che farne disideravano, siccome si legge in detta Prefazione, e nell' Avvertimento antecedente dello Stampatore Giuseppe Manni, e nelle Note a detta Cronica del Pitti, *pagg.* 80. e 84. In questo nostro MS. si veggiono alcune brevissime annotazioni al margine, ed alcune dichiarazioni di nomi, o casati, che mancano nel testo, e finalmente tratto tratto una lineetta sotto qualche sillaba, o lettera, o anche parola intera, dinotante non esser quella in ogni rigore di lingua; tutto per diligenza, e per maturo, ed esperto giudi-

zio

zio dello stesso Copista, che mostra essere uomo molto dotto, ed amante di erudizione, e del nostro corretto scrivere Toscano. Ma conciossiachè delle dette annotazioni la maggior parte altro non contiene, che confronti, o piccole differenze dal Salviati all' Ammirato, o a pochi altri conosciuti Istorici, si sono per lo più tralasciate; e le dichiarazioni di nomi, o casati le abbiamo, e queste, e le nostre, per entro al testo riposte, come sopra in generale si è avvertito. Lo stile poi dell' Autore è tutto certamente della maniera di quel buon secolo di nostra favella, salvo alcuni piccolissimi idiotismi, e modi di scrivere, che già incominciavano a dechinare da' tempi tersissimi del Boccaccio; anzi molti anche ne' MSS. di que' tempi si rincontrano; come è l' usare talora ne' Verbi la prima persona singolare dell' imperfetto del Congiuntivo, per la terza, v. gr. *Volessi* per *Volesse* a *pag.* 281. e la terza del numero del più della prima coniugazione per la seconda, come *Fussino*, per *Fossono*, o *Fossero*, a *pag.* 246. che abbiamo anche posta in registro; ed il singolare de' nomi terminanti in *e* per lo plurale, come *Grande*, per *Grandi pag.* 340. ed altri pochi simili, ma non costanti. E quanto all' ortografia si noterà spesso la copulativa *Et* avanti consonante, per *E*, e l' uso, qualche fiata, ora affatto abolito, dell' *h*, in *Habbi*, *Hora*, ed in poche altre sì fatte voci; l' *i* parimente ridondante in *Bagnio*, pag. 325. ed in *Bolognia*, a pag. 343. e in *Ridaciere*, pag. 334. ed in *Facciendа* pag. 260. ed in *Iscielti* pag. 325. ed il raddoppiamento superfluo delle consonanti in *Doppo*, pagg. 254 e 344. e nel nome *Spezzialità*, pag. 352. ed in *Protezzione*, pag. 233. in *Farnetta*. per *Farneta*, pag. 321. ed in *Palvessario*, pag. 3 4. Ed al contrario lo sdoppiamento quasi costante in queste, *Inanzi*, *Obli*-

ga-

gato, *Sopradetto*, *Contrafatte*, *Difendemoci*, *Sponemogli*, e quasi tutte le persone simili del plurale passato; ed in *Mezo*, pag. 316. e *Aguagitata*, pag. 259. e *Gu-lielmo*, pag. 219 e *Imantinente*, pag. 281. e *Fogina*, pag. 244 e *Publica*, pag. 255. e altrove, e *Ubidendo*, pag. 255. *Bartolomeo*, pag. 330. *Sicbè*, pag. 248. *Fuvi*, pag. 328. e quasi sempre, e *Avènissimo*, pag. 255. e *Ricenta*, pag. 306. E così alcune disgiunzioni di voci, come *In anzi*, pag. 279. *Però che*, e *Per ciò che*, *A ciò che*, *Con la*; *Con lo*, *A la*, ed altrettali, spesse fiate. Parimente talora *Con i*, *Per il*, *Per spie*, in iscambio di *Con gli*, *Per lo*, *Per ispie*, pag. 325. e *Per speſe*, pag. 247. ec. Similmente l'*i* finale troncato avanti vocale dissimile, in *Egli*, ed in *Ci*; come *C' abboccassimo*, pag. 277. e *C' accostammo*, pag. 329. Ed il *q* usato per *c*, non solamente nella voce *Quore*, posta da noi in catalogo, ma ancora in *Risquotere*, a pag. 314. E finalmente l'uso frequente del *t* per *z*, a guisa de' Latini, come a pag. 217. *Ringratiamolo*, per *Ringraziammo.o*. Le quali maniere tutte quante di parlare, e di scrivere, che poi sono state saviamente ripurgate, e raffinate, si ritroveranno eziandio, non solamente ne' manoscritti, ma ancora negl' impressi de' tre Villani, del Morelli, del Pitti, e di altri; che come in questi, così nel nostro Salviati, che prudentemente al tempo suo si accomodava scrivendo, non dee all'alta estimazione sua, e de' suoi scritti derogare, che per ogni banda menano chiarezza, nobiltà, ed eleganza. Onde e perciò, e per la sincerità della storia sono state maisempre avute in gran conto dagli uomini letterati queste Memorie di Iacopo Salviati. Se ne vagliono il Buoninsegni, e l' Ammirato, che anche espressamente talora le cita, come nel *Lib.* 18. *pag.* 958. *all' anno* 1410. Se ne giovano similmente i

due

due fratelli Salvini, ed il Casotti, per illustrare la Cronica suddetta di Buonaccorso Pitti, e Iacopo Gaddi, per accrescere, ed ornare il suo Elogio. Di essa parlano altresì con lode il detto P. Negri, nell' Opera citata, *pag.* 33. appellandolo acconciamente il *Seniore*, rispetto agli altri Iacopi di questa luminosissima Casata, ch' ei prende ivi a rigistrare, infra gli Scrittori nostri; ed il Lami nella citata *Chronol. Viror. erudit. praest. pag.* 298. sotto l' anno 1410. ed incidentemente nel suo *Catal. Codd. MSS. Biblioth. Riccard. pag.* 142. De' suoi fatti poi, e delle sue imprese cotanto nobili, e gloriose a se, ed alla patria ne ragionano, come già dicemmo, tutti i nostri Storici, che scrivono de' suoi tempi. Morì egli nel 1411. dopo il mese di Giugno, conciosiacosachè non più oltre porgano le sue Memorie, nè di lui si faccia più, dopo tal tempo, alcuna menzione. Fu orrevolmente sepolto nella insigne Cappella di sua Famiglia nella Chiesa di S. Croce, come si raccoglie dalla seguente ricordanza, tratta dall' Archivio della stessa Famiglia, e con altre messe insieme dal giovane Scipione Ammirato, serbata presso di me. *An.* 1450. *Iacopo del quond. Alamanno di Mess. Iacopo Salviati del popolo di S. Proculo fa testamento, e lasciò, che si spendessino fior.* 500. *in fare due sepolcri nella sua Cappella, e de' suoi ascendenti in S. Croce a lato all' altare di detta Cappella, uno in nome di Mess. Iacopo suo avolo, e l' altro d' Alamanno suo padre, e in fare alzare la finestra di vetro, che è in detta Cappella.*

ME-

MEMORIE STORICHE

CAVATE DA UN LIBRO DI RICORDI

SCRITTO DA

NADDO DI SER NEPO DI SER GALLO

DA MONTECATINI DI VALDINIEVOLE

CITTADINO FIORENTINO.

Dall' Anno 1374. *all' Anno* 1398.

NEll' anno 1374. secondo il corso degli anni, cominciandosi dalla Natività del Signore Giesù Cristo, fu calende di Gennaio in Domenica. Fu nel detto anno mortalità di gente, e grandissimo caro di grano, e d' ogni altra biada quasi per tutto il mondo; fu caro di carne, d' olio, e quasi d' ogni altro bene, ed anco il vino non fu vile. La Pasqua di Surresso fu a' dì due d' Aprile, e grandi guerre furono in detto anno.

A' dì 1. Gennaio piovè infino a Vespro.

A' dì 2. del detto mese fu tempo torbido.

A' dì 3. del detto mese fu tempo torbido.

A' dì 4. del detto mese tutto il dì piovè.

A' dì 5. non piovè, ma fu gran neve.

A' dì 6. del detto mese fu tempo torbido, e piovè.

A' dì 7. del detto mese piovè tutto il dì con neve.

A' dì 8. del detto mese fu tempo torbido, e piovè.

A' dì 9. del detto mese piovè.

A' dì 10. del detto mese fu vento, e nevicò in Alpe.

A' dì 11. fu bello, e buon tempo.

A' dì 12. del detto mese fu tempo torbido.

A' dì 13. del detto mese piovè la mattina, e poi fu bel tempo.

A' dì 14. del detto mese fu bel tempo, ma la mattina piovè.

Nell' anno 1375. secondo il corso fu calende di Gennaio in lunedì; fu nel detto anno Pasqua di Resurresso a' dì 22. Aprile.

A' dì primo di Gennaio fu bel tempo con vento.

A' dì 2. del detto mese fu bel tempo.

A' dì 3. del detto mese fu bel tempo.

A' dì 4. del detto mese fu tempo torbido, e piovè.

A' dì 5. del detto mese fu bel tempo, ma la notte piovè.

A' dì 6. del detto mese fu bel tempo.

A' dì 7. del detto mese fu tempo torbido, e piovigginò.

A' dì 8. del detto mese fu tempo torbido, ma non piovè.

A' dì 9. del detto mese piovè.

A' dì

A' dì 10. del detto mese piovè.

A' dì 11. del detto mese fu bel tempo.

A' dì 12. del detto mese fu tempo torbido.

A' dì 13. di detto mese piovè la mattina per tempo, e poi fu buon tempo.

A' dì 14. del detto mese fu bel tempo, ma la notte piovè.

Carnesciale fu nel detto anno a' dì 6. di Marzo. Fu grano assai, ma molto più fu biada minuta, e fu pochissimo vino.

Nel detto anno venne la Compagnia di Mess. Giovanni Aguto, e diedele il Comune di Firenze 130. migliaia di fiorini, e così si ricomprarono tutte le Terre di Toscana.

Anche nel detto anno si ribellarono molte Terre, che teneva la Chiesa in Toscana, in Romagna, nel Ducato, e in più altri paesi; Viterbo a' dì 6. di Novembre, Città di Castello a' dì 2. Dicembre, Perugia a' dì 7. Dicembre. A' dì 9. di Dicembre si diedero l' Insegne in Firenze, e mandossi il Capitano della guerra a Perugia con molta gente a cavallo del Comune di Firenze. A' dì 11. di Dicembre furono novelle a Firenze da Gobbio. A' dì 19. Dicembre furono le novelle di Forlì, e nel detto mese molt' altre Terre si ribellarono. Bologna si ribellò dalla Chiesa a' dì 19. di Marzo sotto gli anni della Natività 1376. e fecesene grande allegrezza in Firenze, ed andovvi il Capitano della Guerra con molta gente a cavallo de' Fio-

 ren-

rentini. Molt' altre furono le Terre, che si ribellarono.

Mess. Giovanni Aguto, e la sua Compagnia del detto mese di Marzo entrò in Faenza di volere del Conte di Romagna, e caccionne fuori maschi, e femmine, e piccoli, e grandi, senza cavarne nulla con grande strazio di donne, e fanciulle, e tutta la roba, che dentro v'era fu della detta Compagnia.

L'Interdetto fu notificato in Firenze a' dì 11. Maggio 1376. Mess. Gomes tenne la Cittadella d'Ascoli, poichè la Città fu ribellata da lui dieci mesi, o più, per potere il detto Mess. Gomes riavere la detta Terra d'Ascoli, e mantenersi nella medesima Cittadella; ma fuvvi sconfitto dalla gente di Madama la Reina.

A' dì 13. di Dicembre la detta Cittadella s'ebbe per gli Ascolani, e collegati della Lega, ch' era in Ascoli, e che avea data la detta sconfitta a Mess. Gomes.

A' dì 15. del detto mese in Fiorenza nel Palagio de' Signori Priori si fece un desinare, nel quale furono a mangiare gli Ambasciatori collegati della Lega.

Del mese di Novembre 1376. Papa Gregorio venne nel Porto Pisano a Livorno con molte, e molte fortune in prima avute in mare, poi si partì indi, ed andò per mare, ed ancora ebbe molta fortuna, ed arrivò a più Porti, e poi finalmente fece sua residenza a Corneto.

A' dì

A' dì 30. di Dicembre si partì di Firenze un' Ambasciaria, ed andò al Papa per lo Comune di Firenze, e fu Mess. Pazzino degli Strozzi, Mess Alessandro dell' Antella, e Michele di Vanni di Ser Lotto.

Del mese di Dicembre furono mandati certi Bolognesi a i confini a Firenze; e del detto mese partirono di Firenze, e roppono i confini, ed andaronsene a Pianoro, e fecero rompere le strade, e furono presi molti muli carichi di mercatanzie, e menati a Bruscole.

Del mese di Gennaio 1376. il Papa entrò in Roma.

A' dì 25. di Febbraio 1376. tornarono li detti Ambasciadori da Roma.

Del detto mese il Cardinale, ch' era nella Rocca di Cesena, essendo la Compagnia de i Brettoni di volontà del detto Cardinale come amici intorno a Cesena, e bene da 400. di detti Brettoni n' erono in Cesena, avvenne, che alcun cittadino di Cesena, Beccaio, ebbe certe parole con alcuno de' Brettoni, ch' erano in Cesena, e dalle parole vennono a zuffa, di che romore si levò in Cesena, e zuffa fra i Cesenatici, e detti Brettoni, e furono morti da trecento Brettoni. Poi da indi a parecchi dì non mostrando il Cardinale cruccio niuno contro a i Cesenateschi della detta zuffa, ed uccisione; perocchè fu forza a i Cesenateschi far così per le cattive cose, che i Brettoni vi fa-

cevano, ma più tosto amore; ordinò, che Mess. Giovanni Aguto con sue brigate, che erano in Faenza, e con i Brettoni, che erano in Cesena, cioè fuori della Città, che entrassino nella Città di Cesena, ed entrarono per la Rocca, nella quale egli stava; di che entrati dentro uccisono maschi, e femmine, piccoli, e grandi intorno a 2500. Cristiani Cesenatichi. O quanto male fu questo! Poi avvenne, che del detto mese di Febbraio essendo da 150. Brettoni in una Chiesa in Cesena, vegnendo eglino fra loro a quistione, uno gettò una lancia, e fedì la Vergine Maria nel viso, di che subito la Chiesa, cioè il tetto, cadde, e morironvi sotto tutti quelli Brettoni.

Nell' anno 1376. facendo il corso dalla Natività fu calende di Gennaio in martedì, Pasqua di Surresso a' dì 13. d'Aprile, Carnesciale a' dì 13. di Febbraio, e Bissesto l'anno.

A' dì primo Gennaio piovigginò un poco, e fu tempo chiaro, e torbido.

A' dì 2. di detto mese fu tempo torbido tutto dì, e piovè più e più volte in Firenze con gragnuola minuta, e venne l'ulivo dalla Cittadella di Perugia.

A' dì 3. di detto mese fu tempo torbido, e più chiaro il dì, e la mattina nevicò in Firenze.

A' dì 4. di detto mese di Gennaio fu tempo torbido, e non piovè.

A' dì

A' dì 5. di detto mese fu bel tempo.

A' dì 10. di Gennaio fu tempo torbido, ma più bello, che torbido.

A' dì 11. di detto mese, fu bel tempo, ma gran vento.

A' dì 12. di detto mese fu bel tempo.

Fu l'anno abbondante di grano, e poca biada minuta, ed assai vino comunemente.

Nel detto anno fu gran secco, e stette intorno a quattro mesi nella state, che non piovè.

A' dì 2. di Marzo di detto anno venne Mess. Piero Gambacorti da Pisa in Firenze con circa sessanta uomini a cavallo.

Anche del mese d'Aprile 1377. venne una bella, e grande Ambasceria da Napoli a Firenze per la Reina Ioanna per aoperare, che pace fosse tra la Chiesa, ed il Comune di Firenze, e la Lega; di che si creò per questo una Ambasceria di cittadini di Firenze a andare a cercare i fatti della pace, ed andarono all' Aquila, e mossonsi da Firenze a' dì 12. di Maggio l'anno predetto. Gli Ambasciadori furono Mess. Pazzino degli Strozzi, Mess. Alessandro dell' Antella Giudice, Mess. Lapo da Castiglionchio, Bernardo di Nerozzo degli Alberti, e Simone di Rinieri Peruzzi. Ioanni Magalotti, ch'era uno di quelli della guerra, morì a' dì... di Luglio 1377.

A' dì 25. Luglio 1377. venne novella cer-

ta a Firenze, che Aſtorre il dì 24. del detto meſe entrò in Faenza, e tolſela al Marcheſe di Ferrara, che la comprò la detta Città di Faenza dagl' Ingleſi: e a' dì 15. d' Agoſto venne novella chiara a Firenze, che detto Aſtorre ebbe la Rocca di Faenza. A' dì 7. d' Agoſto 1377. morì Meſs. Niccolao degli Alberti, grande, e ricchiſſimo cittadino. A' dì 10. Agoſto detto vennono due Frati Ambaſciadori del Papa a Firenze, e recarono lettera al Popolo di Firenze, e ragunoſſi molta gente a udire la detta lettera, e dare la riſpoſta.

Nell' anno 1377. ſecondo il corſo della Natività fu Calen di Gennaio in Giovedì, Carneſciale a' 10. di Febbraio, Paſqua di Reſurreſſo a' dì 29. di Marzo. Fu l'anno grande abbondanza di pane, e di vino; fu la ſtate aſciutta, e bella, ed andò bello il verno.

A' dì primo Gennaio bel tempo in Firenze.
A' dì 2. detto bel tempo, ma vento.
A' dì 3. detto bel tempo, ma vento.
A' dì 4. detto bel tempo, ma vento, e la notte nevicò in Firenze.
A' dì 5. detto tempo torbido, e nevicò infino a Nona in Firenze.
A' dì 6. d. piovve, e fu tempo molto torbido.
A' dì 7. detto piovè fino a Terza, poi tutto il dì fu tempo torbido, ed alquanto ſole.
A' dì 8. detto fu tempo torbido tutto il dì, e piovè il dì piccola acqua.

A' dì

A' dì 9. detto piovè tutto il dì, e la notte vegnente.

A' dì 10. detto piovè tutto il dì, e la notte vegnente, e la detta notte fu la nuova luna.

A' dì 11. detto piovè quasi tutto il dì, e la notte ristrenò.

A' dì 12. detto fu bel tempo.

A' dì 4 d' Ottobre 1377. tornarono gli Ambasciadori, cioè Mess. Pazzino, ec. e niente poteron fare della pace. Di che a' dì 6. d' Ottobre nel Consiglio del Popolo, dove fu gran congregazione di gente fu esposta l' ambasciata di detti Ambasciatori; e detto dì si bandì in Firenze, che tutti li Cherici dovessero dir Messa, e celebrare il Divino uffizio il dì di Santa Reparata, cioè a' dì 8. d' Ottobre, e così seguentemente ogni dì. Il detto anno furono ammoniti in Firenze per Ghibellini molti cittadini.

Di Marzo *detti anni* si ragunarono in Serezana Mess. Bernabò Ambasciadore del Papa, Mess. Otto di Bresarche, ed altri Ambasciadori di molte Terre.

A' dì 3. di Marzo predetto andarono di Firenze Ambasciadori a Serezana per far contrattare la pace colla Chiesa; andovvi Mess. Alessandro dell' Antella, Mess. Pazzino, Andrea di Mess. Francesco Salviati, Bernardo di Nerozzo Alberti, e Simone di Rinieri Peruzzi. Non si fece la pace, perocchè il Papa morì

a' dì

a' dì 26. di Marzo 1378. Poi l'Aprile vegnente fu chiamato Papa nella città di Roma l'Abbate di [1]........ ed è Papa Urbano VI.

A' dì 17. di Maggio *detti anni*, in lunedì si partì di Firenze l'ambasceria, che andò a Roma a visitare il detto Papa, e gli Ambasciadori furono Messer Pazzino degli Strozzi, Mess. Maghinardo Cavalcanti Cavaliere, Mess. Alessandro dell'Antella, Mess. Donato Barbadoro Giudice, Bindo di Mess. Iacopo de' Bardi, Vieri di Cambio de' Medici, Matteo di Iacopo Arrighi, e Stoldo Altoviti.

Fu ammonito in detto anno uno essendo dell' uffizio de' Dieci, ed uno essendo degli Otto della guerra.

Nel 1378. entrò in Calende di Maggio Gonfaloniere di Giustizia Salvestro di Mess. Alamanno de' Medici. Nel suo tempo si levaron via le petizioni; poi a' dì 18. di Giugno nel Consiglio del Popolo, ed a' dì 19. del detto mese si riposono nel Consiglio del Comune sopra i Grandi gli Ordini della Giustizia, e furono privati d'ogni uffizio per un anno, salvochè possano esser Capitani di Parte. Ed il dì 18. che fu in venerdì quasi la Città andò a rumore; poi il dì 21. il popolo stette sollevato per levar rumore. Poi a' dì 22. di Giugno in martedì ragunandosi il Consiglio del Popolo in su le XI. ore, e quasi presso alle XII. ore, si levò

(1) Anzi Arcivescovo di Bari.

levò in Firenze gran rumore di popolo, e mentre che il Consiglio era in palagio, a furore di popolo fu arsa la casa di Mess. Lapo da Castiglionchio, la casa di Mastino Siminetti, quella di Carlo Strozzi, la casa di Niccolò Soderini, e quella di Tommaso Soderini, di Migliore Guadagni, di Piero di Filippo, e di Marco suo nipote, e rubate; fu rubata la casa di Mess. Filippo Corsini, e di Mess. Coppo. Dipoi per alcuno ordine, che si fece, furono restituite molte cose alli predetti arsi, e rubati.

Nell' anno 1378. secondo il corso degli anni della Natività, fu calende di Gennaio in venerdì; Carnesciale a' dì 2. di Marzo; Pasqua di Surresso a' dì 18. d' Aprile. Fu bella, e buona sementa, il verno bello, ed asciutto, quasi non piovè, e non fu troppo gran freddo; *& Conversio S. Pauli* fu a' dì 25. di Gennaio, la mattina fino quasi a Terza fu bello, e chiaro tempo, poi cominciò l'aere a turbare, e quanto più venne verso la sera, tanto più turbò. Fu l' anno buona raccolta di grano, di lino, e fu biada minuta poca. Vino fu assai, la state asciutta, comecchè piovè alcuna volta. Olio fu assai, e furono tutte le infrascritte novitadi in Firenze.

A' dì 18. di Luglio vennero in Firenze lettere della pace, che il dì 12. del detto mese si fermò la pace in Tiboli, dove era il Papa.

Poi

Poi a'dì 20. del detto mese essendo stati fatti pigliare per l' Uffizio de' Signori Priori la notte dinanzi quattro uomini di gente minuta, perchè si diceva, che facevano trattato di levar certo rumore, a' dì 20. del detto mese quasi presso a Terza si levò il romore, e vennero di gente di Camaldoli in su la piazza de' Signori da 400. fanti gridando: Viva il Popolo, e rendeteci i prigioni. Di che per levar via il romore li detti prigioni furono renduti; di che ingrossando la gente andarono al palagio del Capitano, e dell' Esecutore, ed arsono le scritture, che vi trovarono, e tolsono all' Esecutore il Gonfalone della Giustizia; e tuttavia ingrossando la gente col detto Gonfalone arsono la casa di Luigi di Mess. Piero Guicciardini, di Antonio di Niccolò di Mess. Filippo Corsini, di Piero Canigiani, e di Mess. Coppo di Michele di Vanni di Ser Lotto, Simone di Rinieri Peruzzi, Ser Piero delle Riformagioni, Alessandro di Niccolaio, Domenico di Berto Ugolini, Andrea di Segnino, e di Bernardo Beccanugi. E poi entrarono nel palagio dell' Arte della Lana, ed arsono tutte le scritture, che vi trovarono. Detto dì fecero far Cavalieri Salvestro di Mess. Alessandro de' Medici, Vieri di Cambio, Filigno di Conte, tutti de' Medici; tutti gli Otto della guerra, Giovenco di Mess. Ugo, Biagio Guasconi, Tommaso di Neri, Bernardo di Nerozzo, Anto-

tonio di Mess. Niccolaio degli Alberti, Filippo di Filippo Magalotti, Bettino Covoni, Forese Salviati, e più altri cittadini.

Poi a' dì 21. del detto mese sforzatamente tolsono il Palazzo del Podestà, e la Badía di Firenze, e quì ne posero l'insegne di più, e più Arti; la notte si stettono; ma il detto dì 21. diedono una petizione alli Signori, la quale contenne, ribandire gli sbanditi: fu levato il divieto, e restituiti, che potessero avere uffizj. Fu privato Ser Piero delle Riformagioni, ed i suoi di uffizj, Migliore Guadagni, e tutti i Serragli, e certi altri. Furono confinati Piero di Filippo degli Albizi, e Maso suo nipote, e Piero, e Bartolo Siminetti, e certi altri, Giovanni di Luigi de' Mozzi, Giorgio degli Scali, e più altri furono restituiti. La qual petizione si vinse nel Consiglio del Popolo, e poi a' dì 22. si vinse nel Consiglio del Comune; e vinta la detta petizione, a mano a mano li Signori Priori, che allora erano, per temenza del popolo uscirono del palagio, ed andarono alle case loro, ed il Popolo minuto prese il palagio, e come ebbero il palagio poco stando fecero suonare a parlamento, e presero balía di riformar la città.

GOVERNO DE' CIOMPI.

Di che di subito elessono Gonfaloniere di Giustizia Michele di Lando, e tutto il dì stette il palagio senza Priori. Poi

Poi a' dì 23. del detto mese chiamarono, ed entrarono gl' infrascritti uomini per Priori, il quale uffizio debbe stare dal detto dì, fino a tutto Agosto vegnente. I nomi sono i seguenti.

Signori Priori.

Bonaccorso Ioannis ——— Spinello Borsi ———	Quartiere S. M. Novella
Salvestro di Nanni Tintore — Ioanni d' Agnolo Capponi —	Quartiere S. Spirito
Leoncino Franchini ——— Salvestro Compiobbesi ———	Quartiere S. Croce
Ioanni Bartoli, Speziale —— Benedetto di Carlone ———	Quartiere S. Ioanni.

Detto giorno medesimo elessero ancora dodici Buonuomini, ed i sedici Gonfalonieri per detto tempo, ed i Dodici furono i seguenti.

Francesco Fantoni ——— Piero(*al.*Priore)di Feduccio Falconi Lorenzo Riccomanni, Scardassiere	per Quart. S. Spirito
Niccolao di Lorenzo, Fabbro Duccio degli Alberti Domenico Chiavaccini ——	per Quartiere S. Croce,
Ioanni di Cioni, Maliscalco Francesco di Chele Piero d' Andrea, Tessitore	per Quartiere S. M. Novella
Simone di Biagio, Corazzaio — Agnolo di Bindo, Cardaiuolo Ioanni Pauli Ser Cambi Bartoli	per Quart. S. Ioanni.

I Gon-

I Gonfalonieri di Compagnie, che furono fatti il medesimo suddetto giorno.

Gonfalonieri	Quartiere
Bruno di Paolo, Maniscalco Banco di Iacopo (*al.* di Zanobi) Banchi Lorenzo di Donato Lionardo di Cecco, Tavolieri	per Quartiere S. Spirito
Niccolò di Vanni, Galigaio Ioanni di Ioanni vocato Guidone Guido di Filippo Fagni Bonaiuto Ioanni, Galigaio	per Quart. S. Croce
Filippo Foraboschi Lorenzo Pieri (*al.* di Puccio) Cambini Mazza di Iacopo Mazza Lorenzo di Toso, Lanaiuolo	Quartiere S. M. Novella
Gottolo Berti Ioanni Cambi de' Medici Baldo Lapi Michele Ciati, Corazzaio	Quartiere S. Ioanni.

A' dì 24. di detto mese i detti Priori, e Collegi giurarono il loro uffizio in su la ringhiera al modo usato; e poi in su la Nona rimessero il Capitano del popolo nel suo palagio.

Detto dì 24. di Luglio in Sabato s' arsono al palagio della Parte tutti gli squittini, che erano fatti dal presente mese di Luglio addietro.

A' dì

A' dì 28. di Luglio fu rimesso il Podestà di Firenze nel suo palagio.

A' dì 31. Luglio furono arsi nel palagio de' Signori tutti gli squittini de' Priori, de i Dodici, e de' Gonfalonieri, e di tutti gli altri Uffiziali di Firenze, e di tutti gli uffizj delle Arti della detta città.

Poi a' dì... furono fatti dodici Uffiziali, li quali chiamarono Riformatori, e Consiglieri del Popolo, e Comune di Firenze, ed i nomi sono i seguenti.

Riformatori.

Michele Benincasa
Martino di Francesco
Piero Puccini
Paolo di Ioanni Gozzi
Martino Ginorrini
Bernabà di Marco
Iacopo Ducciarelli
Niccolò Ferrini
Niccolò Rinaldi
Sandro di Bartolo Bencini
Piero Caschini
Loso di Matteo Parigi.

Li suddetti XII. Riformatori furono privati a' dì 31. Agosto del loro uffizio.

Furono anche chiamati XII. cittadini sopra il tassare gli sbanditi; i nomi de' quali furono questi.

Taſ-

Tassatori sopra gli Sbanditi.

Mess. Salvestro di Mess. Alamanno de' Medici
Mess. Bernardo di Nerozzo degli Albizi
Mess. Ioanni di Mone
Mess. Guccio di Dino Gucci
Simone di Biagio, Corazzaio
Ioanni Pauli Ser Bartoli, Ritagliatore
Tommaso Ioanni
Ferzo, Cimatore
Ciardo di Berto, Vinattiere
Filippo di Simone, e
Guido Fagni.

. . . . (*manca*)

E questi pure furono privati sotto detto dì 31. Agosto, ec.

A' dì 5. d' Agosto 1378. s'ebbono lettere, che si riebbono le Messe.

Poi a' dì 9. d' Agosto *detti anni* si cominciò a fare gli squittini di tutti gli uffizj di Firenze; cioè gli uffizj di fuori della città, e dentro.

A' dì 21. Agosto predetto in sabato, sonate le 21. ora, quasi più di mezz' ora, si compierono di fare li detti squittini, e come furono compiuti subito si levò in Firenze una gran tempesta di acqua, e di vento.

Poi a' dì 27. d' Agosto furono fatti per gli Signori Priori, e Dodici, e Gonfaloniere, e

 Sin-

Sindachi dell'Arti, confinati gl'infrascritti cittadini; cioè feciono anche certi ordini, e massimamente sopra il Monte. I nomi de' confinati, ed il luogo de' loro confini, e stanza per un anno, sono i seguenti.

Niccolò Soderini a Trevigi.
Ioanni di Ser Fruosino a Forlì.
Buonaiuto Serragli a Pesero.
Uberto di Schiatta a Rimini.
Antonio di Niccolò Ridolfi a Viterbo.
Niccolò di Sandro de' Bardi a Ferrara.
Simone di Rinieri Peruzzi a Spoleto.
Mess. Iacopo Sacchetti a Todi.
Ioanni Giugni a Modana.
Piero di Masino dell' Antella a Fuligno.
Alessandro di M. Franc. Buondelmonti a Roma.
Pepo di Marignano Buondelmonti a Verona.
Ser Taddeo Marchi a Napoli.
Francesco di Donato Marchi a Ascoli.
Filippo di Biagio degli Strozzi a Castello.
Carlo di Strozza degli Strozzi a Genova.
Bingeri Rucellai a Parma.
Cipriano di Lapozzo Mangioni a Milano.
Piero Tornaquinci a Faenza.
Andrea Sanguigni a Bologna.
Pigello Adimari a Padova.
Vieri di Mess. Pepo all' Aquila.
Iacopo di Mess. Francesco de' Pazzi a Brescia.
Ottaviano di Boccaccio Brunelleschi a Agubbio.

Ia-

Iacopo di Bartolommeo de' Medici a Reggio.
Giovenco di Mess. Lottieri da Filicaia a Manfredonia.
Bartolo Siminetti a Mantova.
Piero di Filippo a Vinegia.
Maso di Luca degli Albizi a Barletta.
Bettino di M. Bindaccio da Ricasoli a Ancona.

A' dì 28. d' Agosto sabato si fece una ragunata di popolo minuto a San Marco, e furono intorno a 3000. fanti con quelli, che vennono di Camaldoli con l' insegna dell' Agnolo quasi in sulla Terza, e feciono una loro petizione, la quale contenne molte cose; e frall' altre domandarono, che l' uffizio fosse casso, e gli ordini fatti sopra il Monte, e levarono via la provvisione fatta a Mess. Salvestro, e ad ogni altra persona, e privarono tutti li Cavalieri d' uffizio; ed hanno preso gran sospetto di Mess. Salvestro, e di Mess. Benedetto Alberti.

Poi a' dì 29. stette la gente così sollevata; poi lunedì a' dì 30. d' Agosto si levò anche un bisbiglio di rumore, perchè il Gonfaloniere di Giustizia, ed uno, che hae nome Lioncino, il quale è del novero de' Signori, ebbero parole insieme.

Poi a' dì 31. d' Agosto il dì di S. Giuliano, anche quasi in su la Terza, venne sentimento alli Signori, che a S. Maria Novella era grande ragunata di gente, la qual gente aveva

chiamati sopra se otto uomini, i quali otto uomini mandassono alli Signori a dir loro, che volevano, che li Signori vecchi, e nuovi giurassino in loro mano, e così giurarono; di che ne furono presi de' loro due, de' quali ne fu fedito uno dal Gonfaloniere di Giustizia, udendo quello, che dissono, e poi suonarono tutte le campane del palazzo a martello, di che quasi tutto il popolo trasse, dicendo: Viva il Popolo, e l'Arti; ed uscì il Gonfaloniere della Giustizia di palagio col gonfalone, ed andò cercando per Firenze di questa gente, e non trovò persona; poi il detto popolo minuto venne in Piazza de' Signori, e vennevi per gli artefici.

Quine fu assai quistione tra l'una parte, e l'altra; ultimamente gli artefici cacciarono di su la piazza il detto popolo minuto, e furonne allora morti, e fediti parecchi; poi la notte i detti artefici feciono una bella guardia per la città, ed andarono cercando il detto popolo minuto per offenderlo, e non trovarono persona, se non forse da quaranta, de i quali fu alcuno morto.

A' dì 29 d' Agosto dagli squittini nuovi furono tratti questi uomini per Priori per due mesi, cioè Settembre, e Ottobre 1378.

* Bartolo di Iacopo Scardassiere Gonfaloniere di Giustizia

Agno-

Agnolo Tigliamochi
Michele Carelli, Bottaio
Ioanni Ugolini, Fabro
Benincasa di Francesco Bruni, Cimatore
Taddeo, Ricamatore
* Ioanni Domenichi, Scardassiere
Domenico di Lapo Gilii
Francesco di Niccolò, Fabro, vocato Becco, Fibbiaio.

Item furono tratti gl' infrascritti uomini in Gonfalonieri di Compagnie per quattro mesi da cominciare a' dì 8. Dicembre 1378.

Sandro Bencini, Scardassiere
(*Al.* Bernabà di Marco, Scardassiere.)
Gennaio di Ioanni Malifoli (*leggi* Maliscalco.)
Piero di Bartolo Strada, Lanaiuolo
† Zanobi di Iacopo, Scardassiere
(*Al.* Paolo di Cione, Cardatore)
Vanni di Minúccio, Galigaio
Agnolo Barucci, Lanaiuolo
† Niccolò di Bruno, Scardassiere
Brogio (*al.* Buoso) di Iacopo, Beccaio
Francesco di Iacopo del Bene
Michele di Ioanni, Farsettaio
(*Al.* Niccolò di Giovanni, Calzolaio.)
Cristofano Viviani, Pescatore
Buongianni Pucci, Speziale
Giotto di Lato (*al.* di Lotto,) Riveditore

Tolomeo di Cecco, Calzolaio
Arrigo di Guido, Corazzaio
Stagio (*al.* Attavante) Barducci, Speziale.

Poi a' dì primo di Settembre entrarono i sopraſcritti Priori, e non ſi diede loro il giuramento fuori in ſu l'aringhiera al modo uſato, ſalvo che gli ſopraſcritti ſegnati * ne furono mandati alle caſe loro, e non giurarono l'uffizio, perchè erano di quel popolo minuto di Scardaſſieri, Pettinatori, e ſimili.

Poi a' dì 2. di Settembre fu tratto per Gonfaloniere di Giuſtizia in luogo di Bartolo di Iacopo Scardaſſiere Franceſco di Chele, Rigattiere, ed in luogo di Ioanni di Domenico Scardaſſiere predetto, fu tratto Meſs. Giorgio degli Scali, e di ſubito giurarono il loro uffizio.

Detto dì fu morto alcuno uomo in Firenze, di che di ſubito a uno di coloro, che avevano ucciſo, il quale fu giunto, e preſo, fu allora mozzo il capo. Poi detto dì la città è ſtata in pace, e fatta s'è buona guardia, e ſi fa il dì, e la notte. Al detto popolo minuto, ed alli Baleſtrieri s'è tolto le baleſtre, e l'arme, e meſſe nella Camera del Comune.

Detto dì furono chiamati gl'infraſcritti otto cittadini ſopr'alla guardia, e ſopra il provvedere, che nella città non ſi facciano malificj. I nomi de' quali ſono queſti, cioè:

Otto

Otto di Guardia.

Matteo di Buonaccorso Alderotti Sandro Basilii, Tintore ———	Quartiere S. Spirito
Mess. Bettino Covoni Ioanni del Bellaccio —	Quartiere S. Croce
Mess. Ruberto di Piero di Lippo Francesco Galigaio ———	Quartiere S. M. Novella
Benedetto da Carlone Miniato Nucci ———	Quartiere S. Giovanni.

I quali sollecitamente fanno far buona guardia il dì, e la notte, ed ancor eglino con le lor persone guardano.

Furono rimossi dal numero de' Gonfalonieri i soprascritti segnati †, ed in lor luogo rimessi; in luogo di Zanobi di Iacopo Scardassiere, Quartiere S. Spirito, Iacopo vocato Nanni di Ser Iacopo; ed in luogo di Niccolò di Bruno Scardassiere, fu tratto, e rimesso Ser Ioanni da Ghiacceto, Quartiere S Croce,

I nomi degli otto uomini eletti per lo detto popolo minuto a' dì 30. d' Agosto sono questi.

Otto uomini eletti dallo Popolo minuto.

. . . . *mancano.*

Poi a' dì 5. di Settembre 1378. in Domenica, in sulla piazza il Podestà fece tagliare

 il

il capo a *Marco di Ser Salvi Pop. S. Reparata*, ed a *Domenico di Tuccio, chiamato Tambo*, i quali erano del numero delli detti otto uomini eletti sopra il popolo minuto.

Dipoi a' dì ... di Settembre per Ugolino Marchese del Monte a Santa Maria allora Podestà di Firenze fu dato bando agl' infrascritti uomini dell' avere, e della persona. (1)

Dopo questo dì, a' dì ... fu tagliato il capo a uno, che avea nome .... perchè si diceva, che ordinava molti mali; poi fu preso Michele di Benincasa Scardassiere; poi ne furono presi quattro nella bottega d' Alessandro degli Albizi; e due altri alla Scarperia. Dipoi fu preso un figliuolo di Mess. Luca da Panzano per trattato, che si diceva, che faceva; poi fuggì a Ioanni del Conte Bandino da Romena Bargello del Comune di Firenze avendolo in sua forza in Camaldoli. Poi fu preso il figliuolo di Simone Peruzzi, ed il Piovano Conte de' Medici, e Migliore Guadagni, ed a' dì 17. Ottobre 1378. in domenica la notte furono mandati al Podestà di Firenze Messer Fantino da Venezia, allora Podestà.

Lunedì a' dì 18. d' Ottobre 1378. il dì di S. Luca si fece in Firenze l' offerta de' Ceri a S. Ioanni, e la detta mattina con gran festa giu-

(1) Mancano nel MS. Si possono supplire dalla *Storia Fior.* dello Stefani, *lib.* 10. *Rubr.* 807. *pag.* 60. del Tomo XV. delle *Delizie degli Eruditi Toscani*.

giurarono la Cavalleria gl' infrascritti cittadini, fatti già Cavalieri, come di sopra apparisce, e fu donato loro per lo Comune Targa, e Pennone, e desinarono in palagio, al qual desinare furono assai Conestabili del Comune di Firenze, e fuvvi Astorre di Mess. Ioanni da Bagnacavallo, e fecesi il dì innanzi, e la notte, ed il dì di S. Luca grande, e bella guardia per la città, e piazza di soldati a cavallo, e balestrieri.

I nomi de' Cavalieri, che giurarono furono questi.

Mess. Giorgio Scali
Mess. Niccolò d' Alesso Baldovinetti.
Mess. Tommaso di Marco degli Strozzi
Mess. Guccio di Cino Bartolini
Mess. Giorgio di Pagnozzo Tornaquinci
Mess. Iacopo del Biada
Mess. Alessandro di Mess. Riccardo de' Bardi.
Mess. Antonio di Mess. Niccolao degli Alberti
Mess. Benedetto di Nerozzo degli Alberti
Mess. Filippo di Filippo Magalotti
Mess. Salvestro de' Medici
Mess. Vieri di Cambio de' Medici
Mess. Biagio Guasconi
Mess. Matteo di Federigo Soldi
Mess. Ioanni di Mone
Mess. Francesco Salviati
Mess. Tommaso di Vieri di Lippo
Mess. Guido Macchiavelli.

E poi

E poi a' dì 24. d' Ottobre 1378. al tempo del detto Mess. Giorgio, e compagni Priori, e de' suddetti Collegi, Mess. *Simone Pagani* Vescovo di Volterra Commessario di Messer lo Papa *Urbano VI.* in su la piazza de' Priori, dove fu gran moltitudine di gente, pubblicò la pace fatta tra la S. Chiesa, ed il Comune di Firenze, e ricomunicò, e ribenedì per parte del P. Santo la città, Comune, e popolo, ed uomini, e persone del contado, e distretto di Firenze.

Poi a' dì 23. d' Ottobre furono tratti gli infrascritti cittadini Priori per Novembre, e Dicembre 1378.

Dinozzo di Stefano Lippi Paolo (*al.* Piero) di Berto Martignoni, Maestro	Quartier S. Spirito
Andrea di Mess. Francesco Salviati Gonfaloniere di Giustizia Rosso di Piero, Pelacane Domenico di Giovanni Cenni, Fornaciaio	Quartier S. Croce
Mess. Luigi di Lippo Aldobrandini Agnolo di Puccio, Cappellaio	Quartiere S. M. Nov.
Modesto di Geri, Sellaio Romolo di Marco, Albergatore	Quartiere S. Giovanni

Ser Tommaso Redditi lor Notaro.

Al loro tempo si fece la guardia de' Priori di giorno, e di notte in piazza, e sempre guardarono anche i cittadini la notte.

Nel

Nel loro tempo a'dì 20. Decembre la città, cioè i cittadini si sollevarono quasi a romore.

Poi mercoledì a' dì 22. del detto mese anche la città si levò a romore, e questo fu per un certo trattato, che si disse, ch'era in Firenze; e fu preso la notte vegnente Mess. Gregoro di Pagnozzo Tornaquinci, che si dice, ch'era capo del detto trattato, e furono inquisiti, e condannati da 22. per detta cagione. Dissesi, che Mess. Luca di Totto veniva con molta gente, per cagione del detto trattato, e furonne presi parecchi contadini, cioè cinque furono giustiziati a' dì 28. di Dicembre, cioè mozzo loro il capo; e a' dì 30. Dicembre del detto anno in sul muro dell' Esecutore, per condennazione fatta per detto Esecutore, fu tagliato il capo a detto Mess. Grigoro, ed a un Fiorentino da S. Giorgio, essendo in su la piazza de' Signori armati da 300. lance, e bene 300. fanti.

E a' dì 10. di Gennaio il Difensore, ch'era in Camaldoli, fece tagliare il capo per la detta cagione a Filippo di Fornaino de' Rossi.

I seguenti sono i Dodici cavati per tre mesi cominciando a' dì 15. Dicembre presente.

Meliano di Bartolo Salvini Teozzo Casini Ioanni di Filippo Attucci —	Quartiere S. Spirito

Ser

Ser Domenico Allegri Francesco di Ser Donato, Speziale Zanobi di Bruno, Bicchieraio	Quartiere S. Croce
Spinello di Luca Alberti Matteo del Teghia, Linaiuolo Andrea di Ser Donato, Lavatore	Quartiere S.M.Novella
Iacopo di Piero, Sellaio Tommaso Guidotti, Legnaiuolo Stagio Guarducci, Albergatore	Quartiere S. Giovanni

Questi sono i Priori nuovi tratti a' dì 29. Dicembre 1378. per due mesi, Gennaio, e Febbraio.

Matteo di Buonaccorso Alderotti Matteo di Chele, Tavernaio	Quartiere S. Spirito
Paolo di Filippo Gucci Bartolo Sanguigni	Quartiere S. Croce
Lorenzo di Simone Chiavaiuolo Niccolò di Naddo Nanni	Quartiere S.M.Novella
Ugolino Martelli Lionardo di Bellincione, Saponaio Mess. Ioanni di Mone Gonfaloniere di Giustizia	Quartiere S. Giovan.

Ser Cristofano Bindi da Poggibonsi lor Notaio

Dicesi, che tali quali sono i dì dopo S. Lucia, tali sono i mesi dell' anno.

S. Lucia fu in lunedì a' dì 13. di Dicembre; fu il dì tempo nebbioso, e fu la nebbia molle.

Mar-

Martedì 14. detto piovigginò il dì, e la notte.

Mercordì 15. Dicembre, non piovè, fu alquanto nebbia la mattina, ed anche fu sole il dì; la notte piovè alquanto.

Giovedì 16. Dicembre, non piovè, fu tal tempo torbido. e venterello.

Venerdì 17. fu bel tempo, e freddo.

Sabato a' dì 18.
Domenica a' dì 19.
Lunedì a' dì 20. } fu bel tempo.
Martedì a' dì 21.
Mercoledì a' dì 22.

Giovedì a' dì 23.
Venerdì a' dì 24. } fu bel tempo, ed anche vento.
Sabato a' dì 25.

Molti, e molti cittadini furono confinati del mese di Gennaio del détto anno in avere, ed in persona, e chi in avere, e chi in persona, e tutti ebbono quasimente confini.

A' dì 15. di Gennaio entrò in Firenze il Cardinale di Francia, che andava a Roma; andarongli incontro molti cittadini, e fugli fatto molto onore; andò sotto al padiglione, cavossi il cappello di capo, ed anche un poco di scapolare quando fece motto alli Signori Priori, che erano in su la ringhiera, ed amorevolmente gli udì, e segnò, e benedì li Signori, ed anche per la piazza segnò.

Nel 1379. secondo il corso della Natività fu calende di Gennaio in sabato; Carnesciale

fu

fu alli 7. di Febbraio; Pasqua di Surresso a' dì 25. di Marzo il dì di S. Maria; comincia il dì l'entrata secondo i Fiorentini.

Fu l'anno assai grano, ed ogni altra biada, vino, ed olio. Fecesi bella sementa. Furono di Novembre, e Dicembre grandi piove d'acqua.

A' dì 23. di Gennaio 1378. nel Consiglio del Comune si levarono le pene per far le lumiere.

A' dì 24. di Gennaio il Cardinale, che fu Vescovo di Vercelli venne in Firenze, e fugli fatto grande onore. Quando fece motto alli Signori in su la ringhiera levossi il cappello, e non altro.

A' dì 25. di Gennaio nel Consiglio del Comune si vinse l'unione di Firenze con molti capitoli.

A' dì 19. Dicembre 1379. si scoperse un trattato in Firenze, e quasi la città andò a romore, e del detto mese fu voluto esser tolto Feghine dagli sbanditi, e dicesi, che detto trattato teneva molta gente. Fu preso Carlo Mangioni con due sbanditi a Barberino di Mugello, e a' dì 22. del mese fu fatto loro tagliare il capo per lo Podestà di Firenze in su la piazza di S. Pulinari. Poi detto dì, ed a mano a mano per Mess. Conte Capitano di guardia della città di Firenze fu fatto tagliare il capo a Filippo di Biagio degli Strozzi, ed a Nanni di Piero Ansel-

ſelmi; e poi venerdì a' dì 23. del detto meſe il detto Capitano fece tagliare il capo in ſul muro a Piero di Filippo degli Albizi, ed a Meſs. Iacopo Sacchetti, a Bartolo Siminetti, vocato Martino, ed a Cipriano di Lippozzo Mangioni, ſtando molta gente armata in ſu la piazza, ed alli canti della piazza, e molti uomini alli gonfaloni, e molti artefici alle loro arti. Poi a' dì 24. del detto meſe per lo detto Capitano fu fatto tagliare il capo a ſei de i Ciompi, e per lo Podeſtà a due delli detti Ciompi, ovvero gente minuta. E fatto queſto s' aperſero le botteghe, e l' arti. E nel detto anno furono guaſti i beni di Guerrianto Marignolli, e molti altri furono condannati.

Nel 1380. ſecondo il corſo della Natività fu calende di Gennaio in martedì, Carneſciale fu a' dì 6. di Febbraio: Paſqua di Surreſſo fu a' dì 5. di Marzo. Fu l'anno poco grano, pochiſſimo vino, che valſe di vendemmia in Firenze lire cinque. L'anno non fu ulive per tutta Toſcana, e quaſi per tutto il mondo non ſi ricolſe olio; fu gran ſeccore, e ſtette quattro meſi, che quaſi non piovè, e il dì di San Matteo cominciò a piovere, e furono poi di gran piove.

Il detto anno Meſs. Giannotto con molti Ungari, ed altra gente a poſta di Meſs. Carlo della Pace cavalcò in ſul terreno di Firenze con molti uſciti di Firenze. Ed il detto anno gli

gli Aretini si diedero a Mess. Carlo, e fu morto in Arezzo Mess. Ioanni di Mone, essendo Ambasciadore per lo Comune di Firenze, ed uccisselo Tommasino da Panzano, e Moscone, ed altri sbanditi di Firenze. Nel detto anno Mess. Carlo venne d'Ungaria in Toscana diederonsegli gli Aretini, poi cavalcò in su 'l terreno di Firenze, e stette alquanti dì fra Poggibonsi, e Staggia; poi si partì, ed andonne in Romagna, ed a Rimino gli fu portato il presente, che gli volle fare il Comune di Firenze, e non lo volle ricevere.

Nel 1381. secondo la Natività fu calende di Gennaio in mercoledì, Carnesciale fu alli 26. di Febbraio, Pasqua di Surresso fu a' dì 14. Aprile; fecesi l'anno bella sementa, fu gran secco, e piccola ricolta di grano, e d'ogni altra biada, ma fu migliore di biada minuta, che di grano. Fu assai vino, ed olio.

Nel detto anno fu Mess. Carlo incoronato di corona da Papa Urbano VI. poi si partì di Roma, e stette fuori di Roma forse un mese, poi cavalcò verso Napoli; di che come fu a Napoli i gentiluomini, ed il popolo il missero in Napoli. Mess. Otto di Bresvvich marito della Regina Ioanna era fuori di Napoli con bene 1200. buone lance, e forte danneggiò intorno a Napoli, e la Reina Ioanna era fuggita in un castello di quelli di Napoli; di che del mese d'Agosto anno detto, come fu piacere di Dio,

ve-

venendo Mess. Otto per voler soccorrere la Reina, la gente del Re Carlo uscì di Napoli, e presero il detto Mess. Otto con molti valenti uomini, e furonvi morti molti della gente di Mess. Otto, fra i quali fu il Marchese di Monferrato.

A' dì 10. di Settembre il detto Re Carlo scrisse al Comune di Firenze lettere dell' autorità sua, e come la Reina Ioanna s' era rimessa in lui.

Poi in giovedì si disse la Messa della Pace, cioè a' dì 12. del mese di Settembre.

Dipoi a' dì 28. del mese di Settembre furono chiamati gl' infrascritti uomini Ambasciadori per andare a Mess. lo Re Carlo, cioè:

Mess. Bettino Covoni
Mess. Ruberto di Piero di Filippo (*Aldobrandi*)
Bernardo (*al.* Domenico) Velluti
Benedetto di...... dal Buco, Vinattiere
Francesco di Ser Santi
Benino, Linaiuolo, in luogo di Guido di Mess. Tommaso prima eletto
Simoncino, Legnaiuolo
Salvestro, Tintore.

Andarono l' ultimo d' Ottobre, e tornarono l' ultimo di Dicembre, e rimasero in Napoli Mess. Bettino Covoni, e Benino Linaiuolo.

A' dì 30. di Settembre andarono per Ambasciatori al Papa a Roma Francesco di Iacopo del Bene, e Mess. Baldo da Figline.

Del mese d' Ottobre del detto anno 1381. si scoperse un trattato in Firenze, il quale si disse, che faceva Priore Falcucci Falconi, e Fino di Taddeo, e Piero di Lapozzo Vaiaio con certi altri, cioè

Marsilio del Pancia Calzolaio
Riccio Feducci Falconi } A questi fu
Nastagio Dini da Camaldoli

tagliato il capo a' dì 14. d' Ottobre.

Antonio di Barduccio popolo di S. Reparata, al quale fu tagliato il capo a' dì 16. d' Ottobre, ed a Priore predetto fu tagliato il capo a' dì 17. d' Ottobre; ed i detti Fino, e Piero si fuggirono.

Item nel detto anno 1381. essendo mandato per lo Re Carlo un Vicario, il quale stesse in Arezzo, il Vescovo de' Giurini, (o Giurri) il quale v'era suo Vicario in prima, vi aveva rimesso i Tarlati, ed Ubertini, e molti altri Ghibellini, e fu nimico de' Guelfi, perocchè fece morire in prigione Mess. Bostolino, ed un suo nipote Guelfi, che furono quelli, che diedero Arezzo al Re Carlo. Il detto Vescovo stette molto a dare al detto Vicario la tenuta d' Arezzo, e mentre che stette a darla, i Tarlati, ed Ubertini rubarono, e fecero grandissimi oltraggi, e torti a i Guelfi d' Arezzo, ed erano i Ghibellini signori d' Arezzo.

Poi ne i 15 e 17. e 18. dì, essendo detto Vicario nuovo entrato in tenuta, e perchè ve-

vedeva non poter far d' Arezzo come di Terra Guelfa, e temendo di perder la Terra, fece venire la Compagnia di S. Giorgio d' Italiani, della quale è Capitano uno de' Conti da Barbiano, la qual Compagnia messe dentro per la Rocca in Arezzo a' dì 18. di Novembre, e presono la Terra, ed in loro mano venne tutta la Terra, e gli uomini, e donne di essa Terra, ed hannola rubata, ed hannone cacciato chi essi hanno voluto, e così tenuto. Deh quanta disavventura è questa, pensando l' onestà, e castità delle buone donne, de i luoghi sagri, e religiosi, e di quanta piatà è questa! A Dio ne rincresca, e ponga il suo rimedio, ed a questa, ed all' altre tribolazioni delle Terre di Toscana.

Poi vi venne Villanuccio Capitano d' un'altra Compagnia d' Italiani, e fu contro con tanta gente, quanta la prima, che v' entrò.

Dio aiuti i Guelfi di Firenze, ed abbatta i Ghibellini loro contrarj, cioè de' Guelfi.

Nel 1382. secondo la Natività fu Pasqua di Natale mercoledì, Carnesciale a' dì 18. Febbraio, calende di Gennaio fu in mercoledì; Pasqua di Surresso fu a' dì 6. d' Aprile. Fu l' anno bella sementa, e grande, ed assai asciutto il verno. Fu nel mese di Dicembre, e nell' entrata di Gennaio gran freddi. Fu assai buona ricolta, non molta, e fu del vino assai, ma non si ricolse gocciola d' olio. Fu gran piova di Novembre, e di Dicembre del detto anno.

Nel detto anno furono molte, e molte novità, e gran mutamento di ſtato in Firenze, ſiccome di ſotto appare.

Nel detto anno MCCCLXXXII. ſecondo la Natività, entrarono de' Signori Priori gl' infraſcritti cittadini per due meſi, cioè Gennaio, e Febbraio.

Nome	Quartiere
Niccolò Dietifeci ————— Puccio Filippi —————	Quartiere S. Spirito
Orlando Gherardi ————— Antonio Martini —————	Quartiere S. Croce
Lionardo Bartolini Salimbeni Antonio, Cappellaio —————	Quartiere S. M. Novella
Niccolò (*al.* Gio. Salvi) Calzolaio Filippo di Ser Giovanni —————	Quart. S. Gio.

Gio. Antonio Buſini Gonfaloniere di Giuſtizia Quartiere S. Croce.

Del detto meſe di Gennaio andò uno, che era chiamato lo Scatizza Cimatore al Capitano del popolo, cioè a Meſs. Opizzo degli Alidoſi da Imola di Romagna, e dinanzi a lui abominò Ioanni Cambi, che ſta da' Baleſtrieri, caro, buono, ed onorato cittadino di Firenze; il quale Ioanni era ſtato Gonfaloniere di Compagnia del gonfalone del Vaio infino a' dì 8. di Gennaio predetto; dicendo come il detto Ioanni aveva fatta gran ragunata di gente in caſa ſua per ſovvertire lo ſtato; di che il Capitano

fu

ſu con gli Otto della guardia, e diede loro ad intendere quello, che lo Scatizza diceva; di che gli Otto vollero trovare la verità del fatto, e trovarono, che ciò non era vero, ma che per abominare il detto Giovanni diceva queſto; di che per torre materia a ciaſcheduna perſona di non abominare altrui, e maſſimamente di sì fatta bugia, perocchè n' andava la perſona, il detto Capitano fece pigliare lo Scatizza predetto, per animo di gaſtigarlo della detta abominazione; di che a' dì 13. di detto meſe di Gennaio, certi artefici minuti di quelle due arti nuove, ed anche di altre arti minute, con certi grandi cittadini, cioè Meſs. Tommaſo di Marco degli Strozzi, Meſs. Giorgio degli Scali, ed alcuni altri cittadini ſi levarono ſuſo facendo gran ragunata di gente in ſu la piazza de' Signori, ed andando in palagio, dicendo: Noi rivogliamo lo Scatizza; e finalmente il tolſero al Capitano; di che il Capitano rifiutò la bacchetta. Queſte due coſe molto diſpiacquero a' cittadini mercatanti, e buon' uomini di Firenze; di che rifiutata ch' ebbe la bacchetta il detto Capitano, li Signori lo tennero in palazzo perchè ripigliaſſe la detta bacchetta infino alli 16. del detto meſe, e detto dì 16. la mattina in ſu la Terza ripreſe la bacchetta di volontà de' Signori, de' Collegi, e delli cittadini, e credeſi, che per loro gli foſſe data gran balía, e che foſſe molto confortato, e riſcaldato di far

uffizio contro a coloro, che tolsono detto Scatizza, e che diedero caldo, e favore a ciò. Di che tornato che fu nel suo palagio con la bacchetta, tutte l'arti l'andarono a confortare, che facesse l'uffizio suo altamente, e valentemente, e molta gente d'arme era, e stette sulla piazza.

Detto dì 16. quasi in su le 21. ora fu preso per la famiglia del Podestà Messer Giorgio degli Scali predetto, e non fu uomo, che si movesse per far sua difesa a scampo di lui; e detto dì quasi dopo Vespro fu morto Simone di Biagio Corazzaio nella Vigna, e furongli mozze le mani, e strascinato per tutto Firenze da i fanciulli, e poi di poco stante fu morto un suo figliuolo, il maggiore ch'egli avesse, e fu fatto grande strazio di loro, e poi furono messi in uno alvello di Santa Liperata ambedue, e bastò cinque dì, o più, che il detto alvello da i fanciulli era scoperto, facendo grande strazio di loro, cioè del padre, e del figliuolo. Poi il dì di Sant'Antonio, a' dì 17. di detto mese, quasi in su le 17. ore, fu mozzo il capo a Mess. Giorgio predetto in sul muro del Capitano, senz'essere onorato di nulla cosa, eziandio senza sciugatoio a ricogliere la testa sua, ma con gran furore di popolo, dicendo: Spaccia, spaccia giustizia; e per paura, che il corpo suo non fosse tolto, stette tutto quel dì il corpo suo nel cortile del Capitano. Poi la

not-

notte i Frati di S. Maria Novella ne'l portarono, e lo seppellirono.

Furono detto dì sbanditi gl' infrascritti cittadini dell' avere, e della persona, cioè

. . . . *mancano*.

Poi a' dì 18. del detto mese fu dato simil bando agl' infrascritti cittadini dell' avere, e della persona, cioè

. . . . *mancano*.

Poi allì 19. del detto mese, in Domenica, furon presi Mess. Donato di Riccio, e Feo Corazzaio, ed a' dì 20. di detto mese in sul muro del Capitano fu mozzo loro il capo la mattina in sulla Terza il dì di S. Bastiano.

Tagliato che fu il capo a costoro, si levò un grido, e romore in Firenze, dicendo: Viva il Popolo, e Parte Guelfa; ed andò l' insegna della Parte Guelfa per tutto Firenze con bene il quarto del popolo armato gridando: Viva, viva il Popolo, e Parte Guelfa; per la quale allegrezza furon fatti gl'infrascritti Cavalieri; ed il gonfalone detto di Parte Guelfa portò il probo, savio, caro, ed onorato cittadino Giovanni di Cambio, al quale fu fatto gran prego, che dovessi farsi Cavaliere, ma non volle.

I nomi de' Cavalieri sono questi.

Mess. Zanobi di Gio. di Cione da Mezzola
Mess. Matteo Corsini. Non volle.
Mess. Donato Soderini
Mess. Luigi di Mess. Piero Guicciardini

Mess. Cipriano degli Alberti
Mess. Andrea di Mess. Benedetto
Mess. Michele di Vanni. Non volle.
Mess. Vanni di Mess. Michele
Mess. Ballo Mancini
Mess. Lorenzo di M. Gherardo Buondelmonti
Mess. Donato di Iacopo Acciaiuoli
Mess. Stoldo di Mess. Bindo Altoviti
Mess. Cristofano d' Anfrione Spini
Mess. Rinaldo Gianfigliazzi
Mess. Niccolò di Pagnozzo
Mess. Giovanni di M. Giovanbingeri Rucellai
Mess. Baldassarri di Turino
Mess. Simone di Baldo
Mess. Michele di Mess. Filigno de' Medici
Mess. Filippo di Mess. Alamanno Adimari
Mess. Piero di Mess. Agnolo Lazzari da Pistoia.

Poi ogni dì la gente stette armata, e l' Arte della lana fu cagione d' ogni bene, che ne seguío, e seguirà; e poi per riconciliare la città di Firenze, ed il popolo di essa città, detto dì 20. suonò la campana grossa a parlamento, di che in su la piazza de' Signori si ragunò grandissima gente, e per lo loro parlamento fu data balía alli Signori Priori, e loro Collegi, i Dieci di Libertà, i Capitani di Parte, Otto della guardia, Cittadini, di poter provvedere intorno al pacifico stato della città, e fare ogni cosa come tutto il popolo. I nomi de' quali sono li seguenti, e la loro balía durò infino a' 5. di Febbraio. XXXII.

XXXII.

Luigi da Quarata
Bancozzo di Iacopo, Fabbro
Andrea di Neri Vettori
Piero di Chino Lippi
Niccolò di Buono Rinucci
Pier Fantoni, Vinattiere
Buonaccorſo di Vanni, Orafo
Ghiotto Marroni
Nofrio di Gio. di Meſs. Lapo
Niccolò di Bartoluccio, Coltellinaio
Iacopo di Ser Zello, Orafo
Ioanni di Lorenzo, Coreggiaio
Niccolò Fagni
Criſtofano di Giuſto, Bottaio
Filippo di Cionetto, Baſtaio
Buonaiuto di Giovanni, Cardaiuolo
Meſs. Guccio di Cino
Franceſco d' Agnolo, Pezzaio
Manetto Davanzati
Ricco del Teglia
Franceſco di Lapo Federighi
Biagio di Caruccio Alberti
Pazzino di Luca Alberti
Lapaccino del Toſo
Franceſco di Ser Ghino
Lorenzo d' Andrea, Beccaio
Bartolommeo di Loſino
Salvi di Guglielmo, Beccaio

An-

Antonio Spigliati, Pellicciaio
Gottolo, Maestro
Lionardo di Neri di Ser Benedetto
Girolamo, Tintore.

Alli suddetti aggiunsero XX cittadini, i nomi dei quali sono i seguenti.

Arruoti XX.

Mess. Vieri de' Bardi
Simone d' Agnolo, Pezzaio
Bono di Taddeo Strada
Mess. Michele di Vanni
Mess. Rinaldo Gianfigliazzi
Mess. Donato Acciaiuoli
Federigo d' Uberto Gherardeschi
Rosso di Piero Rossi, Fornaciaio
Leonardo di Niccolò Frescobaldi
Giovanni di Ser Donato, Maliscalco
Zanobi di Bruno, Pettinagnolo
Marco Benvenuti, Saponaio
Iacopo di Baldino Ardinghelli
Ghiotto di Berto, Beccaio
Mess. Stoldo Altoviti
Francesco di Lionardo, Vinattiere
Bernardo di Ligi, Calderaio
Filippo di Guido, Orpellaio
Biliotto di Sandro Biliotti
Francesco di Pasquino, Albergatore.

Poi

Poi a' dì 21. di detto mese, essendo tuttavia il popolo armato si cominciarono a ragunare li detti uomini eletti, e detto dì si mandò il bando, che tutti li posti a sedere dal detto tempo in quà, sieno restituiti nelli loro onori, e che tutti gli sbanditi, ribelli, e condennati dal detto tempo, cioè dalli 18. Giugno 1378. in quà, salvo che quelli, che fossero sbanditi, o rubelli, o condennati per malefizio commesso in persona altrui, potessero liberamente tornare nel distretto, e contado di Firenze, e quine stare senza entrare nella città di Firenze per tutto Febbraio prossimo, che viene, e che non dovessero offendere, nè essere offesi, e che sarebbono restituiti nelli loro beni senza danno del compratore. E furono detto dì private le due arti nuove, cioè de i Tintori, e lor membri, e de i Cimatori, e loro membri. E detto dì 21. Donato Dini ebbe bando.

A' dì 22. di detto mese la gente si sollevò tutta ad arme, e tutti li gonfaloni dell'arti furono portati in palagio; e la mattina seguente furono levati gli scudi delle dette due arti dal palagio della Mercatanzia, poi furono ribanditi tutti gli altri sbanditi.

A'dì 23. di detto mese, la mattina per tempo, s'armò l' Arte della lana con molti, e molti gran cittadini, e con gran moltitudine di gente, e presono Mercato nuovo, e stettonci fino a Vespro; poi si partirono di volontà de' Signori

gnori Priori, e loro Collegi, ed andò bando, che tutti gli sbanditi sgombrassero la città, e tornassero al contado, sotto pena di perdere il benefizio a loro dato, e che tutti li contadini sgombrassero la città.

Poi a' dì 24. del detto mese, Benedetto da Carlone, Alessandro di Benedetto Gucci, Marcello di Ciardo, ed il fratello, ed un nipote loro, ch'era chiamato Furli, ebbono bando dell'avere, e della persona, e detto giorno fu il detto Furli fedito alla porta alla Croce.

Detto dì s'armò il popolo, e prese, e posesi in Mercato nuovo, domandando alli Signori, che tutti li Squittini s'ardessero; di che detto dì s'arsono tutti gli Squittini di tutti gli uffizj di Firenze, e quelli della Parte Guelfa, e quelli de i Consolati dell'Arti.

A'dì 25. di detto mese la Compagnia, ch'è in Arezzo, cavalcò in sul contado di Firenze, cioè al Sambuco, alle Tavernelle, ed in quelle parti, e presono molti prigioni, e bestiame.

Mess. Ioanni Acuto Capitano di guerra de i Fiorentini uscì fuori a'dì 26. di detto mese, per riparare alla detta Compagnia, con tutta la gente d'arme da cavallo, e da piè.

A' dì 30. di Gennaio si cominciarono a fare gli squittini, e detto dì l'Arte della lana mandò circa 150 fanti nell'Arte. Tutte l'altre Arti di Firenze deliberarono mandar gente,

te, e mandovvi a' dì primo di Febbraio l' Arte de' Rigattieri fanti trenta, che gli aveva già pagati. Non mandarono l'altre Arti, perchè non vollero i Signori, e detto dì, cioè la notte dinanzi, la detta Compagnia si partì dal terreno di Firenze, e tornò ad Arezzo, e tuttavia il Capitano gli seguì insino in su le confina.

La Parte Guelfa mandò detto dì primo di Febbraio 150. fanti, e sei uomini a cavallo.

A' dì 3. di Febbraio Mess Giovanni Capitano, e i soldati, ed anche quelli della Parte tornarono dentro.

A' dì 4 del detto mese di Febbraio furono sbanditi da 20. cittadini; e a' dì 5. furono sbanditi da dodici cittadini; e detto dì Mess. Salvestro de' Medici, ed il figliuolo fu mandato a Lucca a i confini; ed a' dì 6. detto fu tagliato il capo a Ciardo.

A' dì 7 di detto mese furono fatti da venti confinati, tra i quali fu Tommaso Soldani, ed altri.

A' dì 11. di Febbraio si compierono, e si compì lo squittino di fare i Signori, e Collegi.

Detto dì la mattina in su la mezza Terza tutta la città si sollevò per armarsi, ed armossi la gente da cavallo, cioè certa parte. Detto dì fu mozzo il capo ad un Tiratore di panni, che stava dagli Angioli. Poi il dì 14. di detto mese si cominciò lo squittino de' Notai, e feceli all' uffizio del Priorato. Poi a' dì 15. di

detto

detto mese tutta la città si sollevò, e ripresonsi molto l'armi, e molta gente da cavallo s'armò, e stette sulla piazza armata. I balestrieri con la famiglia del Capitano del popolo andarono cercando per Firenze, se trovavano ragunate di gente. Tutti li Gonfalonieri fecero comandare a quelli delli loro gonfaloni, che stessero armati; poi in su la Terza la gente così armata prese Mercato nuovo, e quine stettero quasi infino alle 22. ore, e suonò il dì a parlamento, e vinsonsi tutte le domande, che si feciono per la detta gente così armata, e domandarono l'infrascritte cose, cioè:

Elessero quarantacinque cittadini con balía, che dovessero trarre di palagio tutti i sospetti, cioè tutti coloro, che rendessero fava contro al loro volere; e questo s'intendeva per l'uffizio de' Signori Priori, de' Gonfalonieri, e de' Dodici; e che tutti gli ammoniti fossero privati degli uffizj, e che chi fosse in uffizio si potesse rimuovere, e che chi avesse commesso alcun malefizio dal dì 15. Gennaio prossimo passato, infino al dì 15. Febbraio predetto, non si potesse cognoscere contro di lui, e che chiunque fosse condennato dal dì 15. di Gennaio infino a detto dì 15. di Febbraio, s'intendesse esser ribello, e perdesse i suoi beni; e questo s'intendesse per gli condennati dello stato di prima, cioè di Mess. Giorgio, e di Mess. Tommaso degli Strozzi, e loro seguaci; e che colo-

loro, de' quali i beni furono messi in Comune, riavessero i loro beni, e restituiti delle arsioni, e de i loro danni. E più altre cose domandarono molto ingiuste, ed inique. Per la qual cosa in Domenica, a' dì 17. di Febbraio, li Signori, e loro Collegi con gli 52. della balía si ragunarono nel palagio de' Signori, e stettono tutto il dì, e fino alle sette ore della notte, ed in effetto mandarono a terra, e stracciarono ogni loro domanda, perocchè erano inique, e non fu fatto il detto parlamento, nè la proposta di esse petizioni non procedè, nè fu di consentimento, e volontà de' Signori Priori, e loro Collegi, e non fu per loro deliberata la detta domanda delle dette petizioni.

L' Arte della lana, cioè li loro Consoli, avendo veduto il sabato detto, cioè il dì 15. di Febbraio, questa iniquità, ed ingiusta domanda, e male opere, il dì 16. si ragunarono con molti della loro arte, dogliendosi in loro medesimi della gente radunata il dì 15. e delle loro domande; ed in effetto si ragunò al palagio della detta Arte circa di cinquemila uomini, massimamente per dinanzi a detti Consoli andarono tutte le buone famiglie di Firenze, ed i buoni, ricchi, e cari cittadini, e mercatanti Fiorentini, dogliendosi del detto caso, ed appresso profferendo alli detti Consoli loro e' loro seguaci, e beni per difesa, e bene della detta città, e de' cittadini di essa, e per abbas-

baſſare, e torre l'ardire a coloro, che voleſſero nuocere, e far male.

Poi il dì 17. di Febbraio tutte l'Arti ſi ragunarono, e mandarono a detti Conſoli proferendo loro e le loro Arti, e ſeguaci, confortandoli, e pregandoli del buono ſtato di eſſa città, e di voler eſſer contro a chi voleſſe fare il contrario.

Detto dì andò bando, che le botteghe s'apriſſero, e che non ſi portaſſero più armi. Più volte andò queſto bando; ma con tutto ciò l'arme non ſi meſſe giù: bene ſi raffrenò il portarle.

A' dì 21. di Febbraio eſſendo ſtati fatti molti omicidj, e fediti molti uomini, de' quali non era ſtata fatta punizione per niuno Rettore, fu aſſalito uno da Caſtel Fiorentino preſſo alla porta dinanzi a S. Piero Scheraggio da alcuni da Certaldo, ed egli fuggì nella detta Chieſa; di che ſeguitandolo il fedirono a morte nella detta Chieſa: funne preſo uno per la famiglia del Capitano del popolo; di che il Capitano, non eſſendo morto detto fedito, fece tagliare il capo a detto preſo di ſubito allato alla porta dell'entrare nel cortile.

A' dì 17. detto ſi diſſe la Meſſa della pace in San Giovanni.

A' dì 18. di detto Febbraio furono fatti Accoppiatori degli uffizj di Firenze gl'infraſcritti, cioè

Ber-

Bernardo di Piero, Maestro di pietre
Salvi di P...... Corazzaio
Andrea di Benino, Setaiuolo
Stefano di Migliore, Borsaio
Tommaso Viviani.

A' dì 26. Febbraio di detto anno 1381. furono tratti Priori del detto scrutinio nuovo gl' infrascritti onorevoli cittadini, il quale uffizio cominciò in calen di Marzo 1381 Piaccia a Dio, che sia questo con gli altri con pace, e riposo della città di Firenze, e de' suoi cittadini, e de' suoi sottoposti, e seguaci. I nomi loro sono i seguenti.

Lotto Ricci ——— ——— Falco di Baccio, Tavernaio	per Quartiere S. Spirito
Bartolommeo di Giotto Peruzzi Nanni di Franceschino Pepi —	per Quart. S. Croce
Mess. Bernardo (*al.* Rinaldo) Gianfigliazzi Gonfalon. di Giustizia Leone Acciaiuoli Luca di Vanni, Calzolaio ———	per Quar. S.M.Nov.
Branca di Stefano Scodellari — Bartolommeo di Dosso Bugliaffa	per Quart. S. Giov.

Entrati li detti Signori, tutta la città si rallegrò molto, e quanti cittadini, ed altri forestieri, che erano venuti a casa di certi cittadini, si partirono di Firenze, ed andarono alle case loro.

Poi a' dì 2 di Marzo detto si levò la guardia, che si faceva di dì, e di notte in Firenze; e la notte in su le tre ore fu morto un Notaio, che aveva nome Ser Giustino. La mattina a' dì 3. furono presi certi Cardatori, li quali furono lasciati il dì medesimo.

Poi a' dì 9. di Marzo in su le 2. ore vegnente la notte, o poco innanzi, o poco dopo le due ore, si sollevò tutta la città a romore, ed armaronsi i cittadini, e tutti li buoni uomini si stavano, e stavano a i canti loro.

Il Moscone con altri sviati, ed uomini atti a far male andarono per Firenze; quello perchè andassero non so; ma arsono la casa di Morello di Ciardo, e di Maso Funaiuolo, che non aveva sgombero nulla di casa. Quine fra questa gente era Iacopo di Monna Niccolosa de' Medici, ed adoperò molto, e molto bene, e non volle lasciar ardere; di che per la notte questa gente si stette.

Poi a' dì 10. di detto mese ogni gente si armò, e tutte le campane del palagio de' Signori Priori, e del Podestà suonarono a martello per ispazio di due ore, e più. La gente dell'arme, ed i cittadini s'armarono, ma poca gente trasse in piazza oltre alli soldati; anzi si ragunò a S. Giorgio detto Moscone con altri cittadini, e finalmente Mess. Ioanni Aguto Capitano di guerra de' Fiorentini adoperò, che la detta gente si partisse da S. Giorgio, e venisse

in

in piazza; di che venuta questa gente (la quale si crede fosse venuta a posta de i tornati in Firenze, e d' altri maggiori cittadini) dissero, che volevano, che si facesse parlamento, e che volevano fare certe domande; di che li Signori furono contenti, e feciono suonare a parlamento più di due ore. Restato che fu di suonare, domandarono da diciotto capitoli, de i quali conterò alcuno.

In prima, che niuno ammonito, il quale fosse in alcuno uffizio, o non fosse, non potesse fare, nè avere uffizio niuno, e se vi fosse, che tornasse, e lo lasciasse; e che chi fosse stato ammonito per sospetto, non s' intenda essere ammonito altro, che la sua persona; ma che quello non abbia luogo nelle persone di Francesco Alderotti, e del fratello, i quali s' intendano essere, e sieno eglino, e loro discendenti Ghibellini; e che de i detti ammoniti dodici, i quali si sieno ben portati, fra i quali ne abbia quattro delle minori Arti, che sieno eglino, e li loro discendenti Guelfi. I nomi de' quali sieno i seguenti.

. . . . *mancano*.

E questo ebbono a fare li Signori Priori.

Ed addomandarono, che de' condannati, e confinati ora in questa novità, se ne facessero xxv. rubelli, de' quali li loro beni entrassero in Comune, acciocchè coloro, che furono

rono arſi nel 1378. foſſero riſtorati de i loro beni, e delle loro arſioni.

Item domandarono, che xxv. cittadini di nuovo de' ſoſpetti al preſente ſtato foſſero confinati. E queſte due coſe abbia a fare il Capitano del popolo.

Item domandarono, che al detto Capitano, acciocchè meglio poteſſe fare il ſuo uffizio, foſſero date venti lance col ſoldo del Comune.

Item domandarono, che foſſero tolti i gonfaloni a certi, che l'avevano, che furono ammoniti, ed erano ſoſpetti, ed il ſimile dell'offizio de'XII Furono cavati tre Gonfalonieri in luogo delli tre ſoſpetti, e quattro delli Dodici, i quali ebbono a ſtare tre dì, e non più.

Item domandarono più altre coſe ec.

Ed in effetto ebbero ciò, che domandavano, forſe più per forza, e tema di forza, o d' inganni altrui, che per amore.

Fatto queſto la gente ſi partì, ed acchetoſſi. E' vero, che certi, in numero forſe di cinquanta, andarono con un pennoncello di Parte, cioè dell'arme della Parte, e tolſono a i Gonfalonieri da ſei gonfaloni; poi a' dì xi. furono renduti li tre. Feceſi la notte gran guardia, e pensò ogni perſona, che non vi foſſe più altro.

Come è detto di ſopra, i Lanaiuoli hanno preſa ogni maggioranza, e ſignoria, ed hanno dato

dato gran caldo ad una gente, che si chiamano i Ciompi, i quali sono quasi tutti lavoranti di lana; di che a' dì 12. di detto mese di Marzo, pensando i mercatanti lanaiuoli, e gli altri d'andare alle loro arti, e botteghe, per far lavorare, e fare li loro mestieri, li detti Ciompi, i quali sono atti a fare, e viver male, cominciarono a volersi ragunare, e fare un congresso, (forse fare un capo grosso) per levare il romore, e poco curavano i lanaiuoli, ed altri buon' uomini, che mandassero per loro, ed alcuno di loro diceva: Viva le XXIV. Arti. Di che per questa ragunata li cari, e buoni cittadini fecero loro sforzo, e li Signori fecero armare li soldati, per torre l'ardire a' detti Ciompi, ed armaronsi quasi tutti li buoni cittadini; di che si ragunò in sulla piazza molto grande, e bella gente, che furono forse da quattromila, e più, ed andarono per la Terra con gli soldati, e con l'insegna della Croce, cioè col gonfalone della Giustizia, e con quello della Parte, cercando delli detti Ciompi, e dell' altra gente, che mal volesse fare, ed in effetto non si trovò persona. Poi in su le 22. ore la gente si tornò a casa. Molti cittadini entrarono in Firenze, ed andarono a casa de i buoni uomini per lor favore, ed aiuto.

A' dì 12. furono cavati quattro Gonfalonieri in luogo degli altri quattro Gonfalonieri, i quali erano stati rimossi dal loro uffizio.

 A' dì

A' dì 13. del detto mese le botteghe poco s'apersero, ed i detti Ciompi di loro pochi n'andarono a lavorare.

Detto dì giunsero gli Ambasciadori del Re di Francia in Firenze a notificare, che il Duca d'Angiò è per passare nelle parti d'Italia, e massimamente in Puglia.

Fu preso detto dì uno Stefano Brunacci Lanaiuolo, perchè aveva (secondo che si disse) sparlato il dì del romore, cioè a' dì 11. dicendo: Viva le 24. Arti. Di che fu formata una inquisizione contro a Bernardo Beccanugi, Moscone suo figliuolo, ed Andrea di Bartolone, molto forte; della quale a' dì 14 di detto mese riceverono bando dell'avere, e delle persone. Poi in più varj, e diversi dì molti hanno ricevuto bando per la detta ragunata de' Ciompi; ed i detti cittadini sono stati in Firenze dal dì . . . .

A' dì 14. di Marzo dal Capitano del popolo, per la balía a lui conceduta nel detto parlamento, furono fatti gl'infrascritti confinati.

Mess. Bettino Covoni all' Aquila
Iacopo d' Ubertino Strozzi a Manfredonia
Ioanni di Paulo a Osmo
Feozzo, Cimatore, a Toscanella
Francesco di Chele, Rigattiere, a M. Fiasconi
Francesco di Iacopo del Bene a Fermo
Iacopo di Salvestro Bonfigliuoli a Reganata

San-

Sandro di Basilio, Tintore, a Corneto
Salvestro di Ioanni, Tintore, a Argenta
Giovanni d' Amerigo del Bene a Fuligno
Rocco di Gu do Guazze a Fuligno
Lionardo di Bellincione, Saponaio, a Grosseto
Iacodo d' Ubaldino Fastelli a Bologna
Piero Fastelli, a Fuligno
Giovanni di Mess. Piero de' Rossi a Nizza
Iacopo di Coverello a Castello
Andrea Franceschi a Spoleto
Michele di Lando a Chioggia
Filippo di Lapo Corbizi a Chiusi
Iacopo di Simone, Bacinaio, a Sinigaglia
Andrea di Pacchio Adimari a Pisa
Lodovico Baldovinetti a Venezia
Verozzo, Pezzaio, a Trieste
Lapo Lippi Spinelli a Chiusi
Bino di Bino, Rimendatore, a Todi.

Il fare di detti confinati, e l' altre cose deliberate nel detto parlamento, molto dispiacquero alli buoni cittadini, e così le cose seguite per infino a' dì 13. del mese; il qual dì si ragunarono alla Mercatanzia li Consoli delle XXI. Arti con molti Arruoti delle dette Arti, e che che facessero, tutti n' uscirono allegri.

Seguì poi, che a' dì 15. di detto mese si ragunò il Consiglio del popolo, nel quale fu data balía alli Signori, ed a' Collegi, uno per Arte, uno per Gonfalone, due de' Capitani di

Parte, due de' Dieci di libertà, due di quelli della Guardia, due di Mercatanzia, che dovessero provvedere intorno alle domande fatte il dì del detto parlamento, e quelle correggere, mancare, e diminuire, ed accrescere come loro paresse; e cominciarono a ragunarsi il dì 17. del detto mese; e la detta balía fu data per dieci dì, e l'ultimo di detti dieci dì vennero a Firenze di mandato de' Signori Priori ben duemila fanti, e dissesi, ch'eran fatti venire, perchè se alcuno volesse levare il capo, o far nulla nel pubblicar quello, che s'è fatto per quelli della balía predetta, non possa far nulla. Le quali cose fatte per detta balía si pubblicarono a' dì 28. Marzo nel Consiglio del popolo ragunato nel palazzo de' Signori con molti richiesti; ed in effetto si pubblicò,

Che per la detta balía fossero restituiti tutti gli ammoniti, sì veramente, che avessero divieto da ogni offizio per quattro anni; e se durante il divieto fossero tratti a niuno ufficio, sieno stracciati; e valicato il divieto predetto possano accettare, avere, ed essere a ogni offizio, salvo che dell'offizio de' Signori Priori, e Gonfalonieri di Compagnie, e dell'uffizio de' Dodici non ne possa esser altro, che uno per uffizio, e non più di detti ammoniti; salvo che questo non hae luogo negli ammoniti, i quali ora sono stati confinati, e condennati, i quali s'intendano essere in perpetuo,

tuo, eglino, e li loro discendenti, Ghibellini.

Levarono ancora certe altre cose, le quali si vinsono nel detto parlamento.

I nomi di coloro, i quali s' intendonu essere Ghibellini, sono questi:

. . . . *mancano*.

Poi fatto questo, l' altro dì andò bando, che l'arme si ponesse giù, e che i cittadini, ed altri fanti forestieri si dovessero partire, e che ogni persona intendesse a far bene.

Poi a' dì 20. di Marzo il Capitano del popolo fece pigliare due quasi alle 19. ore, ed alle 24. o innanzi, fece loro tagliar la testa; e questo fu perchè confessarono, che dovevano uccidere per danari, a petizione de' Quaratesi, Matteo figliuolo di Mess. Luca di Totto da Panzano.

Durante il detto tempo, e novità s'è fatto, e fa gran guardia il dì, e la notte di gente a cavallo, e di cittadini.

Cominciarono a suonar l' ore a' dì 29. di Marzo, e suonarono le 18. ore.

D' Aprile 1382. vennero Ambasciadori dal Re Carlo a Firenze, per fare accordo col Comune di Firenze, e con la maladetta Compagnia, ch' entrò in Arezzo, acciò che lasciassono Arezzo, e non cavalcassero nel terreno di Firenze, e non ne feciono nulla, e vi andò Guccio di Dino Gucci, e Guido di Messer Tommaso, ed eglino trassero i patti con la

det-

detta Compagnia, che lasciano Arezzo diserto, rubato, e guasto, e come Terra venuta alle mani di ladri nemici del Cristianesimo, ed hanno dal Comune di Firenze fiorini ventimila d'oro, e non debbono cavalcare il Comune di Firenze per di quì a 18. mesi. La città d'Arezzo rimane a guardia, e governo del Re Carlo, ed avendola egli venne alle mani di detti ladri; ed il detto accordo si fece di Maggio 1382. e lasciarono la Terra a' dì 8. di Giugno 1382.

Del detto mese d'Aprile Francesco Giandonati Pezzaio fu morto a ghiado da certi figliuoli, ovvero nipoti di Paolo Giraldi Pezzaio; di che il dì medesimo furono arsi tutti li loro beni mobili, cioè panni, e masserizie di casa, e fu quasi disfatta la casa di detto Paolo.

A' dì 25. di Maggio, la festa del glorioso Mess. S. Zanobi, di che all'offerta, che si fece per gli Lanaiuoli la mattina di S Zanobi, che fu in lunedì, vi ebbe bene circa 600. Ciompi, o più; la cagione, o il perchè si fosse, la sera quasi a un'ora tutta la città di Firenze si sollevò a arme, ed andò il bando, che ogni gente stesse presto, ed attento con le sue armi, e sotto il suo gonfalone, e fecesi tante grandi guardie, perocchè al canto alla Macine si levarono più di 200. Ciompi, e ragunavansi forte; se non che il Capitano del popolo vi s' abbat-

battè, che gli ſpauríο, e mandogli via, e ſtette la coſa molto cheta.

A' dì 28. di Maggio, e quel dì, ed il dì innanzi molti richieſti ebbe in palagio, ed a' dì 28. detto di Maggio furono preſi da dieci di detti Ciompi, e a' dì 29. ne furono condannati a morte due, a' quali fu mozzo il capo; e a' dì 30. di detto meſe fu mozzo il capo a due altri, e sbanditi da 26. di detti Ciompi; e furono sbanditi Pigello Adimari, e Matteuccio di Meſs. Luca di Totto da Panzano.

Poi del meſe di Giugno di detto anno, un figliuolo di Tommaſo di Pazzino Bilanciaio, ed alcuno de' Covoni con lui, fedirono a morte il Maeſtro...... di .... Medico; fu arſa, e disfatta la caſa di detto Tommaſo, e tutte le maſſerizie, e beni, che dentro v'erano; il detto Medico campò alcuni giorni, e poi ſi morì.

A' dì 28. di Giugno venne a Firenze un Ambaſciadore del Duca d'Angiò a ſignificare la ſua venuta di quà. Voglia Dio, che ſia con bene, e ripoſo di queſta città, e dell'altre Terre, e luoghi di Toſcana. Diceſi, che vuole andare a pigliar la Puglia, e non vuol diwaſtare, nè turbare a i Comuni, e Popoli, nè a i Signori di quà. Il Signore di Milano lo riceve in Milano, e diceſi, che gli dà cinquecento lance.

A' dì 2. di Luglio Ambaſciadori dell'Impe-

peradore vennero a Firenze, sì che in un punto erano in Firenze gli Ambasciadori del Re Carlo, quelli del Duca d' Angiò, e quelli dell' Imperadore, benchè uno Ambasciadore dell' Imperadore. Poi del detto mese di Luglio se n' andarono gli Ambasciadori del Re Carlo, che stettero in Firenze per ispazio di ben tre mesi. Poi del detto mese di Luglio altri Ambasciadori del Duca d' Angiò vennono a Firenze, notificando chiaramente la sua venuta, e fare gran proferte al Comune di Firenze di gente, e di danari; è stato in Lombardia nelle Terre del Signore di Milano bene un mese, e più, ed hae grandissima gente seco.

A' dì 30. di Luglio 1382. andò Mess. Guccio di Cino Bartolini, e Mess. Luigi di Mess. Piero Guicciardini Ambasciadori a detto Duca, e con loro insieme il Maestro Luigi, Maestro de' Frati di Santo Spirito.

A' dì 6. d' Agosto di detto anno giunse in sul terreno di Bologna con tutta la sua gente, la quale si dice essere quindicimila uomini a cavallo, e più. Stettevi forse otto dì. Detti nostri Ambasciadori tornarono a' dì 10. d' Agosto.

Fu al detto Duca per la Romagna da' Malatesti, e da altri fatta alcuna novità; fu presa della sua gente, non datogli vettovaglia, e ricomprò la detta gente presa 2000. franchi. Cavalcò poi oltre, verso la Puglia, ed hae rice-

ce-

cevuto di gran danni, e gran caro di vettovaglia.

Del mese di Settembre 1382. morì il Re d'Ungheria, e a' dì 28. d'Ottobre seguente se ne fece nella Chiesa di S. Giovanni di Firenze funerale bello, ricco, ed orrevole di cera.

Più, e più volte fu detto, che della gente del Duca d'Angiò, assai ne sono stati sconfitti, morti, e presi. Dicesi ch'è presso a Napoli a otto miglia, o così, e che ivi è mortalità di gente, ed hae grande caro di vettovaglia.

In detto anno cominciò la mortalità in più luoghi, in Ferrara, in Bologna, in Pisa, ed in più altri luoghi.

Del mese d'Ottobre venne un Cardinale, che veniva di Lamagna a Firenze; fugli fatto molto, e grande onore; partissi di Firenze a' dì 18 di Novembre.

Ambasciadori del Re Carlo furono, e sono stati in Firenze ben due mesi, e a' dì 23. di Novembre desinarono alla Parte con molti cittadini di Firenze.

A' dì 29. di Novembre 1382. si scoperse un trattato in Firenze, il quale si dice, che facevano, e menavano pure gente minuta, e, secondo che si dice, se fosse venuto loro fatto, dovevano fare grandissimi mali, ruberie, ed arsioni; non piacque a Dio, che tanto male fosse.

Poi a' dì 5. di Dicembre in venerdì ne fu-

furono giuſtiziati quattro, fra i quali fu un Vinattiere, il quale ſtava oltr' Arno.

Nota, che nel detto anno furono di guaime del meſe d' Ottobre, Novembre, e Dicembre ſuſine, meluzze, mandorle, noci freſche; piovve mezzo il verno, e fu buona ſementa.

Poi a' dì 9. Dicembre fu tagliato il capo a due di gente minuta, per cagione de' i ſuddetti trattati; ed alli 29. del medeſimo meſe fu impiccato il figliuolo dello Scatizza.

Nell' anno 1383. ſecondo la Natività fu la Paſqua di Natale in giovedì, calende di Gennaio in giovedì, e piovè detto dì primo di Gennaio in Firenze. Feceſi in Firenze la feſta de' Barattieri. Piovè del detto meſe ben 15. dì. Carneſciale fu a' dì 3. di Febbraio. Paſqua di Surreſſo a' dì 22. di Marzo: non fu già, è grandiſſimo tempo, in sì fatto dì, cioè alli 22. di Marzo, perocchè è innanzi la Nunziata; il perchè pare, che grandi novitadi debbano eſſere nel mondo, dalle quali Dio per ſua pietà ci guardi. Il detto meſe di Gennaio furono eletti gl' infraſcritti cittadini per Ambaſciadori ad andare al Re Carlo.

Meſs. Donato Acciaiuoli
Meſs. Filippo d' Alamanno Adimari
Nofrio di Giovanni di Meſs. Lapo Arnolfi
Biliotto di Sandro Biliotti.

Andarono poi Ambaſciadori ſolamente Meſs. Donato Acciaiuoli, Biliotto Biliotti, ed il

il Maestro Luigi, Maestro de' Frati di S. Spirito.

A' dì 12 di Febbraio venne a Firenze uno delli Orsini da Roma, che hae nome Mess. Rinaldo, e con lui venne un Barone del Duca d'Angiò; il quale, quando entrò in Firenze, portò un bastone in mano per la città; i quali, si disse, che andavano Ambasciadori del Duca d'Angiò a Milano; ed esposono ambasciata al popolo di Firenze per parte del Duca d'Angiò di più cose, i quali furono sei capitoli. I tre furono, che il Comune di Firenze non comprì Arezzo dal Ré Carlo, perocchè i danari, che ne avesse, sarebbe gran sussidio di lui, e danno del Duca. L'altro capitolo fu, che i danari, che debbono avere le Duchesse dal Comune di Firenze, non si paghino al Re Carlo per loro procura, o carte di loro consentimento, che venissero, perocchè s'averanno a pagare un'altra volta. L'altro fu, che al Papa di Roma non si pagassero i danari, che si pagano alla Chiesa, perocchè altra volta s'averanno a pagare; e poi perchè tutti questi pagamenti facendosi, danno al Re grand'aiuto, ed al detto Duca disaiuto. L'altro fu, che il detto Duca era venuto, e passato nelle parti di quà con gran moltitudine di gente, ed a suo grandissimo gosto, sanza danneggiare Signori, Popoli, o Comuni delle parti di quà, o loro contadi; ma che era venuto a vedere la sua madre, Madonna la Reina Ioanna, della qua-

quale è figliuolo adottivo, ed acquiſtare le ſue ragioni. L'altro fu ſalutare il popolo per parte del Duca. L' altro fu ricordando l' amore, ed i ſervigi fatti per lo Re di Francia al Comune di Firenze, e così i fatti per lo Comune al Re di Francia; e del farſi forte per parte del detto Duca dell' andata di Meſs Ioanni Aguto de' danari, che hae avuti dal Comune di Firenze per lo Papa. A' dì 15. di Febbraio i detti Ambaſciadori mangiarono in palagio de' Signori con molti Cavalieri, ed altri orrevoli cittadini.

A' dì 17. Febbraio giunſero in Firenze gli Ambaſciadori del Re novello d' Ungheria; andarono a Roma, e ſe ne tornarono da Firenze. Nel detto tempo ſono ſtati più, e più Ambaſciadori del Re Carlo, per avere i danari, che avevano in ſul Monte due ſirocchie della Reina Ioanna.

Nota, che nel detto anno piovve d' Aprile, e più di Maggio dopo la digiuna, infino ne i 22. dì piovè di grand'acque; e a' dì 22. del detto meſe ſi fece la proceſſione con tutto il Chericato de' Preti, e de' Frati, e così a' dì 23. A' dì 24. in Domenica, che fu S. Zanobi in lunedì a' dì 25. ſi fece grandiſſima proceſſione, e venne in Firenze la Tavola di S. Maria Impruneta, e dinanzi a lei andarono tutte le Reliquie de' Santi di Firenze, e del contado, che furono più di dodicimila Criſtiani. La detta

Ta-

Tavola si pose in su l'altare, che si fece in su la ringhiera del palazzo de' Signori, molto orrevole; furonvi tutti li Cavalieri, ed altri notabili cittadini. Il popolo, che vi si trovò fu innumerabile, pregando lei con gran divozione, che accatti grazia dal suo diletto figliuolo, cioè Giesù Cristo, che guardi questa città, e l'altre di male, e guardici da mortalità, e da ogni altro reo giudicio, del quale in Firenze forte si dubitava, e di mortalità.

Il detto dì di S. Zanobi fu insino a Nona un bellissimo tempo; poi nella Nona cominciò a turbare, e quando si diceva il Vespro in S. Liberata venne grandissima acqua, e piovve bene un'ora, e più, e venne gran tuoni.

Del detto mese di Maggio cominciò in Firenze mortalità di quaranta persone il dì, e più, e così fece nell'entrata di Giugno.

Mess. Tommaso di Neri di Lippo, Cavaliere, buono, e caro cittadino, in giovedì notte, quasi alle sei ore si puose giuso, cioè a' dì 4. di Giugno, e morì a' dì 7. in Domenica, il qual dì piovè molto. Lunedì a' dì 8. si sepellì a' Servi con grandissimo onore.

Nota, che del detto mese di Giugno piovè molto. Dissesi, che in Firenze era gran trattato; e a' dì 8. di Giugno fune menato preso Pino (*al.* Piero) di Ser Benozzo, e Manno di Boccaccio, e furono presi nelle Terre di Mess.

Ioanni dal Borghettino; poi fu mozzo loro il capo in diversi dì l'uno dall'altro.

Nota: del mese di Luglio, e d'Agosto del detto anno morì grandissima quantità di gente in Firenze, massimamente dal mezzo Luglio a tutto Agosto. Morirono molti fanciulli, e fanciulle piccoli, ed uomini, e donne: per dì ne morirono 400. e più; e poi in su l'entrata di Settembre mancò la detta mortalità, e morivanone per dì infino a mezzo Settembre quaranta, e più; poi mancò, e morianone otto, dieci, o dodici per infino a mezzo Ottobre. E nota, che a' dì 21. (*anzi* 22.) di Luglio, il dì di S. Maria Maddalena, fu grandissimo romore in Firenze, il quale levarono i Ciompi. Poi laudato Dio la detta mortalità cessò via in tutto. Nota, che detto anno a'dì 7. d'Ottobre, la vigilia di S. Liperata, la notte furono tremoti in Firenze.

Nota, che nel tempo della detta mortalità molta, e molta gente si partì di Firenze, e fuggì la mortalità, ed andaronne molti a Vinegia, e più in Romagna, perchè la mortalità v'era stata.

Fu nel detto anno buone semente; ma molto piovè ne i tempi detti. Fu cattiva ricolta d'ogni bene, come di grano, e d'ogni altra biada; fu pochissimo vino; fu dell'olio assai bene; fu caro di biade; pure se ne trovò abbondantemente. Nota, che nel 1383. fu rimosso

mosso il Vescovo di Firenze, che era di quelli da Ricasoli, e privato del detto Vescovato da Papa Urbano VI. che mosse, e confermò Vescovo di Firenze uno degli Acciaiuoli, il quale il dì della Pasqua di Befania, in mercoledì, a' dì 6. di Gennaio in su la Terza entrò in Firenze. Nota, che a' dì 3. di Febbraio, cioè la notte in su le XI. ore fu un gran terremoto in Firenze, ed a mano a mano fu l' altro, ma non fu sì grande.

Nel 1384. secondo la Natività fu la Pasqua di Natale in venerdì, kalen di Gennaio in venerdì, Carnesciale fu a' dì 23. di Febbraio. Pasqua di Resurresso fu a' dì XI. d' Aprile. Fecionsi l' anno belle semente, perocchè tutto Gennaio fu bel tempo; di Febbraio piovè assai. Furono molti tordi d' Ottobre. Di Gennaio fu carestia di camangiare. Furon l'anno grandissime piove d' acqua, e tante, che le semente non si puote fare altrimenti, che con acqua.

Nota, che del mese di Febbraio del detto anno andò il Maestro Nofrio da S. Spirito, e Nofrio di Giovanni di Messer Lapo Arnolfi Ambasciadori al Re Carlo; che fossono le cagioni non so; dissesi, che erano iti per dare ardire al Re Carlo, che Arezzo non stesse come sta, perchè è oggi spelonca dibandonata.

A' dì 2. di Maggio del detto anno vennero Ambasciadori del Papa, che è oggi a Na-

 poli,

poli, e del Re Carlo a Firenze. Dicesi per Firenze, che sien venuti per domandar denari al Comune. Mangiarono in palazzo da i Signori Priori una volta, e a' dì 19. del detto mese di Maggio mangiarono alla Parte, ed ebbevi molti cittadini, e fu un ricco, grande, e bel desinare. Poi del mese d'Agosto a' dì 2. dell'anno 1384. mangiò in palazzo da i Signori Priori l'Ambasciadore del Duca d'Angiò, che venne a Firenze a domandare il passo della gente del detto Duca, la quale si dice essere grande, per passare in Puglia; la detta gente viene di Serezzana, e deve passare per la città di Firenze, togliendo derrate per danaio, e non far danno. Mess. Guccio di Cino Bartolini, ed altri cittadini Fiorentini andarono per lo Comune di Firenze, per guardargli su per lo detto contado di Firenze, il detto mese d'Agosto. Il Luglio dinanzi passato, ed il detto mese d'Agosto piovè molto. Vennero sul contado a' dì........ e partironsi a' dì 11. di Settembre.

Detto dì 11. di Settembre gli Ambasciadori del Sir di Cuscy Capitano della detta gente desinarono con gli Signori Priori di Firenze; ed hanno domandato al Comune di Firenze più cose; cioè venticinquemila fiorini in presto, e più altre cose; di niun danaio fu servito.

La detta gente del Sir di Cuscy partendosi di sul terreno de' Fiorentini, se n'andò in sul terreno de' Sanesi, e quine stette da dodici dì;

poi

poi si partì inde, ed andò in sul terreno de' Perugini, e quine stando, Marco da Bibbiena, cioè de' Tarlati, e Giovanni d'Azzo degli Ubaldini, soldati del detto Sir di Cuscy, a' dì 28. di Settembre, la vigilia di S. Michele, vegnente la notte, entrò in Arezzo, e dissesi, che gli fu data una porta della città d'Arezzo da certi cittadini. Dissesi, che vi morirono alcuni uomini di quelli della cittadella, e di quelli del detto Sire di Cuscy, e di Marco; pure ebbono la Terra, ma non ebbono così tosto la cittadella, poichè il Castellano del cassaro messe nel cassaro tutta la gente buona, che gli parve, e la vettovaglia, che era nella detta cittadella, e valentemente s'è aiutato, e s'aiuta.

Il Comune di Firenze chiamò per suo Capitano di guerra Mess. Ioanni di Mess. Alamanno degli Obizi, ed anche tenne a suo soldo Mess. Ioanni Acuto, ed hae condotto, e conduce gran gente a cavallo, ed hae il detto Comune di Firenze fatta l'impresa de' fatti d'Arezzo, di far suo potere, che Arezzo non rimanga nelle mani del detto Sir di Cuscy, nè di Marco.

A' dì 3. d'Ottobre 1384. nel Consiglio del popolo, ed a' dì 4. del detto mese d'Ottobre nel Consiglio del Comune di Firenze si deliberò, che si chiamassero dieci cittadini, i quali si chiamino i Dieci della balía, i quali hanno balía intorno alla detta guerra di poter far ciò,

che vogliono, ſecondo le balíe in ſimili caſi per addietro dati. I nomi de' quali dieci cittadini chiamati, ſono queſti.

Tommaſo di Meſs. Caſtellano Freſcobaldi Lorenzo di Filippo Capponi —	per S. Spir.
Nofrio di Ioanni di Meſs. Lapo Meſs. Lotto di Ioanni Caſtellani Rimba, Cardaiuolo (*al.* Filippo di Ser Giovanni) —	per Santa Croce
Meſs. Stoldo Altoviti — Bernardo d' Andrea, che fu Corazzaio —	per S. M. Nov.
Matteo di Iacopo Arrighi — Filippo di Ser Ioanni (*al.* Bonaiuto di Giovanni) Tolomeo di Catto (*al.* di Cecco) Bocchini, Calzolaio —	per S. Giov.

E nota, che ben grande, e rilevata novella è quella, che dichiaro, e certo fu data in Firenze, che a' dì 20. Ottobre 1384 alle 22. ore, la vigilia di S. Matteo Evangeliſta, il Duca d' Angiò paſsò di queſta vita, come fu piacere di Dio, e morì nella Terra di Bari. Dio per ſua pietà abbia miſericordia della ſua anima, e di tutti i paſſati di queſta miſera vita. Veramente ſi ſpera, che la morte di detto Duca getterà gran pace nelle parti di quà, perocchè ſi

si crede, che gli altri suoi fratelli, ed amici rimasti, non siano per seguire l'impresa, che il detto Duca aveva presa d'acquistare il reame di Puglia. Come s'è detto di sopra, il Comune di Firenze hae fatta l'impresa di cavare Arezzo dalle mani del detto Sire di Cuscy, ed hae fatta, e fa quanta gente può a cavallo. E nota, che Bologna aveva disdetto di mandarci gente, poi a mano a mano ci mandò a' dì 16. d'Ottobre 1384. centocinquanta lance. Tutte le Terre di Toscana ci hanno dato aiuto, e consiglio, e favore, eccetto il Comune di Siena, il quale non che ci abbia dato aiuto, ma egli hae dato, e dà vettovaglia al detto Sire di Cuscy: credo che in ultimo se ne pentirà il Sanese. Hae il Comune di Firenze richiesta tutta sua amistà di Toscana, e di Lombardia, e fa quanto sforzo puote.

A' dì 19. d'Ottobre 1384. venne a Firenze novelle vere, che il cassaro d'Arezzo era del Comune di Firenze, e postavi suso l'insegna del Comune di Firenze, e che ci entrarono dentro per lo Comune detto da 150. balestrieri, e maestri di legname, e di pietra, di trabacche, di bombarde, e di cave. Veramente il Comune di Firenze fa grande sforzo. Mess. Donato Acciaiuoli hae durata molta fatica in operare, che il Comune avesse delle Terre, e Castella d'Arezzo, ed è stato a Castiglione Aretino assai, e molti dì, e per lo suo operare, e sua

sollecitudine Castíglione venne all' ubbidienza del Comune di Firenze.

Mess. Rinaldo Gianfigliazzi, *Gio. de' Ricci*, *e* Andrea Betti (*al.* Minerbetti) cari cittadini di Firenze, andarono per lo Comune di Firenze del mese d' Ottobre al Sire di Cuscy, e fu l' andata loro di tanto buono effetto, e di tanta buona operazione, per la grazia di Dio, la quale si vede bene essere stata in questo fatto, che detti Mess. Rinaldo, e Betti (*al.* Minerbetti) fecero patto, e concordia col detto Sire di Cuscy, il quale aveva Arezzo, eccetto la Rocca, che si teneva per il Re Carlo, che egli diede a' dì 17. del mese di Novembre la città di Arezzo al Comune di Firenze; egli ebbe dal Comune da quarantacinquemila fiorini, e detto dì 17. di Novembre prese la tenuta Mess. Ioanni di Mess. Alamanno degli Obizi per lo Comune di Firenze della città d' Arezzo. Il cassaro d' Arezzo anche si comprò da un Napoletano, che v' era Castellano, da dodicimila fiorini in circa.

Ritorno a i fatti del pessimo uomo Marco di Mess. Piero de' Tarlati, il quale fu trattatore di torre Arezzo, e farlo venire nelle mani del Sire di Cuscy, che egli rimase fuori dell' accordo, ch' è fatto fra il Comune di Firenze, e il Sire di Cuscy, e rimane con l' indegnazione del Comune di Firenze. Vedi dove egli s' è condotto per torre Arezzo. Farà senno il detto Marco a prender partito da se medesimo di

dar

dar se, e sue Terre al Comune di Firenze, che se no'l fa, il Comune il farà da se, e gastigherallo come meritano li suoi pari, che fanno pur male. Egli ne ha fatte al Comune parecchie, e non s'è ricordato, che stette nelle Stinche preso da dieci anni, e più; e pure il Comune gli fece grazia, che ne'l cavò.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Nota, che a' dì 18. di Novembre il dì di S. Friano nel 1384. poco innanzi Terza, suonarono le campane del palazzo de' Signori Priori ad allegrezza, e vittoria, ed a parlamento; ed i Signori Priori, ed i loro Collegi, ed i Dieci della balía vennero giuso in su la ringhiera del palagio de' Signori Priori: e quine si lesse la lettera mandata alli Signori Priori per Mess. Ioanni degli Obizi Capitano della guerra del Comune di Firenze, come a' dì 17. del detto mese di Novembre per lo detto Comune era entrato in Arezzo con molta gente di soldati, e gli altri soldati avevano lasciati di fuora.

In Firenze se n'è fatta grande allegrezza, e sonsi fatte tre belle, ed orrevoli brigate d'armeggiatori. L'una fecero la famiglia degli Alberti, con una divisa di zendadi, e cavalli coverti di zendadi, con istelle orate. L'altra fecero i figliuoli di Michele di Vanni. L'altra fecero gli Albizi anche vestiti di zendadi. Veramente in Firenze n'è fatta gran festa, e stettono

tono detto dì 17. Novembre tutte le botteghe serrate. E a' dì 20. del detto mese di Novembre si fece in Firenze grande, bella, ed orrevole processione; e furonvi molte Reliquie di Santi, ed il Vescovo di Firenze, e di Fiesole con tutti li Cherici, e molti uomini, e donne; e dissesi la Messa in S. Reparata con grande offerta di cera.

Nota, che il Comune di Firenze aveva ragunate al suo soldo più di 2000. lance, ed aveva tanta gente fra di se, e di sue amistà, che Arezzo conveniva venire alle mani del Comune, perocchè la gente, che v'era non vi poteva stare per la necessità del vivere.

Il dì 29. di Novembre 1384. la sera si fece falò d'allegrezza in Firenze, che Castiglione Aretino venne sotto il Comune di Firenze, e diede denari al Castellano, che v'era per lo Re Carlo.

A' dì 6. Dicembre 1384. Mess. Giovanni di Mess. Alamanno degli Obizi Capitano di guerra del Comune di Firenze ne i fatti d'Arezzo, poco valico Terza, tornò in Firenze con gran quantità di soldati, e con l'insegna del Giglio, la quale insegna detto Mess. Ioanni restituì alli Signori Priori, e posesi alla finestra alta su verso Vacchereccia.

Item nota, che del mese di Dicembre del detto anno, Siena si levò dentro a romore per temenza, che lo stato del popolo minuto, che

ora

ora regge in Siena, col braccio del Comune di Firenze non, rivolgesse lo stato, ed in su quel romore appiccarono per la gola nove uomini del contado di Firenze. Mandossi tutta la gente de i soldati del Comune di Firenze alle frontiere; mandaronvisi Ambasciadori, i quali stettero a Staggia parecchi giorni, innanzi, che avessero da i Sanesi salvocondotto; poi pure l'ebbero, ed andarono a Siena. Gli Ambasciadori furono:

Mess. Benedetto degli Alberti
Mess. Tommaso Marchi, e cert' altri cittadini, e poi
Mess. Stoldo Altoviti, e
Mess. Ioanni de' Buoni.

Poco valse. E poi a' dì 23. di Marzo 1384. il popolo grasso, ed i gentiluomini, e buoni mercatanti, ed uomini di Siena si levarono a romore, ed hanno cacciato lo stato minuto, e ridotto in istato di buoni, e comuni uomini.

Nel 1385. secondo la Natività fu la Pasqua di Natale in Domenica; le kalende di Gennaio in Domenica; Carnesciale fu a' dì 14. di Febbraio; Pasqua di Surresso a' dì 2. d' Aprile. Perchè Febbraio andò asciutto si seminò molto, perocchè di Gennaio, e d' altri mesi addietro fu gran piove; poi Marzo seguente andò molto bello, e d' Aprile piovè ben dieci dì nella sua entrata.

Nel detto anno del mese di Gennaio i Fio-

Fiorentini fecero impresa di guerreggiare co i Tarlati; perocchè avevano avuto Arezzo i detti Fiorentini, mal' era a lasciare i Tarlati nimici del Comune di Firenze nel loro stato, e lasciare loro tener le Terre, che tenevano fra gli confini di Firenze, e d' Arezzo. Fu Capitano della gente del Comune di Firenze Mess. Vanni di Michele di Vanni, e suoi Consiglieri furono Mess. Ioanni Acuto, ed altri. Sonne prese alcune Terre, e fanno, ed hanno fatte gran difese.

Siena nel detto anno 1384. del mese di Febbraio, e di Marzo stette molto sollevata: poi per la grazia di Dio tornò a buono stato, come di sopra è scritto.

A' dì 20. d' Aprile 1384. venne bella, e grande ambasciaria da i Sanesi a Firenze a rallegrarsi col Comune di Firenze del buono, e Guelfo stato, al quale la città di Siena è tornata; e furono quattro Cavalieri, ed un Giudice, e furono in tutto circa quaranta uomini a cavallo.

Item nota, che a' dì 3. del mese di Maggio 1385. in mercoledì, il popolo di Ferrara si levò a romore, ed andò al palazzo del Signore, cioè del Marchese, e domandò il detto popolo a Mess. Alberto fratello del Marchese, che volevano nelle loro mani Mess. Tommaso di .... Vicario del detto Marchese, e fu loro dato; di che subito lo tagliarono a

pez-

pezzi, ed arsono il corpo suo con le carte, e scritture, che erano nella sua Cancelleria. Costui era rigido uomo in porre gravezze alli cittadini, e contadini di Ferrara, e però si dice, che l'hanno morto.

Item nota, che del detto mese di Maggio i Bolognesi ebbero Barbiano, perchè eglino, ed il Marchese di Ferrara vi erano stati a oste circa due mesi, ed aveanlo molto presto.

Item nota, che a' dì 6. del detto mese di Maggio il Conte di Virtù, figliuolo che fu di Mess. Galeazzo de' Visconti di Milano, nipote di Mess. Bernabò, prese detto Mess. Bernabò con due suoi figliuoli; dicesi, che la presura fu presso a Milano, perocchè vegnendo il detto Conte di Virtù verso Milano con 200. lance, o più, Mess.Bernabò gli andò incontro, e quando s'aggiunsono insieme, aspettando Mess. Bernabò, che il Conte gli facesse la riverenza usata, si fermò Mess. Bernabò; di che il Conte passò, non facendogli nè riverenza, nè motto; poi subito il detto Conte si volse, e con la sua gente accorsovi, subito fece cerchio intorno a Mess. Bernabò; poi gli disse: Voi siete preso, datevi pace; e menollo a Milano lui, e due suoi figliuoli. Poi, si dice, gli mandò a Pavia, dove il detto Conte fa sua residenza. Poi, si dice, ragunò il popolo di Milano, dicendo loro, che di ciò non si maravigliassero, perocchè Mess. Bernabò cercava, ed aveva gran tempo

cer-

cercata la morte ſua. Poi liberò i Milaneſi da molte gravezze, pregandoli, che faceſſero bene, perocchè egli è diſpoſto a fargli vivere in pace, ed in riposo. Odi gran novella di tanto, e sì gran Tiranno, qual' era Meſs. Bernabò, eſſer così abbaſſato. Diceſi, che fece il Conte xv. Cavalieri fra de' Milaneſi, e de' foreſtieri. Molte Terre di quelle, che teneva Meſs. Bernabò ſi ſono ſollevate, e ribellate, e date al detto Conte.

1385 A' dì 4. di Giugno 1384. il Comune di Firenze mandò Ambaſciadori al detto Conte per la detta novità avvenuta, e gli Ambaſciadori furono queſti: Meſs. Gherardo Buondelmonti, e Maſo di Luca degli Albizi.

Come è manifeſto a tutta la Criſtianità, gran diſcordia è tra Papa Urbano VI. ed il Re Carlo; di che per lo Comune di Firenze vi ſi mandarono a' dì 27. di Maggio 1385. Ambaſciadori, cioè a Napoli, perchè mettano pace dal Padre Santo al Re. Piaccia a Dio, che così ſia. Gli Ambaſciadori ſono: Meſs. Donato Acciaiuoli, Meſs. Filippo Adimari, Simone di Rinieri Peruzzi.

Del detto meſe di Maggio ſi deliberò pe' i Conſigli opportuni, che lo ſcrutinio del Priorato, Gonfalonieri, e Dodici ſi faceſſe; e cominciofſi a fare alle 23. ore, a' dì 27. Maggio 1385. per ſtrologia dell' Abate di S. Benedetto in Alpe. A' dì 10. di Giugno alle 23. ore in ſa-

ſabato ſuonarono le campane del palagio de i Priori: a Dio lodiamo, perchè lo detto ſcrutinio ſi compiè tutto. E a' dì 26. di Giugno 1385. ſi cominciò a fare lo ſquittino alla Parte di Firenze.

A' dì 17. d'Agoſto 1385. venne novella a Firenze, che Pietramala era avuta, e data per Marco di Meſs. Piero al Comune di Firenze, con patti di aver denari, cioè fiorini 2000. d'oro. Il Comune di Firenze v'era ſtato a oſte circa due meſi, e mezzo, e con bombarde, e mangani, e quando s'ebbe ſi faceva cavare; poi ſi fece tagliare, e mandare a terra.

Venne novelle a Firenze a' dì 9. di Settembre del detto anno, che il Re Carlo fece arreſtare, e deporre tutte, e ciaſcuna mercanzia, e crediti, che tutti li Fiorentini, che erano in Nappoli, e nel reame di Puglia; e così è vero, e diceſi, che tutte le dette mercanzie ha dato, e diede in pagamento alli ſuoi ſoldati; di che alla Comunità di Firenze è forte diſpiaciuto, e diſpiace. Per la detta cagione furono chiamati tre Ambaſciadori, che andaſſero a Napoli, benchè ſi dice, che a' dì 12. del detto meſe di Settembre, il detto Re monta per andare in Ungheria col figliuolo, per dargli per moglie la minore figliuola del Re, che fu d'Ungheria. I nomi degli Ambaſciadori ſono queſti: Meſs. Ioanni de' Ricci, Guido di Meſs. Tommaſo, Franceſco Ardinghelli; i quali Ambaſciadori andaro-

ro-

rono a' dì 28. di Settembre del detto anno; e questi medesimi Ambasciadori andarono a Genova al Papa, innanzi che andassero in Puglia.

A' dì 17. d' Ottobre in Domenica notte, alle 4. ore si dice, che il Papa arrivò nel Porto di Livorno, e poi se n' andò a Genova.

Nota, che nel detto anno cominciò a piovere a' di 7. d' Ottobre grandi acque, e crebbe Arno, ed altri fiumi d' attorno più, che facessero, già è gran tempo: e la sementa si cominciò nel detto tempo molle.

Nota, che a' dì 22. d' Ottobre 1385. Mess. Tommaso degli Orlandi da Pescia, ed io Naddo, ed altri ambasciadori di tutte le Terre di Val di Nievole, eccetto quelli di Massa, furono in servigio del Comune di Massa dinanzi a' Signori Priori a sporre la loro ambasciata: Che la Verruca si guadagnò con la spada in mano per la Provincia di Valdinievole, già 200. anni; e questo fu di volere degli Ambasciadori di Massa; ma che vero è, che perchè il Comune di Massa vi è più presso, che altro Comune, e poi assai di quelli della Verruca, quando la Verruca s' ebbe, si posono in Massa, ed al Cozile, i Massesi hanno tenuto quel terreno: E pregossi li Signori, che piacesse loro, come terreno acquistato per la Provincia di Valdinievole, la quale è loro, e conseguentemente deve esser loro ancora la Verruca, che le ragioni di quella Provincia, le quali sono

loro

loro, le si debbano mantenere, e non lasciarle occupare ad altri. E questo fu per la quistione, che era tra il Comune di Pistoia, e quello di Massa.

Nel 1386. secondo la Natività, fu Pasqua di Natale in lunedì, le calende di Gennaio in lunedì. Entrò Gennaio con piova, poi da sei dì, o otto del mese il tempo s'acconciò, ed andò un bel tempo, e fecesi buona, e bella sementa di grano, fave, e orzo. La mattina di calende in su l'ora del desinare si oscurò il sole, e fu vento, e gran buio. Fu l'anno assai buona ricolta; perocchè il grano era caro, e valevà di ricolta da 36. in quaranta soldi, e tornò a 25. e meno. Fu grandissima abbondanza di vino più che fosse già dieci anni. Fu olio poco, e piovè molto di Novembre, e Dicembre.

Notà, che nel detto anno, correndo in Firenze gli anni 1385. a' dì 19 Gennaio, la vigilia di S. Bastiano, venne novella a Firenze, che il Re Carlo Re di Cicilia, e di Gerusalemme è incoronato Re d' Ungheria. Poi a' dì 20. del detto mese, il dì di S. Bastiano, vennono novelle di ciò più chiare. E veramente si dice così esso Re, che fu incoronato l' ultimo di Dicembre.

A' dì (8.) di Febbraio vennono a Firenze, dicono, lettere chiare del Re, e fecesi la sera molti, e gran fuochi in Firenze per l' allegrezza.

A'dì 28. di Gennaio il Vescovo *Agnolo Acciaiuoli* da Padova (*leg.* da Rapolla) Vescovo di Firenze, entrò in Firenze, e se n'andò a S. Pier Maggiore di Firenze, e quasi nell'ora, che fu per entrare in Firenze si levò un gran vento, e durò bene insino a valica di poco Nona; e mossesi da S. Antonio del Vescovo, e a'dì 29. venne da S. Piero a S. Reparata, ed entrò poi nel Vescovato.

A' dì 9. di Febbraio, anno detto, la Parte Guelfa fece a sue spese una brigata d'armeggiatori, vestiti, e covertati li loro cavalli di zendado bianco, con agnoli, gigli, e corone. Poi a'dì 10. detto mutarono veste, e covertati li cavalli di zendado azzurro molto orrevolmente, ed andarono ciascuno de i detti dì armeggiando per Firenze.

A'dì 9. di Febbraio detto, la Casa degli Alberti alle sue proprie spese fece una brigata d'armeggiatori, vestiti, e covertati li loro cavalli a zendado bianco con corone dorate.

A' dì 13. di Febbraio i figliuoli di Michele di Vanni feciono una festa, e vestirono dieci a zendadi azzurri. E a' dì 14. di detto mese feciono un'altra festa d'armeggiatori, vestiti a zendadi con navi dentro, e covertati li loro cavalli, e vestiti i famigli, e pifferi dello stesso zendado.

Nota grandissima novella; che a'dì 20. di Febbraio detto venne novelle a Firenze, che il

il Re Carlo era ſtato morto in Buda a' dì 7. di Febbraio detto, e che facendo egli alcun parlamento, nel quale erano molti Baroni, un Unghero ſi levò, ed andò verſo lui, e fedillo in ſu la teſta. Molte, e molte novelle s'è detto di ciò. Poi a' dì 7. di Marzo, anno detto, il primo dì di Quareſima vennero lettere da mercatanti Fiorentini, li quali dimorano in Buda, fatte a' dì 14 del meſe di Febbraio, per le quali ſcrivono, che a' dì 7. di Febbraro un Unghero fedì il detto Re Carlo in ſu la teſta per sì fatta maniera, che del detto colpo, ſi dice, perdè l'occhio, e quaſi con tutta l'orecchia; e moſtra, che queſto foſſe in Buda nel palagio Reale, dove era la Reina, donna che fu del Re Lodovico Re d'Ungheria, e Margherita ſua figliuola, la quale aveva rifiutato il reame d'Ungheria. Deſi credere, che queſto è ſtato un gran tradimento della detta Reina, e dei ſuoi Baroni. Dio ne fa il vero. Diceſi, che la detta Reina ha mandato il Re Carlo così fedito ad un caſtello, che ſi chiama Maringrado, il quale è un grandiſſimo caſtello piccolo, di lungi a Buda 25. miglia. Dio per la ſua piatà metta in pace queſto noſtro paeſe, e gli altri, e del detto Re Carlo faccia il ſuo piacere. Di poi infino alli 22. di Marzo 1385. ſecondo il corſo de' Fiorentini, s'è detto vulgarmente, che il detto Re Carlo era campato, ed uſcito delle mani della detta Regina vecchia, e del

gran Conte, il quale, si dice, essere grande amico d'amor carnale della detta Regina, e dicesi, che il Ravota, il quale è gran Signore in Ungheria, e Giambano, ed altri Baroni assai, avevano fatto grande sforzo, e ragunata di gente, e che erano iti a Buda, e presa la Reina, ed il gran Conte; e molte altre novelle si dissero intorno a ciò; e finalmente a' dì 23. del detto mese di Marzo, è divulgato per Firenze, che il detto Re Carlo, tra per la detta fedita, e veleno a lui dato, a' dì 27. del detto mese di Febbraio passò di questa vita: dove morisse, o fosse sepolto non so. Dio per la sua piatà, e misericordia ponga, ed alloghi la sua anima, e d'ogni peccatore in santa pace.

E nota, che della novità fatta, ed avvenuta al Re Carlo, e della sua morte poi seguita, da Napoli dove è la Regina sua donna, e due suoi figliuoli, cioè un maschio, ed una femmina, mai non s'è avuta a Firenze lettera; da poi ce ne sono venute lettere, e chiarezze assai.

Item nota, che del 1386. il Comune di Firenze del mese d'Aprile, o in quel torno, detto anno, andò a oste a Urbino, ed a Gobbio, che il teneva il Conte d'Urbino, e quine hanno fatto gran danno. Ritornò poi la gente del Comune di Firenze a Firenze a' dì 12 di Luglio 1386. e Capitano fu Mess. Ioanni degli Obizi, e tornò dentro con grande onore, e fe-

fecesi l'accordo col detto Conte del mese di Luglio 1386.

Item nota grandissima novella: che essendo guerra tra il Signore di Verona, e quello di Padova, di che abbiendo cavalcato il Signore di Padova in su quello di Vicenza, che è Terra di quello di Verona, il Signore di Verona fece grandissimo sforzo di gente, e d'ogni cosa, che ad esse bisogna, ed egli in persona colla sua gente cavalcò in sul Padovano: poi si partì il Signore dal campo, e tornossi a Verona, di che la sua gente si pose presso a Padova a 5. miglia, e meno, e feciono gran danno al Padovano; di che a' dì ... di Giugno 1386. il Signore di Padova uscì fuori con sua gente, e sconfisse la gente di quello di Verona, essendo egli il terzo meno di gente, e, secondochè si dice, tutta la gente di quello di Verona con loro arnesi, armi, e cavalli vennero alle mani di quello di Padova, e della sua gente di così, che ha 6500. prigioni, fra i quali è il Capitano della guerra, e tutti li gran Caporali dell'oste di quello di Verona, e 4500. cavalli, ed ha ricevuto grandissimo danno.

L'anno 1386. a' dì 4. d' Agosto in sabato si guastò, e mandò in terra molte case, che erano intorno intorno alla piazza de i Signori, per rallargare detta piazza, fra le quali fu anche la Chiesa di S. Cicilia, ed alcuna casa degli Alberti, dove Mess. Benedetto teneva il Fondaco.

Nota grandissima novella, la quale si può dire miracolo di Dio, che venne a Firenze a' dì 8. d'Agosto 1386. per lettere di mercatanti Fiorentini, i quali stanno in Ungheria; le dette lettere contenevano, che a' dì 24. di Luglio anno detto, andando la Reina, donna che fu del Re d'Ungheria, e la sua figliuola Reina Margherita, ed il gran Conte, e molti altri gran Baroni d' Ungheria, con molta gente d'arme, quasi intorno di mille lance, a una Terra, che è in sulle confina d'Ungheria, la quale si chiama .... Giambano, e sua brigata, i quali eran d'intorno a 400. lance, sentì questa andata, e come piacque a Dio si scontrarono insieme; di che il detto Mess. Giambano, ed altri Baroni, e gentiluomini d'Ungheria, a i quali increbbe, ed incresce della morte del Re Carlo, il quale con gran tradimento fu morto fidandosi egli delle dette Reine, con tutta sua gente d'arme valorosamente furono addosso alle dette Reine, ed al gran Conte, e con le spade in mano sconfissono il detto gran Conte, e la sua gente, e feronne grande uccisione; e fra l'altre cose notabili, che furono, fu, che in sul timone della carretta dove erano le Reine, ed in loro presenza fu tagliato il capo al gran Conte, e ad un suo nipote, e a colui, che fedì il Re Carlo, della qual fedita si morì; poi le loro teste furono poste in su tre lance, e più, e più dì furono portate per lo campo di

di detto Giambano; e presero le dette Reine, e lor tesoro, e stendardo della carretta dove erano; e di ciò la Reina vecchia si diè gran maraviglia, che niuno attentasse pigliar lei, e la figliuola. Fulle detto in quel tempo parole disoneste, come ella merita. Di che poi alli 25. d'Agosto detto, per due Ungheri mandati per lo detto Giambano, ed altri gentiluomini, il detto stendardo tolto dalla carretta predetta, e le dette tre teste giunsono in Firenze, mandate alli Signori Priori con lettere a loro, ed alli Capitani delle Parti; le quali lettere significavano la detta sconfitta, presura, e morte per loro fatta, per vendetta della morte del giusto sangue, Re Carlo, e che rea Margherita del suo padre tenevano, ed hanno con gran guardia: della vecchia non dice la lettera, che fatto ne hanno. Poi dice, che mandano il detto stendardo, e teste quà, a chiarezza della detta vendetta, e del mandarle a Napoli alla Reina, donna che fu del Re Carlo, se piace alli Signori Priori, e se a loro non piace, non si mandino.

Nota, che a' dì 26. di Settembre 1386. in mercoledì, il Comune di Firenze mandò in Francia al Re di Francia ambasceria grande, e bella; e dicesi, che son iti per adoperare, che parentado si faccia tra il figliuolo del Duca d'Angiò, ed una figliuola del Re Carlo, e per più altre cose. Gli ambasciadori furono questi: Mess. Gherardo di Mess. Lorenzo Buondelmon-

ti Cavaliere, Mefs. Vanni di Michele di Vanni Caftellani Cavaliere, Mefs. Filippo di Mefser Tommafo Corfini Dottor di Legge. Andarono, e moffonfi in mercoledì mattina, quafi preffo valico Terza, detto dì 26. di Settembre, molto orrevoli di veftimenta, di compagnia, d'arnefi, e di cavalli.

Nota, che a' dì 24. di Dicembre, anno detto in lunedì alle 18. ore, il Papa Urbano VI. venne a Lucca, ed entrò in Lucca, e a' dì 23. di Settembre 1387. in lunedì, il detto Papa fi partì da Lucca, ed andò a Perugia. Fue accompagnato, fi dice, da ben 600. lance; di gente fuvvi uno de' Signori da Rimini de' Malatefta con 300. cavalli, e più altri Signori vi furono, e fuvvi affai gente del Comune di Firenze ad accompagnarlo, ed entrò in Perugia a' dì .....

Nota, che nel 1387. fecondo la Natività, fu Pafqua di Natale in martedì, calende di Gennaio in martedì. Fu gran piova, e tempo torbido dall'entrata di Novembre infino alli 16. di Gennaio detto. Nevicò l'anno detto, e fu gran neve in Firenze. Fu Pafqua di Surreffo a' dì 7. d'Aprile, e fu l'aria molto frefca del mefe d'Aprile. Fu l'anno affai bella ricolta di pane, e di vino.

A' dì 10. di Gennaio 1387. Mefs. Stoldo Altoviti, Mefs. Vieri de' Medici, Mefs. Bernardo degli Alberti, e Mefs. Luigi Guicciardini andarono per lo Comune di Firenze ambafciadori al Papa a Lucca. No-

Nota, che il Conte Luzi con molta gente del mese di Febbraio venne in sul Bolognese, e fecevi gran danno.

A' dì primo di Marzo venne lettere, e l'ulivo a Firenze, che il detto Conte fu sconfitto da i Bolognesi. Non fu vero, che fosse sconfitto da i Bolognesi; ma fu sconfitto da gente d'arme del Conte di Virtù, che era in Faenza, e da i cittadini, e contadini di Faenza. Il detto Conte, si dice, n'andò cõn cinquanta lance di buona gente da luogo a luogo, n'andò in Faenza.

Priori dal dì primo di Maggio 1386 *a tutto Aprile* 1387.

BAccio di Geri, Orafo
Matteo di Cecco, Beccaio (al. *Bicchieraio*)
Domenico di Matteo Bentaccordi, Lanaiuolo
Domenico di Iacopo, Beccaio
Giovanni di Matteo di Ser Giovanni, Cambiatore
Piero di Simone di Ser Giovanui Siminetti
Simone di Tommaso del Pecora
Salvi di Guglielmo, Beccaio
Mess. Biagio di Bonaccio de' Guasconi Cavaliere, Gonfal. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Francesco di Maestro Piero Ciucci lor Not. Quart. S. Maria Novella.

La-

Luglio, e Agosto.

Tommaso di Bindo del Bianco Deti
Michele Giachi, (o di Iacopo) Fabro
Piero di Iacopo de' Baroncelli
Niccolò di Cambino, Linaiuolo
Giovanni Lenzi, Ritagliatore
Bernardo d' Andrea, Corazzaio
Nardo di Chele Pagnini
Ser Benedetto di Ser Lando Fortini
Mess. Guido di Giovanni de' Machiavelli Cavaliere, Gonfal. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Niccolò di Francesco da Montevarchi lor Not. Quart. S. Croce.

Settembre, e Ottobre.

Mariotto di Lodovico Banchi, Setaiuolo
Maffeo di Giovanni (al. *di Banco*) *Pennaiuolo*
Giovenco di Filippo de' Bastari
Bartolo di Giovanni, Coreggiaio
Fino di Taddeo di Fino
Simone di Federigo, Coltriciaio
Mariano Calandri, Lanaiuolo
Goggio di Michele, Lastraiuolo
Niccolò di Riccardo Fagni Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Arrigo di Guido lor Not. Quar. S. Giovanni.

No-

Novembre, e Dicembre.

Baldo di Niccola Ridolfi
Michele Dietaiuti, Beccaio
Angelo di Niccolò Ricoveri
Maestro Tommasino di Maestro Simone, Medico
Maestro Piero Fiorentino, Medico
Sandro di Maccio, Maestro
Mess. Marco di Cenni Marchi
Bonaiuto di Ventura, Rigattiere
Tommaso di Domenico de' Rucellai Gonfal. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Feo Bindi lor Not. Quart. S. Spirito.

Gennaio, e Febbraio.

Bernardo di Piero Biliotti
Michelozzo di Giunta, Coreggiaio
Scolaio di Lapo Ciachi (o Ciacchi) Vaiaio
Domenico di Giovanni Cenni, Forbiciaio.
Filippo di Maestro Filippo, Lanaiuolo
Pazzino di Luca Alberti
Bernaba d' Aldobrandino di Lapo Rinaldi
Lionardo di Giovanni di Niccola, Lanaiuolo
Domenico di Bartolino degli Scodellari, Cambiatore,
Gonfal. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Tommaso di Ser Francesco Masi lor Notaio,
Quart. detto.

Mar-

Marzo, e Aprile 1387.

Francesco di Vanni de' Calici
Manetto Dati, Vinattiere
Domenico di Vanni Chiavaccini (al. *Chiavaiuolo*)
Ruggieri di Taddeo Carucci, Pannaiuolo lino
Valorino di Barna Ciuriani (al. *Valorini*)
Piero di Lippo, Rigattiere
Alberto di Bonaccorso Alberti, Lanaiuolo
Bernardo di Chiarissimo di Meo
Michele di Piuvichese (al. *di Compiobese*) *de' Brancacci Gonf. di giust. Quart. S. Spirito*
Ser Bartolommeo di Ser Maso Nelli lor Notaio, Quart. S. Maria Novella.

Nota, che a' dì 28. d' Aprile fu tratto Gonfaloniere di giustizia Mess. Filippo Magalotti, e Bese suo consorto gli oppose, che non poteva essere, perchè non aveva il tempo; di che per la detta opposizione non fu; anzi fu tratto poi a' dì 29. Bardo Mancini; di che per questo la città di Firenze, cioè i cittadini ne stettero molto in bisbiglio, intanto che il dì 30. d' Aprile, e la notte i cittadini stettono tutti attenti, per tema, che romore non fosse, e così il dì di calen di Maggio, cioè la notte, e la notte de' 2. e de' 3. dì, quasi tutti li cittadini stettono armati a i canti infino alle 6. ore di notte; e poi il dì di Santa Croce a' dì 3. di Maggio nel Consiglio del popolo, e a' dì 4. di Mag-

Maggio nel Consiglio del Comune si vinse una provvisione di grandissima balía data alli Signori Priori, ed a i Collegi, ed alli Dieci della balía, ed alli Capitani della Parte Guelfa, ed a tre cittadini per Quartiere, chiamati pe' Signori, e Collegi, la qual balía durò per tutto il dì 7. del mese di Maggio, perocchè quelli non avevano a star più nell' uffizio; ed eccettuasi della loro balía non avevano a far nulla de i fatti della Parte, nè toccare gli squittini fatti, nè mancare alle quattordici Arti la parte degli uffizj, che hanno, non possano ribandire, nè far lega, nè fare impresa di guerra, nè spendere, nè porre danari, e molte altre cose non possano fare.

Elessono li Signori, e Collegi gl' infrascritti dodici cittadini, i nomi de' quali sono i seguenti:

Mess. Filippo Corsini Mess. Tommaso Soderini Lorenzo d' Agnolo, Manescalco	per Quar. S. Spirito
Mess. Vanni Guido Pagni Neri Riccucci	per Quart. S. Croce
Mess Stoldo Altoviti Tommaso Rucellai Francesco d' Agnolo, Pezzaio	per Quartiere S. M. Novella
Mess. Giovanni de' Ricci Filippo di Ser Ioanni Bernardo di Luigi, Calderaio	per Quartiere S. Giovanni.

Co-

Cominciarono a ragunarsi detto dì 4. di Maggio del 1387. ed a' dì 4. di Maggio suonò Consiglio, e nel detto Consiglio fu tratto Gonfaloniere di Compagnia in luogo di Mess. Benedetto degli Alberti, il quale era tratto Gonfaloniere, Ciacco Lanaiuolo. A' dì 5. di Maggio fu confinato Mess. Ubaldino Piovano di Santo Stefano a Ponte, a potere stare dov' ei volesse, fuorchè a Lucca; e fu confinato Mess. Filippo Cavalcanti Calonaco di S. Reparata, perchè erano amici del Papa.

Nota, che a' dì 5. ovvero 6. di Maggio Mess. Benedetto, e tutti gli Alberti sono stati posti a sedere per cinque anni, eccetto i figliuoli, che furono di Mess. Niccolao di Lazarco, ed i figliuoli; ed il figliuolo che fu di Mess. Iacopo degli Alberti; Mess. Benedetto, e Mess. Cipriano degli Alberti furono confinati per due anni; possono stare oltre alle cento miglia, eccetto che non possono stare in Lombardia, possono stare a Vinegia, ed a Genova. Furono posti a sedere, e privati d'uffizj, e confinati gl'infrascritti cittadini, oltre a i soprascritti.

.... *mancano; ma si supplischono col Priorista del Petribuoni, così:*

Mess. Piero di Bindo Benini
Matteo di Bonaccorso Alderotti
Giovanni d' Amerigo del Bene

Gio-

Giovanni di Taddeo Benci
Bruno di Salino
Andrea di Pacchio Adimari, tutti per 5. anni.
Valorino di Barna Valorini } *erano de' Priori*
Ruggieri di Taddeo Carucci } *usciti.*
Ancora furono posti a sedere, per 5. anni
Pagolo di Bartolo, Ferratore
Francesco di Pasquino, Ferravecchio.
Ancora fu confinato
Donato Dini, Speziale, per sempre mai
Mess. Nofri de' Rossi.
Ancora fu fatto de' Grandi, che mai non potessino avere uficio di Comune, i quali son questi quì
Tutti i Covoni della via del Palagio eccetto Cesso di ....
Tutti i Rinuccini del Garbo
Tutti i Benini, o vero Formiconi
Tutti i Corbizi di S. Pier Maggiore
Tutti i Mannegli del Ponte Vecchio
Tutti gli Alderotti di Piazza
Tutti gli Scali da S. Trinita, e
Francesco di Iacopo del Bene
Giovanni d' Amerigo del Bene (suddetto)
Ugolino Bonsi, Speziale
Donato Dini
Iacopo d' Ugolino Fastegli.

Furon messi nelli Squittini vecchi de i Priori, e de i Collegi molti cittadini, i quali non erano messi nel primo, e nel secondo scrutinio. A' dì

A' dì 8. di Giugno andarono a Lucca per Ambasciadori al Papa, Mess. Stoldo Altoviti, Mess. Lodovico d' Arezzo, Guido di Messer Tommaso, Niccolò di Raffaello. Questi ambasciadori tornarono a' dì 4. di Luglio.

E nota, che Bardo Mancini fu il tutto di quel Priorato, e grandi cose si vennero a fare nel suo tempo, alle quali cose sempre fu presente la persona del detto Bardo. La Parte Guelfa di Firenze gli donò il primo di Luglio 1387. che finío l' uffizio, un cavallo, un pennone grandissimo, ed una targa dell'arme della Parte, ed una barbuta bellissima bene adornata d' ariento, ed una coppa d' ariento dorato; tutte le dette cose donate, costarono fiorini 200. d' oro; e quando il detto Bardo andò a palagio della Parte a ricevere il detto dono, fu accompagnato da molti, e molti onorevoli cittadini, e così fu accompagnato infino a casa sua col detto dono a lui fatto per la detta Parte.

Item nota, che nel detto anno stato il detto Mess. Bindo alquanto a Genova, andò al Santo Sepolcro.

Item nota, che Domenica a' dì 6. d' Ottobre 1387. essendo molta gente alle Panche fuori di Firenze, chi a giuocare, e chi a prender sollazzo, Pagnozzino degli Strozzi menò un colpo di coltello a Piero di Lenzo Legnaiuolo per dargli in su la testa, il qual Piero si ricoprì la testa col braccio; di che il detto Pagnoz-

gnozzino a quel colpo gli tagliò la mano in tutto, e separolla dal braccio, e fecegli gran fedita in su la testa; e nota, che il detto Piero era allora Gonfaloniere di Compagnia del popolo, e Comune di Firenze; ed a' dì 17. di Ottobre si cominciarono a disfare i beni del detto Pagnozzino, poi il detto Piero ne morì.

Nota, che nel detto anno 1387. fatta la festa di Santo Luca si cominciò un bello, e grande studio in Firenze.

Nota grandissima novella: che, come ho detto dinanzi, grande guerra è stata tra il Signore di Verona, ed il Signore di Padova; di che poi il Conte di Virtù prese anche la guerra col Signore di Verona, e finalmente a' dì 22. d'Ottobre 1387. venne novelle in Firenze, che a' dì 19. del detto mese d'Ottobre il Conte di Virtù per trattato prese Verona, ed il Signore se n'uscì fuora con la donna, e con la sua famiglia, e forse con dodici, o venti a cavallo, ed andò verso Vinegia, e di poco stante ebbe Vicenza, e tutto quello, che possedeva il Signore di Verona.

Ancora nota grandissima novella: che a' dì 25. di Novembre 1387. vennono due Vescovi, ed un Cavaliere dall' Antipapa, che ora è a Vignone, con ben cinquanta uomini a cavallo, a Firenze per Ambasciadori del detto Antipapa, e a' dì 19. di Novembre, anno detto, i detti Ambasciadori andarono al palagio della

Parte Guelfa a visitare i Capitani di essa Parte. Poi a' dì 5. di Gennaio in Domenica detto anno 1387. venne a Firenze una grande, e bella ambasceria di bene 150. uomini a cavallo, per parte del Re di Francia, e, secondoche si dice, sposuono loro ambasciata in Genova, ed in Pisa, ed anche in Lucca; di Lucca si partirono, e vennono a Prato a vedere la Cintola di nostra Donna. Dicesi, che vengono per notificare, che Concilio si faccia da i Principi del mondo, per levar via la scisma, ch'è nella Cristianità, di questi Papi, che sono.

Nota, che nel 1388. secondo la Natività di Cristo, fu Pasqua di Natale in mercoledì, calen di Gennaio in mercoledì; piovve del detto mese di Gennaio ben quindici dì; piovè quasi tutto il mese di Febbraio; fecesi l'anno bella sementa; fu l'anno Pasqua di Surresso a'dì 29 di Marzo: e bisesto detto anno, e così piovve dall'entrata di Marzo infino alli 28. di Marzo detto, e per cagione della detta piova provvéddero li Signori Priori, che a' dì 6. e a' dì 7. di Marzo s'andasse a processione con Mess. lo Vescovo di Firenze, e poi a' dì 8. del detto mese venne a Firenze la Tavola di Santa Maria Imprunera, ed incontro insino alla porta di San Pier Gattolini andò il Vescovo con tutti li Preti, e Frati, e Monaci, e Reliquie di Firenze con la testa di S. Ioanni Gualberto; e tutte vennero dinanzi a nostra Donna Santa Maria

ria Impianeta a Santa Reparata, e giunse quine Mess. lo Vescovo di Firenze, si parò, e disse Messa, dove furono li Signori Priori, e Collegi, e tanta gente, che fu mirabil cosa. E furonvi Mess. Guglielmo Bevilacqua, ed il compagno con gli detti Signori, ch' erano Ambasciadori del Conte di Virtù a Firenze, a' quali fu fatto per lo Comune grandi onori.

A' dì primo d' Aprile venne novelle a Firenze, che Mess. Benedetto, ed Agnolo suo nipote degli Alberti morì a Rodi. Nota, che a' dì 15. di Marzo in mercoledì santo morì il Marchese di Ferrara, ed è rimasto Marchese Mess. Alberto suo fratello. Nota, che a' dì 26. d' Aprile in Domenica si fece Cavaliere di popolo in Firenze Nanni, che fu figliuolo di Ioanni Panciatichi, ed un figliuolo, che fu di Bandino di Mess. Ioanni Panciatichi, il qual fanciullo è di età di quattro anni, o poco più. Fu donata loro l' arme del popolo, e della Parte Guelfa, e fu fatto loro molto onore. Albergarono la notte con molta gente in San Giovanni, e quine si fecero sette belle, ed orrevoli letta; poi fecero il lunedì un grande, e ricco mangiare a Santa Maria Novella, ove furono 250. cittadini, e più.

Priori dal dì primo di Maggio 1387. a tutto Aprile 1388.

Maggio, e Giugno.

B*Artolommeo di Gheruccio Barbadori*
Iacopo di Gingo Aldobrandini
Aldobrando di Cino, Merciaio
Silvestro di Niccolò Salvi, Rigattiere (al. *del Cicha, Vinattiere*)
Filippo di Cittadino, Orafo
Ugolino di Bartoletto, Coltellinaio
Ramondo Martelli
Manente di Contro, Calderaio
Bardo di Tingo de' Mancini Gonfal. di giust. Quar. S. Croce
Ser Paolo di Ser Arrigo da Figline lor Notaio, Quart. detto.

Luglio, e Agosto.

Bartolo di Schiatta Ridolfi
Iacopo di Piero Bini, Mercatante
Lionardo di Berto, Speziale
Niccolò di Ranieri de' Peruzzi
Piero di Bartolommeo, Calzolaio
Matteo di Tommaso Guarenti, Legnaiuolo
Giovanni d' Ugolino, Setaiuolo
Francesco di Daldo (al. *Baldo*) *Cantini, Cambiatore*

An-

Andrea di Niccolò di Betto Minerbetti, Gonf. di giust. Quart. S. Maria Novella
Ser Domenico Salvestri lor Not. Quar. S. Spirito.

Settembre, e Ottobre.

Barduccio di Cherichino, Cambiatore
Buonaccorso di Cappone de' Capponi
Alberto di Paolo (al. *di Lapo*) *da Castiglionchio*
Giovannino di Betto Berlinghieri, Ritagliatore
Manetto di Giovanni Davanzati
Francesco di Giovanni di Lana, Fondacaio
Piero di Migliorotto, Fabbro
Giotto (ò *Ghiotto*) *di Lotto da Secciano, Beccaio* (al *Fabbro*)
Iacopo di Giano Gherardini Gonfal. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Dino di Sere Scarfagno da Prato lor Notaio, Quart. S. M. Novella.

Novembre, e Dicembre.

Corso di Tingo (al. *d' Arrigo*) *Calzolaio*
Cristofano di Francesco, Vinattiere
Cristofano di Salvi Salviati
Bernardo di Giovanni di Bartolo Morelli
Niccola d' Andrea di Lippozzo de' Mangioni
Manno Signorini, Ritagliatore
Guglielmo d' Amerigo da Sommaia
Bernardo di Piero della Rena

Mess. Luigi di Mess. Piero de' Guicciardini Cavaliere Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Zanobi di Niccolò di Maestro Cambio de' Salviati lor Not. Quart. S. Croce.

Gennaio, e Febbraio.

Niccolò di Lorenzo voc. Gamba de' Saffolini
Cristofano del Bugliaffa voc. Toccio, Lanaiuolo (al. *Orafo*)
Franc. di Duccio (al. *di Neri*) *Scambrilla, Maestro*
Lorenzo di Bene, Beccaio
Scolaio di Nepo degli Spini
Giovanni di Tignoso Bellandi
Niccolò di Iacopo Guasconi (che fu poi Cavaliere)
Giovanni di Filippo di Rinaldo de' Rondinelli
Mess. Vanni di Michele de' Castellani Cavaliere Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Matteo di Ser Meo Lioncini lor Not. Quart. S. Spirito.

Marzo, e Aprile 1388.

Luigi di Giovanni da Quarata
Cristofano di Donato Sannini
Guerriante di Biligiardo Bagnesi
Lorenzo di Spinello, Vaiaio
Giovanni di Salvi Vespucci, Ferraiuolo
Filippo d' Azzino, Beccaio
Niccolò di Geri Geri, Lanaiuolo

Gio-

Giovanni di Iacopo Gianni, Cambiatore
Ugo di Domenico de' Vecchietti Gonfal. di giust. Quart. S. M. Novella.
Ser Domenico di Ser Salvi Gai lor Not. Quart. S. Giovanni.

Nota, che del mese di Maggio 1388. tre figliuole di Mess. Bernabò andarono a Cortona, e quine stettero a lor piacere.

Quello di Verona, secondochè si dice, fu avvelenato, e non trovava luogo; di che capitò in Romagna, e morì là assai gravemente del mese d'Agosto.

Questo Conte di Virtù, che mostra d'esser Cattolico, e giusto Signore, è il contrario, perocchè ha guatato, e guata di pigliare tutta Lombardia; perocchè avuta Verona, e Vicenza, mosse lite a quello di Padova, e fe suo sforzo di averla; commosse i Sanesi ad essere nemici del Comune di Firenze, e grande bega fu, ed è stata, che i Sanesi si racconciassero col Comune di Firenze.

Poi nota, a'dì 29. d'Agosto detto anno, fu tratto Buonaccorso di Lapo Ioanni Gonfaloniere di giustizia per due mesi, cominciati in calen di Settembre vegnente: non essendo il detto Buonaccorso a Firenze, anzi era a Pavia ambasciadore del Comune, e la mattina, che i Signori entrarono, cioè calen di Settembre, fu giurato l'uffizio di Buonaccorso per un

suo Procuratore, e questo non si vedde mai più fare in Firenze; poi tornò a' dì 8. di detto mese in Firenze a fare il suo uffizio; e per cose, che fece al Conte di Virtù, uscito che fu di palagio, ebbe bando della persona.

Nota, che tutto l'anno fu grandi piove, cioè piovè molto.

Nota, che a' dì 29. d'Agosto morì Andrea di Guido di Mess. Tommaso di Neri di Lippo, giovane di 22. anni, o circa, e a' dì 18. di Settembre anno detto 1388. morì Neri di Neri, e Ioanni d'Andrea, ed a un' ora andarono a seppellirsi a' Frati de' Servi.

Quando il Papa si partì da Perugia, andò a Viterbo, e stato quine alcuni dì, si partì, ed andonne a Roma.

A' dì 24. di Novembre andarono ambasciadori Mess. Cristofano degli Spini, ed alcun altro al detto Mess. lo Papa.

Nota grandissima novella: che, come è detto di sopra, il Conte di Virtù mosse grande guerra al Signore di Padova, e con gran gente si pose a oste a Padova, e finalmente alli 21. di Novembre anno detto, il detto Conte ebbe Padova, nella quale era Signore il figliuolo del Signore di Padova, perocchè Mess. Francesco se n'era partito, e sì s'era ito a Trevigi, ed in Trevigi, si dice, che morì a' dì 16. di Novembre. Non fu vero ch'egli morisse; ma da Trevigi andò al Veneziano, e Trevigia-

giana, ed il Signore vecchio di Padova n' andò in carretta a Milano, e così il figliuolo, che era in Padova, quando il Conte l' ebbe. Poi ha mandato a Cremona il Signore vecchio di Padova con gran provvisione, e poi il figliuolo ha mandato a.......... con gran provvisione; e poi il figliuolo si partì, e con tutta sua famiglia se ne venne a Firenze.

Nota, che a' dì 8. Gennaio 1388. fu entrato di notte nella Chiesa di S. Giovanni di Firenze, e fu un Prete di Ripomortaio, e tolse tutti i pagli di sciamito, che erano in detta Chiesa, ed alcun altro ne tolse; tolse due calici con le patene, e due paramenti; il terzo dì vegnente per la grazia di Dio ogni cosa si ritrovò.

A' dì 17. del detto mese, ed anno, andò Mess. Luigi Guicciardini, e Mess. Ioanni de i Ricci ambasciadori al Conte di Virtù a Pavia, per adoperar pace, ed aver concordia con lui, e stettonvi circa quattro mesi; e nella loro partita, non avendovi fatto nulla, vi fu mandato Mess. Gherardo Buondelmonti, e Mess. Lodovico d'Arezzo, ed anche non feciono nulla, e tornaronsi tosto.

Nota, che nel 1389. secondo la Natività di Cristo, fu Pasqua di Natale in venerdì, calende di Gennaio in venerdì; piovè del detto mese di Gennaio molto; Febbraio anche entrò con piova, e piovè a' dì 20. di Febbraio.

Fe-

Fecesi l'anno bella sementa di grano, ed assai bene di fave, e d'orzo, e di miglio, e di panico. Nel detto anno la Compagnia de' Pecori fallì in Firenze, ed ebbe Ufficiali. Nel detto anno fu Carnesciale a' dì 2. di Marzo, Pasqua di Surresso fu allì 18. d' Aprile; nevicò a' dì 21 e 22. di Marzo in Firenze, e per tutto il paese piovè di Maggio assai, Giugno andò molto bello, il grano fu l'anno molto granito, quel tanto che fu; che fu l' anno poco grano, e poco d' ogni altra biada, e fu pochissimo vino, ed olio; valse il cogno di vendemmia da dieci in dodici fiorini.

Ricordanza, che a' dì 22. di Febbraio anno detto si fecero le processioni per Firenze, ed a' dì 23. e 24. di Febbraio il dì di San Mattia Apostolo venne la Tavola della nostra Donna di S. Maria in Pianeta in Firenze, e tutto il Chericato di Firenze, cioè i Frati, e Preti con le Croci andarono incontro infino alla porta a S. Pier Gattolino alla detta Tavola. Con la detta Tavola entrarono in Firenze le Reliquie di S. Ioanni Gualberto, e quelle di Certosa, e d' altri assai luoghi, e così andarono per Firenze, e capitarono a Santa Reparata; poi si partirono inde, e vennero su la piazza de' Signori Priori con la Testa di S Zanobi. Era su la ringhiera de' Signori acconcio un onorevole, e bello altare, e grande, coperto con molti drappi, ed in su detto altare fu posta la detta Tavola con mol-

molte, e molte delle dette Reliquie, e tuttavia ci erano li Signori Priori, e Collegi, ed i Dieci della guerra con molti Cavalieri, e cittadini. Quivi si cantò Messa maggiore per lo Vescovo di Fiesole, perchè il Vescovo di Firenze era altrove. Dissevisi una predica, e molte altre Messe quivi erano già dette; l' ufficio fu bello, grande, ed onorevole. Veramente in sulla piazza, e per le case furono a udire il detto uffizio circa venticinque migliaia di cristiani, o più, tra piccoli, e grandi, maschi, e femmine, pregando con divozione la nostra Donna, che per sua grazia pregasse il suo figliuolo Giesù Cristo, che per sua pietà, e misericordia guardi questa città da ogni pericolo, e che mandi pace, concordia, e dovizia, e bene tra tutti i Cristiani, e massimamente in questa città, e nel suo contado, forza, e distretto: e così piaccia a Cristo, che sia. Amen.

Priori dal dì primo Maggio 1388. a tutto Aprile 1389.

Maggio, e Giugno.

Tommaso di Iacopo dell' Accerito, Lanaiuolo
Agostino di Lutozzo Nasi
Giovanni di Iacopo de' Giugni
Tommaso di Bondo del Caccia (Lanaiuolo)
Bardo di Guglielmo degli Altoviti

Ser

Ser Iacopo d' Ambrogio Meringhi , Notaio
Ristoro di Giona , Maestro
Zanobi di Corsino , Cofanaio
Galeotto di Tommaso Baronci Gonfalon. di giust.
Quart. S. Giovanni
Ser Giovanni di Ser Andrea Petrini lor Notaio ,
Quart. S. Spirito .

Luglio , e Agosto .

Bartolommeo di Dieaiuti , Beccaio
Neri d' Ugolino , Calzolaio
Bartolommeo di Mariano de' Cafferelli
Fantino di Tegna , Ritagliatore
Alessio di Francesco di Borghino Baldovinetti
Mariotto di Piero di Cenni della Morotta
Iacopo di Francesco Cambi
Talento di Matteo di Borgo Rinaldi
Angelo di Ser Belcaro de' Serragli Gonf. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Iacopo di Stefano Tosi da Monterappoli loro
Not. Quart. S. M. Novella .

Settembre , e Ottobre .

Piero di Neri de' Pitti
Michele di Mess. Donato de' Velluti
Neri di Riccuccio , Vinattiere
Nese di Durante (al. *di Domenico di Durante*)
Forficiaio

Tom-

Tommaso di Bartolo di Ser Tino, Lanaiuolo
Noferi di Giovanni Siminetti
Matteo di Metto, Mercatante
Giusto d' Arrigo, Lanaiuolo
Bonaccorso di Lapo di Giovanni Gonfal. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Noferi di Noferi di Iacopo Morozzi lor Not.
Quart. S. Giovanni.

Novembre, e Dicembre.

Sandro di Piero di Masino, Lanaiuolo
Agostino d' Arrighetto Storioni
Antonio di Ser Ugo Orlandi
Iacopo di Zanobi di Giovanni (al. *di Mess. Lapo*)
Arnolfi
Lorenzo di Mico, Bicchieraio (al. *Beccaio*)
Filippo di Forabosco, Copertoiaio
Goro di Ser Michele da Rabatta
Filippo di Casino, Setaiuolo
Mess. Guccio di Cino Bartolini, Cavaliere, Gonf.
di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Giorgio (al. *Ghirigoro*) *di Ser Francesco loro*
Not. Quart. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Andrea di Francesco del Soldato
Niccolò di Giovanni di Francesco, Lanaiuolo (al.
del Vivaio.)

Ia-

Iacopo di Niccolò Riccialbani
Michele di Simone di Balduccio (*Merciaio*)
Giovanni di Mess. Giovanni de' Rucellai
Piero di Paolo, Speziale
Matteo (al. *Marco*) *del Pancia, Calzolaio*
Giovanni di Mercato, Maestro
Ser Niccolò di Manetto, Lanaiuolo, Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Guido di Piero Chiarucci lor Not. Qu. S. Croce.

Marzo, e Aprile 1389.

Brancazio di Berto di Borsi, Ferratore
Antonio di Benozzo, Vinattiere
Salvestro di Lodovico Cessini
Guerriante d' Antonio da Panzano
Iacopo di Francesco Ventura, Cambiatore
Raffaello di Tommaso Raffacani
Michele di Vanni d' Uberto degli Albizi
Tommaso di Guccio Martini, Lanaiuolo
Mess. Zanobi di Giovanni (*di Cione*) *da Mezzola, Lanaiuolo, Cavaliere Gonf. di giust. Q. S. Sp.*
Ser Francesco di Ser Lando Fortini lor Notaio, Quart. S. Giovanni.

Ricordanza, che Mess. Piero Gambacorti essendo quasi Signore di Pisa, ed era, ed andò a Pavia al Conte di Virtù; che fosse la cagione, per me non si sa. Stettevi poco, e tornò a Pisa, e tornato a Pisa, e statovi due dì, si par-

partì, e venne a Firenze, e smontò al Vescovado di Firenze. Molti cittadini gli andarono incontro, e per lo Comune di Firenze furono chiamati quattro cittadini, cioè uno per Quartiere, a onorarlo. Il detto Mess. Piero giunse a Firenze a' dì 21. di Giugno 1389. in su le 13. ore, e dicesi, che sia venuto per adoperare, che pace sia tra il Comune di Firenze, ed il detto Conte; e furongli dati per li Signori Priori quattro Auditori, i quali hanno a udirlo, e conferir con lui dei patti della detta pace; la quale Dio per la sua misericordia conceda grazia, che si faccia in punto, che ben sia. I cittadini sono questi;

Mess. Stoldo di Mess. Bindo Altoviti, per Quartiere S. M. Novella.
Mess. Filippo Corsini Giudice, per Quartiere S. Spirito.
Mess. Marco Ricoveri, per Quart. S. Croce.
Guido di Mess. Tommaso di Neri di Lippo, per Quartiere S. Giovanni.

Nota, che a' dì 20. di Giugno 1389. Mess. Tommaso, o vero Maso di Luca degli Albizi, il quale si fece, ed era fatto Cavaliere nella Magna, alla magione di........, fece a' Frati di S. Croce la festa della sua cavalleria, bella, ed onorevole, con molti armeggiatori, ed anche si giostrò; cioè, furonvi ritenitori, e niuno andò alla giostra.

Detto dì Mess. Antonio di Mess. Niccolao de-

degli Alberti menò moglie fuori di Firenze a un ſuo bel luogo, il quale ſi chiama il Paradiſo, e la figliuola di Meſs. Tommaſo degli Obizi fu queſta ſua donna, la quale ebbe per marito in prima un gran gentiluomo di......... ma ſtette con lui forſe ſei meſi.

Del meſe di Luglio anno detto andarono a Piſa per Commiſſarj del Comune di Firenze, per far l'accordo col Signore di Milano, e Saneſi, Meſs. Stoldo di Meſs. Bindo Altoviti, Meſs. Filippo di Meſs. Tommaſo Corſini, e Guido di Meſs. Tommaſo di Neri di Lippo, i quali per la grazia di Dio a' dì 9. d'Ottobre anno detto confermarono, e fecero la lega col Signore di Milano, e ſuoi collegati dall'una parte, ed il Comune di Firenze, e ſuoi collegati dall' altra.

Nota, che a' dì 6. del detto meſe d' Ottobre 1389. alle quattordici ore morì Papa Urbano VI. in Roma, ed a' dì 16. il ſabato fu ſeppellito in Roma; e del detto meſe d'Ottobre, o vero di Novembre, fu eletto Papa un Cardinale Napoletano, ed è Papa Bonifazio VI. (*corr. IX.*) Fece grandiſſime grazie, e miſericordie nel ſuo entrare, e molti Cardinali Preti, e Veſcovi, che erano privati de i loro benefizj, ed imprigionati, reſtituì ne' loro benefizj, e gradi, e cavogli di prigione. Del meſe di Dicembre quaſi alle 19. ore, o così, del detto anno, andarono per Ambaſciadori del Comune

di

di Firenze a Roma a visitare il detto Santo Padre Mess. Donato Acciaiuoli Cavaliere, Mess. Ruberto di Piero Aldobrandini Cavaliere, Mess. Giovanni de' Ricci Giudice, Nofrio di Gio. di Mess. Lapo Arnolfi; e dicesi, che il Papa gli udì volentieri. E nota, che del medesimo mese di Dicembre andarono in Francia per Ambasciadori del Comune di Firenze al Re di Francia, Mess. Filippo Adimari Cavaliere, Mess. Cristofano Spini Cavaliere, Mess. Filippo Corsini Giudice, e Matteo di Iacopo Arrighi. Nota, che Mess. Filippo Adimari, e Matteo di Iacopo Arrighi, volevano andar per terra, ed ebbono salvocondotto dal Dogio di Genova; di che valicando per quello di Genova, un Genovese, che si sta a sue castella, gli fece pigliare, e, secondochè si dice, a petizione del Conte di Virtù gli prese, e Mess. Cristofano degli Spini, e Mess. Filippo Corsini andarono per mare. Tornarono i detti Mess. Cristofano, e Mess. Filippo a' dì 9. di Giugno 1390.

Nota, che il primo di Gennaio 1389. il Cardinale il quale si chiamava il Cardinale di Francia, il quale era per la Chiesa nella Magna, giunse a Firenze poco innanzi alle 20. ore. Fu ricevuto in Firenze graziosamente, ed orrevolmente, e smontò in Santa Croce.

Nota, che nel 1390. secondo la Natività di Cristo, fu Pasqua di Natale in sabato, calende di Gennaio in sabato. Del mese di Gen-

naio fu bel tempo, e feceſi bella ſementa. Entrò Febbraio con bel tempo. Nel detto anno fu Carneſciale a' dì 15. di Febbraio; Paſqua di Surreſſo fu a' dì 3. d' Aprile. Le biade, cioè il grano in erba era, e fu molto bello, e ricordoti fu bella ſementa di biade minute. Fu mortalità l' anno quaſi per tutto il mondo, fu nelle parti di quà in Firenze; la ricolta fu innanzi piccola, che grande di biada, e di vino, e d' olio fu aſſai.

Priori dal dì primo di Maggio 1389. a tutto Aprile 1390.

Maggio, e Giugno.

P*Iero di Zucchero Soderini*
Adovardo di Zanobi Belfredelli
Niccolò di Bernardo del Sannella
Agnolo (al. *Agoſtino*) *di Franceſchino Pepi*, *Pennaiuolo*
Ventura di Niccolò di Latino
Bernardino di Bruno degli Ardinghelli
Niccolò di Arrigo Feì, *Cambiatore*
Domenico di Piero, *Vaiaio* (*detto Dolce*)
Domenico di Borghino di Taddeo (*Borghini*) *Gonf. di giuſt. Quart. S. Croce*
Ser Agnolo Latini lor Not. Quar. S. M. Novella.

Lu-

Luglio, e Agosto.

Francesco di Mess. Iacopo di Marco
Rinieri di Domenico di Rinieri (al. *di Vanni*) *Fondacaio*
Lapo di Giovanni Niccolini, Lanaiuolo
Marchionne di Giano Torrigiani, Speziale
Agostino di Ser Piero (Gentile) Pezzaio
Andrea di Benintendi, Rigattiere
Giovanni di Niccola, Pannolino (al. *Tintore*)
Arrigo di Iacopo (al. *d' Albizo*) *Arrigucci*
Ghino di Bernardo Anselmi Gonf. di giust. Quart. S. Maria Novella
Ser Biagio Bernabucci lor Not. Quart. S. Spirito.

Settembre, e Ottobre

Giovanni di Benuccio (di Benivieni) Speziale
Neri di Ser Fresco Borghi
Niccolò di Michele di Vanni de' Castellani
Nofri di Forese, Lanaiuolo.
Mess. Cristofano d' Anfrione degli Spini, Cavaliere
Giovanni di Temperano di Manno.
Maffeo di Giovanni, Rigattiere
Bernardo di Giovanni di Cenni (al. *Vinattiere*, o *Linaiuolo*)
Ardingo di Corso de' Ricci Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Niccolò di Giunta Rosoni lor Not. Quar. S. M. Novella.

Novembre, e Dicembre.

Giovanni di Iacopo Balducci, Oliandolo (al. *vocato Ghuzzeria*)
Grazia di Ciardo (*o Nardo*) *Fornaio*
Tedice di Tedice Dietaiuti
Bernardo di Tommaso di Bese Busini
Simone di Piero Vespucci, Setaiuolo
Guerriante di Iacopo, Ritagliatore (al. *da Empoli*)
Salvi di Filippo di Salvi, Lanaiuolo
Piero di Naddino, Pellicciaio
Iacopo di Lutozzo Nasi Gonf. di giust. Qu. S. Spir.
Ser Lionardo di Ser Giovanni d'Andrea dal Monte lor Not. Quar. . . . . .

Gennaio, e Febbraio.

Piero di Antonio Benizi (*Speziale*)
Vannozzo di Giovanni Serragli
Giovanni di Lorenzo, Coreggiaio.
Doffo di Bernardino, Albergatore
Lodovico d'Adovardo degli Acciaiuoli
Bindo d'Anastagio degli Altoviti
Iacopo di Francesco Guasconi
Ridolfo di Ser Benedetto, Merciaio
Niccolò di Vanni Ricoveri Gonfal. di giust. Quar. S. Croce
Ser Niccolò di Ser Piero di Guccio Sirigatti loro Not. Quar. S. M. Novella.

Mar-

Marzo, e Aprile 1391.

Barduccio di Francesco de' Canigiani
Piero del Migliore, Orafo
Bese di Guido Magalotti
Zanobi di Ser Zello, Orafo
Lorenzo del Toso, Linaiuolo
Stagio di Bartolo, Ferraiuolo
Bardo di Niccolò di Luti Rittafè
Corso di Piero della Rena
Lionardo di Niccolò Beccanugi Gonfal. di giust.
Quart. S. M Novella
Ser Antonio di Michele Arrighi (al. *Ser Niccolò di Michele Arrighi da Montecatini*) *lor Not. Quar. S. Giovanni.*

Nota, che del mese d' Aprile Mess. Giovanni d' Azzo degli Ubaldini venne a Siena Capitano della gente del Conte di Virtù, per far contro a i Fiorentini male quanto potesse, ed ebbe la Badía Agnano, ed arsela. Di poi cavalcò, e combattè Castello S. Giovanni, e nulla vi fece. A' dì 7. di Maggio si strinse con la sua gente de i Sanesi a Lucignano, e per trattato de i terrazzani l' ebbe, e fu rubato da Giovanni Tedesco da Pietramala; poi prese da gente de i Sanesi certe castella di Val d' Ambra, e fu gran guerra.

Poi a' dì 29. di Giugno venne lettere a Firenze, le quali contenevano, come il Signore

di Padova a' dì . . . del presente mese di Giugno entrò in Padova, ed ha avuta tutta la città, e che Vicenza, e Verona sono rubellate, e più altre Terre di Lombardia; e per allegrezza di esse novelle suonò a parlamento, ed in su la piazza de' Signori in presenza de i Signori, e de i Collegi, e de i Dieci di balía si lessono le dette lettere, e fecesi il dì grande allegrezza in Firenze, e la sera molti, e molti fuochi.

A' dì 30. di Giugno in Santa Reparata si disse grandissimo, e bello uffizio a riverenza di Dio: e poi s'ebbe novelle, che Verona non s'ebbe, perocchè gente forestiera di quello da Milano v'entrò, e corsero la Terra per lui, e rubarono assai cittadini. Di Vicenza non fu nulla. Di poi il Signor di Padova con la gente del Conte di Baviera, che era a petizione del Comune di Firenze, ed anche con la sua, non essendo avuto certo cassaro da Padova, pure alla fine s'ebbe, e la gente, ch'era in detto cassaro s'andò con Dio.

Come t'ho detto di sopra, il Marchese di Ferrara e' tenta con quello di Milano; di che essendo Mess. Ioanni Acuto a Bologna con la gente del Comune di Firenze, e con quella de' Bolognesi, cavalcò più, e più volte in sul terreno di Ferrara, ed in suo contado, e fecevi grandissime prede, e massimamente di bestiame; di che essendo così cavalcato, il Signore

di

di Padova con la sua gente cavalcò del mese di Settembre 1390. in sul Ferrarese, e dicesi, che vi predò di bene ventimila capita di bestie, con molti prigioni, e prese Lendinara, e tutti quei paesi; di che il Marchese avvedendosi degl'inganni del maladetto Tiranno di Milano, e quanto l'ha sottratto, per torlo a i suoi fratelli, ed amici, com'era, ed è il Comune di Firenze, quello di Venezia, e di Bologna, s'è ridotto a voler pace, unità, e concordia con detti Comuni, e col Signore di Padova, che è a lui stretto parente; e per lo Comune di Firenze, di Vinegia, e di Bologna in Ferrara sono ambasciadori, per fare il detto accordo, e così di quello da Padova del mese d'Ottobre 1390. e fecesi l'accordo detto con grandissimo amore tra il Comune di Firenze, di Bologna, ed il Signore di Padova dell'una parte, ed il Marchese dall'altra parte.

Con i Sanesi non s'è potuto aver concordia, proferendo loro il Comune di Firenze voler far tutto lor piacere; non c'è stato modo: anche stati, e stanno ostinati pure in male. Ora è avvenuto, che molti gentiluomini ne sono usciti, per lo malo stato della città di Siena, ed hanno date al Comune di Firenze loro Terre, perchè il Comune si fidi di loro. Sonne usciti Tolomei, Salimbeni, Malevolti, ed altri cittadini. Nota, che nel detto anno 1390. molti Castellani si ribellarono al Comune di

Firenze; e nota, che del mese di Novembre, e di Dicembre Mess. Ioanni Acuto con la gente del Comune di Firenze, e de' Bolognesi cavalcò in Lombardia, e passò a Verona, ed eravi ancora con loro il Signore di Padova con sua gente, e per quei paesi stettero assai, poichè di Febbraio piovè tutto il detto mese; per cagione della detta acqua, e per caro di strame, tutta la detta gente tornò a dietro in sul Padovano, e perdevvi per la fame, e piova la nostra gente da mille cavalli, e più.

Nel 1391. secondo la Natività di Cristo, fu Pasqua di Natale in Domenica, calen di Gennaio in Domenica. Del detto mese di Gennaio fu bellissimo tempo, ma di Febbraio quasi ogni dì piovè; Marzo andò bello, fecesi bella sementa. Carnesciale fu a'dì 7. di Febbraio. Pasqua di Surresso fu a' dì 26. di Marzo. Il detto anno fu cattiva ricolta d'ogni bene, poco grano, e biada, poco vino, e pochissimo olio. Fu grandissima guerra dal Comune di Firenze a quello di Milano. Del mese di Febbraio, o vero di Marzo detto, andarono per ambasciadori in Francia Mess. Ioanni de' Ricci, e Mess. Rinaldo Gianfigliazzi. Non fu vero; anzi andarono per lo Conte d'Armignacca, che doveva venire con la sua gente addosso al Signore di Milano.

A' dì 3. di Marzo detto, un castello, il quale si chiama Raggiuolo, che è in Casentino con-

contado di Firenze, si ribellò al Comune di Firenze; e mostra che un fante del Castellano fece il tradimento; ma come che si sia, i Terrieri fanno, e feciono con i fanti, che dentro v'entrarono guerra al Comune, e diceli, che vi entrarono da 80. fanti per Gian Todesco da Pierramala; di che i Conti di Casentino vi furono con gente del Comune di Firenze d'intorno, e guerreggiossi forte con bombarde, ed altri argomenti, e stettevi l'oste due mesi, o circa. Poi a' dì 18. di Giugno (*al.* di Maggio) 1391. s'ebbe per battaglia il detto Reggiuolo, e furonne menati presi a Firenze di loro da 46. de' quali ne furono giustiziati da sedici; poi il Comune per gli consigli opportuni, per via di pietà liberò gli altri, e lasciogli ire.

A' dì 22. di Marzo 1391. il Marchese di Ferrara venne in Firenze, e smontò alla Chiesa di S. Maria Novella di Firenze; e veramente per lo Comune gli fu fatto grande onore. Partissi di Firenze a' dì 26. di Marzo, il lunedì dopo Pasqua, ed andonne verso Bologna.

Priori dal dì primo di Maggio 1390. *a tutto Aprile* 1391.

Maggio, e Giugno.

ARrigo *di Ser Piero Mucini, Lanaiuolo*
Gherardo di Francesco di Ser Mino, Lanaiuolo
Buo-

Buonarrota di Simone di Buonarrota
Marco di Francesco degli Alberti
Piero di Giovanni Sinminetti
Marco di Tommaso Bartoli Marciaio (al. *Agoraio*)
Giovanni di Sogliano, Legnaiuolo (al. *Maestro*)
Cecco di Simone, Calzolaio
Iacopo d' Aldobrandino di Lapo di Rinaldo Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Giuliano (al. *Ser Guglielmo*) *di Iacopo da Gambassi lor Not. Quart. S. Spirito.*

Luglio, e Agosto.

Bartolommeo di Giovanni, Bastiere
Antonio di Matteo di Manno, Fornaio (al. *Farsettaio*)
Niccolaio di Iacopo di Betto, Ritagliatore
Iacopo di Domenico di Borghino (*Borghini*)
Mess. Pazzino di Mess. Francesco degli Strozzi, Cavaliere
Stefano di Ser Piero Casciani
Zanobi di Ser Gino, Ritagliatore
Lorenzo di Cresci, Tintore
Francesco di Feduccio Falconi Gonfalon. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Giovanni Bencini lor Not. Quar. S. M. Novella.

Settembre, e Ottobre.

Manetto di Ser Ricciardo (al. *Riccardo*)
Lorenzo di Duccio, Speziale
Piero di Vanni Mannucci, Galigaio

Ia-

Iacopo d' Arrighetto, Legnaiuolo
Iacopo di Filippaccio Rinaldeschi
Giovanni di Domenico Arrighi, Lanaiuolo
Lorino di Iacopo Lorini Bonaiuti
Maestro Gio. del Maestro Ambrogio, Medico
Niccolò d' Ugolino de' Giugni Gonf. di giust. Quart. S. Croce
E in luogo di questo defunto fu tratto, a' dì 14. d' Ottobre
Ranieri di Luigi de' Peruzzi, che essendo assente, fu tratto in vece sua, per lo residuo del tempo, a' dì 22. detto
Ciampolo d' Alberto da Panzano
Ser Luca Bambocci lor Not. Quart. S. Croce.

Novembre, e Dicembre.

Giorgio (al. *Ghirigoro*) *di Fetto d' Ubertino, Mercatante*
Bernardo di Lippo di Cione, Cambiatore
Pierozzo di Luca di Bonagiunta, Mercatante
Benozzo di Benozzo (*del Fico*) *Lanaiuolo*
Lionardo di Tommaso di Giovanni da Caraggi, Linaiuolo
Michele di Simone di Tuccio, Albergatore.
Cante di Gio. di Cante Ammannati, Mercatante
Duccio di Giovanni, Sellaio
Mess. Niccolò d' Alesso de' Baldovinetti, Cavaliere Gonf. di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Andrea di Ser Bene Puccini (al. *Pucci da Montevarchi*) *lor Not. Quar. S. Gio.*

Gen-

Gennaio, e Febbraio

Piero di Domenico di Bonaventura, Speziale
Orlando di Ser Bartolo (Chiaramontieri) Lanaiuolo
Antonio di Bese Busini, Lanaiuolo
Zanobi di Cambio degli Orlandini
Giovanni di Bartolo di Nino de' Rucellai
Ser Nigi di Ser Giovanni Not. di S. Donato in Poggio
Torsello di Bruogio, Fabbro
Lapo Orlanducci (al. *Orlandini*) *Biadaiuolo*
Ugolino Martelli (Fondachiere) Gonfal. di giust. Quart. S. Gio.
Ser Giovanni di Neri da Castelfranco del Valdarno di sopra lor Not. Quart. detto.

Marzo, e Aprile 1391.

Barone di Ghino, Fornaio (al. *Fornaciaio*)
Tommaso di Serotine Brancacci, Linaiuolo
Stefano di Cino, Merciaio
Piero di Simone Orlandini
Mess. Palmieri di Mess. Arnaldo Altoviti, Caval.
Domenico di Gio. di Lenzo, Ritagliatore
Giorgio d' Aldobrandino d' Andrea del Nero
Maestro Francesco di Ser Niccolaio, Medico
Mess. Filippo di Mess. Tommaso Corsini Dottore di leggi Gonfal. di giust. Quart. S. Spirito.
Ser Antonio del Maestro Piero della Gramatica lor Not. Quart. S. Croce.

Del

Del detto anno 1391. del mese di Maggio, e di Giugno, ed anche innanzi, la gente del Comune di Firenze, e di Bologna stette in Lombardia sul terreno di quello da Milano, e presso a Milano a otto miglia, e più, e meno: di poi si partì la detta gente, e tornossi a Padova, ed inde a Bologna.

Abbiamo detto di sopra, che Mess Ioanni de' Ricci, e Mess. Rinaldo Gianfigliazzi andarono per lo Conte d' Armignaca per condurlo addosso a quello di Milano nostro nimico; di che vegnendo in quà, quando furono ad Alessandria la gente del Conte uscì fuori, e per due volte fu rimessa dal Conte d' Armignaca, e fu rimessa dentro; poi anche riuscirono fuori di Alessandria da due parti, e quivi fu grande, ed aspra battaglia dal Conte d' Armignaca, e la gente del Conte di Virtù, e finalmente il Conte d' Armignaca fu sconfitto, e preso, e menato in Alessandria, quine morì. La detta battaglia fu il dì di S. Iacopo, a' dì 25. di Luglio 1391. Di poi del mese d' Agosto, anno detto, gente del Conte di Virtù Signore di Milano venne a Serezzana, e da Serezzana a Massa de' Lucchesi, ed in sul contado di Lucca più, e più dì, e poi entrarono in sul contado di Pisa, e stati quine alcuni dì, entrato il mese di Settembre se ne vennono a Cascina de' Pisani, ed entrarono nell' Era, e quindi andarono in sul terreno di Siena, e quine si raggiunse con

loro

loro i soldati, cioè gente a cavallo, che era in Siena, ed in Perugia per quello di Milano, ed assai fanti a piè de' Sanesi, e de' Perugini; e ragunati che furono insieme, vennero verso Colle di Valdelsa, ed a Poggibonzi, e passarono su per l'Elsa, e vennero sotto Vico, e Certaldo dalla parte di là d' Elsa, ed andaronsene giù verso Samminiato, facendo assai danno; e quine presero per forza un castelletto, che si chiama Canneto, e preso che l'ebbero, lo rubarono, ed arsono, ed uccisono piccoli, e grandi, e maschi, e femmine, che vi giunsono; poi stati quine alcuni dì passarono a Fucecchio a guado, e tirarono in su i greti; ed a' dì 21. di Settembre entrarono, e presero la villa di Lamporecchio, e tutto quel paese. La gente del Comune sempre è stata appresso di loro, ed oggi a' dì 22. Settembre la gente del Comune è tra il Poggio a Caiano, e la Pergola. Sabato a' 23. di Settembre la notte vegnente la Domenica la gente del Comune di Firenze si mise tutta in punto, e Mess. Ioanni Acuto alla gente a cavallo, ed a piè hanno dato ordine come dovessero fare, e l'insegne erano date; e questo avea fatto, perchè aveva sentito, che la gente del Conte si dovea partire; di che poco innanzi Terza la detta gente del Conte si partì, ed andarono suso al monte, che è tra Larciano, e Monte Vettulino; di che ascendendo detto poggio verso Val di Nievole, la detta gente

fu

fu assalita dalla gente del Comune di Firenze, di che molti fanti a piè furono presi, e morti della gente del Conte, cioè Sanesi, e Pisani, e dicesi, che morti furono 400. e più, ed anche vi furono presi assai da cavallo, tra i quali furo o quattro notabili Caporali, cioè (*Taddeo del Verme, Gentile da Verona, Vanni di Iacopo d'Appiano,* ....) Questa rotta fu alli 24. di Settembre giù quasi presso al piano tra Monte Vettulino, e Larciano: la nostra gente li seguitò tra quindi, e da Serravalle; pure la gente grossa del Conte passò per Val di Nievole, ed andonne a San Piero in Vapola sul terreno de' Lucchesi, e la nostra gente tuttavia presso a loro. Il lunedì a' dì 25. la gente del Conte passò i Colli delle Donne del terreno di Lucca, e la nostra gente andò verso Pescia, e teneva dalla Pieve a Nievole fino a Pescia. La detta Domenica notte 24 del mese detto tra le 4 e le 5. ore vennero cavalieri a Firenze, e recarono novelle come la detta gente del Conte era partita, e della rotta, che avevano avuta, e feronsi in sulle sei, e sette ore molti fuochi d'allegrezza in Firenze. Poi a' dì 25. non s'ebbe altre novelle. Fecesi molti, e grandi fuochi d'allegrezza per Firenze, ed in sul palagio de' Signori, ed in ogni altro luogo notabile.

Stette la detta gente di Milano più, e più dì tra in sul terreno di Lucca, e di Pisa; poi si vennono a Calcina in quel di Pisa, e stetton-

tonvi assai dì; e di poi stati quine si partirono, e tornarono in sul terreno di Lucca: e poi anche si partirono, e tornarono verso il Ponte ad Era, ed allora passando molta, e molta mercatanzia soprattenuta in Pisa, fu presa, e con molti vetturali, ed altri uomini, che erano a guardia di detta mercatanzia, che veniva, e con molte bestie da soma, e perdessi ogni cosa; e dissesi, che tra mercatanzia, e bestie, che ebbono, e bestiame, che presono, e prigioni, fu bottino di sessantamila fiorini, e più. Poi come piacque a nostro Signore Giesù Cristo, del mese di Febbraio 1391. nella città di Genova si fece la pace della detta guerra. e fuvvi per lo Comune di Firenze Mess. Filippo di Mess. Alamanno Cavaliere, Mess. Lodovico di Mess. Francesco d' Arezzo Giudice, e Guido di Mess. Tommaso, il qual Guido di ciò durò gran fatica.

Nel 1392. secondo la Natività di Cristo, Pasqua di Natale fu in lunedì, le calende di Gennaio in lunedì. Del detto mese di Gennaio fu bellissimo tempo, e così di Febbraio, ed insino presso a Maggio; poi di Maggio piovve: pure nel detto anno fu bella ricolta di grano, e biade minute. Fu poco vino, perdemmo assai per molte fortune di gragnuole, che furono nel detto anno, le quali vennero molte volte in questi paesi, ed in altri paesi. Pasqua di Surresso fu a' dì 14. d' Aprile.

Priori

Priori dal dì primo di Maggio 1391. a tutto Aprile 1392.

Maggio, e Giugno.

Francesco di Niccolò Guicciardini, voc. Zaffo
Lotteringo (o Lottieri) di Piero Boverelli
Antonio d' Agnolo Sanguigni, Oliandolo
Cinello di Simone Cinelli, Pianellaio
Tommaso di Neri degli Ardinghelli
Antonio di Davanzato de' Davanzati
Niccolò di Francesco Cambi
Tedice di Iacopo d' Antonio degli Albizi
Mess. Forese di Mess. Giovanni Salviati, Cavaliere
Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Verdiano Arrighi lor Not. Quar. S. Spirito.

Luglio, e Agosto.

Amerigo di Niccolò da Verrazzano
Antonio d' Agnolo da Uzano
Cionaccio di Francesco de' Baroncelli, Ritagliatore
Antonio di Giovanni di Nigi da Montesicalli
Tommaso di Niccolò di Geri, Beccaio
Bartolo di Giovanni Gherardini, Legnaiuolo
Attavante Barducci, Speziale
Agnolo di Bartolo, Lanaiuolo
Mess. Donato di Iacopo degli Acciaiuoli, Cavaliere
Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Paolo di Ser Guido di Ser Grifo lor Notaio,
Quart. detto.

Settembre, e Ottobre.

Cristofano di Bartolo, Vaiaio
Ridolfo di Paolo Lotti
Iacopo di Geri Risaliti
Caccino di Francesco del Caccia
Marco d'Uberto degli Strozzi
Lorenzo di Giovanni Bentaccordi
Filippo di Salvestro Nati, Cassettaio, voc. Tinta
Francesco di Piero Bartoli, Bicchieraio
Nofri di Giovanni di Bartolo Bischeri Gonfal. di giust. Quart. S. Giovanni
Sere Stefano di Ser Niccolò da Poggibonzi lor Not. Quart. . . . .

Novembre, e Dicembre.

Piero Fantoni, Vinattiere
Francesco d'Attaviano, Bicchieraio
Frosino di Francesco Spinelli
Salvestro di Ser Bartolommeo da Rignana
Mess. Ruberto di Piero di Lippo Aldobrandini, Cav.
Ghisello di Bindo Ghiselli
Bartolommeo di Neri Fioravanti
Luca di Duccio, Tintore
Andrea del Benino Neldi, Setaiuolo, Gonfal. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Iacopo di Bartolommeo lor Not. Quar. S. Gio.

Gen.

Gennaio, e Febbraio.

Giovanni di Vannozzo de' Serragli
Agnolo di Piero di Manente, Lanaiuolo
Chello di Giovanni, Fabbro
Bartolo di Bartolo di Grazia, Legnaiuolo
Marco di Ciapo, Ritagliatore
Bartolo di Lapo Ciacchi, Vaiaio
Zanobi di Berto di Gratino Carnesecchi
Giovanni di Bartolo, voc. Steccuto, Setaiuolo
Marco Benvenuti, Lanaiuolo, Gonfalon. di giust. Quart. S. Croce
Ser Riccardo di Bernardo, (al. *di Piero*) *Riccardini* (o *Ricciardini*) *lor Not. Quar. S. M. Novella.*

Marzo, e Aprile 1392.

Gherardino di Niccolò di Gherardino Gianni
Maffio di Iacopo Corbinelli, Lanaiuolo
Piero di Masino dell' Antella
Casino di Niccolò Casini
Domenico di Biagio Carucci, Rigattiere
Lorenzo di Matteo (*Perini*) *Beccaio*
Bernardo di Sandro di Ser Amadore, Lanaiuolo
Pagnino di Giovanni, Speziale
Arrigo di Giovanni Mazzinghi Gonfalon. di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Lodovico di Niccolò lor Not. Quar. S. Croce.

Del detto anno furono grandissime novità in questo nostro paese di Toscana, poichè stando Forteguerra Forteguerri da Lucca Gonfaloniere di giustizia, si levò un romore in Lucca a stanza de' Guinigi, e levato il romore la gente trasse al palagio degli Anziani, e fu gittato il detto Forteguerra giù dalle finestre del palagio, e furono morti allora assai cittadini, ed uomini Lucchesi, e questo fu a' dì 12. del mese di Maggio 1392. e rimasero Signori i Guinigi.

Di poi è avvenuta più alta, e gran novità del mese d'Ottobre, che a' dì 20. d'Ottobre Vanni figliuolo di Ser Iacopo d'Appiano da Pisa con sua brigata in su la piazza di Pisa uccise Mess. Ioanni de' Lanfranchi da Pisa, ed il figliuolo, e fu, si dice, in su le XVIII. ore; e detto dì in su le 22. ore per brigata, la quale era col detto Vanni, fu morto l'egregio, savio, e prudente Cavaliere Mess. Piero Gambacorti, il quale si riputava per tutto il mondo essere come Signore di Pisa; e nota, che Dio deve avere anche misericordia della sua anima, considerato, che poichè fu Pisa al suo governo è vivuta in pace, ed in riposo, e fatta ricca, e buona Terra. Appresso, già ei fu fatto avvisato di dovere avere novità in Pisa per fattura di Ser Iacopo d'Appiano: mai no'l credè, nè volle riparare, per la fede, che aveva in Ser Iacopo, il quale il detto

Mess.

Mefs. Piero, quando tornò in Pifa, fece Cancelliere di Pifa, ed avealo fatto sì grande, portandoli amore come a fratello, che il detto Ser Iacopo il fece uccidere, per rimanere egli Signore di Pifa; e Mefs. Benedetto, e Lorenzo figliuoli di detto Mefs. Piero furono prefi, effendo fedito il detto Lorenzo in una cofcia afpramente. Per perfona del mondo il corpo di detto Mefs. Piero non fu ricolto di terra, fe non a due ore di notte, che i Frati Minori di Pifa andarono per lo detto corpo, già tutto guafto, e sfragellato tra di fedite, ed effere fcalpeftato. Oh quanta crudeltà fu quefta! Oh quanto efempro è in quefto mifero mondo! Tanto uomo, quanto era il detto Mefs. Piero, effere ftato morto sì crudelmente, e così vilmente il fuo corpo effere ftato trattato? E nota, che il detto Ser Iacopo era compare di detto Mefs. Piero, e perchè Mefs. Piero fi fidava di lui, però il detto Iacopo il fece uccidere. Andò la Terra a rumore, e traffonvi molti cittadini di Pifa, e di Lucca, e nel fuo contado, fi dice, che s'ordinò tutto quefto fatto della morte di detto Mefs. Piero.

Nel detto rumore furono rubati molti mercatanti Fiorentini, e tutti i Fiorentini, che là erano, ftettero rinchiufi per paura, che a loro non foffe fatta villania. Di poi i Pifani fecero il detto Iacopo Cavaliere, e Difenfore, cioè quafi come Signore di Pifa, ed appreffo

di lui volle Mefs. Benedetto, e Lorenzo figliuoli di detto Mefs. Piero, il quale Lorenzo il detto Ser Iacopo aveva battezzato. Ora ftando Pifa fotto l'arme, fu per gli Fiorentini, a i quali increbbe di quefta novità così avvenuta, mandato a chiedere il falvocondotto, e mandaronlo; di che a Pifa furono mandati tre cittadini, i nomi de' quali fono i feguenti, cioè: Mefs. Tommafo Marchi, Francefco Ardinghelli, ed Andrea di Mefs. Ugo, i quali andarono a' dì 25 del mefe d'Ottobre, e Guido di Mefs. Tommafo andò a Lucca per ambafciadore a i Lucchefi per quefta cagione.

A' dì 30. d'Ottobre 1392. Mefs. lo Vefcovo di Firenze, Mefs. Filippo Adimari, e Rinieri di Luigi Peruzzi andarono per ambafciadori del Comune di Firenze al Conte di Virtù a Pavia.

Tornarono gli ambafciadori, che andarono a Pifa, a' dì 30. d'Ottobre detto. Differi, che rapportarono, che Ser Iacopo d'Appiano, e gli Anziani di Pifa differo, che volevano effere fratelli del Comune di Firenze ora, più che mai, e che farebbono reftituire tutte le mercanzie, che erano ftate loro rubate. A' dì 12. di Novembre il detto Guido, ed *Andrea Minerbetti* andò a Pifa, e differi, che v'era ito per confermare la lega col Comune di Pifa, come era prima, in vita di Mefs. Piero.

Mariotto (*forfe* Manetto) Davanzati andò a Bologna per ambafciadore, non fo perchè.

Nel

Nel 1393. secondo la Natività di Cristo, Pasqua di Natale fu in martedì, calende di Gennaio in martedì.

AVVERTIMENTO.

„ L' Autore in quest' anno 1393. e ne' due se-
„ guenti non segna niente; onde per non
„ lasciare affatto vota la Cronaca, intendia-
„ mo supplire con quel poco, che notano
„ in detti anni ne' loro celebri Prioristi il
„ Petribuoni, e Niccolò Ridolfi, come segue:

Anno 1393. *Marzo, e Aprile. In questo tempo i Fiorentini mandarono ambasciadori a Perugia Guido di Mess. Tommaso (del Palagio,) e Andrea di Niccolò Betti (Minerbetti) a richiesta de' Perugini, per metterli d' accordo; il che seguì con gran lode di detti ambasciadori.* Ridolfi. V. l' Ammirato lib. 16. pag. 837. e segg.

Priori dal dì primo di Maggio 1392. *a tutto Aprile* 1393.

Maggio, e Giugno.

OTto (di Domenico) Sapiti
Marsilio di Schiatta Ridolfi
Lionardo di Sandro Peruzzi
Ser Ristoro di Iacopo da Figline (Serristori)

Giovanni Federighi, Speziale
Mainardo di Pinuccio Bonciani
Luca di Bencino, Bicchieraio
Sandro di Lorenzo, Legnaiuolo
Mess. Veri di Cambio de' Medici Gonfal. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Lapo di Piero da Certaldo lor Not. Quart. S. Spirito.

Luglio, e Agosto

Niccolò di Baglione, Pannaiuolino (o *Linaiuolo*)
Guglielmo d' Angiolino, Pezzaio
Lodovico di Lotto de' Salviati
Francesco di Giovanni di Ser Bonaveri Bissoli
Paolo di Cino Bartolini
Bartolommeo di Filippo Raffacani (al. *Rafani*)
Ardingo di Guicciozzo de' Ricci, Cambiatore
Luca di Manetto da Filicaia
Giovanni di Bartolo de' Biliotti Gonfalon. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Piero di Ser Guido di Ser Grifo lor Notaio, Quar. S. M. Novella (al. *Ser Piero di Ser Grifo di Ser Ricco.*)

Settembre, e Ottobre.

Matteo di Niccolò Corsini
Berto di Lippo (al. *di Guido*) *Guardi*
Iacobo di Ser Francesco, Coreggiaio

Bar-

Bartolommeo di Tello, Calzolaio (al. *Coreggiaio*)
Iacopo di Filippo Malegonnelle
Manetto di Tuccio Scambrilla
Luca di Geri Geri, Lanaiuolo
Zanobi di Feo, Mercatante
Buono di Bese Busini Gonf. di giust. Qu. S. Croce
Ser Guido di Mess. Tommaso lor Not. Quar. detto.

Novembre, e Dicembre.

Bernardo di Castello da Quarata
Piero di Mess. Iacopo Marchi, Mercatante
Cece (al. *Cione*) *di Fruosino da Verrazzano*
Filippo di Giovanni di Niccolò, Lanaiuolo
Stefano di Gherardino (*Cànacci*) *Maestro*
Cecco di Domenico di Cecco Fei, Linaiuolo (al. *Farsettaio*)
Filippo di Guglielmo, Lanaiuolo
Piero di Chellino, Lanaiuolo
Strozza di Carlo degli Strozzi, Mercatante, Gonf. di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Niccolò di Ser Piero Mazzetti lor Notaio, Quart. S. Giovanni.

Gennaio, e Febbraio.

Niccolò di Giovanni di Ser Segna
Gregorio d' Andrea del Benino, Setaiuolo
Taddeo di Duccio Mancini
Francesco di Niccolò da Bagnuolo

Si-

Simone di Mess. Tommaso Altoviti
Iacopo di Piero Borsi, *Lanaiuolo*
Sandro di Filippo, *Linaiuolo* (al. *Coltriciaio*)
Bartolommeo di Giovanni, *Fabbro* (al. *Bullettaio*)
morto a' dì 2. di Gennaio, *ed in suo luogo fu tratto*
Giovanni Giuntini, *Maestro*
Filippo di Ser Giovanni Pandolfini Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Domenico di Ser Giovanni (al. *di Ser Donato*) *di Simone lor Not. Quart. detto*.

Marzo, *e Aprile* 1393.

Simone di Taddeo Strada, *Albergat.* (al. *Maestro*)
Giorgio di Giore, *Calzolaio*
Antonio di Mess. Luca da Panzano
Guido di Niccolò (al. *di Piero*) *da Magnale*, *Ritagliatore*
Niccolò di Iacopo de' Vecchietti
Soldo di Paolo Soldini
Zanobi di Neri Macinghi
Filippo di Mess. Biagio de' Guasconi
Dinozzo di Stefano di Lippo (o *Lippi*) *Gonfal. di giust. Quart. S. Spirito*
Ser Mino di Ser Domenico da Montevarchi lor Not. Quart. S. Croce.

Del mese di Maggio 1393. *ci venne uno Osso del secondo dito di S. Giovanni Batista per le mani di Pe-*

Pepo d' Arnaldo di Mess. Lapo di Ruspo, e diello a' Consoli dell' Arte di Calimala, ed è in San Giovanni. Petribuoni, e Ridolfi.

Del medesimo mese furono portate di Venezia due ossa del Collo di S. Giovanni, et la Mascella manca con un mezzo dente, et una Croce, nella quale era della Croce di Cristo, con molte altre Reliquie di più Santi; et una Tavola coll' Immagine di S. Giovanni, con più camerelle di Reliquie di Santi; cioè di S. Andrea, e di S. Iacopo Maggiore, et di più Santi, et Sante di Grecia; le quali tutte furono ricevute con gran riverenza, e collocate in San Giovanni. Ridolfi.

A' dì viij. d' Ottobre detto anno, fu rivelato a' Signori da due sbanditi un trattato, che dovea seguire in Firenze per mutare stato: però furono presi Antonio di Franceschino Tintore, Mess. Marco della Fung. Corsigiano, Paolo di Bartolo Ferratore, Mess. Albertaccio, et Mess. Cipriano degli Alberti, Andrea di Pacchio Adimari: et fu commessa la causa di ritrovare i colpevoli agli Otto di guardia, et di gastigarli. Detto.

Alli xviij. di detto mese, il sabato alle due ore, menandone la Famiglia preso uno de' Pepi, nel passare da San Pulinare, chiamò Giovanni Bucelli Gonfaloniere di Compagnia, il quale pregando il Cavaliere, che lo volesse lasciare, nè volendolo acconsentire, gridò Giovanni: Questa ingiuria è fatta a' Guelfi; il perchè una delle Vicarie di fanti venuta di Contado, cominciò a gridare: Vivano i Guel-

Guelfi; et poi la Domenica mattina una parte del popolo andò sulla piazza, et l'altra a casa Mess. Veri de' Medici, che dopo Mess. Salvestro era rimasto capo di quella famiglia, il quale (secondo dice il Machiavello) col favore di queste genti si sarebbe possuto far Signore di Firenze, ma non volle, anzi operò, che si posassero l'arme, come si fece.

Per questo romore seguì generale parlamento, nel quale fu data assoluta balìa a' Signori, et Collegi, et a molti altri cittadini per tutto 'l mese di Ottobre di riformare la Terra. Costoro arsero lo squittino fatto nel 1385. *chiamato secondo squittino, e fecero, che il terzo fosse in luogo del secondo; arsero tutte le imborsagioni degli uficj di fuora fatte da quivi addietro, et fecero de' Grandi tutta la famiglia degli Alberti, eccetto il figliuolo di Mess. Niccolaio, et confinarono di loro Mess. Cipriano, et Piero di Bartolommeo, dalle* 100. *miglia in là; et altri cittadini, che erano de' Grandi fecero popolani, fra i quali furono Bettino da Ricasoli, et nipoti, et i figliuoli del Boneca de' Rossi, con alcuni di casa Adimari, et più altri.* Ridolfi. (Vegganfi nell' Ammirato l. cit.)

Seguì il suddetto romore per opera di Mess. Maso degli Albizi Gonfaloniere, per vendicarsi contra gli Alberti, per l' antica nimicizia, ch' era infra di loro, cominciata quando Mess. Benedetto Alberti capo di quella famiglia stette armato in piazza mentrechè Piero degli Albizi, et gli altri notabili cittadini furono indegnamente morti: il quale sdegno

era

era restato vivamente acceso nella mente de' figliuoli, et de' consorti: et prese occasione Mess. Maso, che Alberto, et Andrea degli Alberti fossero stati nominati in una congiura tenuta co' i ribelli: et però seguì detto romore, non per mancamento di nessuno di detti Alberti, ma per vendicarsi, come si è detto, gli Albizi contro di loro: nel qual romore furono morti alcuni per la città, et in sulla piazza, et fu gran sorte, che non seguisse peggio. Detto.

In detto anno, a' dì 16. di Febbraio fu morto in Mercatonuovo un Gonfaloniere di Compagnia, et l' altro dì preso chi l' uccise, et attanagliato, et di poi impiccato nel medesimo luogo, dove fece l' omicidio. Detto.

In detto anno 1393. *a' dì* 17. *di Marzo morì Mess. Gio. Acuto, di nazione Inglese, Capitano delle genti d' arme Fiorentine, et a' dì* 20. *fu seppellito in S. Maria del Fiore, e messonlo sopra una statua a cavallo. Questi fu famosissimo Capitano, et in Italia con sua gran gloria avea esercitato di molte guerre, et fino a questo dì il Comune non avea mai fatto a nissuno cittadino, o forestiero tanto onore, quanto meritamente fece a lui.* Detto.

In detto tempo essendo molestato Niccolò figliuolo del Marchese Alberto di Ferrara, dopo la morte del padre, da Azzo della medesima casa, e conoscendo i Fiorentini, che tutto era opera del Signore di Milano, et volendosi provvedere, crearono i X. di balìa per la guerra, et mandarono aiuto

al

al detto Niccolò Marchese di Ferrara: et così cominciò di nuovo la guerra tra i Fiorentini, et il Signore di Milano. Detto.

Nel 1394. secondo la Natività di Cristo, Pasqua di Natale fu in mercoledì.

SUPPLEMENTO.

A' dì 3. d' Aprile 1394. *fu confinato Cionetto Bastari grandissimo cittadino di Firenze, col figliuolo, perchè avea fatto opera di fare annullare le cose fatte poco innanzi dalla Balìa*. Ridolfi.

Ancora del mese d' Aprile si cominciò la cittadella di Pisa per Mess. Iacopo d' Appiano Signore di Pisa, che prima era a zana, e fecevi le due torri per guardia; e' Pisani n' ebbono gran dispiacere. Petribuoni.

Priori dal dì primo di Maggio 1393. *a tutto Aprile* 1394.

Maggio, e Giugno.

Benozzo d' Andrea di Benozzo
Bernardo di Salvestro Buonfiglioli
Bartolommeo di Marco di Bonamico, Vinattiere
Romolo di Giovanni, Ottonaio (sta al Monte)
Cille di Neri Viviani, Lanaiuolo
Giovanni d' Arrigo Rinaldeschi

Gi-

Girolamo di Bartolo Falconi, Tintore
Niccolò di Buto, Merciaio
Nofri di Giovanni di Mess. Lapo Arnolfi Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Bartolo Signorini lor Not. Quart. S. Spirito.

Luglio, e Agosto.

Salvestro di Salvestro Belfredelli (Speziale)
Pegolotto di Francesco, Setaiuolo (al. *Tint. di Seta*)
Maestro Cristofano di Giorgio, Medico
Niccolò di Francesco di Priore Baroncelli
Guadagno (di Niccolò) Casini, Biadaiuolo
Domenico di Bartolo Cambini, Pezzaio
Lancillotto di Ser Lorenzo da Lutiano
Niccolò di Giovanni, Pellicciaio
Agnolo di Luigi degli Spini Gonf. di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Zanobi Dati lor Not. Quart. detto.

Settembre, e Ottobre.

Ser Giunta Franceschi, Notaio
Gherardozzo di Bartolo (Filippi)
Francesco di Giovanni Doffi (Mercatante)
Giovanni di Francesco di Goso
Pera del Pera Baldovinetti
Lionardo di Domenico, Ritagliatore
Buono di Lippo, Cofanaio
Bartolommeo di Geri, Staderaio

Mess.

Mess. Maso di Luca degli Albizi Gonfal. di giust.
Quart. S. Giovanni
Ser Manno di Domenico da Villano lor Notaio,
Quart. S.......

Novembre, e Dicembre

Piero di Silio Serragli, Vinattiere
Lorenzo d' Agnolino, Pezzaio
Andrea di Sandro Raugi
Berlinghieri di Giovanni Berlinghieri
Francesco d' Ugolino de' Rucellai
Simone di Bordone de' Bordoni
Andrea di Mess. Ugo della Stufa
Iacopo di Francesco Arrighi
Niccolò di Giovanni da Uzano Gonfalon. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Cristofano d' Agnolo Cerrini da Montevarchi
lor Not. Quart. S. Croce.

Gennaio, e Febbraio.

Guidetto di Iacopo Guidetti
Paolo di Francesco de' Biliotti
Sannella di Bernardo del Sannella, Vinattiere
Domenico di Lullo, Corazzaio
Filippo di Neri degli Ardinghelli
Bartolommeo di Piero (al. di Neri) Attiglianti
Francesco di Iacopo di Dino del Pecora
Bartolommeo di Niccolò di Taldo Valori

Lie-

Lionardo d' Antonio dell' Antella Gonfal. di giust. Quart. S. Croce

Ser Tommaso di Ser Salvestro di Ser Bernardo (*da Signa*) *lor Not. Quar. S. M. Novella*.

Marzo, *e Aprile* 1394.

Bernardo (al. *Giovanni*) *di Mess. Zanobi di Cione* (al. *di Giovanni*) *Mezzola*

Bindo di Bindo de' Canigiani

Zanobi d' Andrea Borgognoni

Luigi di Giovanni Mannini,

Niccolò di Piero (al. *d' Andrea*) *Biadaiuolo*

Manno di Benuccio di Manno da Gangalandi, *Fabbro* (al. *Farsettaio*)

Bernardo di Ser Iacopo della Casa

Iacopo di Giovanni di Ciaio Arrigucci

Andrea di Niccolò Minerbetti Gonfalon. di giust. Quart. S. M. Novella

Ser Iacopo di Ventura da Linari lor Not. Quart. S. Spirito.

Del mese di Luglio 1394. *dettono i Sanesi fiorini ventimila d' oro a Biordo*, *e sua Compagnia*, *perchè impacciavano il loro paese*. Petribuoni.

Del mese d' Ottobre, *Tristano figliuolo di Mess. Francesco da Savorgnano in Udine in Friguli uccise il Patriarca d' Aquileia*; *il quale Patriarca era consorto del Re di Buemmia*; *e la cagione il perchè lo fece*, *perchè più anni innanzi il Patri-*

arca avea fatto uccidere a tradimento Mess. Francesco suo padre. Detto. (V. l'Ughelli, *Ital. Sac. Tomo V. col.* 116. *e seg.* che lo segna, con altri, all' anno dopo 1395.)

In questo tempo i Fiorentini mandarono in aiuto del Marchese Niccolò di Ferrara quattrocento lance, per difenderlo dal Conte Giovanni da Barberino; col quale aiuto non solo si difese, ma poco di poi messe in rotta gl' inimici, e gli danneggiò assai. Ridolfi.

Nel 1395. secondo la Natività di Cristo, &c.

SUPPLEMENTO.

Nel mese d' Aprile 1395. *i Fiorentini mandaro ambasciadori al Signore di Milano (Donato Acciaiuoli, Giovanni de' Ricci, e Guido del Palagio) per chiarirsi, come avevano a viver seco; ma non si operò nulla di buono*. Ridolfi.

Priori dal dì primo di Maggio 1394. *a tutto Aprile* 1395.

Maggio, e Giugno.

GHerardo di Matteo (di Dono) Doni
Ceccherello del Bugliaffa, Orafo
Simone di Niccolò de' Salviati

Fran-

Francesco di Niccolò Lupicini
Giovanni di Bartolo di More Ubaldini
Niccolò di Ruberto Davanzati
Piero di Lapo di Giunta, Coreggiaio
Bonaiuto di Corsino, Cofanaio
Guido di Mess. Tommaso di Neri di Lippo (del Palagio) Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Antonio di Cione di Vannozzo da Signa lor Not. Quar. S. M. Novella.

Luglio, e Agosto.

Dietaiuti di Boldro, Beccaio
Paolo di Bartolo (Gucci) Pannaiuolino
Naddo d' Orlando degli Orlandi
Antonio di Lorenzo Spinelli
Iacopo di Giovanni de' Gianfigliazzi
Signorino di Manno Signorini
Migliore di Giunta del Migliore
Duti di Filippo, Cambiatore
Agnolo d' Uguccione Tigliamochi Gonfal. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Antonio di Lorenzo lor Not. Quart. detto.

Settembre, e Ottobre.

Francesco di Domenico de' Sapiti
Iacopo di Ranieri di Marignano Sassolini
Domenico di Filippo di Baldino, Vinattiere (vocato Gabella)

Niccolò (*di Bartolo*) *di Bartoluccio, Coltellinaio*
Andrea di Iacopo di Collino Grandoni
Luigi d' Ambrogio Meringhi, Speziale
Agnolo di Giovanni dal Pino
Stefano di Piero del Papa
Rinieri di Luigi de' Peruzzi Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Piero Ruggieri da Castel S. Gio. del Valdarno di sopra lor Not. Quart. S. Giovanni.

Novembre, e Dicembre.

Mess. Lorenzo d' Antonio Ridolfi, Dott. di Leggi
Barone di Simone di Giorgio (*Baroni*)
Bartolommeo di Gherardo Gherardi
Deo di Matteo (al. *di Domenico*) *Bentaccordi*
Ghetto di Paolo, Calzolaio
Giovanni del Chiaro, Pezzaio
Agnolo di Borgognone, Mercatante
Ruggieri di Mess. Giovanni de' Ricci
Mess. Donato di Iacopo degli Acciaiuoli, Cavaliere Gonfal. di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Lorenzo di Ser Tano da Lutiano lor Notaio Quart. S. Giovanni.

Gennaio, e Febbraio.

Giannozzo di Piero Strada
Masino di Ser Francesco Masini
Ser Pagolo di Ser Arrigo di Mess. Pagolo (*della Camera*)

Fi-

Filippo di Spinello da Mosciano
Andrea di Segnino Baldesi
Antonio di Francesco Nobili
Andrea di Berto, Vinattiere
Ghetto di Stefano, Coltellinaio
Giovenco di Mess. Ugo della Stufa Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni.
Ser Giovanni di Lippo di Giovanni (al. *Lapini*) *lor Not. Quart. S. Spirito.*

Marzo, e Aprile 1395.

Zanobi di Francesco, Pizzicagnolo
Antonio di Puccino (al. *di Piero*) *Orpellaio*
Mato (*di Lione*) *di Simone Lioni*
Filippo di Lodovico Cessini, Lanaiuolo
Antonio di Cipriano de' Mangioni
Donato d' Albizo Bellandi, Cambiatore
Mess. Lodovico (*di Mess. Francesco*) *degli Albergotti, Dott. di Leggi*
Neri di Matteo di Neri (o *Veri*) *de' Medici*
Mess. Tommaso di Guccio de' Soderini, Cavaliere Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Paolo di Salvi (al. *Ser Lorenzo*) *da Radda lor Not. Quart. S. Croce.*

Del mese di Maggio, detto an. (1395.) *venne in Firenze il Marchese di Mantova, a offerirsi al Comune di entrare in lega seco contra al Signore di Milano; e fugli fatto grande onore. E nel detto*

mese Mess. Brogliole Caporale di Compagnia di ladroni vennono nel campo de' Pisani; di poi per introdotto di Mess. Iacopo d' Appiano, andarono infino in sulle porte di Lucca, e ferono gran danno di prigioni, e vettovaglia. Allora i Lucchesi chiesono aiuto a' Fiorentini, e a' Bolognesi, e furono rotti il detto M. Brogliole. Petriboni, e Ridolfi.

Del mese di Giugno, detto anno, mandarono i Fiorentini la loro gente a campo a Costa (l.*Castro*) *Caro, perchè l' avevano comperato dal Papa* 25. *migliaia di fiorini, e 'l Castellano, che v' era no 'l voleva dare a' Fiorentini, e però puosono detto campo, di poi se ne levarono con vergogna di loro, e di chi ne fu cagione*. Petriboni.

In questo tempo i Fiorentini guerreggiavano in quello di Ferrara, e di Arezzo; ma avendo avuto Gargonza in quello d' Arezzo, si posò quella contesa. Poi il Conte Currado Capitano de' Fiorentini in quello di Ferrara, ruppe le genti d' Azzo, e lui fece prigione, e lo mandò a Faenza. Ridolfi.

Nel medesimo tempo, cioè di Luglio, i Fiorentini assediarono il Conte Giovanni da Barbiano in Barbiano; ma poi a richiesta del Signore di Milano se ne levarono; ma gli fecero conoscere il suo errore, avendo minacciato di venire a' danni del Comune. I Fiorentini poi partiti da Barbiano posero l' assedio a Castrocaro, dato loro intenzione di darlo ad un Tommaso Noviano, che v' era drento; ma avendo contro tutta la Romagna, se ne le-

levarono alla fine senza fare nulla di buono; il qual Castello aveano compro dal Papa fiorini undicimilia. In questo tempo del mese d' Agosto i Fiorentini presero per loro Capitano Ridolfo di Mess. Gentile da Camerino, il quale venne in Firenze di detto mese, et ritornò all' impresa di Castrocaro; ma furono alla fine rimesse tutte le differenze ne' Veneziani, et il detto Capitano licenziato. Ridolfi.

In detto tempo quelli, che aveano lasciato Gargonza, passarono al danno de' Lucchesi; in aiuto de' quali i Fiorentini mandarono le loro genti, che furono messe in Lucca, et si liberarono d' ogni molestia: il che fu causa, che i Lucchesi fecero confederazione co' Fiorentini. In questo tempo di Settembre, i Fiorentini fermarono lega col Re di Francia, a difensione degli stati, nella quale poco appresso entrarono gli altri Collegati. Detto.

Nel mese di Settembre il Conte di Virtù, Impenaluccarco, che così si chiamava, con grandissima festa prese alto nome, il quale più tempo avía disiderato, e cercato d'avere collo Imperadore de' Romani: e avía tanto fatto collo'mperadore de' Romani, che lo'mperadore gli aveva dato nome di Duca di Milano; e dissesi, che gli era costo al Duca molte centinaia di migliaia di fiorini. E del mese di Settembre l' Ambasceria dello'mperadore gli donò la berretta, che si attiene a chi è Duca, e molte altre cose; e di poi si chiamò, e titolossi Giovangaleazzo Duca di Milano,

e Conte di Virtù. Petribuoni, e Ridolfi, che aggiugne: *Il quale Gio. Galeazzo come amico de i Fiorentini lo fece intendere loro; et eglino vi mandarono solenne ambasceria a rallegrarsi seco, come fecero molte altre Terre, et Principi richiesti da lui.*

Nel mese di Novembre, anno detto 1395. *i Fiorentini condussero per loro Capitano di guerra Mess. Bernardone di Guascogna, che venne già con Papa Gregorio in Italia con esercito di Brettoni, dove a tempo suo fecero tanto gran danno, et ora se ne stavano per le Terre della Chiesa nelle divisioni, ch' erano tra i Pontefici. Del detto mese i Fiorentini condussero a mezzo soldo Bartolommeo da Prato, et altri, in numero di mille cavalli, che andassero alla guardia delle Terre de' Signori di Ferrara, e di Mantova*. Ridolfi.

A' dì primo di Gennaio del detto anno, mentre che i Signori nella loro entrata faceano le solite cerimonie, venne sì gran vento, che ruppe l' asta, dov' era il Gonfalone della giustizia, et andò in terra, che fu riputato tristissimo segno. Detto.

Nel 1396. secondo la Natività di Cristo, Pasqua di Natale fu in venerdì, calende di Gennaio fu in venerdì. Di Dicembre, e di Gennaio fu tempo asciutto, e non piovè; fecesi bella sementa di grano, e d' ogni altra biada, cioè fave, e orzo, come altre robbe. Carnesciale fu a' 15. di Febbraio, Pasqua di Surresso fu alli 3. di Aprile. Fecesi l' anno grande, e bella ricol-

colta di grano, e d' ogni altra biada, di vino, e d' olio; e fu un anno benedetto d' ogni bene.

Nota nel detto anno essere avvenute in Firenze grandi novitadi. Del detto mese di Gennaio, come che l'anno corra in Firenze 1395. certo è, che Niccolò Ricoveri fu tratto Gonfaloniere di giustizia per due mesi, cioè Gennaio, e Febbraio del detto anno, e tratto che fu, si disse per Firenze, che trattato vi era; di che avvenne, che Agnolo figliuolo del detto Niccolò, avuta sicurtà della sua persona, rivelò, e disse, che Mess. Donato Acciaiuoli voleva rivolgere lo stato di Firenze, con ardere gli scrutinj fatti, e farne di nuovo, e secondo che occorre, che farsi si fosse. La città tutta si sollevò ad arme, essendo de' Signori Michele Acciaiuoli, e Biliotto Biliotti; il detto Mess. Donato sentendo questo, impaurío, ed andossene in Palazzo de' Signori scusandosi, e negando; di che avvenne, che il detto Agnolo gli disse (secondochè si disse) ogni cosa nella presenza del detto Messer Donato; di che vedendosi così ripugnare, disse esser vero, e facendo sue scuse, finalmente egli ebbe gran paura di perdere la persona, e veramente ne fu molto d' appresso; ma per lo suo rendersi in colpa, e domandare perdonanza, con gettarsi senza cappuccio, e ginocchioni dinanzi alli Signori, e loro Colleghi, ed altri cittadini, fugli rimessa, e perdonata la pena del

del perdere la persona, e fu confinato a Barletta per anni venti, e che sodasse di fiorini ventimila d'oro di fare i detti confini, e che il figliuolo stesse nelle Stinche, che fra quindici dì manderebbe carta d'essere a Barletta rassegnato, e questo si fece a' dì 11. di Gennaio la notte, e a' dì 12. fece il sodamento, e la notte alle 9. ore si partì di Firenze, ed uscì della Porta.........

Deh voi, che rimanete al governo della detta città abbiate riguardo nel detto Mess. Donato, come è capitato in sei, o otto dì, vivendo egli in così grande stato, come aveva. Questi sono giudizj di Dio, e però reggete, e governate sì, che Dio l'abbia per bene, e che la città stia in pace, ed in riposo, e sanza guerra, o briga, e con piccola spesa.

Furono presi Ser Guido di Mess. Tommaso da Empoli, Zanobi di Mess. Lando da Empoli, Ricciardo, e Bivigliano degli Alberti. Tutti camparono; Ser Guido non portò pena niuna; Zanobi fu confinato; Ricciardo fu confinato, come anche Bivigliano, e condannati da Mess. Francesco de' Gabbrielli allora Capitano della balía.

Poi ci venne d'Aprile, anno detto 1396. Mess. *Iacopo* Conte *di Buscolo* per Capitano della balía, il quale condannò Ardingo, e Filippo di Mess. Gucciozo, non so per che cosa, che fecero al Seggio del Comune; poi condannò

Ar-

Ardingo detto nell' avere, e nella persona, per certe cose, le quali, si dice, che rivelava a Mess. Iacopo d' Appiano Signore di Pisa, de i segreti del Comune di Firenze.

Priori dal dì primo di Maggio 1395. a tutto Aprile 1396.

Maggio, e Giugno.

Tommaso di Cola di Nerino (Nerini)
Iacopo d' Agostino Martini
Antonio di Mazzino, Maestro
Antonio di Piero Guidi, Coreggiaio (voc. Zazzerino)
Bernardo di Bardo Altoviti
Albizo di Domenico Fagiuoli
Giovenco di Daniello degli Arrigucci
Francesco di Bartolello, Orafo
Iacopo di Ser Zello, Orafo, Gonfalon. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Guasparre di Ser Francesco Masini lor Not.
Quart. S. M. Novella.

Luglio, e Agosto.

Bindaccio d' Antonio Benizi
Piero di Francesco del Soldato
Matteo di Mess. Luca da Panzano
Compagno d' Alesso dell' Antella
Iacopo di Benci, Bicchieraio

Mi-

Michele d' Ugolino, Pianellaio
Nofri d' Andrea di Neri (al. *di Nofri*) *di Lippo*
Girolamo di Ugolino Ottavanti, Speziale
Giovanni di Giovanni Aldobrandini Gonf. di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Ugolino Peruzzi (o *Pieruzzi da Campi*) *loro Not. Quart. S. Croce.*

Settembre, e Ottobre

Mante di Serraglio (al. *Monte di Gio.*) *de' Serragli*
Benedetto di Ser Biagio Bernabucci
Lotto di Duccio de' Mancini
Banco di Fruosino da Verrazzano
Iacopo di Mess. Giovanni (al. *di Mess. Francesco*) *di Mingeri* (forse *Bingeri*) *de' Rucellai*
Antonio di Feci da Gangalandi
Matteo di Luca, Pannaiuolino
Zanobi di Cenni di Baldo, Linaiuolo
Matteo di Iacopo Arrighi Gonfal. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Pagolo di Ser Francesco di Maestro Piero loro Not. Quart. S. Maria Novella.

Novembre, e Dicembre.

Iacopo di Niccolò di Nome, Vinattiere
Ventura di Niccolò di Brunetto, Pizzicagnolo
Marco Benvenuti, Lanaiuolo
Giovanni di Francesco di Ser Bartolo, Lanaiuolo

Mess.

Mess. Tommaso di Mess. Marco de' Marchi, Dott. di Leggi
Andrea di Priore del Pera Baldovinetti
Bartolommeo di Iacopo di Dino de' Pecori
Giovanni di Niccolò di Biligiardo Tosinghi
Andrea di Neri de' Vettori Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Ricciardo (al. *Ser Rinaldo*) *di Piero da Castelfranco lor Not. Quart. S. Croce.*

Gennaio, e Febbraio.

Biliotto di Sandro de' Biliotti
Francesco di Neri de' Pitti
Lorenzo d' Andrea, Fornaio
Batista di Niccolò, Coreggiaio (al. *Funaiuolo*)
Michele di Zanobi degli Acciaiuoli
Bindo di Giovanni de' Vecchietti; che essendo morto, fu tratto in suo luogo a' dì 2. di Gennaio
Marco di Tommaso Bartoli, Merciaio (o *Agoraio*)
Rinaldo di Filippo de' Rondinelli
Chimento di Stefano (o *Stefani*) *Ritagliatore*
Niccolò di Vanni Ricoveri, Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Roma Bartoli lor Not. Quar. S. Giovanni.

Marzo, e Aprile 1396.

Francesco di Giorgio de' Canigiani
Francesco di Lutozzo Nasi
Agnolo di Francesco Baroncelli

Gior-

Giorgio di Iacopo Berlinghieri
Giandonato di Cecco Giandonati, Vinattiere
Benedetto di Lapaccino del Teso, Linaiuolo
Bernardo di Vieri Guadagni
Nofri d' Attaviano del Voglia
Davanzato di Giovanni Davanzati Gonf. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Michele di Ser Fazio da Montelupo lor Not.
Quart. S. Spirito.

A' dì 20. d' Ottobre (1396.) in lunedì, vennero a Firenze lettere del nobil Cavaliere Mess. Maso di Luca degli Albizi di Firenze, il quale è stato circa dieci mesi, o più ambasciadore del Comune di Firenze al Serenissimo Principe Mess. lo Re di Francia, nelle quali lettere fra l' altre cose scrisse, che a' dì 18. Settembre 1396. il dì di S. Michele, si ferono, e fece lega per nove anni tra il detto Mess. lo Re, ed il Comune di Firenze, e suoi collegati, con i patti infrascritti......... *mancano*.

E detto dì 20. d' Ottobre ci furono lettere, come per detto Mess. lo Re era presa la città di Genova, con concordia del Dogio, e del Comune di Genova, e così fu, ed è la verità; e Mess. Agnolo di Mess. Diliano da Pistoia, per Podestà, e fu il primo Podestà, che vi andò al tempo del Vicario di Mess. lo Re di Francia; e dicesi, che oggi si regge, e governa bene la detta città di Genova.

Nel

Nel 1397. secondo la Natività di Cristo, Pasqua di Natale fu in mercoledì; calende di Gennaio in mercoledì, correndo in Firenze l' anno 1396. infino alli 25. di Marzo, che s' entra nell' anno 1397. Fecesi l' anno assai buona sementa di grano, e di fave, e d' orzo.

Del mese di Giugno, Luglio, Agosto stette in sul terreno di Pisa, e presso a Pisa gran gente del Comune di Firenze, e fecero loro grandissimo danno, ed anche i Pisani fecero gran danno a i Lucchesi, e nel loro contado.

Nota, che il Duca maladetto di Milano, pieno d' ogni inganno, per vendicare i Pisani, del mese di Dicembre, e di Gennaio, ed ancora di Febbraio mandò a Pisa più di seimila cavalli, con bella gente d' arme, e ben capitanati, fra i quali è Capitano generale il Conte Alberigo di Barbiano, Mess. Brandolino, e certi altri; e stati questi ben due mesi, si fecero grossi, ed andarono verso Siena, e quine stati alquanti dì, a' dì 20. di Marzo correndo in Firenze il 1396. in martedì, il detto Conte Alberigo colla sua gente, i quali si dicono essere circa cinquemila uomini a cavallo, si mosse, ed entrò di verso il Chianti, e subito se n' andò a Panzano, e quello ebbe subito, eccetto una Torre di quelli de' Ricasoli, la quale ebbe a patti, salve le persone, a' dì 22. del mese di Marzo. A' dì 23. del detto mese di Marzo subito furono giù al Mercatale a Greve, e rubarono qui-

quine, e per tutto quel paese assaissima roba di frumenti, e di bestiami, e presero molti prigioni, e maschi, e femmine.

Combatterono aspramente Montesicalli; pure per la grazia di Dio nulla vi fecero, ma stettono per quei paesi ardendo, e facendo ogni male. Poi a' dì 24. del detto mese di Marzo vensono giù nell' Ema, e presono, e rubarono ogni persona, che poterono, e furono per Pazzolatico, e per tutti quei paesi.

A' dì 25. in venerdì si fecero verso Arno, e scorsono fino a Monticelli; quine era il Capitano delle genti de' Fiorentini, che colla sua gente fecegli stare molto a segno; pure il dì guatarono di passare Arno, che era molto grosso, ed il dì in su le venti ore il passarono da un luogo, dove Arno fa tre rami, ed entrarono in Brozzi, San Donnino, ed insino a Peretola, e quine presero prigioni assai, ed anche rubarono assai arnesi, e formenti. Hanno trovato in ogni luogo vino assai, e del bestiame; grano, e d'altre biade hanno trovato poco. La notte si stettono là presso da S. Donnino, verso San Moro.

Il sabato mattina a' dì 26. del detto mese di Marzo si recarono verso Signa, ed hanno la strada spedita d'andare dovunque vogliono per lo contado, e distretto di Firenze, e fecesi il dì assai scaramucce tra loro, e la gente del Comune; e poi a' dì 29. del detto mese di Marzo

la

la detta gente del Conte venne presso a Firenze a un miglio, e più, o meno, azzuffandosi la gente del Comune con loro, e per lo dì poco fece l'uno all'altro. Dissesi, che la sera combatterono Signa, ma poco vi ferono, e lasciaronvi tre pennoni de i loro, e morironvi degli uomini, e di loro Caporali da dieci, o più. Di poi a' dì 27. detto, messero fuoco nel campo loro, e quasi tutte le case fuori di Signa arsono, e così il Borgo Falborghiera della Lastra; e fatto questo, dopo si partirono, ed andarono in Val di Pesa. A' dì 28. detto n'andarono verso Sant' Andrea, ed a San Casciano, e per tutti quei paesi pigliando prigioni, e bestiame, che si dice n'ebbono assai, ed accamparonsi alle Tavernelle.

A' dì 29. detto andarono alla Badia a Passignano, e quine andarono certi di loro mostrando esser gente del Comune di Firenze, dicendo, che andavano per difesa di quel luogo. L' Abbate di detta Badia, che v'era dentro ben fornito di gente, mostra non volesse accettare quella gente, che con inganni v'erano iti, e pare, che gente a piè, ed a cavallo vi riceverono assai danno. Il dì medesimo se ne andarono alla Badìa a Isola sul terreno di Siena, e menaronne i prigioni, che avevano presi, e portaronne frumenti, ed arnesi rubati; e poi rinfrescarsi a Siena di ferri da cavalli, e di pane, e d'orzo a' loro bisognevoli, e quine si sono

 stati

ſtati per tutto il dì 31. di Marzo; andando inſino a Sciano per pane, e coſe loro di biſogno. Diceſi, che a' dì primo, e ſecondo d' Aprile (1397.) n' andarono certa parte, e paſſarono il Ponte alle Chiane verſo Chiuſi, e ſonſi per infino a' dì 3. d' Aprile tra Siena, e Perugia, ed anche verſo Cortona, e tolgonſi delle coſe: di poi paſſarono le Chiane per lo ponte, e diceſi, che ſon iti verſo Fuligno.

A' dì 2. d' Aprile ci venne novella, che il maladetto Duca di Milano aveva poſti due campi intorno a Mantova; di che a' dì 3. gente da cavallo, che era venuta, de i Bologneſi, e di quelli del Comune di Firenze, ſono iti là; e ſeguinne, che giunta la gente feronvi di belle, e molte zuffe; di che quello di Milano aveva meſſo certi galeotti, e navicelle in Po (per eſſer padrone dell'acqua) per aſſediar Mantova; di che il Signore di Mantova ſoldò una galea de' Veneziani, e meſſela in Po con altri legni; di che quello di Milano ſi levò dall' impreſa, ed andoſſene con poco onore. La gente di quello di Milano s' è pure ſtata verſo Siena, ed a Cortona, ed al Monte San Savino, e per quei paeſi, ed hannovi fatto gran danno. Ancora fu tolto a i Saneſi un caſtello chiamato Montorchiello, e diedeſi al Comune, ch' è preſſo a Monte Pulciano a due miglia, e mezzo; e tutte queſte coſe furono d' Aprile 1397.

Priori

Priori dal dì primo di Maggio 1396. *a tutto Aprile* 1397.

Maggio, e Giugno.

MAtteo dello Scelto Tinghi
Lionardo di Lionardo (al. *d' Uguccione*) *Tigliamochi*
Giannozzo di Zanobi Caffereili
Cambio d' Orlando degli Orlandi
Buonaccorso Berardi, Setaiuolo
Schiatta di Cipriano (al. *di Lippozzo*) *Mangioni*
Pagolo di Iacopo, Linaiuolo
Antonio di Puccio, Maestro (al. *Legnaiuolo*)
Piero di Giovanni di Firenze Gonfalon. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Naddo di Ser Nepo (*da Montecatini*) *lor Not. Quart. detto*. (Autore)

Luglio, e Agosto.

Niccolò (al. *Antonio*) *di Ser Francesco Masini, Galigaio*
Firenze del Pancia, Calzolaio
Goso di Francesco di Goso (*Lanaiuolo*)
Zanobi di Pagolo del Mugnaio (*da Ghiacceto*)
Iacopo di Francesco Ventura, Cambiatore
Pagolo di Bernardo de' Bordoni
Niccolò di Manovellozzo de' Manovelli
Giraldo di Lorenzo Giraldi

Gherardo di Piero Boverelli Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Nofri di Ser Zanobi de' Biffoli lor Notaio, Quart. S. Croce.

Settembre, e Ottobre.

Bernardo d'Antonio di Niccolò Ridolfi
Bartolo di Iacopo di Banco (al. *di Banco di Iacopo*)
Niccolò di Giovanni (al. *del Fetta*) *Brigliaio*
Stefano di Bernardo del Sannella, Vinattiere
Piero di Tommaso de' Popoleschi
Giotto di Marco di Giotto Fantoni
Lottieri di Nerone di Nigi
Romolo del Buono, Tintore
Mess. Forese di Giovanni de' Salviati, Cavaliere, Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Nofri di Ser Pagolo Nemmi lor Not. Quart. S. M. Novella.

Novembre, e Dicembre.

Boninsegna di Filippo de' Machiavelli
Bartolo di Miliano Salvini
Francesco di Niccolò de' Riccialbani
Antonio di Cocco Donati
Antonio d' Alessandro di Ser Lamberto, Ferraiuolo
Cambio di Piero Cambi, Chiavaiuolo
Ubaldino di Bindo de' Guasconi
Niccolò di Manetto da Filicaia

Nofri

Nofri di Palla degli Strozzi Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella

Ser Monte di Ser Bartolo Chiermontieri lor Not. Quart. S. Spirito.

Gennaio, e Febbraio

Gino di Neri Capponi
Buonaccorso di Vanni, Pellicciaio
Niccolò di Giovanni di Buono Castellani
Iacopo di Domenico di Borghino Taddei
Francesco di Neri degli Ardinghelli
Giovanni di Ser Nigi di Ser Giovanni, Lanaiuolo
Taddeo di Cenni, Calderaio
Andrea di Cioffo, Maestro
Nofri di Giovanni de' Bischeri, Lanaiuolo Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni
Sere Stefano di Ranieri del Forese lor Not. Quart. S. M. Novella.

Marzo, e Aprile 1397.

Ricciardo di Niccolò di Nome, Vinattiere
Fantone di Naldo Fantoni, Vinattiere
Manetto di Tuccio Scambrilla
Francesco di Taddeo Bischeri
Iacopo di Filippo Malegonnelle
Domenico di Tommaso Bartoli, Merciaio (o *Agoraio*)
Mess. Filippo di Mess. Alamanno degli Alamanni, Cavaliere

Lo-

Lorenzo di Tommaso Baronci
Bernardo di Lippo di Cione Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Iacopo di Brozzo di Lapo lor Not. Qu. S. Croce.

Poi di Maggio, e Giugno (*detto an.* 1397.) e quasi di tutto Luglio il Conte Alberigo con sua brigata s'è stato pure là addosso a quei di Monte Pulciano, ed ha fatto loro grandissimo danno, e per tutti quei paesi, fino a Colle di Valdelsa, e così il nostro Capitano, ch'è il buon Bernardone Brettone ha cavalcato con la sua gente in sul terreno di Siena, e di Pisa, e fattovi grandissimo danno di prede di bestiami. E simile i Lucchesi sono cavalcati a Pisa, e per lo contado, ed hanno fatto alli Pisani gran danno di prigioni, e di bestiami, che hanno preso.

Del mese di Luglio 1397. il detto nostro Capitano fece tagliare il capo a Mess. Bartolommeo da Prato, che era gran Caporale al soldo de i Fiorentini, e questo si dice, che fece il detto Capitano, perchè trovò chiaro, che il detto Mess. Bartolommeo non era leale al nostro Comune, ed anche dava a sentire alli nostri nemici i fatti nostri.

Tornando a i fatti di Lombardia, cioè al grande apparato, che il Duca di Milano ha mandato a Mantova, e che è stata cosa miracolosa; del detto mese di Luglio tolse parecchie castella al Mantovano tra per forza, e per trat-

trattati; e poi con grandissimi ordinghi di legname, e di gaghioni, e di bombarde, e di baiestre, e con fuoco prese, ed arse il ponte di Mantova, e poi entrò la sua gente nel serraglio di Mantova, ed halla molto stretta. Il Comune di Firenze ha mandato molta, e gran gente a cavallo, e così gli altri della lega.

Ora torno alla grande disavventura, che è avvenuta nella Città di Firenze. A' dì 3. del presente mese d'Agosto 1397. il Bastardino della Casa de' Medici, sbandito, e condennato dal detto Comune, con altri sbanditi, ed altri giovani non isbanditi, fra i quali fu Picchio degli Adimari, ed un figliuolo di Salvestro di Mess. Rosso de' Ricci, giovani poco savj, entrarono in Firenze, e dicesi, che vennero per uccidere Mess. Maso degli Albizi; e questo fu in sabato. Come che la cosa s'andasse eglino uccisero Ioanni figliuolo di Piero di Firenze, ed uno, che era chiamato il Bioccolo, non si sa per quale cagione, e fecero molt'atti per la città. Finalmente il peccato loro, vedendosi venire gente addosso, gli condusse, che eglino entrarono nella Chiocciola della facciata dinanzi alla Chiesa di Santa Reparata, e quine furono seguiti dalle famiglie de i Rettori di Firenze, e da altri provvisionati, e quine ferono testa di più di due ore; poi come uomini molto oppressati e d'affanno, e da i balestrieri, s'arrenderono, e furono presi, e quattro n'ebbe

 il

il Capitano del popolo, e quattro n'ebbe l'Esecutore, ed il martedì a' dì 7. del detto mese su le 20. ore fu tagliato il capo a detti otto presi. Fu preso anche Pigello Adimari dal Capitano mentre che aveva quelli sbanditi, e che, o come che l'accagionassero non so; basta, che a' dì xi. del medesimo mese d'Agosto gli fu tagliato il capo in sul muro del Capitano, dove già a molti s'è fatto.

Detto dì xi. d'Agosto venne uno ulivo a Firenze, e dissesi, che il nostro Capitano aveva rotta la gente del Conte Alberigo, e dei Pisani, e che era intorno a Monte......... e poi il Comune di Firenze lo fece tagliare, e gettar per terra.

Poi seguì, che il Capitano del popolo, ed Aseguitore, del detto mese d'Agosto, condennarono tra ambedue da ventiquattro in venticinque cittadini nella persona, fra i quali fu Salvestro, e Maso fratelli, e figliuoli che furono di Mess. Rosso de' Ricci, e certi figliuoli del detto Salvestro, a i quali si dice, che fu fatto gran torto, e fu condennato Gualtieri figliuolo che fu di Ciampolo da Panzano, e fu preso da Alesso degli Albizi, che era allora Bargello del contado di Firenze dalla parte d'Oltrarno, e mandollo a Firenze. Al qual Gualtieri fu tagliato il capo in sul muro del Capitano a'dì 30. d'Agosto 1397. E poi il detto Alesso fece tagliare il capo in San Casciano a

Bar-

Bartolommeo Anglanti, o Aliganti, o Agolanti.

Detto dì 30. d'Agosto 1397. la notte del dì 29. d'Agosto, alle 4. ore vennero lettere a Firenze del Conte da Carrara, e di Mess. Lotto, il quale è per lo Comune ambasciadore a Mantova, come la gente della lega sconfisse, e ruppe la gente di quel di Milano, che era a Mantova, ed ebbono quasi tutti li loro arnesi, e strumenti, e gagliani, ed altri legni, che aveva messi nel Po, e fu grandissima rotta di gente di quel di Milano, e di gran perdita d'arnesi, e di strumenti della sua gente. Di poi avemmo, che Mess. Brogliolo soldato del Signore di Milano standosi in Siena, fece, e menò un trattato in Civitella del Vescovo col Castellano, secondochè si dice; ed a' dì 4. di Novembre, cioè la notte de' 3. dì, e vegnendo al quarto, si perdè Civitella, ed entrovvi il detto Mess. Brogliolo, e messe la Terra a ruba, e a sacco, e non sappiendo il Podestà, e gli uomini della Terra nulla di esso tradimento, udito il romore trassono alla Rocca, credendo aver le spalle, e l'aiuto del Castellano, e facendo quine pugna, non sappiendo, che la Rocca fosse perduta, fu morto il detto Podestà, e da quattordici terrazani, e gli altri chi andò in quà, e chi andò in là, e perderono ogni cosa; secondochè si disse, a niuna femmina fu detto nulla, ma tutte se n'andarono. Il detto tradimento fece uno da Civitella col detto Castella-

lano, il quale era sbandito dal Comune di Firenze, ma aveva il bullettino de i Signori Priori di potervi ſtare; e diſſeſi, che quello di Civitella, che fece il tradimento n' ebbe dal Comune di Siena fiorini 1500. ed il Caſtellano n' ebbe 500. Di poi del meſe di Maggio 1398. il detto da Civitella col Caſtellano, che vi era per lo detto Comune di Siena, diedero Civitella, e la Rocca di Civitella al Comune di Firenze, ed ebbero, quel Civitelleſe, che la diede a' Saneſi, dal Comune di Firenze fiorini 500. ed il Caſtellano fiorini mille, e fu il detto Civitelleſe ribandito, e fece ribandire altri sbanditi.

Fin quì ſi trova ſcritto di mano di Ser Naddo di Ser Nepo da Monte Catini cittadino Fiorentino, che nell' anno 1396. fu Notaio de i Signori Priori di Maggio, e di Giugno, e ſcriſſe queſti Ricordi ſopra ad un ſuo Giornaletto di Conti, il quale oggi 1688. ſi trova appreſſo al Sig. Capitano della Rena.

FINE.

Priori

Priori dal dì primo di Maggio 1397. *a tutto Aprile* 1398.

Maggio, e Giugno.

MAtteo di Niccolò de' Corsini
Amerigo di Simone Benci
Cristofano di Giusto, Bottaio
Miniato di Dino, Coreggiaio
Brancazio di Domenico de' Rucellai
Nofri di Giovanni de' Siminetti
Ugo di Bartolommeo degli Alessandri
Giovanni di Niccolò di Matteo Carnesecchi
Lionardo d' Antonio dell' Antella Gonfal. di giust. Quart. S. Croce
Ser Nello di Ser Piero Nelli lor Not. Qu. S. Spirito.

Luglio, e Agosto.

Bonaiuto di Taddeo Aglioni
Michele di Banco di Ser Bartolo
Benedetto di Mess. Simone de' Peruzzi
Domenico di Francesco Corsi, Setaiuolo
Feo di Dino, Galigaio
Azzino di Ghinuccio, Fabbro
Francesco di Biccio de' Medici
Filippo d' Arriguccio degli Arrigucci
Pera di Pera de' Baldovinetti Gonfalon. di giust. Quar. S. M. Novella
Sere Stefano di Michele Martelli lor Not. Quart. S. Croce.

Set-

Settembre, e Ottobre.

Bernardo di Mess. Zanobi (di Cione) Mezzola
Davizzino di Michele Ammirati
Agno di Tinaccio Compiobesi
Niccolò di Buono di Bese Busini
Giuliano di Rinieri (al. *d' Andrea*) *del Forese*
Segnino d' Andrea Segnini (o *di Segnino*)
Simone di Dono, Bastiere
Lionardo di Manente, Caldercio
Guido di Mess. Tommaso di Neri di Lippo Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Barna d' Antonio Durelli (al. *della Valle*) *loro Not. Quart. S. M. N.*

Novembre, e Dicembre.

Agostino di Como, Biadaiuolo
Luca d' Agostino di Lapo Bruni, Coreggiaio
Buonarrota di Simone Buonarrota (*Tavoliere*)
Lorenzo di Iacopo, Fondacaio (al. *Ritagliatore*)
Manetto di Giovanni Davanzati
Agnolo di Sandro Biliotti
Mess. Baldo di Simone di Baldo, Cavaliere
Agnolo di Filippo di Ser Giovanni
Piero di Neri de' Pitti Gonf. di giust. Qu. S. Spirito
Ser Niccolò Pierozzi lor Not. Quar. S. Giovanni.

Gen-

Gennaio, e Febbraio.

Gherardo di Matteo Doni
Foresta di Piero Foresta
Corsetto di Iacopo Arrighetti, Legnaiuolo
Niccolò di Giovanni del Bellaccio, Beccaio
Gentile di Sandro degli Altoviti
Lionardo di Domenico, Ritagliatore
Filippo di Ugucciozzo (al. *d' Uguccione*) *de' Ricci*
Guidaccio di Iacopo Dini del Pecora
Giovanni di Niccolò Riccialbani Gonfal. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Niccolò di Francesco da Linari lor Notaio,
Quart. S. Spirito.

Marzo, e Aprile 1398.

Piero d' Agnolo Capponi, Lanaiuolo
Orso di Rinieri del Pace, Lanaiuolo
Iacopo di Piero di Bonaventura Ricoveri
Duccino di Lotto de' Mancini
Lodovico di Guccio della Badessa, Pezzaio
Francesco di Ser Tommaso Redditi, Linaiuolo
Iacopo di Mess. Biagio de' Guasconi
Gherardo di Bartolo (al. *Bartolini*) *Speziale*
Simone di Bordone de' Bordoni Gonfal. di giust.
Quart. S. Maria Novella
Ser Giovanni di Biagio da Monterappoli lor Not.
Quart. . . . .

„ Sup-

Supplemento di notizie dal detto mese di „ Maggio del 1398. fino a tutto Agosto, „ cavate dal citato Priorista del Ridolfi. „

A' dì 16. di Maggio i Fiorentini fecero tregua col Duca di Milano per x. anni; però rivocarono i loro Ambasciadori d' Alemagna, dov' erano per condurre in Italia i Duchi d' Austria Signori potentissimi, et intanto si resero i Castelli al Marchese di Mantova. Del mese di Giugno Mess. Bernardone Capitano de' Fiorentini venne in Firenze, et rese l' insegne, et il bastone con obbligo di non andare al soldo degl' inimici per certo tempo. Adì 16. *detto, i Conti di Poppi, et di Bagno, et gli Ubertini con tutte le loro castella si levarono dalla divozione de' Fiorentini, et si dettero al Duca di Milano, allegando averlo fatto per molte ingiurie ricevute da' Fiorentini. Nel mese di Luglio i Fiorentini condussero al loro soldo per anni* 10. *da cominciare quando fosse di bisogno Mess. Brogliole, che si era partito di quello di Perugia dal soldo del Duca di Milano; il quale venne ad abitare in Firenze colla sua moglie, et vi fu molto honorato.*

CRO-

CRONICA, O MEMORIE DI IACOPO SALVIATI

DALL' ANNO 1398. AL 1411.

QUì da piè, et innanzi infino a carte 209. scriveremo tutte le memorie, e cose fatte, et che si faranno per me, delle quali io voglio, che apparisca ricordo, et memoria per l'advenire, perchè saranno tutte queste memorabili a me, et alla mia famiglia, e prima comincerò a quelle, le quali io leverò d'un libretto vecchio di fogli comuni con coverta di pecora, segnato L. tenuto per me infino a quì, et hora lascio. Le quali memorie cominceranno infino d'Ottobre 1398. e finiscono d'Ottobre 1407. et pòi levate tutte quelle dal sopradetto Libro, cominceremo ordinatamente di tempo in tempo a quelle, che faremo per l'avvenire, ec.

Memoria, che infino a'dì 6. d'Ottobre 1398. di commandamento de' nostri Signori Priori io andai Ambasciatore del nostro Comune a Perugia in compagnia d'Alesso di Iacopo da-

degli Albizi, et la nostra commessione hebbe 3. parti, prima offerirsi a metter pace fra loro, et Ugolino de' Trinci Signore di Fuligno; secondo, che conciosiacosachè essi havevano mandato al Duca di Milano Mess. Nofri Bartolini loro cittadino per fare i suoi comandamenti, col foglio bianco; che noi mostrassimo loro con tutte le ragioni, che sapessimo, quanto quella andata era rea, et pessima per loro, et da biasimarla; et che noi gli confortassimo a mantenimento della loro libertà, et offerissimo loro ogni possibilità del nostro popolo al mantenimento d'essa; et terzo notificare loro come Mess. Broglia (f. *Brogliole*) no'era a' nostri soldi, nè a nostra provvisione, nè petizione, non ostante che certi malevoli per mettere scandoli il dicessero, et che se esso Mess. Broglia gli offendea, questo ci dispiacea cordialmente, et che se esso fusse a nostra posta, o provvisione, noi operremmo, che fussero così riguardati da lui, come da qualunque altro nostro amico, et collegato. Partimoci di Firenze detto dì, et giugnemmo a Perugia a' dì 9. di detto mese, et sponemmo nostra ambasciata. Risposonci alla prima parte, essere contenti, che noi ci affaticassimo in metter pace tra loro, et Ugolino detto. Alla seconda dissero, essere vero, che Mess. Nofri era ito al Duca non per sottomettersi di niente, ma per cercare aiuto per difendersi da' loro usciti, et che infino

finò allora eglino erano liberi, et così liberi intendevano di morire; alla terza mostrarono creder quello, che detto havevano di Mess. Broglia: il che noi per seguire il loro volere della concordia con Ugolino, andammo a Fuligno adì 18. di detto mese: mostrò di vederci molto volentieri, et d'avere caro l'accordo: et praticato alquanto sopra la materia, ci parve bisogno per ben del fatto, ritornare a Perugia, et così facemmo, et poi ancora per bene ritornammo a Fuligno, et poi a Perugia, et poi finalmente il fatto non si potè conchiudere, perchè ci accorgemmo, che Ugolino segretamente gli offendeva a petitione della Chiesa, cioè di Bonifatio Nono, et esso Bonifatio il faceva a petitione degli usciti, sì che Ugolino senza licenza della Chiesa non poteva; sì che gli andava ragionando senza volere conchiudere; sì che per non perder tempo, ce ne tornammo a Firenze. Fucci fatto da Perugia assai honore, perciocchè ci presentarono confetti, cera, et biada, et anco ci convitorno a mangiare, avvengachè in molti cittadini dentro nel quore era contraria intentione, perchè averebbero voluto, che noi fussimo andati con mandato d'altro, che di parole, cioè con gente, e con danari alla loro difesa contro Ugolino, et loro usciti. Partimoci da loro adì 14. di Novembre anno detto, et giugnemmo a Firenze adì 17. Per più sicurtà facemmo la

via di Città di Castello, dove fummo veduti da' Signori del luogo molto allegramente, et feciono pagare l' albergo di loro, della sera che noi vi stemmo; e giunti in Firenze, riferimmo tutto ciò, che s' era fatto, a' nostri Signori Priori, et a' Dieci della balía, et andammo con quattro cavagli per uno, et avemmo di salario dal Comune fior. 9. p. per ciascuno. Avanzai circa a fiorini 140 p. Levata la suddetta memoria dal suddetto libro segnato L.

Priori dal dì primo di Maggio 1398. *a tutto Aprile* 1399.

Maggio, e Giugno.

Lorenzo di Filippo de' Machiavelli
Benino di Francesco del Benino
Iacopo d' Alamanno de' Salviati (*poi Cavaliere*)
Guido di Niccolò da Magnale
Lione di Zanobi degli Acciaiuoli
Anselmo di Giovanni Anselmi
Giovanni di Guido, Coltellinaio
Luca di Giovanni (al. *d' Andrea*) *Fornaio*
Nigi di Nerone di Nigi Gonfalon. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Piero di Ser Bettino da Villanuova lor Not. Quart. detto.

Lu-

Luglio, e Agosto.

Piero di Lapino, Legnaiuolo
Niccolò di Buono, Vinattiere
Salvestro di Lodovico Cessini
Antonio di Giovanni di Nigi
Lionardo di Niccolò, Beccaio
Andrea di Niccolò di Bartolo di More
Iacopo di Ranieri di Geri Ghiberti
Cante di Giovanni di Cante Ammannati
Francesco di Feduccio de' Falconi Gonf. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Giovanni d'Andrea da Linari lor Notaio,
Quart. S. M. Novella.

Settembre, e Ottobre.

Antonio del Bugliaffa, Orafo
Francesco di Giovanni di Ser Segna
Filippo di Ghese, Legnaiuolo
Domenico di Matteo Nomi, Vinattiere
Matteo di Niccolò degli Strozzi
Francesco di Bencivenni dello Scarfa
Ser Benedetto di Ser Lando Fortini
Zanobi di Giovanni dal Pino
Mess. Vanni di Michele de' Castellani, Cavaliere,
Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Bartolommeo di Cecco da Marcialla lor Not.
Quart. S. Spirito.

Novembre, e Dicembre

Schiatta d' Uberto di Schiatta, Lanaiuolo
Lario di Chele Orlandini, Lanaiuolo
Ser Pagolo di Ser Arrigo di Mess. Pagolo
Vanni di Francesco Baroncelli
Lionardo di Filippo Foraboschi
Betto di Giovanni Rustichi, Linaiuolo
Iacopo di Francesco Cambi
Iacopo di Berto da Filicaia
Filippo di Neri degli Aldinghelli Gonfal. di giust.
Quar. S. M. Novella
Ser Santi di Giovanni da Castelfranco lor Not.
Quart. S.......

Gennaio, e Febbraio.

Tommaso di Cola Nerini, Mercatante
Forese di Niccoluccio Bencivenni
Niccolò di Iacopo Betti
Andrea di Francesco di Mess. Simone de' Peruzzi
Antonio di Mess. Rinaldo de' Gianfigliazzi
Marco di Bartolo de' Bonciani
Niccolò di Bucherello, Linaiuolo
Stefano di Goggio, Lastraiuolo
Francesco di Neri Fioravanti Gonfalon. di giust.
Quart. S. Giovanni
Ser Piero di Ser Tommaso di Ser Francesco loro Not. Quart. detto.

Mar-

Marzo, e Aprile 1399.

Bartolommeo del Grasso, Legnaiuolo
Benedetto di Ciardo, Vinattiere
Giovanni di Bondo del Caccia
Iacopo d' Orlando degli Orlandi
Bartolommeo di Lionardo Bartolini
Taddeo di Pagolo di Tommaso, Setaiuolo
Andrea di Mess. Ugo della Stufa
Piero di Vieri de' Guadagni
Luigi di Piero de' Canigiani Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Giunta di Francesco lor Not. Quart. detto.

Memoria, che adì 28. di Dicembre 1399. io mi partii da Firenze, et andai Podestà di Montepulciano, et entrai in offitio adì 30. di detto. Essendo in detto offitio, di commissione de' Magnifici Signori di Firenze, et Dieci di balía, che allora erano *Bartolommeo Corbinelli*, *Bernaba degli Agli*, *Brunetto da Verrazzano*, *Piero de' Baroncelli*, *Marco Benvenuti*, *Agnolo Spini*, *Giacomino Tebalducci*, *Iacopo Arrighi*, *Bernardo della Casa*, *Taddeo di Cenni*, con sindacato hauto da loro, rendei a' Sanesi, o veramente a due loro Commessarii, i quali in pubblico mi mostrarono la commessione de' Sanesi, la Terra di Monte Chiello, che è in Valdorcia, e Cigliano, che è in Valdichiana, et

la Baſtía delle Chiane del Ponte di Torrita, però che così era obbligato a rendere il Comune di Firenze a'Saneſi per la pace, che feciono i Venitiani fra noi, et il Duca di Milano adì 21. di Marzo 1399. delle quali coſe tutte ſi contraſſe carta publica per mano di Ser Antonio Roſſo mio Giudice, et di Ser Drudo da Caſale mio Cavaliere compagno, le quali carte tutte publiche, et compiute recò detto Ser Drudo di comandamento de' Dieci detti a loro del meſe di Luglio 1400. cioè immantenente che noi fummo uſciti d'uffitio, et dierongli per faticha di tutte dette carte compiute tra per ſe, e per lo detto Ser Antonio, in tutto ſcudi due d'oro, che mai non fu ſimile miſeria. Non mi vi accadono a fare altri caſi degni di memoria. L'uffitio feci bene, et con honore, et con tale contentamento degli huomini di Montepulciano, che al ſindacato non vi fu niuno, che porgeſſe contro di me nè petitione, nè altra coſa, che m' haveſſe a diſpiacere. Scambiai quando entrai in offitio Iacopo di Niccolò Riccialbani, et me ſcambiò quando io uſcii Paolo di Cino de' Nobili. Tienſi in detto offitio un Giudice, un Cavaliere compagno, dua Notai 4. Donzelli 16. Fanti, et quattro cavagli, et ha di ſalario in 6. meſi ſcudi 600. netti, et grano, et ha ſol. 79. per ogni fior. et chiamaſi Podeſtà, e Capitano di Montepulciano. Avanzai ſcudi 200. in circa.

Par-

Partimi della detta Terra di Montepulciano adì 3. di Luglio 1400. Et perchè in Firenze era grandissima mortalità, et dicevasi, che ad Arezzo l'aria v'era sana, et eravi fuggiti assai Fiorentini, per questa cagione non tornai a Firenze, ma rimasi in Arezzo con tutta la brigata mia, che io haveva condotta meco, et tutti ne gli condussi sani, et di buona voglia; ma giunto che io fui, parve, che io fussi maladetto con ogni avversità, et d'infermità, et di morte, che mentre che io vi fui, mai non si ristette, et più, che non che quegli, che io menai, ma essendo venuta di Firenze ad Arezzo quella mia venerabile madre Mona Contessa per aiutarmi, sentendo la mia famiglia inferma, piacque al nostro Signore Dio, che ella morisse, et chiamolla a se, a la cui anima Cristo benedetto habbia fatto vero perdono. Fegli grandissimo honore, et fecila seppellire in S. Francesco, et veramente ella morì con maggior fama, et d'honestà, et d'intendimento, che io ricordi mai morire niuna di sua qualità; et meritamente, perchè mai non fu più compiuta donna, nè più piena d'ogni virtù: et chi la conobbe ne può render vera testimonianza: et ancora vi morì un mio fanciullo, che hebbe nome Andrea, d'età di 9. anni, che Dio l'habbi benedetto, e fu seppellito in S. Francesco; et di tutta l'altra mia famiglia non vi fu niuno, che non havesse

difetto, salvo che io, lodato Dio. Spesivi tra spese della casa, et per l'infirmità, et per i mortorii grandissimo denaio. Stettivi da' dì 4. di Luglio infino a' dì 28. d' Agosto, et quel dì mi partì di là come abbandonato, e disperato, et tornai in Firenze col resto della mia famiglia, tra' quali ne menai dua mia figliuoli maschi, cioè Alamanno, et Bernardo infermi per modo, che mai non credetti si conducessero vivi; pure per grazia di Dio vi si condussero, e guarirono, et in questo tempo, che io stetti ad Arezzo, mi morirono quì in Firenze 2. mie fanciulle, che una havea nome Lisa, che era d'età d'anni 7 ½, e l'altra Margherita, d'età d'anni 5. in circa, et furono seppellite nella Badia di Firenze; che Dio l'habbia benedette, et ricevute.

Memoria, che infino a' dì 8. di Maggio 1397. essendo stato prima tratto, come è usanza, io entrai Gonfaloniere di Compagnia per lo Gonfalone delle Ruote per quattro mesi, come è consueto, cominciando detto dì, e finendo come seguita. Infra questo tempo intervenne, e fu d'Agosto, che essendo il Conte di Virtù ad assedio a Mantova, essendo Carlo de' Malatesti Condottiere della gente della Lega, et per terra, et per acqua ruppe, et sconfisse le genti del Conte detto, che erano tutte a Campo a Geverno, (al. *Governolo*) che è la chiave di Mantova, et tutti si fuggirono a Volta rotta,

con

con rimanervi assai quantità di lor gente, et con grandissimo lor danno d'arnesi, et bombarde, et d'altre cose, et con grandissimo honore di tutta la Lega, et fu il dì di S. Agostino 1397. et se Carlo sopradetto che era il condottiere, et degli altri, che v'erano per la Lega con gran condotta di gente d'arme havessero voluto seguire la vittoria, il detto Conte era allora tutto disfatto. I Gonfalonieri, con i quali io fui allora a compagnia furono questi: Particino Albergatore, Cristofano del Bugliasso detto Toccio, Andrea del Benino Setaiolo, Neri di Ser Fresco Borghi, Simone di Ser Piero della Fioraia, Lippo di Lodovico Ceffini, Domenico di Lullo Corazzaio, Iacopo d'Alamanno Salviati, Antonio di Francesco Bartolini, Bartolello Canacci, Francesco di Bencivenni dello Scarfa, Pagolo Bordoni, il Trincia Corbinelli, Goro da Rabatta, Bernardo di Gio. Speziale, Piero di Migliorotto Fabbro, voleva essere prima scritto Piero, che Bernardo, perchè Piero fu per lo Gonfalone delle Chiavi, et Bernardo per il Gonfalone del Vaio, che è l'ultimo Gonfalone di Firenze.

Dipoi a' dì 28. d'Aprile 1398. fui tratto a sorte, e fortuna, come e' s'usa, all'uffitio de' Signori Priori dell'arti del Popolo di Firenze, e cominciai l'uffitio adì primo di Maggio anno detto per dua mesi, cioè Maggio, e Giugno, et infra detto tempo, cioè di Mag-

gio

gio si contrasse per li Veniziani la Tregua tra noi, cioè tutta la Lega, e 'l Conte di Virtù per 10. anni, la qua' cosa avvenga che a molti, e molti de' nostri cittadini honorevoli dispiacesse per rispetto del modo, col quale si fè, imperò che gl' Ambasciatori Veniziani fecero, e contrassero detta tregua a Pavia senza esservi con loro niuno per lo nostro Comune, o per niuno altro della Lega; pure niente di meno il nostro popolo se ne contentò per bisogno di requie. Non si curarono i Veneziani, che sempre furono prosuntuosi di far detta tregua eglino propii senza esservi alcuno altro della Lega, però che quando entrarono con noi, e con gli altri nella Lega, vollono, et così ebbero autorità da tutta la Lega, di potere a ogni loro volontà fare con il detto Conte di Virtù, tregua, e pace, come fosse di loro piacere in nome di tutta la Lega. Et così com'essi propj facessero, si dovesse per tutti osservare; ma perchè eglino havessero l'autorità non lo doveano mai fare senza consentimento degli altri. I nomi de' Signori Priori, con i quali io fui allhora a compagnia, sono questi: Lorenzo di Filippo Machiavelli, Benino di Francesco del Benino, Iacopo d'Alamanno Salviati, Guido di Niccolò da Magnale, Lione Acciaiuoli, Anselmo di Gio. Anselmi, Gio. Coltellaio, Luca d' Andrea Fornaio, Nigi di Nerone di Nigi Gonfaloniere di Giustizia ec.

Dipoi

Dipoi adì 12. di Marzo nel ſuddetto anno io fui tratto, come s' uſa, a l' ufitio de' 12. buon'huomini, e cominciai l' ufizio in nome di Dio adì 15. di detto meſe per tre meſi, cominciando detto dì, et finendo come ſeguita, et non ci fu in queſto tempo coſa memorabile, ſe non che s' acconciò la preſtanza del Comune con forma, et maniera, che da quì indietro non s' era uſato mai, ciò fu chē in ogni Gonfalone furono 5. volte 5. huomini per volta, et ciaſcuno havea a porre la ſua poſta ſecondo il modo uſato delle ſettine, ſalvo che dove per le ſettine ſono 49. huomini in 7. volte et huomini per volta, furono nel ſuddetto modo huomini 25. et chiamoſſi la preſtanza delle cinquine. Nacque in queſto tempo, ciò fu d' Aprile (1399.) della donna Albiera mia un figliuolo, al quale poſi nome Calvano, et battezzonmelo tutti i miei compagni del ſuddetto uffitio; ſicchè tutti furono miei compari, e donarono alla donna confetti, et altre coſe. I nomi di tutti loro ſono queſti: Simone di Filippo Capponi, Niccolò di Meſs. Luigi Guicciardini, Piero Lapini Legnaiolo, Paolo Bordoni, Niccolò del Buono Buſini, Iacopo d' Alamanno Salviati, Corſetto di Iacopo Arrighetti Legnaiolo, Niccolaiò di Ruberto Davanzati, Tommaſo da Careggi Linaiolo, Gio. Toſinghi, Nigi di Nerone di Nigi, et Niccolò d' Ugolino Martelli. Di tutti e tre i ſopraddetti ufficj di

di Collegio fui tratto della borsa che si fece nel 1381. sì che l'ho vota.

Priori dal dì primo di Maggio 1399. a tutto Aprile 1400.

Maggio, e Giugno.

Gherardino di Niccolò di Gherardino Gianni
Piero di Mess. Donato de' Velluti, Lanaiuolo
Iacopo di Dino, Coreggiaio
Giovanni Dietisalvi, Biadaiuolo
Mess. Francesco di Tieri degli Spini, Cavaliere
Ghisello di Bindo di Ghisello
Tommaso di Bartolo di Lapo, Pellicciaio
Guglielmo d' Amerigo da Sommaia
Nofri di Giovanni di Ser Lapo Arnolfi Gonfal. di giust. Quart. S. Croce
Ser Vinci di Ser Dino (della Cicogna) lor. Notaio Quart. detto.

Luglio, e Agosto.

Buonaccorso di Neri de' Pitti
Giovanni di Mess. Donato Barbadori
Deo di Matteo Bentaccordi
Stefano di Lionardo Raffacani
Antonio di Durante, Linaiuolo
Michele di Dingo Altoviti
Simone di Ser Matteo Biffoli

At-

Attaviano di Ser Lino della Casa
Giovanni di Giovanni Aldobrandini Gonf. di giust. Quart. S. M. Novella
Sere Stefano di Rinieri del Forese lor Notaio, Quart......

Settembre, e Ottobre

Benozzo d'Andrea di Benozzo
Giovanni di Ser Andrea, Farsettaio
Goso di Francesco di Goso, Lanaiuolo
Niccolò di Marco Benvenuti
Stefano di Ser Piero Casciani
Aghinolfo di Niccolò Popoleschi
Michele di Nozzo, Calzolaio
Francesco di Cambino, Linaiuolo
Matteo di Iacopo Arrighi Gonfal. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Piero di Ser Lodovico degli Statuti (al. *Dossi*) *lor Not. Quart. S. Croce.*

Novembre, e Dicembre.

Bartolo di Firenze del Pancia, Calzolaio
Sandro di Michele, Vinattiere (al. *Sensale*)
Maestro Cristofano di Giorgio, Medico
Mariotto di Simone Orlandini
Piero di Simone Siminetti
Cardinale di Piero de' Rucellai
Pagolo di Piero di Filippo degli Albizi

Gio-

Giovanni di Luigi Viviani
Giovannozzo di Francesco Biliotti Gonf. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Antonio di Francesco da Gangalandi lor Not.
Quart. S.....

Gennaio, e Febbraio.

Niccolò di Mess. Luigi de' Guicciardini
Luca di Bencivenni, Vaiaio
Giovanni di Bartolo Grazia (al. *dell' Ostrico*) *Legnaiuolo*
Betto di Giovanni Busini, Legnaiuolo
Simone di Piero Vespucci
Giovanni di Tignosino Bellandi
Bartolommeo di Iacopo di Dino de' Pecori
Lodovico di Taldino Tedaldi
Mess. Forese di Giovanni de' Salviati, Cavaliere,
Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Antonio di Ser Piero Chelli lor Not. Qu. S.....

Marzo, e Aprile 1400.

Piero di Bernardo de' Magli
Ridolfo di Pagolo Lotti
Bartolommeo di Mariano Cafferelli
Filippo di Maestro Fruosino della Fioraia
Tommaso di Giovanni da Careggi (*Lina iuolo*)
Antonio di Gheri, Albergatore
Bernardo di Piero della Rena

Pa-

Pagolo di Berto di Grazino Carnesecchi
Mess. Guccio di Cino de' Nobili, Cavaliere, Gonf. di giust. Quart. S. M. Novella
Sere Scolaio d' Andrea di Guccio lor Not. Quart. S. . . . . .

Memoria, che del mese d' Ottobre 1400. essendo venuto allora in Firenze il Signore, che era allora di Cortona, che avea nome Guccio da Casale per cagione di suo boto a governare infermi di sua mano in S. Maria nuova, et dovevaci stare, secondo il boto, a questo servigio dì 30. essendo per addietro stato il più dissoluto huomo del mondo, e questo boto seguiva a ciò che Dio il salvassi dalla pestilenza, che allora cominciava a Cortona, et in Firenze era già quasi finita, et intervenendo che come piacque a Dio essendoci stato pochi dì a fare il detto servigio, si morì di pestilenza, et rimanendo Signori di Cortona doppo la morte di detto Ghuccio Francesco et Luigi da Casale suoi Consorti, et a' quali apparteneva più la Signoria che a Ghuccio, et mostrando i detti Francesco, et Luigi dolore della morte di Ghuccio, ordinarono di farlo portare a Cortona, et di fargli molto grande honore; et volendo il nostro Comune ancora egli fargli honore, et grande, per compiacenza di detti nuovi Signori, per questa cagione acciò che l' honoranza gli si facesse grande, et con

con ordine, i nostri magnifici Signori Priori elessero in questo provedimento d'honoranza Sandro di Vieri Altoviti, et me Iacopo, imponendoci, e comandandoci, che noi gli facessimo quello honore, et con quel modo e forma, che alla nostra discrizione paresse che si convenisse, secondo il grado della memoria di detto Guccio, et ancora del nostro magnifico Comune, senza darci essi niuno altro modo limitato, et già volendo esso Sandro, et io ubbedire, et a loro comandamenti praticato insieme assai tra noi, et ancora havendo hauto consiglio con chi ci parve, deliberammo seguire per parte del Comune come appresso dirò. In prima li ponemmo in su la bara un drappo d'oro, e fu d'oro di opera di braccia 5. molto bello, et in su esso vi facemmo appiccare tre scudicciuoli ricamati, ciò fu il giglio, la ✠ e l'arme della parte con 24 drappelloni ne' quali furono cinque armi, e non più; cioè giglio, ✠ arme della parte la dimezzata di bianco et rosso, et l'arme che dice libertas; non vi si mise niuna altra arme che del nostro Comune, per non donare ad altri, et massime fuori di Firenze, quello, che non era nostro; et più gli si donarono per portarne intorno alla bara 40. doppieri; appresso segli donò un gran pennone di popolo con la targia vestito di zendado l'uomo, et coverto il cavallo ec. Dietro a questo era uno a cavallo con un cimiere d'un

Leo-

Leone del Comune in capo con una ſpada in mano tenuta per la punta. Appreſſo poi dua huomini con dua bandiere quadre a cavallo dell'arme del popolo, con dua ſcudi alla Catelana, tutti veſtiti i fanti, e covertati i cavagli di zendado. Appreſſo donò il Comune un pennone di parte Guelfa grandiſſimo, e bello, e non vollono i Capitani, che detto dono uſciſſe della caſſa della Parte, perchè detto Signore era Ghibellino, et però uſcì dalla caſſa de' Signori, et la targia con eſſo, et oltre a ciò un cimiere di Parte Guelfa con una ſpada in mano tenuta per la punta, et ciaſcuno di coſtoro veſtiti, et covertati i cavalli di zendado.

Tutti i detti 6. cavagli et huomini veſtiti, et i cavalli covertati come è detto, et oltre a ciò i detti 40. doppieri acceſi, tenuti in mano da 40. fanti de' Priori, et oltre a ciò il detto drappo d'oro con detti drappelloni ſi partirono dal Palagio de' Priori, et ogni coſa n'andò a S. ✠ dove erano aſſai degli Amminiſtratori del detto Signore di Cortona, et puoſeſi il drappo in ſu la bara, et poi ſi poſe la bara in ſu due cavagli, come ſe il corpo vi foſſe ſtato entro, avenga che prima più di 10. dì egli era ſtato portato a Cortona; e intorno a detta bara i detti noſtri 40. doppieri, e de' ſuoi n'haveva ben venti; poi di dietro era la ſua donna, et altri ſuoi huomini, et donne, et ancora certi altri noſtri Fiorentini a farli ho-

nore tutti a cavallo, et inanzi alla Bara era ita prima l' insegna, e bandiera della Chiesa di Roma fattali per loro medesimi da Cortona, poi tutte le nostre bandiere, l'una dietro a l'altra, et prima il pennone del popolo, et poi il cimiere, et poi le due bandiere quadre, et poi il pennone e cimiere della Parte, et poi dietro a quelle 9. tra pennoni, e bandiere quadre, et cimieri tutte di detto Signore, cioè quale con l'arme propria, et schietta, et quale nera a modo da morti con le targie a pennoni, et con gli scudi alla Catelana, e le bandiere quadre, et con questo modo et ordine si partirono da S. ✠ et andoronne alla piazza de' Priori, et dal Ponte vecchio, et da casa e' Bardi, et uscirono fuori della Porta a S. Niccolò sempre con torchi accesi, et con detti pennoni, e bandiere, e quivi spenti, caricorno quegli, e tutte l' altre cose sopradette in su i muli, et con essi andorono due famigli de' nostri Signori infino al Piano di Cortona, et da Castiglione Aretino hebbero tutti gli huomini, che furon di bisogno a portare le dette cose, et presso a Cortona accesero tutti li detti torchi, e tutte le sopraddette bandiere remissono nell' ordine loro sopradetto, e con tutti i modi, et ordini sopradetti entrarono in Cortona, et andorono fino alla Chiesa come si richiede. Fu tenuto, che 'l Comune gli facesse grande honore, et un grande ordine, et costò in tut-

to,

to, tutta questa spesa fiorini 250. in circa.
Memoria che adì 20. di Febbraio 1400. essendo prima stato tratto dalla borsa come è l'usanza, io andai Vicario per lo Comune di Firenze della Provincia di Valdinievole, e di Ariana, la cui stanzia è in Pescia, et è questo l'uno de' 9. Ufficj, che si chiamano e' 9. Ufficj maggiori, che 'l Comune concede fuori di Firenze. In detto ufficio mozzai il capo a uno, che aveva bando, e rifecivi el loro squittino; e benchè 'l tempo non fosse ancora, pure vollono e' Terrazzani, che io il facessi per farmi quell' honore, e per questa cagione mi donarono fior. 10. come sempre pare, che usino di fare. Stette detta Provincia a tutto mio tempo molto pacificamente, e nessuno caso v'accadde degno di memoria. Parve loro il reggimento mio tale, che mi feciono et in ufficio, e poi finito, quanto honore seppono, e poterono, e così poi sempre hanno fatto, e farebbono. Ha di salario il detto Ufficio in sei mesi ℔. 2400. brutte, che tornano nette circa ℔. 2100. e dee tenere il Vicario, un Cavaliere compagno, un Notaio alle guardie, un Trombetto, 6. famigli vestiti, 25. fanti, 7. cavalli; Feci conto, che io v'avanzai circa di fior. 250. Scambiai Niccolò di Rinieri Peruzzi, e me scambiò Amerigo di Niccolò da Verrazzano; e tornai quì in Firenze col nome di Dio adì 20. d'Agosto 1401.

Priori dal dì primo di Maggio 1400. a tutto Aprile 1401.

Maggio; e Giugno.

F*ilippo di Iacopo* (al. *di Paperino*) *d' Aleſſandro Guidetti*
Agnolo di Giovanni da Uzano
Niccolò di Michele di Vanni Caſtellani
Antonio di Cocco Donati
Giovanni Federighi, Mercatante
Benedetto di Ser Michele di Ser Tegna
Corſo di Iacopo, Laſtraiuolo
Lorenzo d' Andrea, Beccaio (al. *Tavernaio*)
Filippo di Ser Giovanni, Mercatante (*Pandolfini*)
Gonfalon. di giuſt. Quart. S. Giovanni
Ser Brunelleſco Lippi lor Not. Qu. S. M. Novella.

Luglio, e Agoſto

Bartolommeo di Riſtoro, Coreggiaio
Guaſparre di Niccolò, Linaiuolo
Stefano di Cino, Mercatante
Luigi di Giovanni Mannini
Scolaio di Nepo degli Spini
Guerriante di Iacopo (*da Empoli*) *Ritagliatore*
Migliore di Giunta del Migliore
Domenico di Naldino, Pellicciaio
Bartolo di Schiatta Ridolfi Gonfal. di giuſt. Quart. S. Spirito
Ser Bindo Cardi lor Not. Quart. S. Croce.

Set-

Settembre, e Ottobre.

Francesco di Mess. Iacopo Marchi
Piero di Castello da Quarata
Fabiano d' Antonio Martini, Beccaio
Simone del Chiaro, Fabbro.
Giovanni di Bartolo di More Ubaldini
Giovanni di Filippo Carducci
Niccolò di Manetto da Filicaia
Antonio di Santi, Lanaiuolo (al. *Mercatante*)
Taddeo di Duccio de' Mancini Gonfalon. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Filippo di Ser Lorenzo da Lutiano lor Not.
Quart. S. Giovanni.

Novembre, e Dicembre.

Bartolo di Iacopo di Banco
Bernardo di Niccolò da Verrazzano
Domenico di Domenico de' Giugni
Vanni di Filippo (al. *Iacopo di Mess. Frate*) *da Petrognano*
Manieri di Iacopo, Bicchieraio
Cristofano di Vanni (al. *delle Bombarde*) *Legnaiuolo*
Lottieri di Nerone di Nigi
Ugo d' Andrea di Mess. Ugo (*della Stufa*)
Pera del Pera de' Baldovinetti Gonfalon. di giust.
Quar. S. M. Novella
Ser Niccolò di Ser Piero Gucci Sirigatti lor Not.
Quart. S. Croce.

Gennaio, e Febbraio.

Niccolò d' Agnolo di Ser Belcaro de' Serragli
Betto di Giovanni Stefani, vocato Bettone
Cambio d' Orlando degli Orlandi
Fruosino di Francesco Spinelli
Donato d' Albizo degli Acciaiuoli
Pierozzo di Biagio degli Strozzi
Zanobi di Guidotto, Legnaiuolo
Lorenzo di Francesco (al. d' Agnolo) Maliscalco
Niccolò di Francesco Cambi Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Niccolò di Ser Verdiano (Arrighi) lor Not. Quar. S. Spirito.

Marzo, e Aprile 1401.

Particino di Giovanni di Ghieri, Albergatore
Iacopo di Niccolò di Nome, Vinattiere
Simone di Niccolò de' Salviati, Lanaiuolo
Giovanni di Ser Bernardo Carcherelli
Giovanni di Temperano di Manno
Filippo di Mess. Ruberto Aldobrandini
Giorgio d' Aldobrandino del Nero
Iacopo di Ser Francesco di Ser Giovanni Ciai (Ritagliatore)
Gino di Neri de' Capponi Gonfal. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Luca Franceschi della Mercatanzia lor Not. Quar. S. M. Novella.

Me-

Memoria che adì 18. di Febbraio 1401, per elezione prima fatta per i nostri Signori, et i loro Collegj io andai per lo nostro magnifico Comune, insieme, et in compagnia di Messer Bartolomeo Popoleschi Ambasciatore a Roma a Papa Bonifatio nono, et partimoci di quì insieme con dua Ambasciatori de l'Imperatore nuovamente eletto, chiamato Roberto di Baviera; l'uno de' detti era Conte di Falchesten, l'altro un Mess. Niccolò huomo scientifico, et appresso furono in nostra compagnia 2. Ambasciatori del Signore di Padova, che l'uno fu Mess. Arrigo Galeotti, l'altro Luca da Lione, et così partendoci di quì tutti in compagnia detto dì, giugnemmo salvi a Roma a'dì 24. di detto mese, e quivi trovammo un altro Ambasciatore del detto Imperadore, il quale per se medesimo v'era stato prima, et aspettava i sopradetti due altri Ambasciatori, et con loro insieme seguire l'ambasciata. Era costui un ricchissimo Prelato, et molto riccamente vi stava, et era Maestro in sacra Teologia; chiamavasi Vescovo di Verde, et havea nome Mess. Currado. La commessione di detto Mess. Bartolomeo, e mia fu, d'essere con tutti i sopradetti altri Ambasciatori, et supplicare al detto Santo Padre, cioè Bonifatio Nono, nato de' Tomacelli di Napoli, che si degnasse voler coronare il detto nuovamente eletto Imperatore, con molte

 ra-

ragioni, che nella Informatione si contengono. Seguì, che adì 25. di Febbraio fummo tutti insieme con detto Santo Padre, et parlò per parte dello Imperatore il suddetto Vescovo di Verde, et ancora per parte di noi, et degli Ambasciatori da Padova, et parlò molto bene, et per noi fu quel medesimo confermato; poi in pochi dì ogni Ambasciata gli parlò da per se, dicendo niente di meno sempre una medesima cosa, et havendoli noi tutti in singularità parlato, et esso rispostoci, per potere più distesamente conferire ci diè quattro Uditori Cardinali, ciò furono Monsignor di Firenze, Monsignore di Monopoli, Monsignore di Napoli, e Monsignore di Bologna; et essendo noi stati con loro a pratica circa dì 20. presono questa conchiusione, e così ci rispose il Papa in persona, cioè, che esso vedeva, che coronando costui, gli conveniva venire nemico, et a guerra col Duca di Milano, e che questo non voleva fare se non si vedesse forte da resistere alle sue forze, et etiamdio da disfar lui, et però voleva che l' Imperatore, e noi, et il Signore di Padova adoperassimo, che si facesse delle tre cose l' una, o veramente, che la Signoria di Venegia entrasse nella Lega nostra contra il Duca di Milano, et esso ancora v' entrerebbe, parendoli, ch' agiugnendosi alla forza della Lega la forza sua, e de' Veneziani, doveva poco curare della forza del Duca di

Mi-

Milano. O che se questo non si potesse fare, che l'Imperatore provedesse tra per se medesimo, e con la lega di trovarsi forte in campo di lance seimila, et se ancora questo non si potesse, che l'Imperatore, e la Lega facessero di haverne cinquemila, infra le quali fusse condotto el Re Lanzilao con lancie 1000. con fior. 16. per lancia il mese, e con fior. 4000. il mese la sua persona di provisione; et in caso che questo terzo modo si consentisse, era contento di mettere in questa compagnia lancie 1000. pagate da lui, sì che il corpo del tutto veniva pure a essere lancie 6000. affermando, che dove alcuna di dette tre cose si facesse, era contento d'incoronarlo, come si dimandava per noi; dove che nò, era disposto a farne niente, però che come è detto, non si voleva far nemico del Duca se non si vedeva più forte di lui, con la qual forza egli lo potesse disfare; Et però ricevuta detta risposta, subito, che fu adì 24. di Marzo il Venerdì santo si partirono da Roma i detti Conte di Falchesten, et Mess. Niccolò, et Mess. Bartolomeo Popoleschi, et amendue gli Ambasciatori da Padova perchè ciascuno di loro referisse a' suoi Signori la detta risposta; et a Roma rimase il detto Mess. Currado Vescovo di Verde, et io insieme con lui, per aspettare se la cosa aveva alcuno effetto. Giunse in Firenze Mess. Bartolomeo adì 3. d'Aprile, et referita

l'Im-

l' Imbasciata, l' altro dì andorono Ambasciatori all' Imperatore detto Mess. Thommaso Sacchetti, et Mess. Lorenzo Ridolfi. Sentito che hebbe l' Imperatore, il quale allora era a Padova, la risposta del Papa, subito a furia si partì, et andonne in Frioli, perchè non gli dava il cuore di poter fare nesuna delle suddette cose; poi gli fu scritto da' Veneziani, e da altri, che tornassi, e con poco suo honore tornò a Venetia, et quivi restando havere da noi, secondo i patti fatti con lui nella sua venuta, fior. 70000. i quali doveva havere in caso che egli facesse quello che promisse, e massime stare in campo in su' Terreni del Duca di Milano, però che nella mossa sua, e nel cammino n' havea hauti fior. 130000. e questo era il resto infino a fior. 200000. non ostante che esso non osservasse nessuna promessa, pure hebbe i detti ff. 70000. senza seguirne a noi nessuno frutto: et di questo ne furono cagione certi Cittadini per loro spezialità; pure poi poveramente si partì da Venegia, et tornossene nella Magna. Io rimasi a Roma aspettando quello, che detto fu di sopra, et sentitosi a Firenze la prima partita dello Imperatore quando andò in Friuli, mi fu scritto da' X. che io fussi con la Santità del Papa, et richiedessèlo di Lega col nostro Comune, et non trovandolo io disposto a ciò, mi partì' di Roma adì 13. di Maggio e non senza grandissimo

ſimo pericolo di me, uſando nel cammino molte cautele per venir ſalvo, et con aſſai ſpendio giunſi in Firenze ſalvo adì 20. detto, et riferii il tutto a' noſtri Signori, et X. di Balía. Stetti, come ſi vede, in detta Ambaſciata dì 92. et dierommi i Dieci di ſalario con 7. cavalli, che io menai fior. 4. d' oro il dì. Avanzai circa fior. 140. ma quelli o più, ſpeſi in veſtimenti.

Priori dal dì primo di Maggio 1401. *a tutto Aprile* 1402.

Maggio, e Giugno.

ARrigo di Giovanni de' Saſſolini
Giovanni di Brancazio Borſi, Setaiuolo
Bellaccino di Niccolò del Bellaccio
Franceſco di Donato, Pizzicagnolo
Iacopo di Schiatta de' Mangioni
Antonio di Iacopo del Vigna, Cambiatore
Filippo di Meſs. Biagio de' Guaſconi
Bartolo di Giovannozzo di Bartolo Fede
Lapo di Giovanni Niccolini Gonf. di giuſt. Quart. S. Croce
Ser Naſtagio di Ser Iacopo lor Not. Quar. S. Gio.

Luglio, e Agoſto.

Criſtofano di Franceſco de' Biliotti
Sala di Filippo de' Marſilj

Ami-

Amideo di Ruberto de' Peruzzi
Giannozzo di Zanobi (al. *di Mariano*) *de' Cafferelli*
Antonio di Ser Martino, Vinattiere
Lodovico di Guccio di Feo (al. *della Badessa*)
Pezzaio
Bernardo di Ser Iacopo della Casa
Niccolò d' Ugolino Martelli
Mess. Rinaldo di Giannozzo de' Gianfigliazzi Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Mino di Ser Domenico da Montevarchi lor Not. Qu. S. Croce.

Settembre, e Ottobre.

Dinozzo di Stefano Lippi
Corsino di Iacopo de' Corsini
Piero di Masino dell' Antella
Lorenzo di Lionardo de' Raffacani
Brancazio di Domenico de' Rucellai
Cino di Mess. Guccio de' Nobili
Stagio di Lapo, Legnaiuolo
Migliorozzo di Piero, Corazzaio
Cante di Giovanni di Cante Ammannati Gonfal. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Orlando di Ser Giovanni lor Notaio, Quart. S. M. Novella.

Novembre, e Dicembre.

Antonio di Francesco, Fornaciaio
Giovanni di Michelozzo, Coreggiaio
Giovanni di Franceschino Pepi

Fron-

Fronte di Piero di Fronte
Iacopo d'Ubaldino (al. *di Gherardino*) *Ardinghelli*
Zanobi di Lionardo Bartolini
Filippo d' Arrigo (al. *di Guido*) *Arrigucci*
Lionardo di Pagno di Chele Pagnini
Mesf. Luigi di Mesf. Piero de' Guiccardini Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Dionigi di Ser Giovanni lor Notaio, Quart. S. M. Novella.

Gennaio, e Febbraio.

Francesco di Neri de' Pitti
Antonio del Bugliaffa, Orafo
Luca di Salvuccio, Coreggiaio (al. *Barbiere*)
Michele di Donato, Pianellaio
Agnolo di Luigi degli Spini
Marsilio di Vanni de' Vecchietti
Salvestro di Vanni degli Albizi
Benintendi di Nuccio Solosmei
Filippo di Niccolò de' Giugni Gonfalon. di giust. Quart. S. Croce
Ser Lorenzo di Ser Giovanni Buti da Pavanico lor Not. Quart. S. Giovanni.

Marzo, e Aprile 1402.

Francesco di Giorgio de' Canigiani
Antonio di Niccola di Lippo Alberti
Simone di Ser Piero della Fioraia

Gio-

Giovanni di Nofri di Giovanni Arnolfi
Lapo di Biagio Vespucci, Vinattiere
Giovanni di Ser Dato, Maliscalco
Piero di Giovanni di Firenze
Bartolommeo di Benedetto di Neri di Ser Benedetto, voc. Brettone
Iacopo di Filippo Malegonnelle Gonfalon. di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Tommaso di Iacopo di Gilio lor Not. Quart. S. Croce.

Memoria, che adì 18. di Settembre 1402. i' fui mandato da' Signori, e da' Collegj, insieme con Tommaso di Neri Ardinghelli, a riformare Colle; essendo noi per questa tal causa in compagnia di Iacopo Riccialbani allora Podestà di Colle, avengachè da' nostri Signori fu scritto al Comune di Colle, che per questa cagione non potessino dare, o donare al detto Iacopo alcuna cosa, ma che a detto Tommaso, et a me dessero ogni dì fior. uno per ciascuno di noi, et ancora le spese confacenti a noi; giunti là ci fu fatto dal Comune di Colle singularissimo honore; et essendovi io stato infino adì 23. di detto mese, che erano dì 6. et in quel mezzo tempo fatto deliberare al Consiglio generale del Comune di Colle la Balía nostra intorno a detta Riforma, et havutasi larghissima, et oltre a ciò fatto fare tutte le recate degli huomini della Terra, et appresso pre-

preso informatione della qualità di detti huomini, et non havendo questi a far' altro, salvo venire alla loro imborsatione, seguì, che ne i detti dì 23. di detto mese la sera alle 2. hore di notte io hebbi un Cavallaro con lettere de' nostri Signori, che veduto quella, che io fussi a' loro piedi, dicendo, che essendo 3. a fare il fatto, ve ne rimaneva dua, che potevano far tutto, et che gli altri due facessero, et io ne venissi: et questo fu perchè i detti nostri Signori, et X. havevano deliberato, che io andassi a Lucca. Il perchè per seguire i loro comandamenti l'altra mattina adì 24. di detto mese mi partii di là, e la sera giunsi quì in Firenze, sì che dì 7. messi in detto esercitio: et il detto Comune di Colle mi fece la mattina, che io mi partii di là, donare a 2. loro Camarlinghi fior. 8. d'oro, che così pare, che sia usanza di fare. L'altra mattina adì 25. fui da' Signori, et a' Dieci, rappresentandomi inanzi a loro Signorie, et significando loro quello; che infino a l'hora a Colle s'era per noi fatto, offerendomi ec.

Memoria, che tornato da Colle, come adietro è detto, i nostri Signori, et X. della Balía mi mandorno a' dì 27. di Settembre 1402. Ambasciadore a Pagolo Guinigi Signore di Lucca; e giunsi là adì 28. E l'altra mattina sposi l'ambasciata secondo la mia commessione, la quale in effetto fu, che gli piacesse essere conten-

ten-

tento, che tutta la nostra mercanzia venuta da Genova, la quale allora si trovasse a Pietra Santa, et in Lucca, la lasciasse liberamente venire a Firenze, imperò che esso Signore ce là teneva arrestata senza lasciarla venire, mostrando di farlo a buon fine, acciò che le genti del Duca di Milano, che erano a Pisa, non la rubassero; et oltre ciò, che gli piacesse, che tutt' altra nostra mercanzia, là quale fusse a Genova, et a Porto Venere, et altrove per riviera, et simile tutt' altra, che per l' innanzi vi si conducesse, potesse entrare nel suo porto, et essere accettata nelle sue Terre, et poi liberamente possa venire quì in Firenze. Rispose alla prima parte, che era contento, che tutta nostra mercanzia, che si trovasse per lo presente in niuna sua Terra, venisse a Firenze liberamente, et che ogni sopratenimento suto fatto per lui, era per buona cagione, et acciò che per quello in su il suo territorio guerra non ne potesse risultare. All' altra parte disse, che per lo presente non voleva, che suo porto s'usasse, acciò che per questo non fusse cagione, che il Duca di Milano, o vero sua eredi, però che il Duca di Milano era già morto adì primo di Settembre 1402. gli movessero guerra, ma che s'ingegnerebbe di provedere per modo, che con salvezza di se esequirebbe l' intenzione del Comune nostro, et prestamente, ma il quando questo fosse, non lo volle
mai

mai dire. Questo fu l'effetto della sua risposta, come che molte altre dolci, e blanditorie parole usasse intorno alla materia. Mostrò di vedermi assai volentieri per mia singularità, et fecemi honore assai. Et in quel mezzo, che io vi stetti, mandai a Pisa per Filippo Salviati, che v'era con Gio. Colonna, et vennevi, et stettevi un dì, et per commessione de' nostri Signori, et de' X. gli parlai sopra certa materia, che assai importava, circa il dominio di Pisa, et per allora non parve tempo che effetto vi si potesse dare, et questa fu la sustanziale cagione della sopradetta andata a Lucca; ma mostrossi, che io andassi per la suddetta altra cagione, per far più coperto. Colla sopradetta risposta mi partii da detto Signore adì 10. d'Ottobre, et giunsi a Firenze adì 11. et tutto riferii a' Signori, et a' Dieci. Andavi con quattro cavalli, et hebbi di salario fior. 9. per dì, et stettivi dì 15. e poco avanzai.

Priori dal dì primo di Maggio 1402. *a tutto Aprile* 1403.

Maggio, e Giugno.

S*imone di Renzo Simoni*
Barduccio di Cherichino, Cambiatore
Lotto di Duccio (*o Guccio*) *de' Mancini*
Alberto di Zanobi di Berto (al. *Rinieri*)

Gentile di Sandro degli Altoviti
Tommaso di Bartolo di Ser Tino
Coro di Guccio, Coreggiaio
Zanobi di Ser Lando, Linaiuolo
Rinaldo di Filippo de' Rondinelli Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Benedetto di Ser Lando Fortini lor Notaio, Quart. detto.

Luglio, e Agosto.

Benedetto di Ciardo, Vinattiere
Piero Fantoni, Vinattiere
Mato (al. *Maso*) *di Simone Lioni*
Niccolò di Bonsignore Spinelli
Michele di Zanobi degli Acciaiuoli
Marco di Bartolo de' Bonciani
Bernardo di Vieri de' Guadagni
Giovanni di Biccio de' Medici
Niccolò di Niccolò di Gherardino Gianni Gonf. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Antonio Santi (al. *di Matteo*) *da Laterina lor Not. Quart. S. M. N.*

Settembre, e Ottobre.

Salvestro di Salvestro de' Belfredelli
Iacopo di Piero Bini
Iacopo (*d' Arrighetto*) *Legnaiuolo*
Antonio di Vanni Mannucci, Galigaio

Mar-

Marco di Goro degli Strozzi
Paolo di Bernardo Bordoni
Nigi di Nerone di Nigi
Bartolommeo di Iacopo Gherardini
Piero di Iacopo de' Baroncelli Gonfalon. di giust. Quart. S. Croce
Ser Michele Fazi da Montelungo lor Notaio, Quart. S. . . . . . .

Novembre, e Dicembre.

Matteo dello Scelto di Tingo
Cappone di Neri de' Capponi
Giovanni di Michele di Vanni de' Castellani
Francesco d' Andrea Villani
Pagolo di Lorenzo, Linaiuolo
Domenico di Biagio Carucci, Rigattiere
Zanobi di Ser Gino, Ritagliatore
Giovanni di Nofri Bischeri, Lanaiuolo
Mess. Tommaso di Mess. Marco de' Marchi Dottore di Decreti, Gonf. di giust. Quart. S. M. N.
Ser Bartolo Signorini lor Not. Quart. S. Spirito.

Gennaio, e Febbraio

Giuliano di Cola di Nerino
Giovanni di Tommaso Corbinelli
Antonio di Piero di Fronte, Lanaiuolo
Nofri di Forese, Lanaiuolo
Iacopo di Giovanni de' Gianfigliazzi

 Fi-

Filippo di Niccolò di Ghino de' Popoleschi
Iacopo di Duccio, Beccaio
Piero di Buonaccorso, Corazzaio
Bartolommeo di Niccolò di Taldo Valori Gonfal. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Giunta di Francesco (o *Franceschi*) *lor Not. Quart. S. Spirito.*

Marzo, e Aprile 1403.

Guglielmo d' Agnolino, Pezzaio
Benedetto di Giusto di Bate, Oliandolo
Iacopo di Piero di Bonaventura, Cambiatore
Iacopo di Matteo Ciachi, Lanaiuolo
Bartolommeo di Lionardo (al. *di Bernardo*) *Bartolini*
Signorino di Manno Signorini
Filippo di Lorino Bonaiuti
Bonifazio di Mess. Ormanno de' Cortigiani
Ubaldo di Fetto Ubertini Gonfalon. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Antonio di Mess. Montino lor Not. Qu. S. Giov.

Memoria, che adì 26. d' Ottobre anno 1403 detto in Domenica, io menai per mia moglie la Dianora figliuola che fu di Piero di Fastello Petriboni, la quale Dianora era prima stata moglie di Domenico di Domenico Giugni, et erasi morto, sì che essa era vedova; Del quale Domenico lasciò due figliuole femmine; e diemmi di dote fior. 1000. d' oro, e fum-

fummi promesso di patto quando si fermò il matrimonio, avvengachè la carta non ne dica niente, che essa aveva fior. 200. d' oro che erano suoi, stabili lasciati per testamento da Domenico sopradetto suo primo marito, dei quali essa voleva fare la sua volontà; ma che la rendita, che si traesse de' sopradetti fior. 200. d' oro, metterebbe in utile della Casa mia. Fecene la carta di detto matrimonio Ser Nigi di Ser Gio. Notaio all' Arte di Porta S. Maria. Et io non ne die' alla detta dota nuovo mallevadore, ma solamente io propio promisi di restituirla. E per fuggire io ogni sinistro, che mi potesse intervenire, cioè che le sopradette due sue fanciulle non potessono mai domandare niente di legittima, o d'altro, confessai la detta dota avere avuta, e ricevuta da Matteo suo fratello carnale.

Memoria, che adì 29. di Dicembre 1402. io andai per lo Comune di Firenze Vicario d' Anghiari, sotto il cui Vicariato sono 6. Potesterie, cioè quello d'Anghiari, della Pieve a S. Stefano, di Chiusi, di Caprese, di Ponte nano, et di Subbiano, usando oltre al Vicariato come Podestà, la Podesteria d' Anghiari, perchè altro Podestà non vi va, et il detto Uffizio è uno de' 9. maggiori ufizj, che conceda fuori di Firenze il nostro Comune. Stettivi mesi 7. e dì 5. perchè Antonio d' Alessandro, che mi dovea succedere, quando era il tempo di entra-

trare in uffizio, rifiutò, ficchè convenne, che io foprafteffi quel tempo; et fcambiai Filippo Giugni, et me fcambiò Marco d' Uberto Strozzi; et con l' aiuto di Dio feci sì, che nell' ufitio, et poi di fuori mi hanno moftrato fingulare amore. Fecivi folo una efecutione perfonale, ciò fu di uno chiamato il Perugino, antico rubatore di ftrade, et uomo di peffima conditione, et ritrovoffi a torre al noftro Comune il Caftello di Cignone, et ad arderlo. Era ftato prefo in fulla guerra da' noftri foldati, che ftavano in detto mio Vicariato; et perchè detto Perugino havea bando, il traffi loro delle mani, et fecigli mozzare il capo. Gli Uffitiali, e famiglia, che fi tiene in detto Uffitio, è uno Cavaliere compagno, un Notaio, alla guardia 6. famigli, 23. fanti, 7. cavalli, et ha di falario in 6. mefi lir. 2400. brutte, che reftano netti circa a lir. 2100. Avanzai in tutto il detto tempo circa a fior. 280. Tornai adì 3. d' Agofto 1403.

Memoria, che adì 14. di Settembre 1403. per elettione prima fatta per i noftri Signori, e loro Collegj io andai Ambafciadore a Roma a Papa Bonifatio Nono, nato de' Tomacelli da Napoli, in compagnia di Mefs. Mafo degli Albizi, et di Mefs. Tommafo Sacchetti; e la conchiufione della noftra Ambafciata fu, che noi faceffimo ogni operatione poffibile a noi, perchè il Papa non ratificaffe alla Pace, che il

Car-

Cardinale di Santo Statio Legato in Bologna per S. Chiesa, havea facto in nome del Papa con il Duca di Milano, o vero con la Duchessa sua madre per mezzanità, et operatione di Carlo de' Malatesti. Partimmo di Firenze il suddetto dì, et andammo a Piombino, et entrando nella galeotta del Signore di lì, che ci prestò la fusta, et noi la noleggiammo, e costocci il nolo infino a Roma scudi 153. che gli pagò il Comune; havemmo tra via assai pericoli, et d'essere presi, et di mare, et giugnemmo in Roma adì 29. di Settembre, et non potemmo così prestamente parlare al Papa, però che il primo d'Ottobre esso fece publico concistoro, nel quale egli approvò la elezione di Ruberto di Baviera, stata fatta per gli Elettori della Magna dell' Imperio, essere vera, ragionevole, e valida; affermando, lui essere efficacemente, e con debito modo eletto, approvando ancora lui essere idoneo, et degno a detta elettione, et promettendo coronarlo d'oro quando gli piacesse venire per la corona, et appresso confermando il detto Papa la improbatione, et annullatione suta fatta per li detti Elettori di Vinzislao di Luzenborgo Re di Buemmia, stato infino a quell' hora Imperadore, sì come huomo non degno del detto Imperio. Di poi passati alquanti dì, parlammo col Papa, dicendogli sopra la materia nostra quanto ci parve utile. Mostrò nella prima giunta vederci volentieri, et

diecci Auditori il Cardinale di Monopoli, et il Cardinale di Dan, et havendo assai parlato con loro, volemmo parlare col Papa; ricusò di parlarci dando scuse di non potere per infermità, assai dì, et in questo mezzo essendosi scoperto trattato in Bologna, fatto per i Gozzadini contro il Cardinale, et oltre a ciò essendo Mess. Gianello fratello del Papa a Campo a Perugia, sperando ogni dì d' haverla, et indugiando più che non haverebbe voluto, usò il Papa parole assai spiacevoli inverso il nostro Comune, dicendo, che noi Fiorentini eravamo cagione dell' accidente di Bologna, et ancora di sostenergli Perugia. Dolemmocene forte con tutti i Signori di Corte, mostrando ragionevolmente come questa cosa era impossibile, che il nostro Comune l' havesse cerco, intanto che il Papa il sentì, et parendogli haver mal detto, et massimamente pensando, che se fusse manifesto, esso essere in poca concordia con noi, gli poteva gittare mal frutto, deliberò di mutare proposito, et per ben di se mostrare a noi, et a ogni altro, che noi eravamo con lui in buona dispositione, et così egli con noi; e però mandò per noi, et parlandogli gli dicemmo assai, dolendoci forte di quello havevamo sentito, che s' era parlato in Corte, et mostrandogli con molte ragioni, come questo non poteva esser vero. Rispóseci molto gratiosamente dicendo, che tenea certo non esser

ve-

vero, et che questo usciva da chi amava poco lo stato di Santa Chiesa, et anco conosceva, che ogni gloria riceutasi per lui di Bologna, et di Perugia, e da Scesi, e da ogni altro luogo, nasceva da noi, e che mosterrebbe a tutto il mondo, che n' è conoscente, et che ci offeriva, che se noi volessimo rentegrare la Lega preterita, nella quale noi eravamo quando Bologna si prese per lo Legato, che era disposto a farlo volentieri, et che a noi stesse el sì, o el nò; ma che in ogni modo voleva essere sempre con noi in lega con buono animo, et che per effetto il vedremmo, et che egli era disposto non fare la suddetta ratificatione della pace con la Duchessa, se non quando ci piacesse, et che egli havea mandato per Carlo Malatesti per parlare con lui, acciò che a tutti i nostri fatti si desse forma, che ci piacesse. Ringratiamolo, e prendemmo licentia da lui, et adì 23. di Novembre ci partimmo di Roma, et andammo da Tiboli per più sicurtà, et venendo a Rieti, et a Camerino, a Fano, et a Cesena passammo l'Alpi di S. Benedetto, et adì 12. di Dicembre giungemmo a Firenze, sì che in tutto stemmo dì 90. et referimmo l' Ambasciata a' Signori, et a' X. et hebbi io di salario il dì fior. 3. ½ d' oro. Havemmo tutti a ricomprare i cavalli al ritornare in quà, et perdene tanto, che tra per quello, et per casi, che m' avvennono tra via, i' non avanzai quasi niente. Me-

Memoria che adì 5. di Febbraio 1403. per eletione assai prima fatta per lo numero degli 81. di noi, ciò sono i Signori, et i Collegj, et i Capitani della Parte Guelfa, gli Otto della Guardia, i Sei della Mercantia, et uno per Arte di tutte l'Arti, che in tutto sono questi 81. entrai all' Ufitio de' Dieci della Balía di Firenze, et gli altri compagni furono Bernardo da Mezola, Amerigo Frescobaldi, Dietaiuti di Boldro Beccaio, Piero di Iacopo Baroncelli, Mess. Bartolomeo Popoleschi, Francesco Federighi, Francesco di Neri Fioravanti, Iacopo di Francesco Cambi, Andrea di Guccio Rigattiere, Ser Benedetto di Ser Lando nostro Notaio, et Marco Quaratesi nostro Scrivano, et Camarlingo per tempo d' un anno, con tutta la Balía usata di dare al detto offitio. Trovammo il nostro Comune debito tra con Signori, et altri di provvisione si davano loro, et con nostri soldati da cavallo, e da piè, et con nostri Cittadini pure per cagione della guerra, i quali tutti si dovevano, et convenivano pagare, in tutto fior. 168000. Trovammo il Comune havere di spesa il mese fior. 32000. Seguì, che di pochi giorni entrati in ufitio havendo noi in Lombardia, cioè a Lodi, et a Cremona contro alla Duchessa di Milano lance 400. sotto il Capitanato del gran Connestabole, benchè la sua persona era di quà a casa sua, Piero Rosso nostro provisionato raccomandato in-

insieme in compagnia di Mess. Otto Buon terzo presono la Città di Parma, et poi presono la Città di Piacenza, benchè le Fortezze di Piacenza rimanessero pure alla Duchessa; et appresso seguì, che il Signore di Padova con assai sua brigata, et con nostra, et con Mess. Gulielmo della Scala presono la Città di Verona, et moltissime Terre della Duchessa le si ribellarono, et potessi dire lo stato suo essere quasi disfatto, et pochi altri, che Milano, l'ubbediva, et anco Milano l'ubbediva male; tenemmo pratica di condurre Mess. Otto Buono sudetto a comune tra noi et il Signore di Padova, e non si conchiuse per mancamento del Signore di Padova: poi praticammo di conducerlo noi soli, et ancora non si conchiuse perchè voleva lancie 600. di condotta, et altri fanti, e balestrieri, e noi gliele volemo dare 500. il perchè nacque da lui a noi divisione, di che o da questo, o d'altro che nascesse, esso corse Parma per se, et tolse la sua parte al detto Pietro de' Rossi, et fatto questo andò a Piacenza, et rendè quella Città alla Duchessa, et dissesi n'hebbe fior...... di poi seguì, venendo sempre lo stato della Duchessa in peggioramento, et havendo contro il nostro Comune, il Signore di Padova, e 'l Signore di Cremona, quello di Lodi, et quello di Crema, et essendosi levato il popolo di Milano contro a lei, veggendosi in tanta declinatione, s'accor-

cordò co' Veneziani, et diede loro Vicenza, et altre Castella che sono vicine, et intorno a Padova, et essi furono d'accordo con lei, sì per haver Vicenza, et l'altre Terre, che hebbero, ma maggiormente per dubbio del Signore di Padova, il quale pareva loro che fosse per farsi gran Maestro in Lombardia, imperò che preso che il Signore di Padova hebbe Verona insieme con Mess. Guglielmo della Scala, come che 'l fatto s'andasse, il detto Mess. Guglielmo, il quale subito che la Città fu presa, ne fu fatto Signore dal Popolo, si morì senza sapersi il come, e 'l Signore di Padova se ne fece Signore, et fece mal capitare il figliuolo di detto Mess Guglielmo; sì che i Veneziani veggendolo farsi sì gran Maestro, dispiacque loro, et dierono assai danari alla Duchessa per haver le Terre sopradette, perchè erano molto adatte a far guerra al detto Signore di Padova, et dissesi furono fior. 100. (*f.*100000.) et immantinente seguì essi Veniziani feciono guerra al detto Signore molto aspramente con grande esercito da cavallo, et da piè, et Malatesta di Mess. Pandolfo fu loro Capitano, e seguì che di poi adì primo di Maggio 1404. durante detto Uffitio de' Dieci io fui mandato da' sopradetti miei Magnifici Compagni del detto Uffitio Capitano di tutte le nostre genti d'armi da cavallo, e da piè, che si mandarono contra agli Ubertini, e Conti da Bagno

Ghi-

Ghibellini, et cordiali nemici del nostro Comune, le brigate da cavallo furono poche, che furono circa cavalli 500. e non più perchè in questo paese i cavagli si possono male usare; furon circa mille fanti di soldo, e circa mille fanti paesani di quel d'Arezzo, di Casentino, e d'altronde, et in effetto io stetti con tutte dette brigate ne' terreni di detti Ubertini, e Conti da Bagno insino a' 12. di Ottobre 1404. che quei dì tornai in Firenze, et in questo tempo, che furno a lato a mesi 5 ½ come succedè con l'aiuto, e per la gratia di Dio, e per virtù di dette brigate, disfeci in tutto, e cacciai via di loro paese detti Ubertini, e Conti da Bagno, che niente, solo una capanna, rimase loro. Et tolsi loro tra per forza, cioè con battaglie asprissime, et per trattati, et con accordi di loro sudditi, et per paura delle battaglie tutte l'infrascritte loro Terre, et Casseri, che appresso dirò, et non senza grandissimi pericoli della mia persona, a' quali mai non hebbi riguardo: Monte Fatuchio, Corezo, e Castellare; Castel dell' Alpe, la Terra di Bagno, la Rocca sopra Bagno, Corzano, Lerciano, Castel benedetto, la Rondinaia, Valdagnetta, Facciano, Caresto, Risalsa, Vergheretta, Monte Cornaio, Collorio, il Ciottolo, Monte Petroso, Cornetto, la Rocchetta del Priore, et le Cappanne; appresso havevano i detti Ubertini, et Conti 4. gentilhuomini acco-

comandati con 6. castelletti, i quali tolsi loro, et indussigli all'obedienza del Comune nostro, che l'uno si chiamava Paolozzo da Fagiuola, che tiene Selvapiana, et S. Stefano, l'altro si chiama il Conte Bambo, che tiene Vessa, et Chianitri, l'altro si chiama Ricciardino, che tiene Alfaro, et l'altro si chiama Gualtieri di Salvatico, che tiene Valbona. Appresso di volontà de' miei maggiori compagni, consentì che certi Signori d'attorno si prendessero delle Terre di detti Ubertini, e Conti, sopra le quali essi dicevano havere ragione, ciò fu il Conte Francesco da Battifolle, che prese Strabattenzoli, et Radiracoli, Cecco degli Ordelafi da Furlì si prese Finocchio, et il Conte Malatesta da Ghiacciuolo si prese Buchio, et Ogna, e 'l Vescovo di Sarsina si prese Fossa di canna, et il Conte Antonio da Montegrannelli si prese Montealto: a tutti costuro consentì il nostro Comune la presa di dette Terre, perchè ciascuno diceva havervi ragione, et i detti Ubertini, e Conti non le poterono difendere per la guerra, che io faceva loro, et quasi ne furono contenti, acciò che il nostro Comune non li havesse. Oltre a ciò veggendosi i detti Ubertini, et Conti in tanto esterminio essendo loro solamente rimaso Civitella, Pondo, Spinello, Favale, Collina, et Monte Oriolo, deliberarono dare dette Terre al Tesauriere di Romagna, che era Vescovo di Feltro, et esso

Te-

Tesauriere per cupidità di dominio, et sospinto da' Malatesti, le prese, e diè a' detti Ubertini, e Conti certi danari dicendo, che le prendeva in nome della Chiesa, perchè i detti Ubertini et Conti erano servidori, et Censuarj di S. Chiesa, et con la forza di tutti i Malatesti, che fecero ogni lor potere in publico, et in segreto, fornirono dette Terre molto bene di fanti, et di vettovaglia, et poteronlo fare perchè tutte sono confinanti a' Malatesti, et al Tesauriere. Questo dispiacque forte al nostro Comune, perchè fu fatto contra sua volontà; ma non però tanto che si deliberasse però di far guerra nè a' Malatesti, nè al Tesauriere, se non alle dette Terre prese. Andai a campo a Civitella, et stettivi più dì; et perchè la Terra è molto forte, et era ottimamente fornita di ciò faceva di bisogno, non fu possibile haverla per forza; et perchè il Verno ne veniva, et le piove assai, et il luogo è salvatico, non vi si poteva stare a campo, e però deliberai partirmi ardendo et consumando ciò era di fuori, et fatto nella Terra gran danno per le bombarde, feci presso alle mura quasi un trar di mano una bella bastía di molto grosso legname, et lasciala molto bene fornita di fanti, et partimi col campo, et andai a Pondo, et di fuori guastai tutto; et fecivi un'altra bella bastía di pietre, et fornila bene di fanti, et andai a Spinello, che era di

fuori

fuori arso, che v'erano gran quantità di belle case più che in ogni altro luogo, et andai a Monte Orivollo, et per forza di battaglia presi la Terra, et tutta la feci ardere; rimasevi il Cassero, che se vi si fusse potuto stare, l'harei in pochi dì havuto, ma il gran disagio da vivere, et massime per i cavalli, ci costrinse a partire; e lasciato il paese tutto in buona dispositione, et i sudditi del Comune ben confortati, et tutti i Casseri guardati bene, me ne venni con il resto delle brigate a Bibbiena. Quivi trovai un cavallaro che mi appresentò lettere de' nostri Signori Priori, che contenevano, come essi Signori con loro Collegj, et con Consiglio del Popolo, et del Comune havevano deliberato per onore di me, et per retributione delle mie opere ec. et in caso che mi piacesse, io fussi fatto Cavaliere del nostro popolo, et come essi Priori havevano ancora deliberato insieme co' miei maggiori X. della Balía, che 'l Comune mi donasse, se io accettassi d'esser Cavaliere, per le spese, che si havevano a fare, la somma di fior. 600. d'oro. Risposi loro, che io era contento d'accettare l'honore, il quale essi m'offerivano; et però inmantinente mi partii da Bibbiena, et venni a S. Salvi fuori della porta alla ✠ in Sabato a' dì 11. d'Ottobre 1404. accompagnato d'assai gente d'arme, che erano stati meco nel detto acquisto; dipoi l'altra mattina, che fu Domenica

nica

nica a' dì 12. di detto mese mi vennono incontro i tre Rettori della Città, cioè Potestà, et Capitano, et Executore, et tutti i Cavalieri, che allora si ritrovarono nella Città, et molti altri Cittadini; et io mi partii dalla detta Badia di S. Salvi a Cavallo, tutto armato, in mezzo di detti Rettori, et accompagnato da tutti e' detti Cavalieri, et Cittadini, et huomini d'arme. Entrai in Firenze, et andai alla Piazza de' Signori, et perchè questo fu un atto inusitato, e nobile, et perchè fu in Domenica, e 'l tempo fu chiaro, fu a vedere gran moltitudine di gente. Giunti alla Piazza, trovammo i nostri Signori sedere a la ringhiera al luogo loro usato, et i X. della Balía sedere a' loro piedi. Eravi fatto un gran palchetto d'asse a lato al Lione dorato, et in su esso palchetto era a sedere, perchè era gottoso Mess. Lotto di Vanni Castellani, che allora era Gonfaloniere di Giustizia, che era stato fatto Sindaco per lo Comune per gli Consigli opportuni sopraddetti, quando si deliberò che io potessi esser fatto Cavaliere, che esso fusse colui, il quale in nome del Comune mi facesse, et ancora fu in sul detto palchetto Mess. Cristofano Spini, et Mess. Tommaso Sacchetti, et Ser Viviano de' Neri Notaio delle Riformagioni, et io con loro, et non altri, et dette certe parole per lo detto Ser Viviano in honore di me, per parte del Comune, et de' Si-

 gno-

gnori che erano presenti, et io rispofto con brevi parole, mi trassi di dosso una giachetta di velluto rosso di grana, et messimene un'altra di velluto bianco colla ✠ vermiglia, cioè l'arme di questo popolo, et Mess. Cristofano detto mi calzò lo sprone ritto, et Mess. Tommaso il manco, et messommi in capo il mio elmetto, Mess. Lotto suddetto in nome del Popolo di Firenze mi fece Cavaliere, dandomi della spada in su 'l detto elmetto. Fatto questo, mi donò il detto Ser Viviano per parte del Comune un ricco, e bello elmetto d'ariento dorato, e su esso elmetto era un grande, e bel giglio d'argento dorato, et un gran pennone con l'arme del popolo col cavallo covertato tutto di zendado, con l'arme del popolo, et simile una targia con la detta arme; et così ricevutosi per me, ringratiai i Signori con quelle parole mi parvero honeste, et partimi accompagnato da tutti i sopradetti che m'havevano fatto compagnia a l'entrare in Firenze, et col detto dono innanzi, il quale dono si fece de' sopradetti fior. 600. che mi furono stantiati. N'andai alla Casa della Parte Guelfa. Quivi trovai i Capitani sedere al luogo usato; et fattomi essi sedere a lato a loro, per un di loro fu parlato molto laudabilmente inverso di me, et donommi per parte loro, et di quella benedetta Casa, et di tutti i Guelfi d'essa un ricco, et nobile el-

met-

metto fornito d'ariento orato, e fu esso un collo d'aquila, al modo che s'usa in simili doni fare la Parte Guelfa, d'argento dorato, et appresso un gran pennone con l'arme della Parte, col cavallo tutto covertato di zendado, con l'arme detta, et simile una targia con detta arme. Io accettando detto dono, rispofi alle parole loro dette quanto mi parve si convenisse ad esse, e simili al dono; et mi partii da loro, et accompagnato da tutti i suddetti, et con i detti doni innanzi n'andai a S. Giovanni, et quivi offersi fior. 2. d'oro nuovi, et con la medesima compagnia me ne venni a Casa, et quivi ciascuno prese da me comiato, et i nostri Magnifici Signori la medesima mattina m'invitarono a mangiare con loro, et in mia compagnia tutti i Cavalieri di questa Città, et più altri valenti huomini; et fu il convito bello, et honorevole.

Priori dal dì primo di Maggio 1403. *a tutto Aprile* 1404.

Maggio, e Giugno.

B*aldo di Niccola Ridolfi*
Stefano di Corsino de' Corsini
Francesco di Duccio Scambrilla, Maestro
Stefano di Bernardo del Sannella, Coreggiaio
Albizo di Domenico Fagiuoli

Iacopo di Bernardo Beccanugi
Girolamo di Bartolo Falconi, Tintore
Filippo di Salvi di Filippo, Lanaiuolo
Niccolò di Rinieri de' Peruzzi Gonfal. di giust. Quart. S. Croce
Ser Nofri di Ser Pagolo (Nemi) lor Not. Quart. S. Maria Novella.

Luglio, e Agosto.

Guidetto di Iacopo Guidetti
Bartolo di Miliano Salvini
Duccino di Lotto Mancini
Simone di Mariotto Orlandini
Brando di Guccio (al. *di Duccio*) *della Badessa, Pezzaio*
Simone d'Agostino Serragli, Vinattiere
Maso di Bartolommeo degli Alessandri
Mariano di Calandro di Neri (Lanaiuolo)
Tommaso di Neri degli Ardinghelli Gonf. di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Pagolo di Ser Arrigo di Mess. Pagolo (dalla Camera) lor Not. Quart. S. Croce.

Settembre, e Ottobre.

Niccolò di Giovanni da Uzano
Arrigo di Ser Piero Mucini
Andrea di Sandro Raugi
Iacopo d'Orlando degli Orlandi

Nic-

Niccolò di Roberto Davanzati
Ser Luca di Francesco della Mercatanzia
Manetto di Migliorotto, Ferraiuolo
Tommaso di Guidotto, Legnaiuolo
Ridolfo di Ser Benedetto Ciai (Merciaio) Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Antonio di Ser Marchionne Malegonnelle loro Notaio, Quart. S. M. Novella.

Novembre, e Dicembre.

Giorgio di Giore, Calzolaio
Bartolo di Firenze del Pancia, Calzolaio
Niccolaio di Iacopo Betti
Banco di Fruosino da Verrazzano
Giovanni Federighi (o di Federigo, Speziale)
Piero di Mess. Guido de' Bonciani
Niccolò di Manovellozzo de' Manovelli
Niccolò d' Andrea di Neri di Lippo
Bartolo di Schiatta Ridolfi Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Lodovico di Francesco di Vanni loro Notaio, Quart. S. Croce.

Gennaio, e Febbraio.

Iacopo di Lutozzo Nasi
Bartolommeo d' Andrea del Benino, Setaiuolo
Giunta di Bartolo, Fornaio
Giovanni di Bartolo Grazia, Legnaiuolo

Giovanni di Giovanni Aldobrandini
Guglielmo di Bardo degli Altoviti
Bartolommeo di Neri, Fornaio
Tommaso di Iacopo (di Dino) de' Pecori
Niccolò di Riccardo Fagni Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Antonio di Ser Chello di Ser Iacopo lor Not. Quart. S. Spirito.

Marzo, e Aprile 1405.

Bernardo di Castello da Quarata
Cristofano del Bugliaffo voc. Toccio, Lanaiuolo
Goso di Francesco di Goso, Lanaiuolo
Forese d'Antonio Sacchetti
Corso di Piero de' Canacci, Maestro
Michele d'Ugolino, Pianellaio
Nardo di Chele Pagnini
Ugo d'Andrea di Mess. Ugo della Stufa
Mess. Cristofano d'Anfrione degli Spini, Caval. Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Bindo di Ser Nigi da Calenzano lor Notaio, Quart. S. Giovanni.

Memoria, che a' dì 20. di Dicembre 1404. io fui mandato da' Signori, et da' Collegj Ambasciatore al Cristianissimo Re di Francia, in compagnia di Mess. Filippo Corsini, il quale era allora ad Avignone, et di Niccolò Guasconi; et fu deliberato per gli detti Signori, et Col-

Collegj, che il detto Niccolò si dovesse fare Cavaliere per le mani di detto Re, altrimente non dovesse havere il salario, et fu suo ordine d'andarvi con quella conditione, perchè haveva volontà di farsi Cavaliere, et fucci comandato da' nostri Signori, et da' Collegj, che noi dovessimo fare la via d'Avignone, et quivi trovare il detto Mess. Filippo, et poi tutti insieme andare al detto Re. Fummo nientedimeno, oltra alla eletione fatta di noi da' detti Signori, et Collegj, ancora eletti da l'Uffitio de' X della Balía, del quale Uffitio allora era io, et havemmo tutti di salario fior. 5. d'oro per uno il dì, cominciando il salario a detto Mess. Filippo il dì che si partiva d'Avignone. La commessione, la quale avemo, fu in effetto questa, et furono tre parti, oltra le raccomandigie, et offerte, la prima dolersi con la Corona di Francia, come essendo noi con gran forza contro a' Pisani per offenderli, ciò è contra Gabbriello Maria de' Visconti allora Signore di Pisa per testamento del Duca di Milano suo Padre, et havendogli noi già condotti in luogo, che conveniva fare le nostre volontà, Buccicaldo suo Luogotenente a Genova gli haveva tolti per raccomandati a difenderli contro a noi, sì che noi che eravamo suoi devoti antichi figliuoli, et servidori, eravamo nimicati dal suo Luogotenente per coloro, che erano sempre stati suoi nimici, et che pertanto

gli piacesse non volere accettare il detto Mess. Gabbriello, e' Pisani in protezzione; la seconda parte è, che non contento Buccicaldo a questo, havendo pure sospetto, che noi non offendessimo il Signore di Pisa suddetto, e' Pisani, ci fece arrestare in Genova circa fiorini 150000. di mercanzia, che allora havevamo in Genova, et altri danari contanti, dicendoci, che non riharemmo mai detta roba, se noi non fussimo prima d'accordo con detto Signore di Pisa o con Pace, o con Tregua, o con altro modo, per la quale cagione fu necessità, che il nostro Comune vi mandasse Ambasciadori, et se noi rivolemmo la nostrà roba, ci convenne far tregua col detto Signore per quattro anni; la qual tregua considerando, che non era ragionevole, che noi il facessimo, et oltre a ciò, che le cose, che si fanno per forza, non sono valide, che per queste ragionevoli cagioni piaccia alla Maestà del Re liberarci da detta tregua, et che noi siamo liberi, et che noi possiamo seguire contro il detto Signore di Pisa, et Pisani, come ci parrà che ben sia; La terza et ultima parte fu, che non contento il detto Buccicaldo a tutte le suddette cose, ci fece comandare, che niuna nostra mercanzia noi non ponessimo al porto di Talamone de' Senesi, la quale cosa è tutta contraria a ogni ragionevolezza, però che il mare deve essere libero a ogni huomo, salvo a chi

è di

è di punta nemico, et che per detta cagione ancora supplicassimo a la detta Maestà, che gli piacesse oprare, che in tutti i porti, sudditi a lui, noi potessimo liberamente usare, et caricare, et discaricare, et etiamdio in tutti gli altri porti d' Italia, come è ragionevole, et massimamente al porto di Talamone sopraddetto, però che nella guerra del Duca di Milano prossimamente passata, noi promettemmo per espresso quando facemmo la Pace co' Sanesi, d'usare liberamente, et sicuramente, e fraternevolmente il suddetto Porto loro di Talamone; sì che se noi non l' usassimo, potrebbono dire, che noi rompessimo loro la fede, la quale non mancammo mai a persona; et però con la suddetta commessione ci partimmo di quì il dì sopraddetto ciò è adì 20. di Dicembre 1404. Niccolò Guasconi, et io giugnemmo a Lucca, et salutammo il Signore, et proferimmo ec. come havemmo in commissione. Passammo via per terra infino a Recho in riviera, et quivi trovammo il Cardinale del Fiesco; visitammolo, et dicemogli alcuna cosa, che ci fu scritta per una lettera de' nostri Signori il dì, che ci partimmo, che l' havemmo a Pistoia: era di piccola importanza. Giugnemmo a Genova, et vicitammo Buccicaldo con alcune parole generali, come havemmo in commissione. Fececi assai honore, et mangiammo con lui, et vedemmo il Sangradale di Genova. Stemmovi

dì 4.

dì 4. et partimoci, et fececi accompagnare fino a Savona a' fuoi provifionati. Paffammo via per terra infino a Nizza, et quivi trovammo Papa Benedetto XIIJ. che fi diceva voleva paffare di quà in Italia per cercare di levar la fcifma. Vifitamolo parlandogli, et facendogli riverenza, come a Papa, con parole generali, come havemo in commiffione. Moftrò di vederci molto volentieri, et fececi gran proferte, et volle mangiaffimo con lui, non però con la fua perfona, ma in cafa fua. Partimoci, et paffammò via ad Aix in Provenza, et quivi trovammo il Re Luigi, figliuolo che fu del Duca d' Angiò. Vifitammolo parlandogli ancora parole ufate, e generali, come di commiffione havemo. Moftrò di vederci allegramente, et convitocci; et uno Arcivefcovo, et io ftemmo alla fua tavola. Partimoci, et fummo ad Avignone, dove trovammo Mefs. Filippo Corfini, et vifitato il Cardinale di Firenze fuo fratello carnale, et certi altri Cardinali, che v'erano, fummo con detto Mefs. Filippo moftrandogli tutto circa la cagione della noftra andata, et quivi per metterci in punto di quello c'era di bifogno, et maffime per detto Mefs. Filippo; ftemmo dì 7. et partimoci quindi tutti et tre in compagnia adì 24. di Gennaio 1404. et per la gratia di Dio giugnemmo falvi a Parigi adì 11. di Febbraio anno detto. Parlammo col Duca d' Orliens, col Duca di Ber-

Berrì, col Duca di Borgogna, col Duca di Bolbona, et col Re di Navarra, et con molti altri Signori, et Baroni. Trovammo il Re, secondo il suo uso, et la sua malattia innassai buon punto: ma intervenne, che in quei dì per festa, che esso fece in Corte, che ballò, et affannossi assai, per forma che in pochi dì si ritornò nel suo usato male, cioè di mancamento d' intelletto: Nella nostra giunta il visitammo dicendogli parecchi buone parole come si usa nel principio dell' Ambasciate, et in fine gli dicemmo, come altra volta a sua volontà gli sporremo la sustanza dell' Ambasciata. Esso ci rispose alcuna breve parola; et in fine disse, che ci farebbe significare quando ci volesse udire, et farebbelo quanto più presto potesse. Dipoi per la malattia suddetta, che in quei pochi dì gli sopravvenne, non se gli potè parlare, et per questa cagione ci fu di necessità parlare al suo consiglio, che così havemo di commissione, nel quale Consiglio fu la Reina et tutti i suddetti Duchi, et il Re di Navarra, et gran quantità di Signori, et Baroni, et grandissimi Prelati; et parlò Mess. Filippo in latino per essere meglio inteso, sponendo tutta la nostra Ambasciata molto compiutamente. Fucci risposto per lo Cancieliere di Francia, che acciò che di tutto quello, che era stato sposto per noi, se ne potesse avere per loro piena notizia, che noi dessimo loro tutto per scritu-

tura, et così facemmo. Di poi follecitando noi la rifpofta, l' havemmo in quefto effetto; Ché confiderando le cofe per noi fpofte effere d' affai importanza, et appreffo, che noi havevamo contradittori Ambafciadori Pifani, e Genovefi, i quali fentendo la noftra andata, immantenente erano dietro a noi venuti; che in effetto effi non ci potevano rifpondere fe il Re non guariffe, et che fe indugiaffimo fino allora, ci farebbe bene rifpofto, et da piacerci. Difpiacqueci la rifpofta, et così moftrammo loro; ma pure replicando loro più volte il noftro difpiacimento, et veggendo loro non mutarfi di propofito, et che bifognava prender partito o d' afpettare, o di partirci fenza rifpofta, deliberammo lo ftare; et così ftemmo buon pezzo fenza fare niente. A mezzo Aprile o circa parve, che il Re doveffe effere tornato in buon punto, et moftroffi due dì, et allora Mefs. Benedetto da Piombino Ambafciadore del Signore di Pifa fu inanzi al Re, et vollegli dare il cenfo di Pifa, fecondo i patti fatti con Buccicaldo, il quale cenfo era un Corfiere. Noi operammo tanto col Duca d' Orliens, et col Duca Lodovico di Baviera fratello della Reina, che il Re non lo volle accettare; per il che il detto Mefs. Benedetto fi partì differente col Re, et ritornoffi a Pifa, e lo Re fubito ricadde, et ritornoffi nell' ufato difetto, sì che ci fu pure di bifogno di fopraffedere. Di che

che veggendo io, che niente vi si faceva, se non aspettare che il Re guarisse, et eravamo certi per la sua continua usanza della malattia, che avanti che tornasse in buon posto passerebbe un mese o più, deliberai d'andare prestamente sino a Brugia, e così feci, et arrivando a Guanto, m'abbattei ad esservi in quel dì, che il Duca di Borgogna entrò in Guanto a prendere il dominio della Città, et di quella, et di tutte l'altre di Fiandra, che n'era Signore per successione della madre sua. Fugli fatto grandissimo honore; et io andai a Brugia, dove da quegli Fiorentini mi fu fatto honore singularissimo, et conviti assai. Andai alle Schiuse; poi mi partii, et in pochi giorni me ne ritornai a Parigi. Di poi a mezzo Maggio, o circa, il Re ritornò in buon punto, et noi sollecitammo la risposta, et havemola dal Cancelliere, et in Casa sua, in questo effetto; Che alla prima parte il Re haveva proveduto non accettare la protezione di Pisa, come è detto di sopra; alla seconda parte, che quattro Ambasciatori del Re, cioè il Vescovo d'Uses, e'l Romito della Fara, et il Sir di Mongioia, et Mess. Niccola Loduc venivano in Italia per altre facciende, et sarebbero a Genova, e provederebbono di seguire la nostra intentione, et così ci dissero i detti Ambasciadori havere in commissione. A la terza parte ci fecero una lettera pienissima, che ogni nostra roba, et mer-

mercanzia potesse liberamente andare, et stare in su ogni navilio in tutti i Porti sudditi al Re, et simile ogni navile d'ogni huomo subdito al Re, et de' Genovesi, et d'altri, potesse andare al porto di Talamone. Sicchè delle 3. cose havemo le due pienamente. Di poi circa adì 20. di Maggio il Re fece Cavaliere Mess. Niccolò Guasconi con assai honore. Dipoi passato 6. dì in circa, presso al fine di Maggio, visitato prima il Re, et la Reina, et il Dalfino, et tutti quei Duchi, et gran Signori ci partimmo da Parigi, et tutti ne venimmo per terra infino a Nizza. Quivi entrammo in mare, e venimmo a Savona, et quivi lasciammo Mess. Filippo, che volle rimanere per sue faccende, et Mess. Niccolò, et io ponemmo a Mutrone, et per gratia di Dio giugnemmo a Firenze salvi adì 16. Luglio 1405. et referimmo la nostra Ambasciata, et perchè non v'erano i Dieci di Balía, come erano quando noi andammo, ci convenne fare deliberare da' Signori, e Collegj il nostro resto del salario per via di spese, secondo che si contiene nella Legge del mazziere, fatta d'Agosto 1393 et così facemo, che si deliberò del mese di Gennaio 1405. et indugiossi tanto a fare la detta deliberatione perchè come fummo tornati, io fui subito mandato nel Campo contro ai Pisani Governatore delle nostre genti d'Arme e da Cavallo, et da piè. Feci conto, che io avanzai in detta ambasciata fior. 400.

et

et havemmo di salario fior. 5. d' oro il dì per uno con 10. cavagli, et furonci renduti tutti i danari havevamo spesi in noli ec.

Priori dal dì primo di Maggio 1404. *a tutto Aprile* 1405.

Maggio, e Giugno.

F*Rancesco di Niccolò de' Guicciardini*
Niccolò di Mess. Donato de' Barbadori
Giovanni di Piero Bandini Baroncelli
Andrea di Niccolò de' Giugni
Buonaccorso Berardi, Setaiuolo
Tommaso di Ser Manetto, Speziale
Michele di Neri, Fabbro (della Sega)
Francesco di Giovanni di Dietaiuti, Brigliaio
Pagolo di Berto (di Giachino) Carnesecchi Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Vanni di Stefano di Vanni lor Not. Quart. S. Spirito.

Luglio, e Agosto.

Cristofano di Francesco, Vinattiere
Buonaccorso di Pagolo Corsellini, Ottonaio
Buonarrota di Simone Buonarrota
Carlo di Dino del Maestro Tommaso
Antonio di Cipriano Mangioni
Niccolò di Lionardo Beccanugi

Gio-

Giovanni di Filippo Rondinelli
Francesco d' Antonio Palmieri, Speziale
Lorenzo di Filippo de' Machiavelli Gonfal. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Bartolommeo di Ser Maso Nelli lor. Not.
Quart. S. M. Novella.

Settembre, e Ottobre.

Piero d' Agnolo de' Capponi
Antonio di Francesco Ferrucci
Giovanni del Rosso di Piero, Galigaio
Romolo di Giovanni, Ottonaio
Giuliano di Rinieri del Forese
Francesco di Francesco di Pierozzo
Luca di Manetto da Filicaia
Piero di Cresci, Tintore
Mess. Lotto di Vanni de' Castellani, Cavaliere,
Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Giovanni di Bernardo di Piero da Gangalandi
lor Notaio, Quart. detto.

Novembre, e Dicembre

Buonaccorso di Neri de' Pitti
Donato di Michele di Mess. Donato Velluti
Luigi di Giovanni Mannini
Salvadore di Tommaso di Bondo del Caccia
Simone d' Arrigo, Agoraio
Lapo di Martino, Maestro

Ia-

Iacopo di Francesco de' Guasconi
Giraldo di Lorenzo Giraldi
Pagolo di Cino de' Nobili Gonfal. di giust. Quart. S. M. Novella.
Ser Marchionne di Bertino Donati loro Notaio Quart. S. Giovanni.

Gennaio, e Febbraio.

Piero di Francesco del Soldato
Neri di Ser Francesco Borghi
Salvestro di Lodovico Ceffini
Antonio di Lorenzo Spinelli
Francesco di Mess. Palla degli Strozzi
Giovanni d' Andrea Betti Minerbetti
Lionardo di Mazzeo, Corazzaio
Antonio di Giovanni Compagni, Linaiuolo
Mess. Maso di Luca degli Albizi Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni.
Ser Mone di Ser Bartolo Chiermontieri lor Not. Quart. S. Spirito.

Marzo, e Aprile 1405.

Ammannato di Coverò, Oliandolo
Rosso di Piero del Rosso, Fornaciaio
Niccolò di Cocco Donati
Giano di Giovanni Morelli
Pera del Pera de' Baldovinetti
Mariotto di Piero di Cenni della Morotta

Piero di Zanobi Marignolli
Rinieri di Niccolò Tosinghi
Cristofano di Francesco de' Biliotti Gonfalon. di giust. Quar. S. Spirito. E morto questo a' dì 28. di Marzo, fu tratto in suo luogo
Bartolommeo di Tommaso di Piero Corbinelli (al. *Parigi*) *per detto Quartiere.*
Ser Dino di Sere Scarfagno da Prato lor Notaio Quart. S. M. Novella.

Memoria che adì 5. di Settembre 1405. io fui mandato da' X. della Balía, che di nuovo erano stati eletti per l'acquisto di Pisa, Capitano di tutte le nostre genti d'arme da cavallo e da piè, insieme con Mess. Andrea Vettori, che prima v'era stato mandato egli al sopraddetto esercito, et era in campo con detta gente in Val di Serchio; et per l'andata mia dovevamo esser due in un medesimo modo, cioè per l'acquisto di Pisa per cagione della compra fatta per lo nostro Comune della Cittadella di Pisa, avenga che la compra che il nostro Comune fece da Gabbrielmaria figliuolo non legittimo del Duca di Milano, stato Signore di Pisa, per mezzanità, et interpositione di Buccicaldo Luogotenente a Genova, col quale si fece a Livorno tutto il detto trattamento, fusse generalmente della Città di Pisa, con tutto il suo Contado, et appartenenze, salvo Livorno; ma solo havemo la possessione della Cittadella di

di Pisa, et ancora di Librafatta, et di S. Maria in Castello; et poi il resto ci dovevamo acquistare noi. Partimmo di quì adì suddetto, e giunsi a Lucca adì 6. et quel dì visitai il Signore, et referigli alcuna imbasciata leggiere, secondo che commesso mi fu; di poi l'altra mattina all' alba, cioè adì 7. venne a Lucca innanzi che io fussi partito, la pessima novella, cioè come i Pisani havevano preso per forza, et tolta al nostro Comune la suddetta Cittadella, et ancora preso ogni huomo, che per lo nostro Comune v' era entro, che nessuno non ne scampò. Non parve mai a questo popolo havere peggior novella; pure unitamente ci si deliberò, che francamente si seguisse l'impresa. Io giunsi nel Campo in Val di Serchio adì 9. Settembre, e quivi stetti alcuni dì, che poco vi si fece. Deliberammo andare col campo a la Badia a S. Savino, et così facemmo, et quivi ci fermammo cercando di vincerla per forza, et demmovi alcuna battaglia, et non si potè vincerla, et stando quivi fu mandato per Mess. Andrea, come richiesto dallo Esecutore di Firenze per causa della perdita della Cittadella sopradetta. Esso comparì, e fu liberato; il perchè io rimasi solo al detto governo di tutte le suddette genti, che erano circa lance cinquecento, et fanti 600. et stando quivi dando ordine di fare alcuno ingegno per vincere detta Badia di S. Savino per forza, parendo

a' Dieci della Balía, che quella ſtanza fuſſe riſichevole per non havere tanta brigata, mi ſcriſſero parecchi brietti, che io mi partiſſi, et andaſſi in luogo ſalvo, tanto che il noſtro Comune ſi faceſſe più forte di gente. Partimmi per ubbidire, et andammo al Ponte a Serchio preſſo a Librafatta a 2. miglia; e quivi fermammo campo perchè era luogo aſſai forte, et adatto a fare a' nemici aſſai danno. Stemmovi circa un meſe, et in queſto mezzo havemo per forza una torre forte vicina al campo noſtro, con un precinto, che ſi chiamava Cigoli, et havemo la torre delle Brache, et guadagnoſſi in dette due Fortezze aſſai coſe, ma fra l'altre grandiſſima quantità di grano, che fu circa moggia 800. a la noſtra miſura, avengachè a me niente pervenne, perchè non volli, et ogni coſa fu de' ſoldati, ſalvo circa ſtaia 400. di grano, che avanzò nella Torre delle Brache, fatto la parte a ciaſcuno; il quale grano io feci caricare, e donalo al Comune, et mandalo nella Rocca di Librafatta per munizione che ſi chiama. Vincemmo ancora per forza la Torre del Ponte ſopra il Serchio, che ſi chiamava la Torre di Fogina, e ſimile vincemmo il Bagno a Monte Piſano, e per patti avemmò un Luogo forte preſſo a Libra fratta, che ſi chiama Pugnano. Feci buttare a terra la Fortezza di Cigoli ſuddetta, per non havere a tenervi fanti occupati a guardarla. Dipoi d'Ot-

d' Ottobre venne al detto Campo il nostro Capitano di guerra generale, cioè il Conte Bertoldo degli Orsini, et menò seco tra di sua condotta, et d'altri Caporali, che erano con lui, circa a lance 400. et levò quindi il Campo, che io v'haveva tenuto, et condusse tutte le genti insieme in Valdicalci, et allora io venni a rimanere con lui suo Consigliere, et ancora per provedere, scrivere, e rassegnare tutte le genti da cavallo, et da piè. Vincemmo per forza 2. Luoghi vicino al Campo assai forti, che l'uno si chiama la Pieve di Calci, e l'altro la Caprona. Poi stette il Capitano assai senza fare niente; il perchè n' hebbe in Firenze biasimo. Guadagnossi nella Pieve di Calci assai roba, et quasi tutto si volle il Capitano per se; di che ancora ne fu assai biasimato. Dipoi del mese di Novembre per comandamento de' Dieci della Balía ci partimmo di quindi, et venimmo a por campo a Vicopisano, et ordinossi per lo Capitano più volte di darvi la battaglia, et mai non vi si potè dare con ordine, per cagione che certi artifizj, et ingegni di legnami fatti per condurcegli insino sul fosso per appoggiargli al muro, non vi si poterono mai condurre; et così vi si stette a campo dannificandogli con le bombarde alle mura, et dentro alla terra, et appresso serrandogli di fuori quanto era possibile perchè alcuno fornimento utile per loro non vi entrasse. Et in questo tempo per comandamento de' Die-

ci andai a prendere per il nostro Comune la tenuta di S. Maria in Castello, che mi fu consegnata per li Capitani della brigata della Rosa, et quindi mi partii lasciandolo ben guardato, et tornai a Vico nel Campo, standovi nella forma detta infino adì 18. di Dicembre 1405. et allora per comandamento de' nostri Signori mi partii, per venire quì ad esercitare l' Ufitio de' Dodici, al quale io era stato tratto; e così detto dì giunsi, et esercitai l' ufitio con gli altri miei compagni. Dierommi i Dieci per mio salario fior. 4. d'oro il dì, et Ser Piero di Gio. Fei da Montevarchi, che vi stette per mio Notaio fior. 6. il mese, et pagaronlo per mesi 3. e mezzo, e perchè nella stanza fece in campo meco, ogni guadagno si fu suo, che guadagnò assai, et io gli déi sempre le spese, però volle, che detto suo salario fusse dato a me, et così scrisse egli a Ser Paolo di Ser Lando, et anco a me, et così deliberarono i X. che fussino dati a me, et io fui contento, avvengachè in lui io avessi speso assai più.

Memoria, che adì 12. di Dicembre 1405. io fui tratto della borsa del 91. all' Uffitio de i Dodici buon' huomini, essendo io a campo contro a Vico Pisano a Consiglio d' Obizo da Montegarullo, allora nel detto Campo Vicecapitano del nostro Capitano Generale di Guerra, cioè del Conte Bertoldo degli Orsini, che esso Conte era venuto in Firenze; et però del detto Cam-

Campo mi partii adì diciassette di detto mese, e giunsi quì a' 18. et insieme con gli altri miei Compagni principiò all' uffitio detto. Quello, che si fece in detto uffitio in sustanza fu, che noi facemmo insieme co' Signori, et Gonfaloniere, et altri Uffizj, a cui appartiene, i X. della Balía per sei mesi, per dare spedimento all' impresa di Pisa, et appresso facemmo quattro per Gonfalone, i quali insieme co' Signori, Collegj, Capitani di Parte, Otto di Guardia, e Sei della Mercantia, havessino per li detti 6. mesi balía di poter imporre ogni quantità di danaro, che fusse di bisogno a la detta guerra, et acquisto di Pisa. Oltra ciò feci deliberare a' Signori, et Collegj tutti danari, che Mess. Filippo Corsini, et Mess. Niccolò Guasconi, et io dovevamo havere di resto per l' andata facemmo in Francia per la via della Legge del 1393. che dispone, che si meni il Mazziere, et il Mazziere per spese possa spendere, sì che per via di spese, e non di salario gli facemmo deliberare, et così fummo poi pagati. Altro non vi si fece degno di memoria. I Dodici furon questi cioè: Guidetto di Iacopo Guidetti, Niccolò d'Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi, Lorenzo d' Angiuolino Pezzaio, Messer Lotto Castellani, Mess. Iacopo Salviati, Franceschino Pizzicagnolo, Inghilese Baroncelli, Gentile Altoviti, Bernardino Ardinghelli, Gio. di Noferi Bischeri, Rinieri Tosinghi, Lionardo di Puc-

cio Vinattiere. Cominciò detto Uffitio adì 15. di Dicembre 1405. et finì adì 15. di Marzo anno detto.

Memoria, che adì 3. d' Aprile 1406. io fui mandato da' X. di Balía nel Campo di Vico Pisano, a consiglio d' Obizo da Montegarullo, il quale era ad assedio di detto Castello di Vico, Capitano di Guerra Generale del Comune di Firenze con assai brigate da cavallo, e da piè, et eravi Bombarde assai, et dua briccole, et uno mangano per offendere, e disfare il detto Castello. Dievisi alcuna battaglia per vincerlo per forza, e non si potè ottenere, però che egli era fortissimo di fossi, e di mura, e di sito, et però in tutto si deliberò l' assedio, et a stringerlo bene, che nessuno non ne potesse uscire, et entrare, et massimamente perchè eravamo avisati, che drento havevano pochissima vettovaglia da vivere, et che non essendo rinfrescati di roba, si potevano brevissimo tempo tenere, sichè a stringergli bene mettemmo ogni diligenza, et sollecitudine, che mettere si potesse, sì per terra, come per acqua, cioè per Arno, di dì, et di notte continuamente molestandogli con tutte sopradette Bombarde, Briccole, e Mangano, con le quali cose assai di quei di dentro ne morivano, et tutte le case, e mura si guastarono molto, et passò più tempo, che niuno si sentì, che n'uscisse, o entrasse. Dipoi avvenne, che volen-

lendovi una notte entrare uno, fu preso da noi, et l'altro dì lo facemmo briccolare dentro in luogo d'una pietra, con certo breve al collo. Avvenne, mentre che io era in detto campo a' sopradetti eserciti, uno spiacevole caso, che essendo io andato adì 29. di Maggio 1406. fuori del campo di comandamento de' X. della Balía con brigata da cavallo, e da piè a dare il guasto a biade de' nemici, un mio famiglio, il quale era stato meco assai tempo, a cui io haveva fatto sempre quanto bene io havea potuto in mille modi, et fidavomi più di lui, che d'altro famiglio, che io havessi mai; esso famiglio quel dì, che io era uscito fuori, mi sconficcò una cassa tagliando i gangheri di dietro, et rubommi fior. 260. nuovi, che v'erano dentro del Comune nostro, et fuggissi via, che mai non si potè rivedere, il quale haveva nome Tommaso di Piero di Capo d'Istria, secondo che sempre s'era fatto scrivere, ma il suo parlare era di stiavo. Ancora avvenne in detto tempo che io era in detto campo, io fui eletto da' Signori, e Collegj, insieme con Mess. Rinaldo Gianfigliazzi, et con Bernardo Guadagni Ambasciatore in Francia al Re, et al Duca di Borgogna, perchè ci furono novelle da Parigi, che il Duca di Borgogna havea tolti i Pisani in raccomandigia. Appresso, in detto tempo che io era in detto campo, d'Aprile fui fatto Accoppiatore allo Squittino generale

di

di Firenze, che si fece in detto mese per lo Quartiere di S. ✠ et così in ogni altro Quartiere uno; et per queste due suddette cagioni, cioè per l' imbasciata, et per l'accoppiamento fu mandato per me da' nostri Signori, che io tornassi dal Campo, et così tornai quì, che non era ancora vinto Vico a' dì 14. di Giugno 1406. ma in brevissimi dì l' aspettavamo. Dipoi immantenente che io fui quì, fui tratto Capitano di Pistoia et però non andai in detta Ambasciata, et con questo mi difesi dall'andata, la quale io faceva malvolentieri, ma pur rimasi quì a seguitare l' accoppiamento di detto Squittino senza tornare per allora più al Campo; e dipoi adì 16 di Luglio venne il detto Castello di Vico Pisano ad arrendersi, et darsi nelle mani del nostro Magnifico Comune perciochè per fame non si potevano più tenere, e così si prese d'accordo.

Memoria, che del mese d' Aprile 1406. facendosi per li nostri Signori, et loro Collegj, et molti altri Uffizj et Cittadini agiunti, come è usanza, lo Squittino generale della Città, io fui da tutti i suddetti fatto Accoppiatore per lo Quartiere di S. ✠ insieme con Ridolfo di Paolo Lotti per lo Quart. d' Oltrarno, et con Tommaso di Domenico Ruscellai per S. M N. et con Zanobi di Ser Gino Ritagliatore per lo Quartiere di S. Gio. et con Romolo Ottonaio per tutta la Città per Artefice, a vedere il

il detto Squittino, et a fare tutti i Gonfalonieri di Giustizia, che ci pare, che il meritino, et similmente nel borsellino, che ci parve; soprassedemmo assai tempo ad accoppiare il detto Squittino, et funne cagione una Legge, che era fatta, che chi non havea pagate le sue prestanze, non potesse essere imborsato; per la quale Legge moltissimi huomini buoni, e Guelfi venivano a essere sclusi; et per questa causa si fece un' altra Legge, et diési nuovo termine al detto pagamento, per forma che quasi ognuno pagò, et in questo tempo morì Zanobi di Ser Gino suddetto, et in suo luogo fu Ugo di Bartolommeo Alessandri, et così tutti insieme demmo conchiusione all' Accoppiamento, et fine di detto Squittino col nome di Dio adì 24. d' Agosto 1407.

Priori dal dì primo di Maggio 1405. *a tutto Aprile* 1406.

Maggio, e Giugno.

Bertoldo di Mess. Filippo de' Corsini
Schiatta d' Uberto di Schiatta Ridolfi
Bellaccino di Niccolò del Bellaccino, Beccaio
Bartolommeo di Bonaiuto del Rimba, Galigaio
Lorenzo di Piero di Lenzo, Ritagliatore
Giovanni di Filippo Carducci
Neri di Francesco di Neri Fioravanti

Bar-

Bartolommeo di Benedetto di Neri di Ser Benedetto
Giovanni di Francesco de' Bucelli Gonfal. di giust.
Quart. S. Croce.
Ser Lapo di Simone del Rasoio lor Not. Quart.
S. Giovanni.

Luglio, e Agosto.

Giovanni di Mess. Donato de' Barbadori
Filippo d' Arrigo de' Magli
Mess. Filippo di Filippo de' Magalotti, Cavaliere
Betto di Iacopo Betti, Ritagliatore
Monte di Pugio (al. *di Piero*) *Ferravecchio*
Simone di Federigo, Coltriciaio
Cristofano di Berto Carnesecchi
Corso di Piero della Rena
Aghinolfo di Niccolò de' Popoleschi Gonf. di giust.
Quar. S. M. Novella
Ser Taddeo di Ser Bernardo Carcherelli lor Not.
Quart. S. Croce.

Settembre, e Ottobre.

Niccolò di Iacopo Ridolfi
Belcaro di Buonaiuto Serragli
Nastagio di Benincasa Manetti
Ser Pagolo di Ser Arrigo di Mess. Pagolo (*della*
Camera)
Lapo di Biagio Vespucci
Antonio di Davanzato de' Davanzati

An-

Andrea di Guccio, Rigattiere
Nigi d' Angeni, Maestro
Niccolò di Francesco Cambi Gonfalon. di giust.
Quar. S. Giovanni
Ser Naddo di Ser Matteo da Lanciano lor Not.
Quart. detto.

Novembre, e Dicembre.

Bonino di Iacopo, Fabbro
Michelozzo di Giunta, Coreggiaio
Giotto di Bartolommeo de' Peruzzi
Francesco di Biagio Lioni
Francesco d' Ugolino di Naddo de' Rucellai
Dosso di Nepo degli Spini
Talento di Matteo di Borgo Rinaldi
Agnolo di Ghezzo della Casa
Benozzo d' Andrea di Benozzo Gonfalon. di giust.
Quar. S. Spirito
Ser Nello (al. *Niccolò*) *di Ser Piero Nelli lor Not.*
Quart. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Bernardo di Mess. Zanobi Mezzola
Antonio di Marignano Sassolini
Fabiano d' Antonio Martini, Beccaio
Gherardo di Giovanni, Calzolaio
Francesco di Mess. Rinaldo de' Gianfigliazzi
Taddeo di Pagolo Tommasi, Setaiuolo

Chi-

Chimento di Zanobi Guidotti, Cambiatore
Ser Benedetto di Ser Lando Fortini
Lapo di Giovanni Niccolini Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Iacopo di Bruogio di Lapo lor Not. Quar. detto.

Marzo, e Aprile 1406.

Betto di Giovanni Stefani, vocato Bettone
Davizino di Chele Ammirati
Taddeo di Duccio de' Mancini
Domenico di Matteo Bentaccordi
Rosso (o Rosso) di Martino, Linaiuolo
Cecco di Domenico di Cecco Fei, Pannaiuolino
Piero di Francesco di Ser Gino
Iacopo di Berto da Filicaia
Francesco di Lapo Federighi Gonfalon. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Zanobi Dati da Gangalandi lor Not. Qu. detto.

Memoria che adì 4. Settembre 1406. fui mandato da' X. della Balía Ambasciatore a Paolo Guinigi Signore di Lucca, et la commessione, che io hebbi publica, et per iscrittura, fu, doppo la salutatione, et offerte, che io mi dolessi molto efficacemente, di grano, il quale si sentiva uscire de' suoi terreni, et andava a Pisa, mostrando quanto questa era cosa, che dispiaceva al popolo di Firenze, perchè si poteva dire, questa essere quella cosa, che ritene-

neva la nostra Vittoria di Pisa sospesa; et oltre a ciò, che io mi dolessi di parecchi altre ingiurie, et danni ricevuti per i nostri sudditi da' suoi a Barga, et in Lunigiana, e simili disegni, che i suoi delle Castella vicinanti a Pisa facevano a' nostri nemici contra noi; et che io il pregassi, che egli ordinasse, et disponesse i suoi sudditi in forma, che simili casi non avenissino più. Appresso a questo m' imposero in segreto a bocca, et senza scritto, che copertamente, et mostrando che venisse da me, io parlassi con Ser Guido da Pietra Santa per modo che io comprendessi da lui se il Signore haveva intenzione di collegarsi col nostro Comune facendo noi verso lui cose ragionevoli; il perchè ubidendo a loro dissi, e feci tutto come s' è detto. Rispósemi il Signore alla prima Ambasciata publica assai benignamente, negando l' andata del grano, et simile negando l' ingiurie, et i danni suddetti, ma più tosto affermando, che per i nostri se ne faceva a i suoi, et conchiudendo, che provederebbe a i suoi in modo che simile cose non nascerrebbero per cagione de' suoi. All' altra parte suddetta secreta fui con Ser Guido detto parlandoli in forma utile e aperta quanto più potei, mostrando che il parlare venisse da me, e non di commissione altrui. Mostrò in principio haverci buona intentione, et volontà, et volle da me licentia di parlare col Signore quasi dandomi

assai buona speranza; et parlato con lui, tornò da me con parole blanditorie, e senza alcuna conchiusione, et però subito mi partii, cioè adì 9. del detto mese, et giunsi quì adì 10. et referii l'Ambasciata a' X. et adì 8. di detto essendo in Lucca vi capitò 3. Cavalieri Ambasciatori del Duca di Borgogna, che erano venuti in Italia per isturbarci a loro potere la nostra impresa di Pisa; l'uno, e il più honorato havea nome Mess. Girrado (*al.* Goiardo) di Borbona; l'altro Mess. Graffin di Boì; l'altro Mess. Burello della Riviera. Eranvi in Lucca assai Pisani, che facevano loro compagnia, et tutte le spese, che facevano detti Cavalieri Ambasciadori, eran fatte da' Pisani, che pareva cosa convenevole operandosi loro per detti Pisani.

Memoria, che adì primo d'Ottobre 1406. io andai Capitano della Città di Pistoia, et scambiai Barduccio di Cherichino, et menai un Giudice, et due Cavalieri Compagni, 3. Notaj, 7. Cavalli, 6. Donzelli, 50. fanti, et un Trombetto, con salario di lire 4500. in sei mesi, et fui pagato là; è vero, che sen'abbatte quì in Firenze soldi 2. per lira, et in Pistoia altri soldi 2. et così è sempre usanza. Hebbi licentia da loro, che il dì, che io doveva cominciare l'Uffitio, che quel dì io andassi, et entrassi senza havere niente là a soprastare, et così feci, et andai il primo di Ottobre, et quel dì entrai: per la gratia di Dio io feci l'Uf-

l' Ufitio in modo che ciascuno di loro parte mi fece ogni honore a loro possibile. Riformammo quella Città di tutti i loro Ufitii, Gio. di Rinieri Peruzzi, che allora era quivi Podestà, et io con lui, et noi due insieme con XX. loro Cittadini. E' vero, che, perchè essi Cittadini non erano d' accordo eglino a niente, per la loro partialità, commissero nel suddetto Potestà, et in me, che noi l'acconciassimo come ci paresse, che fusse più utile; et così facemmo, et tutto acconciammo bene, et ragionevolmente, et fu al fine del mese d' Ottobre suddetto, et fecesi il detto Squittino per tre anni. Donaronci tra 'l Potestà, e me, fior. 68. de' quali ne dierono a me fior. 38. et al Podestà 30. Dipoi rifeci io uno Squittino d' un Comune, che è di fuori di Pistoia, che si chiama Piuvica, che è il miglior Comune, che habbia la Città di Pistoia; et acconcialo con gran pace di loro, et donaronmi fior. 24. nuovi. Elessero per li loro Consigli per Sindaco del loro Comune per un anno Mess. Bonifazio d' Arezzo, il quale allora era mio Giudice, et fecionlo tutti gratiosamente al primo tratto, senza havere io mai parlato con persona. Et oltra questo fu commesso per i Consigli del Popolo, et Comune di Firenze a Barduccio di Cherichino, et a Filippo di Mess. Biagio Guasconi, et a 8. Cittadini di Pistoia, c' havessero Balía quanto di tutto il Popolo di Firenze, in potere deli-

 be-

berare, et chiarire tutti i Cittadini et Contadini Pistolesi, i quali per la Pace, che piu fa si fece con Mess. Ricciardo Cancellieri, havevano hauta restitutione di loro danni ricevuti di danari contanti dal Comune di Pistoia in vedere et chiarire quanta fusse la quantità ragionevole, et se havessero hauto più che il convenevole fargli loro ritornare a dietro quanto si vedesse convenirsi, et simile tutti gli altri, che fusse stato deliberato, che dovessero havere alcuna restitutione, a certo tempo reducergli, che eglino havessero ad havere quella quantità, che fusse ragionevole, et non piu, imperò che egli era stato deliberato, che certi aderenti di Mess. Ricciardo della parte di S. Giovanni havessero per loro danni ricevuti dal Comune di Pistoia circa fior. 4000. et così havevano havuti contanti, dipoi certi della parte di S. Paulo dolendosi di questo, et allegando havere ricevuto maggior danni in quella guerra di Mess. Ricciardo assai, che quegli altri di S. Gio. et che essi erano stati servidori del Comune, non havevano restituzione, et i nimici del Comune sì; ottennono di dovere avere a certo tempo pure per detta restituzione dal Comune di Pistoia fior. 600. Poi certi della parte di S. Giovanni vennero ancora in Firenze a dolersi, che i loro contrarii dovevano havere più, che essi non havevano havuti, fior. 2000. et però fu deliberato quì in Firenze, che questi di S. Gio.

do-

dovessero havere dal Comune di Pistoia a certo tempo fior. 2000. per ragguagliargli insieme; et però, come di sopra è detto, si diliberò per consigli nostri opportuni, che i detti Barduccio, e Filippo, et 8. Cittadini Pistolesi fussero insieme con Nofri Bischeri, che allora era Podestà di Pistoia, et meco, et havessimo ogni cosa a correggere, et a chiarire, come ci paresse; con questo, che niente si potesse fare senza il consentimento del detto Podestà, et di me; et però veduto, et diligentemente esaminato tutto, diliberammo, che i detti di S. Gio. c'havevano hauti contanti circa fior. 4000. rimettessero a dietro fior. 1800. a certi tempi, sì che a detta Compagnia di S. Gio. ne venne loro a restare nelle mani circa fior. 2200. et de' fior. 2000. che doveva havere detta Compagnia a certi tempi per ragguagliare de' fior. 6000. di quei di S. Paolo, come di sopra è detto, gli riducemmo a fior. 900. sì che in tutto venne a restare nelle mani di detta Compagnia circa fiorini 3100. et così a quella medesima e propia quantità, che non vi fu niente più o meno, riducemmo a fior. 6000. che doveva havere a certi tempi la Compagnia di S. Paolo, come di sopra è detto, sì che ciascuna Compagnia fusse aguagliata, come prima erano stati aguagliati dal Popolo di Firenze, et che i sopradetti danari, che doveano restituirsi indietro, si convertissino in coloro,

che per l' innanzi gli doveano havere, et di detta operatione ne venne a seguire, che dove nel principio del nostro Uffitio trovammo il Comune di Pistoia havere a restituire a' detti suoi Cittadini circa fior. 8000. facemmo tornargli alla somma di fior. 1200. in circa, cioè abbattendone quello, che si dovea ritrarre da chi havea soprahavuto. Questa operatione piacque molto a tutto il Popolo di Pistoia, et diliberarono poi per i consigli loro, che per retributione di nostra fatica si potesse spendere ec. et donarono fior. 50. al Potestà, et 50. a me, et più ancora ci donarono fior. 57. per uno, che erano avanzati a' sopradetti 8. Cittadini, che haveano balía di potere spendere per questa faccienda, et io gli hebbi tutti in Firenze fuori de l' Ufficio, Barduccio, e Filippo sopradetti furono pagati ordinariamente da loro, come s' usa, cioè fior. 1. il dì per uno, et le spese onorevolmente. Dipoi presso alla mia partita circa adì 20. diliberarono per loro consiglio, che io fussi libero, et assoluto d' ogni cosa appartenente al sindicato, come se io fussi stato ordinariamente sindacato per lo Sindaco del Comune; sì che al fine dell' Uffitio non hebbi a stare niente a sindacato; et oltre a ciò, la mattina che io uscii d' Uffitio, mi convitarono i Priori di Pistoia, e fu in mia compagnia il Capitano, e 'l Podestà di Pistoia; et doppo mangiare appiè del loro Palagio con tutta l' u-

ſata compagnia, et onoranza mi partii; e il dì medeſimo entrai in Firenze, che infino a quel dì quella honoranza non s' era mai più uſata di fare a neſſuno, sì che io fui il primo. Et adì primo d' Aprile 1407. compiei l' Uffitio, et il medeſimo dì tornai a Firenze con aſſai honore, et benivolenza di ciaſcuna loro parte, et feci conto, che io v' avanzai con tutti i ſopradetti doni ricevuti fior. 400. d' oro circa. Fecivi parecchie eſecutioni perſonali; ciò fu impiccare uno, tagliare il piè a un altro, et un altro condannai a ſtare in prigione x. anni per manigoldo di Piſtoia, et un altro feci ſcopare. Altro caſo non v' avvenne nel mio tempo, che ſia degno di memoria; et dietro a me ſuccedette Meſs Filippo Magalotti.

Memoria, che adì 6. d' Ottobre 1406. eſſendo io Capitano di Piſtoia, et eſſendo infino d' Aprile proſſimo paſſato ſtato ſatto Accoppiatore per lo Quartiere di S. Croce a uno Squittino generale, che ſi fece d' Aprile detto, fu mandato a Piſtoia per me da' noſtri Signori, e da' loro Collegj, che io fuſſi ſubito a Firenze ad accoppiare inſieme co' miei Compagni, il detto Squittino; sì che eſſendo in Firenze per quella cagione, e ſeguitando la detta opera, piacque a Dio per ſua gratia, che adì 9. d' Ottobre 1406. la mattina, il dì di S. Dionigi il Comune di Firenze preſe la Città di Piſa, eſſendovi ſtato aſſai tempo ad aſſedio, et quella mattina vi

s' entrò entro con tutte le genti del Comune da cavallo, e da piè; et poi in tre dì o circa s' hebbe tutto il Contado, che niente vi restò. Fecesi per i Signori, e Collegj, e Capitani di Parte, et 6. della Mercantia, et 8. di Guardia, et 5. per Gonfalone, et uno per Capitudine con autorità di consigli, cioè del Popolo, e del Comune di Firenze tutti gli Uffitj drento, e di fuori della detta Città, et Contado di Pisa ordinatamente; et io vi fui a farlo, che fui de' sopradetti 5. per Gonfalone Arroti. Furono tutti scelti e' più honorevoli Cittadini di Firenze. Gli Uffitii principali furono Capitano, e Podestà di Pisa, 3. Vicarj di fuori, cioè un Vicario di Valdarno, e di Valdiserchio, et questo stesse a Vico, un Vicario di Valdera, et questo stesse a Palaia, uno Vicario delle Colline, et questo stesse a Lari, et tutti i detti avessono quei Vicarj un medesimo salario, balía, e famiglia, che il Vicario di S. Miniato. Fecesi Capitano di Maremma, et questo stesse a Campiglia, et fecesi molte altre Potesterie per lo Contado.

Memoria, che adì... d' Aprile anno 1407. fui mandato da' Magnifici Signori Priori in compagnia di Mess. Iacopo Gianfigliazzi, Ambasciadore a Lucca a Pagolo Guinigi Signore di Lucca a far festa insieme con lui, per parte del nostro Comune della sua nuova sposa, la quale esso menava, figliuola di Ridolfo Signore

di

dì Camerino, alla quale fu fatto dal nostro Comune nel transito suo per Firenze quando andò a Lucca, grandissimo honore, et con lei era Berardo suo fratello, e figliuolo di detto Ridolfo, et giugnendo noi alle mura di Lucca trovammo la Donna esser giunta di poco avanti a noi, essendosi riposata ad una Chiesa vicina alla Porta, che va a Pisa. In quel mezzo si missero in ordine nella Città tre brigate d'Armeggiatori, vestiti l'una di bianco, l'altra verde, et l'altra rossa, et uscirono fuori della Terra, et andarono incontra alla Donna, et più altri provisionati à Cavallo, armati, et ancora più altri Cittadini, et menaronla intorno alla Città di fuori, et noi in quell'hora giugnemmo, mentre che essa con questa compagnia circondava la Terra, et noi altresì gli facemmo compagnia, et tutti insieme entrammo nella Città per la porta, che va in Cafargnana; et questo si fece, perchè entrando per quella porta, si va più lungamente per la Città havendo andare a casa il Signore, che per alcuna altra Porta; et così la Donna, et tutta altra compagnia smontò a Casa del Signore, et Mess. Iacopo Gianfigliazzi, et io fummo messi nella Casa, che era stata di Forteguerra de' Forteguerri, et hoggi era di Stefano di Poggio; che è il più bel casamento, che sia in Lucca, et fuvvici apparecchiato molto honorevolmente, con pancali, tappeti, et ciapoletti a uso de' Signori, et furono ordinati

ad apparecchiarci le vivande, et tutti altri agiamenti in Casa otto giovani ben pratichi, et tutto a spese del Signore. Appresso vi furono ordinati sei Cittadini de' più honorevoli della Città, che dovunque noi volessimo andare, ci facessino sempre compagnia. Mangiammo più volte in Corte alla festa del Signore, et nel sedere alla tavola, et in ogni atto s' hebbe a fare, sempre ci fece singulare onore. Facevasi gran festa et d' armeggiare e di molt' altri giuochi, et durò dì quattro, et il quinto dì con assai benivolenza prendemmo licenza da lui. E' vero, che, inanzi ci partissimo della Terra, ci furono donate per sua parte due robe di velluto, cioè una a Mess. Iacopo di velluto piano, tinto in grana di colore quasi fra paonazzo e tanè, l' altra a me di velluto figurato tinto in cremisi, et chiamasi zetani vellutato, et fu circa a braccia 32. Accettamola perchè ci parve, che la festa richiedesse di fare così; però che haverlo negato non ci pareva honesto. Donò assai magnamente a ogn' huomo, a cui si convenne. E così il dì sopradetto ci partimmo, e ritornammo a Firenze a' nostri Signori, et tutto riferimmo. Andammovi con otto cavalli per uno, et fummo pagati innanzi, che di quì ci partissimo per dì 8. a fior. 5. il dì; sì che avemmo fior. 40. per uno. Et così apunto stemmo dì 8. in detta andata. Et perchè, come è detto, nella stanza che facemmo a Lucca, niente spendemmo del

no-

noſtro; però avanzai io in tutto circa fior. 28. d' oro.

Priori dal dì primo di Maggio 1406. *a tutto Aprile* 1407.

Maggio, e Giugno.

B*Enino di Franceſco del Benino, Setaiuolo*
Antonio di Niccola di Lippo Alberti
Antonio di Meſs. Luca da Panzano
Iacopo di Piero di Bonaventura
Ugolino di Iacopo (al. *di Papero*) *Mazinghi*
Lippozzo di Cipriano Mangioni
Benintendi di Nuccio, Tavolacciaio
Niccolò del Chiaro, Fabbro
Ruggieri di Meſs. Giovanni de' Ricci Gonf. di giuſt.
Quart. S. Giovanni
Ser Coluccio di Piero Colucci (*da Stignano*) *loro Notaio, Qu. S. Croce.*
Morì a' dì 5. *di Maggio, ed in ſuo luogo fu fatto Ser Benedetto di Ser Lando Fortini Quar. S. Gio.*

Luglio, e Agoſto.

Piero Lapini, Legnaiuolo
Andrea di Nino, Maliſcalco
Iacopo di Niccolò Riccialbani
Franceſco di Taddeo Biſcheri
Antonio di Lionardo degli Strozzi

Tom-

Tommaſo d' Andrea Betti Minerbetti
Nofri d' Andrea di Neri di Lippo
Tommaſo di Niccolò d' Arrigo
Ubaldo di Fetto Ubertini Gonfal. di giuſt. Quart. S. Spirito
Ser Falconiere di Franceſco Cemmamelle lor Not. Quart. S. Giovanni.

Settembre, e Ottobre.

Antonio di Iacopo Biliotti
Piero di Caſtello da Quarata
Niccolò di Bernardo Sannella, Brigliaio
Filippo di Gheſe, Legnaiuolo
Guido di Ramondino Vecchietti
Bartolommeo di Franceſco de' Nobili
Antonio d' Aleſſandro degli Aleſſandri
Filippo di Lorino Buonaiuti
Meſs. Vanni di Michele de' Caſtellani, Cavaliere, Gonfal. di giuſt. Quart. S. Croce
Ser Ugolino Peruzzi (al. *Pieruzzi*) *lor Notaio, Quart. S. M. Novella.*

Novembre, e Dicembre.

Niccolò di Meſs. Luigi de' Guicciardini
Maſſio di Iacopo de' Corbinelli
Niccolò di Franceſco Baroncelli
Niccolò di Niccolò di Riccardo Fagni
Giovanni di Luca, Pezzaio

Man-

Manno di Bonuccio di Manno, Fabbro (al. *Farsettaio*)
Iacopo di Benincasa Ristori
Lorenzo di Tommaso Baronci
Francesco di Neri degli Ardinghelli Gonfal. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Domenico Salvestri lor Not. Quar. S. Spirito.

Gennaio, e Febbraio

Giachi di Michele Giachi, Lanaiuolo
Neri d' Agnolo di Neri Vettori
Giorgio di Iacopo Betti, Ritagliatore
Giannozzo di Zanobi Cafferelli
Giovanni di Vieri Altoviti
Donato d' Albizo degli Acciaiuoli
Zanobi di Ristoro di Puccio, Rigattiere
Bartolommeo di Geri, Staderaio
Giovenco di Mess. Ugo della Stufa Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Antonio d' Ugolino della Casa lor Notaio, Quart. detto.

Marzo, e Aprile 1407.

Niccolò di Ser Francesco Masini, Pezzaio
Bartolo d' Agnolino, Pezzaio
Tommaso di Domenico Borghini
Giovanni di Mess. Forese de' Salviati
Ghisello di Bindo Ghiselli

Mar-

Marco di Tommaso Bartoli, Merciaio (o Agoraio)
Piero di Bernardo della Rena
Duti di Filippo, Cambiatore
Niccolò di Giovanni da Uzano Confalon. di giust.
Quar. S. Spirito
Ser Pagolo di Ser Francesco di Maestro Piero (dell' Arte della Lana) lor Not. Qu. S. M. N.

Memoria che adì 3. di Maggio 1407. io fui mandato da' nostri Signori insieme con Antonio d' Alessandro Ambasciatore a Genova a Buccicaldo, Governatore, e Signore di Genova per lo Re di Francia; et la cagione principale della nostra andata fu perchè buon pezzo fa quando il nostro Comune fece la compra di Pisa da Gabbriello Maria, da Mess. Buccicaldo suddetto, in un de' Capitoli si contiene, che una galea armata, e ben guarnita, et altre barche, che detto Buccicaldo mandò da Genova alla Cittadella di Pisa per fornirla di danari, et d'ogni guernimento bisognevole, la quale galea, e barche furono prese in foce d' Arno da' Pisani, che quando accadesse noi havessimo liberamente la Città di Pisa in nostre mani, che allora noi fussimo obligati a far sì, che i Pisani satisfacessero detto Buccicaldo di tutto il danno, e perdita, che si fece di detta Galea, et barche prese; il perchè havendo mandato più volte Buccicaldo quì suoi Ambasciatori per detta sodisfazione, et dimandava per tutto ciò, che

che si perdè per lui, et per le fuste, cioè galea, et barche, et per tutto il danno de' suoi Franciosi, che v' erano su, et per fior. 2000. contanti, che diceva erano in sulla galea per dare a coloro, che erano nella Cittadella, in tutto fior. 17000 et più dimandava per tutto il danno de' Genovesi, che v' erano su, fior. 6000. sì che in tutto si dimandava fior. 23000. Di che parendo a' nostri Signori, che esso Buccicaldo dimandasse troppo, acciò che la somma si riducesse a minor quantità, che si potesse, però vi ci mandarono; et massimamente perchè di dì in dì s' aspettava una gran Nave, che veniva di Fiandra, che ella giugnesse in Porto Pisano, carica di lane, et panni d' Ingilterra di Fiorentini, che valeva assai danari, padroneggiata per Mess. Francesco Doria Genovese, sì che si dubitava forte, che giunta la Nave, esso non la facesse scaricare a Genova, et sopra quella roba si pagasse a sua volontà. Appresso ancora vi ci mandarono, perchè ne' Capitoli della compra suddetta, che noi facemmo di Pisa, si conteneva, che quando accadesse, che le 4. torri di Porto Pisano s' acquistassero o per lui, o per noi, che le dovessero tutte esser messe nelle nostre mani liberamente; di che accadde, che noi ne guadagnammo tre, et esso una, la quale esso si tenea, et non ce la voleva dare, come era obligato, perchè diceva voler prima, che noi gli dessimo i suddetti fior. 23000. che domandava,

e poi

e poi ce la darebbe. Sì che ancora vi ci mandarono, acciò che noi havessimo la suddetta quarta torre. Appresso ci fu imposto, che fatto tutto quello che di sopra è detto, che noi praticassimo con lui di comprare da lui la Terra di Livorno, et ciò che quello Castello possiede, et di quanto potessimo ritrarne da lui n'avisassimo la loro Signoria. Et questo fu l'effetto della commessione. Il perchè il dì sopradetto ci partimmo di quì, et l'altro dì fummo in Pisa, et trovammo in quell' hora la suddetta nave, che veniva di Fiandra, esser giunta salva in Porto Pisano; et trovammo, che in quell' hora il suddetto Padrone haveva havuto comandamento da Buccicaldo di partirsi, et d'andare a scaricare a Genova; et ciò fece Buccicaldo per cagione de' suddetti fior. 23000. Mandammo subito ambasciata a detto Padrone a pregarlo, che fusse contento indugiasse tanto al partirsi, che noi fussimo a Genova, e che senza dubbio noi gli fa[illegible]emmo rivocare il comandamento. Nollo v[illegible] fare; ma subito si partì, et andò con la Nave a Genova. Di che noi subito ci partimmo di Pisa, et entrammo in una galeotta di Porto Veneri armata, et in due dì fummo a Genova, et subito parlammo con Buccicaldo, perchè detta nave tornasse in Porto Pisano; et harebbelo volentieri fatto, ma per più cagioni, che sarebbe lungo a dirlo, non si pote. Scaricò a Genova tutta la roba de' Fiorentini, subito venne

a Fi-

a Firenze, e non con più spesa, che vi si fusse stata se l'havesse scaricata in Porto Pisano, et tutta venne salva. Dipoi fummo con lui sopra l'altre parti, et diecci per uditori, et praticatori Batista Lomellino, et Cosme Tarigo; et dopo assai ragionamenti rimanemmo d'accordo, che li 17000. fior. chiedeva nella prima parte si riducessero a fior. 14367. de' quali noi gliene dessimo contanti fior. 12367. a tempo di mesi 6. cioè dando il terzo di dua mesi in dua mesi, sì che in capo di mesi 6. fusse compiuto di pagare; et così gli facemmo fare l'impromesse in su' banchi di Genova. I fiorini 2000. che restavano, i quali si dicevano dover havere per la valuta del corpo della galea, che si perdè, il quale fusto era de' Genovesi, et a loro s'haveva a pagare, rimanemmo d'accordo perchè il nostro Comune doveva havere da' Genovesi infino lungo tempo fa, fior. 25000. per cagione della malievería, che noi facemmo loro per i Veniziani nella Pace fecero insieme per i fatti di Tenedo, il quale i Veniziani doveano disfare, con i quali danari i detti Genovesi ci tennero per forza di nostro, che i detti fior. 2000. si dovessero scontare della sopradetta somma di fior. 25000. gl'altri fior. 6000. che dimandavano per Buccicaldo per cagione di tutte le perdite sopradette, fatte per i Genovesi, i quali erano su detta Galea, riducemmo a fior. 1450. i quali perchè anche di questi s'haveva a fare

re-

restitutione a' Genovesi, fummo d'accordo anche questi si dovessero sbattere della suddetta somma di fior. 25000. sì che abbattuti i sopradetti fior. 2000. e i fior. 1450. ci restano a dare i detti Genovesi in tutto fior. 21550. Et con questo modo fu il detto Buccicaldo sodisfatto da noi d'accordo di tutto ciò che dimandava, che erano fior. 23000. come è detto. Per la quale cagione esso fece restituire al nostro Comune la suddetta quarta Torre di Porto Pisano, che esso teneva. Ben volle uno che si chiamava Gianes, Franciosо, che la teneva per Buccicaldo, innanzi che la rendesse, per ispese disse haver fatte tra in guardarla, et in altre cose fior. 500. et così hebbe contanti dal nostro Comune. Et dipoi dato effetto a tutte le sopradette cose, tenemmo assai ragionamenti con detti Batista, e Cosme nostri uditori sopra la compra di Livorno, come havevamo in commissione; et essi ancora praticato assai con Buccicaldo sopra ciò, vennero a chiarirci, che esso voleva di Livorno fiorini centomila. Ben ci parve comprendere, non però che niente chiaro se n'havesse da loro, che sarebbero venuti a fior. 80000. Di tutto n'avisammo i nostri Signori, et essi ne tennero in Firenze pratica, e dettonci commissione, che infino al numero di fior. 50000. il facessimo. Non volle a questo pregio Buccicaldo acconsentire, per il che ci fu scritto da' nostri Signori, che noi finissimo il ragiona-
men-

mento, e ritornaſſimo; et così preſa licenza da Buccicaldo, ce ne venimmo, et ogni coſa a i noſtri Signori, e Collegj, et altri Ufizj, e Cittadini richieſti, referimmo, et di tutto fummo commendati, et preſtamente pagati di ciò che dovevamo havere. Tornammo a Firenze adì 28. di Luglio 1407. sì che ſtemmo in tutto dì 87. et hebbi io fior. 4. il dì. Non hebbi più ſalario, perchè a Genova non biſogna menare cavalli, et tutti i danari, che ſpendemmo ne i noli, e nell' andare in là, et al tornare in quà, rihavemmo compiutamente.

Memoria che adì 3. di Settembre 1407. fui mandato da' noſtri Signori, e da' loro Collegj, inſieme con Meſ. Filippo Corſini, Ambaſciatore a l' Antipapa, che allora era a Nizza in Provenza, che ſi chiamava Papa Benedetto XIII. et per poterci mandare, perchè ciaſcuno di noi havea divieto, ce lo levarono i detti Signori, e Collegj, non però a noi in ſingolarità, ma in generalità a qualunque fuſſe eletto; et la noſtra comeſſione fu queſta: Che noi gli moſtraſſimo, che il noſtro Comune, come devoto e fedele, che ſempre era ſtato di S. Chieſa, haveva hauto ſempre, et haveva gran diſpiacere della Sciſma, che era ſtata già tanto tempo paſſato, et ancora era, et come a lui, et a ciaſcuno era manifeſto, per eſſo noſtro Comune s' era fatto ogni poſſibile, e così ogni volta ſi farebbe perchè la Chieſa tornaſſe a unità, perocchè incontanente che

Innocenzio Settimo morì, inanzi la Creatione del presente Gregorio xij il nostro Comune havea mandati Ambasciadori a'Cardinali a pregarli, et confortarli, che per buono stato della Chiesa provedessero per modo, che la Chiesa s'unisse; Per la qual cosa quando essi Cardinali vennero alla creatione di Gregorio, si fece per lui, e per loro, et prima che ei fusse Papa, et poi, molte promesse, et sacramenti di levare la scisma detta, come di tutto esso Benedetto per molte copie riceute di Corte di Roma era informato, et come poi creato Gregorio per seguire l'opera il nostro Comune gli mandò di nuovo Ambasciata solenne a confortarlo, che seguisse detto bene, et sodisfare alle promesse fatte, profferendoli ciò, che il Comune nostro poteva, per esecutione di questa opera, et così similmente detto nostro Comune havea mandato a lui, cioè a detto Benedetto, infino a Marsilia a confortarlo, et a proferirgli ec. Et come dipoi il nostro Comune havea sentito, che tenendosi trattato di ciò in Marsilia per lui, e per gli Ambasciatori di Gregorio, essi erano rimasi insieme d'accordo con solenne scrittura, et promesse di dovere essere l'uno et l'altro personalmente a Savona, et quivi dar fine a detta unione, di che il nostro popolo haveva hauta somma letizia, perchè sperava ne riuscisse il frutto suddetto, et così senza altro pensiero ci stavamo ad aspettare il tempo deter-

ter-

terminato di loro congiuntione. Ma dipoi è seguito, che il Cardinale di Firenze degli Acciaiuoli venne a Firenze a' Signori Priori per parte di Gregorio a significare al nostro Comune, che l'intentione sua non era d'andare a Savona per sospetti, che gli sono stati mostri, et per questo il Comune nostro s' affatichi oprare per bene de' Cristiani, che il luogo si muti, acciò che per cagione del luogo tanto bene non perisca; et come dipoi il detto Cardinale per se medesimo ci ha detto, che a tutti i Cardinali pareva esser certi, che se non si dà buona forma a havere altro luogo, che Savona, che Gregorio se n'andava a Vinegia, o a Padova, e quivi si si starà, et sarà levato via ogni pensiero di venire più ad unione: il perchè essendo il nostro Comune tenero di questa opera, et havendo gran sospetto di questa rottura, la quale pare a loro vedere se per detto Benedetto non vi si pone rimedio, per questa cagione ci mandano a lui a supplicarlo, che non ostante che per Gregorio non si faccia quello, che si dice in osservanza delle cose promesse, non guardare a quello, anzi farsi innanzi con ogni operatione a volere essere in qualche altro luogo, che sia commodo, et sicuro, et congiungersi con lui, acciocchè il non volere Gregorio essere a Savona non sia cagione di tenere la Fede di Dio in tanta tenebra; et che quanto più si farà innanzi con l' opera, più honore gli sarà; et che si contentasse

tasse essere in qualcuna delle nostre Terre, che noi saremo presti ad accettarli gratiosamente, mostrandoli quanto e' la debbe accettare volentieri per la comodita del vivere, et per la sicurtà, che vi sarebbe, et confortarlo quanto si può della sua venuta a un luogo de' nostri, e qual più gli piace, avvisandolo che secondo che il Cardinale sopradetto ci dice, Gregorio verrebbe volentieri in una delle nostre Terre qual più piacesse a Benedetto, sì che accordandovisi egli, l'opera si poteva dir compita. Appresso perchè tutto il pensiero del Comune è, che l'opera habbia fine, non facendo stima più ne' nostri luoghi, che negli altrui, gli profferivamo, che se fusse più contento essere in altro luogo, che nelle Terre nostre, che anco fusse luogo comodo a Gregorio, che ce ne avvisi, et che noi con Ambasciata, et con ogni opera possibile a noi ci affaticheremo, che la sua volontà habbia effetto; sì che la conchiusione fu con tutte le ragioni, che noi sapessimo, o potessimo dare, noi operassimo, che il luogo di Savona avesse mutatione; da poi che Gregorio non vi voleva andare, et riducessimo questa unione in qualunque delle nostre Terre, se possibile fusse, e se no, in qual altra, dove credesse, che Gregorio fusse contento, acciocchè questa unione havesse una volta effetto. Ben ci imposero, che se il detto Benedetto s'accordasse a venire a Pisa, che a questo rispondessimo, che di Pisa

non

non ci fu imposto niente, ma di tutti gli altri luoghi sì, perchè non si pensava, che egli havesse animo d'esser quivi per cagione della mortalità, che v'era, et aspettavasi ogni dì maggiore, imponendoci, che con ogni ragione, che ci paresse utile, noi oprassimo, che ne levi il pensiero, et se pure vedessimo, che la sua intentione fusse d'esser quivi, che noi prendiamo da lui tempo, et ne avvisiamo a Firenze, et essi nostri Signori ci risponderanno quello, c'haveremo a seguitare. Imposonci ancora, che quando fussimo a Genova parlassimo con Buccicaldo, et di tutto l'avisassimo distesamente, pregandolo d'aiuto intorno alla detta materia, e simile ci imposero, che tutta detta imbasciata noi conferissimo col Cardinale dal Fiesco, et d'Albano, e di Spagna, et da loro cercassimo consiglio, et aiuto sopra ciò; questo fu l'effetto. Noi per obbedire ci partimmo di Firenze con detta commessione adì 3. di Settembre, et giunti a Genova non trovammo Buccicaldo, udendo, che era a Monaco; et però per parlargli innanzi, che c'abboccassimo col Papa, andammo a lui, e tutto gli dicemmo. Mostrò di vederci volentieri, et disseci quello, che il Papa ci risponderebbe, che fu appunto quel medesimo, che poi il Papa ci rispose, come seguitando dirò particolarmente. Partimoci da lui da Monaco, e giugnemmo a Nizza adì 17. di Settembre, e perchè a Nizza si di-

ceva essere alquanto di mortalità, però il Papa s'era partito, et ito a Villafranca. L'altra mattina andammo a lui, et la mattina medesima desinammo con lui, non però con la sua persona; Poi doppo mangiare gli parlammo, sponendogli l'Ambasciata interamente. Mostrò di vederci volentieri, poi ci disse, che non ci rispondeva per darci recisa risposta, però che la sera medesima era per partirsi da Villafranca, et montare in galea per essere ad Arbinga, et poi a Savona per seguire la promessa fatta con Gregorio; sì che essendo in moto come egli era, non poteva dare recisa risposta; et ancora perchè non v'erano i Cardinali, et che non voleva rispondere senza il loro Consiglio; ma che egli era ben contento di parlare con noi quello, che per allora gli occorreva nell'animo in atto di ragionamento, ma non per risposta certa. Dicendo così, che ci ringraziava delle nostre proferte, et che egli havea sempre veduto, et così hora per opera vedeva l'affetione del nostro Comune verso il buono stato di Santa Chiesa, et che in noi haverebbe sempre quella fede, che si poteva havere in veri figliuoli della Chiesa, et che il mostrò per opera a Marsilia quando vi si praticò con gli Ambasciatori di Gregorio de' Luoghi, dove si dovesse essere a levare la Scisma, et i primi Luoghi chiesti per lui furono i Terreni del nostro Comune, et per gli Ambasciatori di Gregorio furono sempre ricusati,

sì

sì che egli haveva in noi, et haverebbe, ogni volta che fusse 'l tempo, fede, et speranza quanta si potesse havere; ma che a ragionare hora di mutar luogo, era cosa vana, et per niente non lo consentirebbe, imperò che, come noi sapevamo, egli era rimaso d'accordo a Marsilia con gli Ambasciatori di Gregorio, et di questo n'apparivano scritture, et obblighi publici, et solenni, che ciascheduno di loro dovesse essere per S. Michele, cioè adì 29. di Settembre anno detto personalmente alla Città di Savona con quei modi, e conditioni, che parlano i loro Capitoli della concordia fatta; con questo che se pure avvenisse, che a Gregorio mancasse tempo, che il suo cammino era più lungo, che egli havesse tempo infino a Ogni Santi, sì che volendo osservare la promessa, gli bisognava essere a Savona innanzi a San Michele; che credeva, che per lo simile vi sarebbe Gregorio, o al primo, o al secondo termine; et come che noi o altri parlassimo, che non verrebbe, che credeva il contrario; però che si doveva credere, che un tal Signore, quanto era Gregorio, non mancherebbe della sua fede data tanto publicamente, et che se in anzi al fine di detti termini egli parlasse, o tenesse alcuno ragionamento d' altro Luogo, che di quello, del quale essi erano rimasi d'accordo, sarebbe di mostrare, che egli havesse volontà di maculare l'accordo fatto; sì che a lui era necessità essere a Savona

innanzi al primo termine, et aspettarlo insino al fine del secondo, e se Gregorio venisse, come dovea, non era bisogno di ciò più parlare; dove che non venisse, allora ci diceva; e facevaci chiari di due cose; l'una, che ne' fatti di seguire l'unione, ei non si tirerebbe un passo a dietro, anzi si sarebbe sempre innanzi con migliore animo; la seconda, che l'honore, e volontà del nostro Comune ei l'havea nell'animo, et così ogni volta il mosterrebbe per opera quanto di niuno altro Comune, o Signore, che fusse; ma che infino al fine del tempo suddetto per le ragioni dette non gli pareva da ragionare alcuna altra cosa. Nientedimeno conchiudendo disse non ci dare questa precisa risposta, ma che egli era la sera per partirsi, et ire ad Arbinga, et che noi fussimo là, e insieme con suoi Cardinali ci risponderebbe recisamente. Et con questo ci partimmo da lui. Di poi l'altro dì ci partimmo da Nizza, et andammo ad Arbinga, dove trovammo lui esser di già giunto; et chiedemoli la risposta. Disseci andassimo a Savona, et quivi la farebbe. Et così andammo, et giugnemmo adì 24. di Settembre, et trovammo lui per mare esser giunto il dì medesimo, et quel dì come fu giunto fece fare molte solennità per fare ben publica la sua venuta, et come voleva osservare le promesse fatte. Dipoi seguì che adì 26. esso mandò per noi, et in presenza di 4. Cardinali, cioè di Vivieri, di

Ce-

Celante, di Gironda, e di Spagna, che più non ve ne haveva ancora, e di continovo n'aſpettava, et ancora di Meſs. Franceſco da Canda, et d'altri Prelati, eſſo ci riſpoſe in quella propia forma, et ſuſtanza che eſſo c'avea ragionato, come è detto, a Villafranca, ſenza alcuna mutatione. Ricevemmo la riſpoſta con parole gratioſe, come ſi conveniva, et prendemmo da lui riſpitto, come ſi coſtuma, di ſcrivere a Firenze, e imantinente di tutto per fante propio n'aviſammo i noſtri Signori, et adì 8. d'Ottobre havemmo da' noſtri Signori riſpoſta, che veduta la Lettera loro, ſubito prendeſſimo buona licenza da Benedetto, e da' Cardinali, et tornaſſimo a loro; Meſs. Filippo non volle tornare così preſto, perchè diſſe volere aſpettare un ſuo figliuolo, che dovea tornare d'Avignone, ſenza ſalario alle ſua ſpeſe. Io per obbedire fui ſubito l'altro dì al Papa, et preſi licenza; et perchè egli non credeſſe che la noſtra partita fuſſe perchè il noſtro Comune voleſſi ſpiccarſi da queſti ragionamenti, gli diſſi, che queſta noſtra partita per lo preſente era ſtata deliberata a Firenze per buona cagione, cioè perchè veggendoſi, che Gregorio ſi ſtava, e non veniva a Savona, come dovea, non ſi poteſſe dire, che la ſtanza quivi fuſſe cagione di fare ſtare Gregorio, che non veniſſe, però che chi voleſſe infamar il noſtro Comune potrebbe dire, che Gregorio ſaria venuto, ſe

non

non fusse, che egli aspettava, che gli Ambasciatori Fiorentini oprassero, che il luogo di Savona si rimutasse; sì che per levare a Gregorio ogni coverta, con che si potesse coprire, et per mozzare le lingue a chi ci volesse calunniare, et acciò che il difetto di Gregorio non potesse in tutto, o in parte essere imputato a noi, però pareva a loro utile, che per lo presente noi ci partissimo, ma che al tempo debito essi tornarebbero in su'l ragionamento, et darebbero al fatto ogni operatione possibile. Tutto questo ci dicemmo per bene di noi medesimi, ma non che da Firenze noi n' havessimo niente. Mostrommi il Papa a me un singulare amore, et fecemi assai proferte, pregandomi, che io l' avvisassi spesso come queste faccende procedessero di quà; et con sua gratia presi comiato. Visitai tutti i Cardinali che v' erano, ma fra gli altri il Cardinale di Spagna ci mostrò amore fuor di modo, et convitocci honorevolmente, pregandoci molto, che noi oprassimo, che il Comune non dimorasse questo fatto, et che noi fussimo certi, che se il nostro Comune volesse n' haverebbe honore, però che senza dubbio Benedetto, et suoi Cardinali s' accorderanno a essere nelle nostre Terre, et massimamente in Pisa. Partimi di Savona adì 10. d' Ottobre, et Mess. Filippo si rimase, et l' altro dì giunsi in Genova, et vicitai Buccicaldo, e 'l Cardinale dal Fiesco, che v' era malato, et esso Cardi-

na-

nale mi disse, e confortò di quel propio a punto che ci haveva detto il sopradetto Cardinale di Spagna. Partimi da Genova, et giunsi in Firenze adì 18. d' Ottobre, et ogni cosa ordinatamente riferii a' nostri Signori, e a' loro Collegj. Fummi risposto da loro honestamente commendandomi ec. et così fui da loro licentiato, et stetti in detta Ambasciata in tutto dì 46. et havemmo per nostro salario fior. 5 il dì per uno.

Memoria che adì 24. d' Ottobre 1407. io andai per tratta prima fatta ordinariamente Vicario dell' Alpi di Firenzuola per 6. mesi futuri. E' vero, ch' io dovea entrare il dì 14. del presente mese, ma non pote' perchè era nella sopradetta Ambasciata; i quali 10. dì ch' io indugiai a entrare in detto Ufficio s' abbattuno del tempo de' 6. mesi, ch' io dovea stare. Ha il detto Ufficio sotto la sua obbedienzia molte Ville, e Fortezze, ma in niuno luogo sta niuno Ufficiale, sì che tutti i subditi hanno a venire per ogni cagione civile e criminale a Firenzuola al Vicario. Non soleva il detto Ufficio avere Balía di sangue, ma come io fui tratto si fece in Firenze Leggie per Consigli del Popolo, e del Comune, che quello Ufficio havesse ogni Balía che ha qualunque altro Vicario del Comune di Firenze, sì che io fui il primo, che hebbi in questo Ufficio Balía. Scambiai Signorino di Manno Signorini, e me scambiò Gio. di Matteo Corsini. Debbesi menare in det-

detto Ufficio un Cavaliere Compagno, e un Notaio, e due Donzelli, e 15. fanti, e 3. cavalli; e così menai. E ha di salario in tutto in 6. mesi netti fior. 1572. e così ebbi. E' vero che se n'abbattè quello ne toccava per gli suddetti 10. dì ch'io stetti meno, sì che se n'ebbe ad abbattere fior. 87. l. 6. d. 8. il perchè a me ne restò netti fior. 1484. l. 13. danari 4. Non mi vi accadde cosa d'avere a fare cosa, che sia da farne memoria; però che ciascuno stette con tanto termine e pavento, che non vi si commise mai in detto tempo difetto da farne stima, ma ciascuno fu obbedientissimo. Ben procacciai io per loro quì a Firenze e con lettere, e con ambasciate, che essi avessono la executione, che eglino havevano avuto per lo passato, e così ebbono per anni tre prossimi futuri. E per questo mi donò il Vicariato fior. 15. d'oro gravi. Ebbi la benevolentia assai del paese, perchè gli trattai molto dolcemente; e nondimeno perchè la penna è assai utile, perchè nel Vicariato non è niuno altro Ufficiale, avanzai circa di fior. 300. Usci' del sopradetto Ufficio, e ritornai a Firenze adì 14. d'Aprile 1408.

Memoria che adì primo di Febbraio 1407. io fui mandato Ambasciadore al Marchese di Ferrara da' nostri Signori, e Collegj essendo io allora Vicario dell'Alpi di Firenzuola. Scrissonmi la lettera loro del comandamento, che io andassi prestamente, et mandoronmi la commes-

messione, la quale fu in questo effetto, cioè che doppo le salutationi et offerte usate, io mi dolessi per parte de' Signori Priori efficacemente, c' havendo il nostro Comune mandato a lui Sandro di Vieri Altoviti Ambasciadore a trattare accordo infra 'l detto Marchese, et Obizo da Monte Carullo, et questo facevamo per nostro debito, sì per l' amicitia sempre tenuta con quegli di Casa sua, et sì ancora per la raccomandigia, che detto Obizo havea in noi, che pendente il trattato, et i ragionamenti che si tenevano infra loro per lo detto nostro Ambasciatore, che 'l detto Marchese togliesse a detto Obizo la Roccha a Pelago, et che di questo ne sorgeva al Comune poco honore in più modi: Prima perchè Obizo era raccomandato del Comune, appresso perchè la tolta di detto Castello era stata fatta mentre che il nostro Ambasciatore ragionava di concordia, et oltr' a ciò perchè in detto Castello erano stati messi a guardia per lo nostro Comune nostri sudditi da Barga; il perchè per queste cagioni al Comune ne pareva ricevere troppa gran vergogna, e quello, che più dispiaceva, era l' haver ricevuto questo da lui, considerando la lunga e stretta amicitia, che i suoi precessori, et egli havevano tenuta col nostro Comune, che questa operatione dimostrava volerla separare, et che quanto egli ha usato verso noi, mai si sarebbe consentito da noi d' usarlo verso lui; et in fine conchiudendo,

do, che gli piaccia voler riporre il detto Castello in pristino stato per honore, et per contemplatione del Comune, et facendo questo, il Comune rimarrebbe nel suo honore, et sarebbe medicata ogni cosa, et che poi fatto questo, il Comune provederebbe che Obizo faccia inverso lui quanto giustamente dee fare verso la sua Signoria, et che dove detto Obizo non volesse fare inverso lui quanto fusse ragionevole, che il Comune sarebbe scusato di non s'impacciare di sue faccende, et così farebbe, sì che uscendone poi il Comune di mezzo, esso potrebbe poi largamente conseguire le sue ragioni; et in fine dicendoli, che dove esso non facesse che la detta Rocca a Pelago ritornasse nello stato pristino, come detto è; che il nostro Comune non seguirebbe più inanzi nella detta concordia, anzi provederebbe al suo honore, cioè alla difensione del sopradetto suo raccomandato. Appresso si contiene in detta commessione, che io facessi ogni cosa possibile perchè Antonio figliuolo di detto Obizo, quale il detto Marchese havea preso, fusse da lui rilasciato. Il perchè per obbedire a' detti comandamenti de' miei Signori mi partii da Firenzuola il dì primo di Febbraio anno detto, e giunsi a Ferrara adì 5. di detto mese, et immantenente fui col suddetto Sandro, et con lui m'avisai di tutti i processi seguìti infino a quel punto sopra detta materia. L'altro dì, per cagione, che il Mar-

Marchese non era in Ferrara, anzi era ito a Venegia a festeggiare, però parlai, et esposi la ambasciata detta a Uguccione de' Contrarii Luogotenente del Marchese nella propria forma, che io haverei fatto a lui, se stato vi fusse, et fu meco il detto Sandro quando la sposi. Eravi presente in compagnia di detto Uguccione Gherardo Burardo, e Bartolomeo della Mella, et in effetto io dissi tutto secondo sopraddetta commessione; seguì, che sposta l' Ambasciata Uguccione si ristrinse alquanto con detti due, et poi rispose con gran lunghezza di parole giustificando il Marchese quanto seppe, dicendo, come Obizo era stato principio di questa guerra, però che haveva prima tolto al Marchese un Castelletto, et che non glielo volendo Obizo rendere, se ne dolse prima a' X. della Balía, et sì gli scrissero più volte, che glielo rendesse, et non lo volle fare. Il perchè i X. se ne scusarono col Marchese, dicendogli che cercasse le sue ragioni, et che però e' le ha cerche, et ha hauta detta Rocca, et così provederebbe di torgli tutto lo stato suo, potendo, et che l' essere nostro accomandato non dovea pregiudicare al Marchese, però che per lo torto ricevuto da Obizo egli haveva hauto licenza da i X. d' aiutarsi, et che per l' esservi il nostro Ambasciatore a trattare di concordia, che questo non gli haveva a ritrarre indietro da niente; imperocchè niuna sofferenza infra loro era stata

ta ragionata; et che ciascuno sa, che è usanza, che mentre che si tratta concordia, allora si cerca bene d'offender l'altro, se non vi è tregua. Et che se si vuol dire, che i nostri fanti ussero a guardia di detta Rocca, che questo non dee progiudicare alle ragioni del Marchese, ma puossi bene esso dolere di noi, che i nostri fanti gli sieno nemici, essendo egli sempre stato nostro amico, et havendo fatto per noi ne' fatti di Pisa assai; et nondimeno per reverenza del Comune tutti i nostri fanti, che furon presi nella Rocca, gli fece liberamente rilasciare, et che l'amicitia del Marchese non dovea da noi esser reputata men cara, che quella d'Obizo; et finalmente dicendo, che il Marchese era a Vinegia, che esso l'avviserebbe di tutto ciò, che io havea detto, et della risposta, che egli havea fatta, et che hauta la volontà del Marchese, subito me lo farebbe noto. Ben pensava, che ella non sarebbe d'altro effetto, che quello, che esso m'havea risposto, aggiugnendo poi, che qualunque fusse la risposta del Marchese, immantenente si manderebbe per lui Imbasciata a Firenze a giustificare bene le ragioni, sì che ciascuno ne fusse bene informato: et che non dubitava punto, che intese quì bene le sue ragioni, il Comune nostro non provederebbe a fare se non cose ragionevoli; Dicendo ancora, che più giorni passati, harebbero mandato il detto loro Ambasciadore, se non

che

che essi havevano presentita la mia andata, il perchè non volevano mandare se in prima non udivano me. Replicai a detta risposta con tutte le ragioni, che io seppi, mostrando, che quello si diceva per lui non sarebbe grato al Comune, et che non era ragionevole, che di questa piccola cosa potevano risurgere delle maggiori, e che non faceva per lo Marchese perdersi il Comune, pregandolo in piacere del Comune, et per la ragione, et per bene del Marchese, che la risposta fusse più gratiosa, et in effetto di niente si vollono mutare, ma ogni volta più fermi. Il perchè per allora Sandro, et io ci partimmo da loro, et per questa volta non parlai niente sopra i fatti d' Antonio d' Obizo, che era preso; però che mi pensai che parlandone fusse quasi di mostrare, ch' io rimanessi contento all' altre cose dette. Poi l' altro dì, che fummo adì 7. si partì da Ferrara Sandro, et vennesene a Firenze, come hebbe di comandamento da i nostri Signori, et per lui scrissi quà avisando i Signori di tutto, et massimamente dicendo loro, come da poi che essi conchiudevano di mandare quà loro Ambasciata, che questo era segno certo, che la mandavano per giustificare le loro ragioni, per stare ben fermi in su 'l loro proposito; sì che io vedeva chiaro, la stanza mia là essere senza frutto; et per questa cagione chiesi loro licenza, et hebbi prestamente risposta da' Signori nostri, che si rimettevano in me

lo ſtare e 'l tornare, ſecondo che mi pareva, che fuſſe utile. Il perchè fui ſubito con detto Uguccione, et di nuovo gli diſſi quanto ſopra la materia mi parve, perchè lo Marcheſe non era ancora ritornato. Di che riſpondendomi eſſo nel primo effetto, che altra volta, gli diſſi, che da poi, che il Marcheſe, e lui deliberavano mandare in ogni modo boce viva a Firenze, la ſtanza mia quivi non era punto neceſſaria; et con queſto pigliai comiato. Ben pàrlai in favore d' Antonio d' Obizo, quanto più ſeppi raccomandandolo al Marcheſe, et a lui, per contemplatione del Comune. Promeſſemi, che il Comune ne ſarebbe compiaciuto, et così poi ſeguitò, che fu liberato. Il perchè adì 15. di Febbraio con buona gratia del detto Uguccione mi partii da Ferrara, et tornai a Firenzuola, dove io era Vicario, adì 18. di detto meſe, et di ciò, che era ſeguitato avviſai per lettere i Signori, che perchè io era Vicario non vollero, che io tornaſſi, e da me medeſimo per la pena che c' è non poteva. Stetti in detta Ambaſciata dì 18. Inſtantiaronmi i Signori, e Collegj fior. 2. il dì, e non più, et fui pagato innanzi per dì 15. et mai non hebbi il reſto. Menai 6. Cavalli, et meſſivi del mio più di 20. fiorini d' oro.

Memoria, che per eletione fatta per noſtri Signori, et loro Collegj io andai adì 28. di Marzo 1408. Ambaſciadore al Re Ladiſlao della Caſa di Puglia, in compagnia di Meſs. Filippo Maga-

galotti, et di Mefs. Lorenzo Ridolfi, et Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori, et menammo per noftra compagnia per honoranza del Comune Mefs. Antonio Buffone de' noftri Signori; et fummo mandati a lui a Roma, perchè era quivi il detto Re; et fu mandata detta Ambafciata per cagione, che il detto Re havea novellamente a forza prefo il dominio di Roma, et di tutto ciò, che la detta Città poffedeva, et era a Roma con gran gente d' Arme, et dubitavafi quì, che non voleffe paffare in Tofcana; sì che per effere informati di fua intentione, et ancora per porre rimedio alla fua venuta, però vi fi mandò. Et l' effetto della commiffione fu, che per lo noftro popolo s' havea dubbio, che effo con le fue brigate non haveffe intentione di voler paffare verfo Tofcana, et che così effendo, per falvare i noftri terreni, e la noftra libertà ci farebbe di bifogno provedere di farci forti, havendo quefto a feguire, farebbe un turbare la ftretta amicizia tanto lungo tempo ftata tra i fuoi Antenati, et la noftra Comunità; la qual cofa non era utile allo ftato fuo, nè al noftro, anzi ne poteva feguire gran diminutione dell'uno, e dell' altro, et che feguendo nel futuro come era ftato nel preterito, era confervatione, et accrefcimento di ciafcuna parte, et che dal canto noftro eravamo ben difpofti a moftrargli con effetto la buona noftra intentione verfo lui, et che così piaceffe a lui di moftrare

verso noi; et in effetto che con tutti i modi, che si sapessero per noi tenere, noi ci certificassimo di non essere da lui offesi; e che se pure vedessimo la sua intentione esser malevola verso noi, che prestamente sen' avvisasse quì, acciò si potesse a' rimedj provedere, et che noi provedessimo di levargli delle brigate sue il più che ci fusse possibile. Il perchè noi ci partimmo di Firenze detto dì, et andammo a Siena, e con i Signori Senesi, co' quali il nostro Comune era in collegatione conferimmo ogni cosa, et essi avevano già eletti 3. loro Ambasciatori, ciò fu uno Mess. Gio. Dottore, e uno Ser Agnolo Notaio, e Iacopo di Mess. Marco, i quali insieme con noi venissero a Roma per parte del loro Comune, et secondo che essi Signori di Siena ci dissono, commisero loro, che con parole, e con fatti dicessero, e facessero tutto ciò, che facevamo, e dicevamo noi. Et così tutti in compagnia ci partimmo, et andammo a Roma. E' vero, che per più agio di ciascuno noi andavamo continuamente una giornata innanzi a loro, ma nell' entrata di Roma entrammo in un dì medesimo noi alquanto inanzi loro quasi 2. in 3. hore. L'altra mattina tutti insieme l'andammo a visitare, et a sporre la nostra Ambasciata; et prima parlammo noi, et per noi parlò Mess. Filippo Magalotti, e fu nel Palagio del Papa a S. Piero, et haveva esso Re gran quantità di notabili Baroni, e Cavalieri per magnificenza

di

di se, e fu tenuto per ogni huomo, che detto Mess. Filippo parlasse tanto altamente, e notabilmente quanto fusse udito già fa gran tempo. Et è vero, che questo parlare non fu di cose sustantiali, ma fu circa alle raccomandigie, et offerte, che s' usano ne' principii, et oltra ciò mostrare quanta stretta, et lunga amicitia era stata sempre intra i suoi antenati, et il nostro popolo; et poi conchiudendo, che altre parti più secrete gli si sporrebbero a sua volontà. Poi parlarono i Sanesi, et per loro il sudetto Mess. Gio. Dottore, et l' effetto d' esso fu, come eglino erano venuti in compagnia nostra per la collegatione, che essi havevano con noi, et che eglino havevano in commissione da' loro Signori di dire, e di fare tutto quello, che noi, et così facevano. Fu risposto per Mess. Gurello Origlia Protonotario del Re il più intrinseco con lui, che egli havesse, per parte del Re con brevissime parole quanto gli parve, che si convenisse a quello, che era stato parlato. Volle il Re, che tutti desinassimo, dicendo, che mangiato che avessimo, voleva essere con noi per darci spacciamento, e così seguì che tutti fummo con lui, et fuvi ancora il detto Mess. Gurello, et Maestro Antonio di Penna suo Cancelliere, et Mess. Benedetto Acciaiuoli, et due altri Baroni; et comincioss da noi a parlare la sustanzia di su detta Ambasciata, et per lui, et per loro risposto a quello si diceva, et poi per

loro, e per noi replicato tanto, che havendo cominciato circa le 15. hore durò infino alle 22. hore. Quello, che il Re mostrò essere l'effetto della sua intentione, era voler collegarsi con noi, dicendo, che questa collegazione era quella cosa, che faceva star ben sicura l'una, e l'altra parte, et che senz'essa ciascuna parte starebbe con sospetto; et che se noi volevamo vivere in pace con lui, come dicevamo, che questa era la via utile. Noi dicevamo, che questa collegatione non era di bisogno: solo bastava, che l'uno non offendesse l'altro, però che niuna forza era, della quale noi dubitassimo niente, se non della sua; et così esso essendo sicuro dell'offesa nostra non dovea dubitare d'alcuno; e finalmente non ci sentendo noi alla Lega, venimmo a rimaner d'accordo, che volendo che a lui paresse potere stare sicuramente gli bisognava due cose. L'una era, che ne' fatti dalla Scisma noi non ci dovessimo di niente travagliare se non con suo consentimento. L'altra, che niuno, che fusse a suo soldo noi non potessimo pigliare, se non havesse da lui per scrittura buona licenza; et oltre a ciò, che fusse stato casso da lui 6. mesi inanzi. Quello che bisognava a noi a parerci stare sicuri, era solo una cosa, che non s'impacciasse di niente in Toscana, non s'intendendo Roma essere in Toscana, la quale noi gli consentivamo liberamente. Queste erano le parti sustantiali,

co-

come che ne fuſſero molte altre, le quali non biſogna recitare, et a queſte tre parti ſuddette rimanemmo inſieme contenti e d'accordo, che doveſſero havere effetto. Et perchè noi non havevamo commeſſione di potere queſto conchiudere, rimanemmo d'accordo d'havere termine 9. dì da potere fermare queſta concordia, tanto che noi ne ſcriveſſimo quà, et haveſſimone riſpoſta, et eſſo aſpetterebbe queſto termine ſenza fare alcuna altra coſa. E' vero, che noi gli dicevamo chiaro, che noi tenevamo per certo, e fermo, che la commeſſione verrebbe largamente; et coſì rimaſi inſieme, immantenente ne ſcrivemmo efficacemente quà per fanti duplicati, et aſpettavamo riſpoſta. Seguì che in queſto mezzo tempo dell'aſpetto in capo di 4. dì eſſo Re preſe in raccomandato, et per collegato il Signore di Lucca, et oltre a ciò, preſe in dominio con certi patti la Città di Perugia con tutte ſue forze, et appartenenze. Queſta fu l'oſſervanza della ſua promeſſione. Il perchè dolendoci noi di queſto come ſi conveniva, ci fece riſpondere a Meſs. Gurello, che l'haveva fatto a buon fine, et non per offender noi, ma per difender ſe ec. Noi veggendo, che queſti ragionamenti erano ſenza frutto, et eſſendoci di quà vietato il fare Lega con lui; et oltre a ciò eſſendo chiari, che ſi voleva partire di Roma per la cattività dell'aria che v'era, et andarſene a Napoli, parendoci eſſer certi, che per

questo anno non ci bisognava dubitare d'essere da lui cavalcati, deliberammo di partirci; Et prima parlatoli tutti noi molto altamente in dimostrarli la nostra unità in mantenimento della nostra libertà, et ancora la potenza del nostro popolo quando egli è unito, et appresso che veggendo, che si disponesse a offenderci, ci sarebbe necessario per scampo nostro collegarci con altri, per modo che poi non ci potremmo a nostra posta sciogliercì: il perchè egli havesse buon riguardo a fare sì, che noi non havessimo materia di far cosa, che fusse pericolosa a lui, et a noi, et che noi il facevamo chiaro, che ciò che si diceva per noi, s'intendeva esser detto per lo Cardinale di Bologna, et per li Senesi, co' quali noi eravamo collegati. Risposeci con parole sofficienti a quanto era stato detto, et con buone promesse, ma sopra ogni cosa c'accorgemmo, che quello che più gli dispiaceva, era la Lega del sopradetto Cardinale, et parevaci, che tutto il suo pensiero sarebbe stato d'offenderlo se non havesse riguardato per noi. Et così ci partimmo da lui, et ritornammo quà a' nostri Magnifici Signori, et referimmo ogni cosa a loro, et a' loro Collegj; et per ognuno si tenne che noi havessimo fatto bene, et virilmente. Il detto Re, dopo la nostra partita subito si ritornò a Napoli, et usò grande avaritia verso il nostro Buffone, et verso quello de' Sanesi, che niente donò loro.

Stem-

Stemmo in detta Ambasciata in tutto dì 33. perchè giugnemmo in Firenze adì 29. di Giugno, et menammo dieci Cavalli per uno, et havemmo dal Comune fior. 5. il dì per uno, salvo Bartolomeo hebbe fior. 4. ½, e fior. 25. più per uno per spese, e cortesie si fanno a' Buffoni, et a' Pifferi, et a' Maestri di Scienze. Ancora ci donò il Comune a ciascuno braccia 30. di velluto piano in cremisi, et noi foderammo le cioppe di nostro propio. Furono tante le spese, che de' danari che avemmo, non havanzammo niente.

Priori dal dì primo di Maggio 1407. *a tutto Aprile* 1408.

Maggio, e Giugno.

ORso di Rinieri del Pace
Barduccio di Francesco Canigiani
Bartolommeo di Tello, Pianellaio
Niccolò di Giovanni del Bellaccio, Beccaio
Filippo di Giovanni Carducci
Iacopo di Francesco di Lapo Federighi
Chiarissimo di Bernardo di Chiarissimo
Zanobi di Berto Carnesecchi
Marco Benvenuti, Lanaiuolo, Gonfal. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Cambio di Niccolò Salviati lor Not. Qu. detto.

Lu-

Luglio, e Agosto.

Gherardo di Matteo Borgognoli (al. *Doni*)
Niccolò di Ser Fresco Borghi
Amideo di Ruberto Peruzzi
Lapo di Tommaso Ciachi, Vaiaio
Antonio di Domenico (di Berto), Pezzaio
Domenico di Romolo, Beccaio
Niccolò di Iacopo Guasconi
Ridolfo di Ser Benedetto, Merciaio
Niccolò di Roberto Davanzati Gonfalon. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Antonio di Piero Chelli lor Not. Quar. S. Spir.

Settembre, e Ottobre.

Filippo di Tommaso di Mone Guidetti
Vannozzo di Giovanni Serragli
Lionardo di Francesco Spinelli
Zanobi di Pagolo di Mugnaio (da Ghiacceto)
Berardo di Buonaccorso Berardi
Iacopo di Mess. Giovanni di Bingeri de' Rucellai
Niccolò di Pagolo Benci, Vinattiere
Antonio di Puccio, Maestro
Piero di Giovanni di Firenze Gonfalon. di giust.
Quart. S. Giovanni
Ser Giovanni di Ser Matteo di Ser Gualtieri lor Not.
Quart. S. Croce.

No-

Novembre, e Dicembre.

Andrea di Bindo (Tazzi) Saggiatore
Bartolommeo di Giovanni, Scodellaio
Niccolò di Franco Sacchetti
Giovanni di Luigi Viviani
Piero di Mess. Guido de' Bonciani
Iacopo di Bernardo de' Beccanugi
Attaviano di Ser Tino della Casa
Mess. Lorenzo d' Antonio de' Ridolfi Dottore di Decreti Gonfalon. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Niccolò di Francesco da Linari lor Notaio, Quart. detto.

Gennaio, e Febbraio

Piero di Bernardo de' Magli
Bernardo di Castello da Quarata
Iacopo di Zanobi Schiattesi, Biadaiuolo
Iacopo di Dino, Coreggiaio
Marco di Goro degli Strozzi
Signorino di Manno Signorini
Antonio di Santi Mercatante
Francesco d' Antonio del Rasoio (Palmieri)
Piero di Masino dell' Antella Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Nofri di Ser Pagolo Nemi lor Not. Quart. S. M. Novella

Mar-

Marzo, e Aprile 1408.

Amerigo di Niccolò da Verrazzano
Sala di Filippo Marsilj
Francesco di Duccio Meglini
Bernardo di Pierozzo di Piero Pieri
Niccolò di Francesco d' Agnolo, Pezzaio
Corso di Piero Canacci, Maestro
Niccolò d' Ugolino Martelli
Vieri di Vieri Guadagni
Giovanni di Bartolo di More Ubaldini Gonf. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Zanobi di Niccolò del Monte lor Not. Quart.
S. Giovanni.

Memoria, che adì... di Luglio 1408. io fui mandato da' nostri Magnifici Signori, et Collegj con lance 300. di gente d' Armi, le quali ci prestò il Cardinale Legato di Bologna, delle quali brigate esso Cardinale mandò Capitano il Conte Manfredi della Casa da Conio, il quale allora era Capitano delle gente d' armi di detto Legato; et la commessione, che io hebbi, fu, che con queste gente io andassi prima ad Arezzo, et quivi lasciassi il detto Capitano, et lance 150. di dette brigate, confortando il Capitano d' Arezzo di buona guardia; et dipoi andassi a Castiglione Aretino, et quivi ne lasciassi lance 50. poi con il resto di detta gen-

gente, cioè lance cento, n'andassi a Montepulciano, et quivi le lasciassi, avvisando il Potestà, e questa brigata di buona guardia, come mi paresse. Et la cagione di detta mandata fu, perchè quando si mandò la suddetta Ambasciata al Re Ladislao a Roma, si dubitò, come è detto, che il Re Ladislao non deliberasse di cavalcare e' nostri terreni, et per questo si mandò al sopradetto Legato, che era nostro collegato, che ci prestasse delle sue brigate, et così fece, che ci mandò le sopradette lance 300. sì che avengachè la sopradetta Ambasciata fusse tornata dal sopradetto Re, et che si fusse per gli Ambasciatori compreso, che noi non dovessimo essere cavalcati, pure per essere più sicuri, et per confortare i nostri sudditi, et ancora perchè posto che il Re si fusse partito da Roma, et ito a Napoli, et menatosene seco assai delle sue brigate, pure n'era rimase assai a Roma, et in altri luoghi di quà, delle quali pure si dubitava, sì che però per più sicurtà s'accettarono gratiosamente dette brigate dal sopradetto Cardinale, et mandaronsi come detto è. Appresso mi fu commesso, che lasciate le dette genti d'arme, come è detto, che nel tornare io andassi à Cortona, e che per parte de' detti Magnifici Signori io salutassi il Signore di detta Città, cioè Luigi da Casale, et confortassilo efficacemente al mantenimento dello stato suo, profferendoli ogni nostro potere, et che così siamo dispositi alla sua

con-

conſervatione, come alla noſtra propria, et che non prenda alcuno pavento d' alcuna coſa, che vedeſſe apparire, però che noi ſiamo adatti, e d' animo da difendere bene noi e i noſtri Collegati, non oſtante che noi non crediamo però, che novità ſeguiti, narrandogli le brigate, che io haveva meſſe in Arezzo, in Caſtiglione, et in Monte Pulciano, le quali a ogni ſuo comandamento ſarebbono preſte a' ſuoi biſogni, come a quegli del Comune proprio; Et però per ſeguire i comandamenti de' ſopraddetti miei Signori, andai, e feci con ogni diligenza che io ſeppi tutto ciò, che, come di ſopra è detto, mi mi fu commeſſo; et ſtetti in tutto in detta commeſſione dì otto. Fui pagato inanzi per dì 10. e dierommi il dì fior. 4. d' oro, sì che io ebbi fior. 40. d' oro, che n' aveva a rimettere fior. 8. i quali non ſono rimeſſi, perchè dell' Ambaſciata di Ferrara io reſto ad avere fior. 6. et ancora maſſimamente perchè i dì (*f.* i danari) di detta ambaſciata da Ferrara, et di queſta infino a quì non ſono acconci, cioè fattone la ſcrittura, che biſogna, et però ſi ſta la coſa così ſoſpeſa tanto che tutta ad un' otta s' acconci.

Memoria che adì 14. di Novembre 1408. io fui mandato da' Signori, et da' loro Collegi Ambaſciatore a Napoli al Re detto in compagnia di Meſs. Vanni Caſtellani, et l' effetto della noſtra commeſſione fu, che noi doveſſimo andare prima a Piſa, et per parte de' Signori, viſita-

ſita-

ſitare tutto il Collegio de' Cardinali, i quali v'erano allora, et di Gregorio, et di Benedetto, per fare l' unione della Chieſa, a far loro manifeſto il buon animo, che il noſtro Comune havea intorno a queſta ſanta operatione, narrare loro tutto l'effetto della noſtra commeſſione, et che noi eravamo preſti a fare compagnia al loro Ambaſciatore quando a loro piaceſſe; poi in compagnia di qualunche eſſi mandaſſero al detto Re, benchè già ſi ſentiſſe, che eſſi havevano deliberato, che v'andaſſe il Cardinale della Colonna, andaſſimo per mare in ſu la noſtra galea per detta ragione già armata a Napoli a eſſo Re, et doppo le raccomandagioni, et offerte per parte de' noſtri Signori, gli diceſſimo, che, come e' ſapeva da buon pezzo in quà, il noſtro Comune, per far coſa, che piaceſſe a Dio, et per bene, e pace d'Italia, noi havevamo cerco, che la Sciſma ſi levaſſe, et che la Chieſa di Dio s'uniſſe, et maſſimamente prendendo eſempio da' ſuo' Progenitori, i quali ſempre in queſta operatione s' erano affaticati, et che hora fra 'l Collegio de' Cardinali era venuta gran varietà del luogo, dove queſto effetto doveſſe ſeguire, et che noi vedevamo, che dove il luogo di Piſa ſi fuſſe loro negato, che il detto Collegio ſe n'andava a Genova, et che ſe così fuſſe ſtato, ſenza dubbio ſi poteva credere, che ſarebbe ſtato Papa Oltramontano, et che di queſto ſeguiva gran favore agli Oltramontani ſuoi nemi-

mici in conducergli di quà, la qual cosa non faceva per lui; e per lo simile essendo noi a lui quanto eravamo, non faceva per noi. Il perchè per fuggire questo, havevamo in Pisa raccettato il detto Collegio, della qual cosa esso dovea havere gran conforto, et piacere, cioè che questa opera si facesse più tosto nella nostra Città, che si poteva dir sua, che altrove, però che si poteva render fido, che uscirebbe di questo tal fatto, che sarà piacere a Dio, et mantenimento, et esaltatione dello stato suo, et che a questo noi ci profferavamo essere per lui favorevoli quanto possibil fusse. Appresso ci fu detto, che quando ci paresse il tempo, acciò che vedesse con effetto, che il nostro Comune faceva per lo stato suo ogni cosa, che potesse, che noi gli mostrassimo una scritta secreta, chè il Comune haveva, di promessione, sottoscritta di mano di tutti i Cardinali Italiani, salvo che del Cardinale di Milano, dove ciascuno di per se prometteva, et obligavasi, che essendo Papa ei conserverebbe lo Stato del Re Ladislao, col suggello di ciascuno di loro. Oltre a ciò, che per le cagioni, et ragioni sopradette, noi lo supplicassimo strettamente, che al suddetto Concilio in unione della Chiesa esso dovesse dare il suo favore. Et ultimamente che noi lo pregassimo, che acciò che il Concilio fusse maggiore et più unito, che facesse, che tutti i Prelati del Reame v'andassero, et che di questo

an-

ancora ſeguirebbe, che havendo riſpetto a la gran quantità de' Prelati, che ſono nel Reame, non poteva mancare, che eſsendovi il loro favore el Papa non fuſse tale, che gli ſarebbe grato. Queſto fu l' effetto, di che per obbedire a eſſi noſtri Signori, ci partimmo di Firenze il dì detto, et andammo a Piſa, et fummo con tutti i Cardinali, et parlammo quanto commeſſo ci fu. Riſpoſonci gratioſamente commendando, e ringratiando il Comune delle ſue operationi, dicendo, che il Cardinale della Colonna ſarebbe preſto in cammino ad andare al Re ſopradetto per loro parte con la ſopradetta ambaſciata. Bene è vero, che a' detti Cardinali non dicemmo niente della ſopradetta ſcritta, perchè così havevamo di commeſſione, però che havendolo detto, ſarebbero generati tra loro grandi ſcandoli per riſpetto de' Cardinali Oltramontani, che vi erano; ma il detto Cardinale Colonna ſapeva tutto, perchè era uno de' ſoſcritti in ſu la detta ſcritta. Sopraſtemmo in Piſa più dì per cagione del tempo, che era contrario. Poi adì 24. di detto meſe montammo in galea, et Padron fu il Gargiolla, inſieme col detto Cardinale, et andammo a noſtro cammino. Et eſsendo una ſera ſopra Civitavecchia fummo aſſaltati aſpramente da una galea de i Provenzali, che era a' ſervigj del Re Luigi, credendoci pigliare, ma difendemoci gagliardamente, et fucci morto il Co......... et feriti

riti circa 12. et noi ancora ferimmo de' loro assai. Giugnemmo a Napoli, et trovammo il Re in sulla Piazza delle Coreggie, che faceva giostrare i suoi Baroni, e Cavalieri. Venneci alquanto incontro quando esso sentì, che noi eravamo presso a detta Piazza, fece il Re smontare il Cardinale all'Incoronata, et fello honorare assai. Noi ce n'andammo all' Albergo; poi l'altro dì parlammo con lui al suo Palazzo, cioè in Castel nuovo, et prima parlò il Cardinale, et poi noi, et Mess. Vanni disse le prime parole, et poi io replicai aggiugnendo quanto mi parve, non uscendo di niente della commessione. Risposeci alle prime parti delle raccomandigie, et offerte cortesemente; alla parte dell' havere accettati i Cardinali in Pisa per seguire l'unione, rispose, questo essergli molto grato per le medesime ragioni da noi dette. All' altra del dar favore a questa opera, disse, esser contento di farlo quanto gli fusse conveniente, et honesto; Alla parte del mandare i Prelati del Reame al Concilio, disse, altra volta risponderci. Riceuta per allhora questa risposta, et parlato alquanto con lui, ci tirammo poi con detto Re, et senza il Cardinale, mostrandogli la sopradetta scritta secreta. Lessela diligentemente, e mostrò di curare di essa poco per due cagioni: L'una, perchè disse, che ogni obbligo, che facesse qualunque Cardinale, non vale poi niente essendo Papa, perchè è mutato

di

di ſtato; poi l'altra, perchè in quella ſcritta diceva di conſervarlo nel ſuo Reame, et eſſo teneva Roma, et aſſai Terre fuori del detto Reame, le quali eſſo non volea laſciare. Partimoci per allora da lui, et ſtette dua dì, poi mandò per noi, et riſpoſeci a quella ultima parte, dicendo non vedere, che con honeſtà poteſſe mandare i detti Prelati, perocchè di pochi dì innanzi era ſtato a lui Polo Coraro Nipote di Gregorio, et che con lui eſſo era rimaſo d'accordo di molte coſe, perocchè detto Gregorio, gli havea conceſſo Roma, et molte altre Terre, et eſſo gli havea data buona quantità di danari, et promeſſogli, che manderebbero al Concilio di Gregorio detti Prelati, sì che havendogli promeſſo queſto, non vedeva con honeſtà poterne mancare, ma ogni altra coſa, che poteſſe fare in favore del Collegio, egli il farebbe; et in fine diſſe, che manderebbe preſtamente a' Signori di Firenze ſuo Ambaſciadore a fargli chiari d'ogni ſua intentione. Ricevuta queſta finale riſpoſta, gli domandammo licenza d'andare a Salerno a viſitare la madre ſua, et concedettecela, poi andammo a viſitare la donna ſua, che era nel medeſimo Palazzo, et partimoci. Mettevanci in punto per andare la ſeguente mattina a Salerno, e ſentendolo il Re, ci mandò a dire, ch' egli avea penſato, che non era di biſogno, che noi haveſſimo queſto diſagio, e che gli era il meglio a non

andarvi. Il perchè noi lasciammo l'andata. Poi ci convitò a mangiare, et al partire del Palagio ci dimandò quando la nostra partita sarebbe, et con honeste parole sollecitandoci al partire presto; il perchè per ogni cagione c' affrettammo, et il settimo dì dal dì della nostra giunta a lui con sua licenza ci partimmo in su la detta Galea nostra, et ponendo a Piombino, ci fu fatto grande honore da Madonna Pagola sirocchia del detto Cardinale, et madre del Signore di Piombino, che è fanciullo, et quivi ci colse molto fortunoso tempo per modo che circa a dì 12. vi ci convenne stare, et più volte contra tempo ci partimmo per volontà di tornare, et per forza ci conveniva ritornare a dietro. Pure finalmente ci partimmo, et tornammo salvi a Firenze adì ultimo di Dicembre anno detto, et tutto riferimmo a' nostri Signori, e loro Collegj. Stemmo in tutto dì 48 et havemmo il dì fior. 4. per uno, et fummo assai prestamente pagati, et il sopradetto Cardinale si rimase in Pisa con gli altri, che v'erano a seguire il sopradetto Concilio per l' unione della Chiesa.

Priori dal dì primo di Maggio 1408. a tutto Aprile 1409.

Maggio, e Giugno.

G*Iovanni di Pazzino Cicciaporci*
Guasparre di Salvestro de' Brancacci

Gio-

Giovanni di Ser Ugo Orlandi
Cristofano di Guerriante Bagnesi
Tommaso di Neri degli Ardinghelli
Francesco di Mess. Niccolò de' Baldovinetti
Basilio di Bartolo, Maestro
Bonaiuto di Lando, Cassettaio
Filippo d' Arrigo degli Arrigucci Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Lapo di Piero da Certaldo lor Not. Quart. S. Spirito

Luglio, e Agosto.

Ghino di Piero di Ghino, Spadaio
Bartolommeo del Grasso, Legnaiuolo
Manetto di Tuccio Scambrilla
Geri di Gherardo Risaliti
Arrigo di Giovanni (al. *di Iacopo*) *Mazzinghi*
Pagolo di Cino de' Nobili
Agnolo di Giovanni dal Pino
Giovanni di Nofri Bischeri, Lanaiuolo,
Mess. Filippo di Mess. Tommaso de' Corsini Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Geri di Simone da Monte Rinaldi lor. Not. Quar. S. Giovanni.

Settembre, e Ottobre.

Lorenzo di Bernardo di Dino Cigliamochi
Recco di Simone de' Capponi

Iacopo di Piero Guidi, Maestro Intagliatore
Rosso di Piero (del Rosso) Galigaio
Iacopo di Filippo Malegonnelle
Bernardo di Vanni de' Vecchietti
Agnolo di Filippo di Ser Giovanni Pandolfini
Arrigo d' Alessandro de' Rondinelli
Piero di Iacopo de' Baroncelli Gonfalon. di giust. Quart. S. Croce
Ser Antonio di Francesco da Gangalandi lor Not. Quart. S. M. Novella.

Novembre, e Dicembre.

Bartolo di Nosso Ridolfi
Giovanni di Brancazio Borsi
Andrea di Niccolò de' Giugni
Scolaio di Lapo Ciacchi
Lionardo di Tommaso da Carreggi, Linaiuolo
Betto di Giovanni Rustichi
Giraldo di Lorenzo Giraldi
Giovanni di Bicci de' Medici
Giovanni di Giovanni degli Aldobrandini Gonfal. di giust. Quart. S. Maria Novella
Ser Piero di Ruggieri da Castel S. Giovanni lor Notaio, Qu. S. Croce.

Gennaio, e Febbraio.

Niccolò di Francesco di Feduccio Falconi
Giovanni di Mess. Donato Barbadoro

Mat-

Matteo di Michele di Vanni Castellani
Bartolommeo di Gherardo Gherardi
Iacopo di Mess. Rinaldo de' Gianfigliazzi
Giovanni di Mess. Palmieri degli Altoviti
Iacopo di Francesco, Rigattiere
Lionardo di Puccio d' Andrea, Vinattiere
Bartolommeo di Niccolò di Taldo Valori Gonfal. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Giunta di Francesco lor Not. Quart. S. Spirito.

Marzo, e Aprile 1409.

Fantone di Naddo Fantoni, Vinattiere
Filippo di Domenico, Coreggiaio
Lorenzo di Lionardo Raffacani
Maso di Piero di Masino dell' Antella
Zanobi di Lionardo Bartolini
Lottieri di Davanzato de' Davanzati
Ubaldino di Bindo Guasconi
Piero di Giovanni d' Andrea di Neri di Lippo
Lorenzo di Filippo de' Machiavelli Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Antonio di Fazio da Montevarchi lor Notaio, Quart. S. Croce.

Memoria, che adì 20. di Maggio 1408. (*leggi* 1409.) veggendosi per tutto il Popolo di questa Città, et udendosi et da Napoli, e da ogni parte, che 'l Re Ladislao di Puglia si faceva forte con gran gente d' Arme per passare

fu' nostri Terreni per torci la libertà nostra, si deliberò per nostra difensione secondo l'ordine per l' adietro usitato, ciò è per lo numero degli 81. di fare i Dieci della Balía, del numero de' quali fui eletto io. Gli altri furono questi cioè Niccolò di Gio. da Uzano, Bernaba degli Agli, Rosso di Piero del Rosso fornaciaio, Piero di Iacopo Baroncelli, Messer Bartolomeo Popoleschi, Scolaio di Nepo degli Spini, Iacopo di Francesco Cambj, Luca di Manetto da Filicaia, et Lionardo Sellaio, cominciando l' Ufitio dì sopradetto, et finendo dì ultimo di Settembre; et in questo Uffitio seguì, che il sopradetto Re del mese d'Aprile seguente si partì da Napoli con gran gente d'Arme, et venne a Roma, et quivi era Paolo Orsini suo soldato, et fece quivi adunanza di tutte le brigate, che esso potè, che si disse furon circa cavagli diecimila, et esso in persona con dette genti, si mosse per venire a torci la nostra libertà, et fugli data grande intentione d' alcuno gran Cittadino di Siena di dargli Siena. Il perchè esso Re ne venne a dirittura in su 'l terreno de' Sanesi, cioè a S. Chirico di Rosena, e per lo paese: èt non havendo effetto la sua intentione se ne venne a le mura di Siena con tutto 'l Campo, et in su le porte si fecero molte scaramuccie. Essi Sanesi perchè erano nostri collegati per osservare la fede dataci, et per mantenimento del loro stato, et per dubbio de' loro usciti, che erano col Re, et

era-

erano assaissimi, stettero francamente, e virilmente, non curandosi d'alcuna passione, o danno, che ricevessero, che furono assai; il perchè il nostro Comune ne dee sempre essere loro obligato, però che, se il Re havesse hauta di quella Città sua intentione, la nostra libertà era a gran pericolo, però che in quel punto il nostro Comune si trovò con lance 396. et non più, delle quali ne mandammo quasi la metà a' servigj de' Senesi per lo mantenimento loro. Seguì, che non havendo detto Re di Siena sua intentione, tirò con dette genti in Val di Chiana, et questo fu del mese di Maggio. Noi in questo mentre cercammo havere delle brigate da Cavallo, et da piè, quante ne fu possibile, et fra gli altri togliemmo per nostro Capitano di guerra il Sig. Malatesta di Mess. Pandolfo da Pesero de' Malatesti con lance 400. e Braccio da Montone con lance 400. et Mess. Bartolomeo da Gonzaga, e 'l Conte Francesco da Prato, con lance 200. et Mess. Giaches della Mirandola con lance 70. et ricrebbesi i nostri Caporali vecchi di più di lancie 250. e tolsonsi più altri Caporali, tanto che il Comune si trovò del mese di Luglio con più di 2200. lance. Stato il Re alquanto in Valdichiana, n' andò col suo esercito alle porte d' Arezzo, credendo, che i Cittadini si ribellassero, ma essi stettero fermi; ben fu gran cagione della loro costanza l' esservi de' nostri soldati, et massime delle Brigate del Capitano della

guer-

guerra sopradetto, che n' era già giunte gran parte. Statovi il Re alcuni dì, se n' andò a Cortona, et stettevi molti giorni, et non l' havendo si partì, et andonne a Vagliana, et hebbela per forza. Havuta quella, et essendo quivi col campo, alcuni Cittadini di Cortona andarono a lui, e promissono dargli la Città, et al Signore di Cortona dissero, che si volevano accordare col Re, et che non volevano più le genti del Comune, et tutti i nostri soldati a piè, che v' erano col Signore a guardia della Terra, rubarono, et cacciarono via, et alcuni ne ferirono. Il Signore credendo, che non dessero la Terra al Re, consentì ogni cosa. Poi seguì, che coloro, che erano andati al Re per dargli la Terra, mostrando di farlo sotto nome d' accordo, messero drento le genti del Re, et presono il dominio per lo Re, et il Re mandò per lo Signore mostrando di volergli parlare, et giunto il fece pigliare per prigione; et fece ancora pigliare, et risquotere per fior. 1500. Mess. Iacopo Gianfigliazzi, che v' era col Signore Commissario per lo nostro Comune. Poi si partì, et andonne a Sartiano, et stettevi più giorni, et con ogni forza, et argumento da combattere cercò d' haverlo, et non potè, perchè non potendo haverlo, detto dì si partì, et andossene a Perugia, et quivi stribuì le sue genti alle nostre frontiere, e de' Sanesi, et con una compagnia come gli parve se ne ritornò a Napoli, et acqui-

stò

ſtò di quà gran vergogna; et ſe non fuſſero ſtati i traditori Cortoneſi, l' haveva molto maggiore. Noi, come detto è, ci facemmo forti di genti d' armi, et appreſſo facemmo Lega col Re Luigi figliuolo del Duca d' Angiò, il quale era ſtato prima Re di Puglia, et promiſſe darci di ſuſſidio lance 800. et 3. Galee, et preſtamente venne perſonalmente quà, cioè del meſe d' Agoſto, et prima havea mandati per terra circa lance 600. di Francioſi, et menò ſei galee, in ſu una delle quali eſſo venne, et ſmontò a Piſa; et il reſto, infino in detta ſomma di lance 800. tolſe Italiani. Il Cardinale di Bologna noſtro collegato, anco fece ſuo potere, et togliemmo inſieme egli, e noi Sforza da Cotignuolo con lance 600. della più bella gente, che fuſſe in Italia, et ancora egli menò circa lance 100. et di tutte le noſtre genti, ſalve alcune, che ne rimaſero di quà, et di Sforza, et de' Franceſi, et di tutto facemmo fare raccoglimento a piè di Monte Pulciano, che fu grande nobile gente, et il detto Cardinale, come Legato di Papa Aleſſandro V. et il detto Re perſonalmente vennero ad accozzarſi con ſopradette brigate raccolte per andare a Roma a racquiſtarla, et fare ciò che ſi poteſſe in eſterminio di detto Ladislao; Fuvi il noſtro Capitano di Guerra, et Vieri Guadagni et ancora io, vi fummo Commiſſarj per lo noſtro Comune, et al conſiglio di detto Capitano, et tutti ci trovammo inſieme ſotto Monte Pul-

Pulciano a mezo Settembre anno detto. La speranza, che s' havea di havere Roma, era perche Paolo Orsini si voleva spiccare dal Re Ladislao, et tennesi ragionamento di torlo a soldo, cioè della Chiesa, et noi pagare il danaio, et la Chiesa esserne obligata; et ancora il Re Luigi conseriva a lance 200. ma non era ancora conchiuso, ma di dì in dì s' aspettava suo mandatario. Oltre a questo si providde per offendere Ladislao in più luoghi, di mandare verso Abruzzi, et passare nel Reame 1000. lance d' altre brigate; et per questo andai io infino a dì 30. di Maggio a Bologna al Cardinale, et rimasi d' accordo con lui, che dovesse mandare lance 200. di sue, che egli haveva, et altre 200. ne soldasse, et facesse, che Mess. Lodovico Migliorotti, et Ruggieri e Fabbrizio da Perugia soldati del Cardinale, che stavano nella Marca, con tutte loro genti dovessero passare oltra, come è detto, tutto a spese del Cardinale, salvo che noi dovessimo pagare il mese fior 700. (*f.* 7000.) per la parte nostra, et questo durasse 3. mesi. Fu maggiore spesa, però che detto Messer Lodovico, e Ruggieri, e Fabbritio, quando stavano nella Marca doveano havere mezzo soldo, perchè erano in casa loro, et andando altrove, soldo intero, sì che il sopra più convenne pagare a noi, et però rimanemmo in questa compositione, et seguì che quasi a quel medesimo tempo, che io mi trovai co' sopradetti Signori, e gente d' Ar-

d' Arme sotto Montepulciano, le dette brigate della Marca, cioè insino lancie 1000. s' erano accolte insieme, et passarono oltre in Abruzzi, et mandò con loro l' uffitio nostro Simone di Ser Piero della Fioraia Commessario per lo Comune, ma non fecero però costoro cose da farne molta stima. Il Legato, et il Re, et il nostro Capitano, et Vieri, et io col sopradetto esercito, che furono tenuti de' cavagli 9000. ci partimmo di sotto Montepulciano, et giugnemmo a Orvieto adì 18. di Settembre, et quivi soprassedemmo alquanti giorni per essere d' accordo con gli Orvietani, perchè ci bisognavano le loro vettovaglie, altramente non era possibile passare innanzi più. Pagolo Orsini, avvengachè a Firenze si fusse ragionato, et deliberato di condurlo, pure nientedimeno non s' era fatto, et però haveva ordinato con gli Orvietani, che non ci dessero vettovaglia, acciò che si venisse più presto alla sua condotta. Il perchè essendo noi già stati parecchi dì, et havendo logora tutta la vettovaglia, che portammo, et non havendo niente più di che vivere, et havendo in tutto deliberato per non morire di fame, d' andare quasi come disperati l' altra mattina a combattere per forza Acqua pendente, et se la pigliassimo prendere quindi delle vettovaglie, et passare innanzi, dove che nò, tornarci a dietro; Avvenne, che in quel dì Pagolo ci mandò due suoi Commissarj a fermare con noi la sua condot-

dotta, et similmente quel dì havemmo la commessione da Firenze da poterlo conducere: però quel dì, e la notte stemmo sopra ciò, et fermammolo secondo la nostra commessione, cioè, che fusse a' servigj della Chiesa per un anno, et noi promettere per la Chiesa i danari che montava il soldo con 600. lancie vive, e 60. morte a fior. 14. $\frac{1}{3}$ per lancia, et con 200. fanti al nostro pregio usato, mezzi balestrieri, et con fior. 600. di provisione alla persona sua. Ferma la detta Condotta, la mattina seguente avemmo vettovaglia da Orvieto abbondantemente, et poi l'altra mattina ricevettono il Cardinale Legato per la Chiesa in Orvieto con grande onore, et dierongli liberamente il dominio della Città; poi andammo a Monte Fiasconi, e poi a Viterbo, et in ciascuno luogo fu ricevuto detto Cardinale con grandissimo honore, e riverenzia, e datogli il dominio della Città. Poi andammo a Roma, et giugnemmovi il primo di Ottobre anno detto quasi a terza, et Pagolo Orsini s'accozzò con noi con tutte le sue brigate presso a Roma, et egli e Braccio entrarono drento in Roma colle loro brigate prima che gli altri, cioè nel Borgo di San Piero; poi fatti che il Re hebbe alcuni Cavalieri Franciosi, entrammo tutti in detto Borgo, perchè fu abbandonato da' Nemici, et entrammo per la Porta a lato al Castello S. Angelo, et il Castello si teneva per la Chiesa. Stemmovi più, e più giorni, furono

cir-

circa dì 12. et più volte provammo di passare per forza il Ponte di Castello Santo Angelo, ma non si potè, però che era stato fatto per la parte contraria un grosso muro a piè della coscia del Ponte dal lato di là, il popolo era tutto contrario, perchè il Re Ladislao v' haveva drento 4000. o più cavagli, del quale era Capitano suo generale il Conte di Troia, et v'era anco il Conte Bertoldo, et Gian Colonna, che confortavano il popolo contra noi. Il perchè veggendo, che la stanza quivi era senza frutto, et che volendo fare la Lega il suo honore, ci bisognava passare il Tevere; però ci partimmo, et andammo a un passo di sotto a Monte Ritondo, e passammo a guazzo, et morivvene alcuni, salvo il Cardinale, el Re, el Capitano, e noi, et altri huomini di fama passammo in su una barca, et andammo con tutto il Campo presso a Tiboli, et cercammo per ogni modo possibile, che que' di Tiboli venissero a ubbidienza della Chiesa; Stemmo quivi alcuni dì, et veggendo non far frutto, et che a volere andare alle mura di Roma ci conveniva passare un fiumicello, che allora era assai grosso, che si chiama Teverone, che era assai malagevole a passare, et anche essendo passato non potevamo havere le vettovaglie, et ancora il tempo del Verno, che ci cacciava, però che eravamo al fine d' Ottobre, deliberammo, che parte di noi andasse in campagna alle frontiere de' nemici, et gli altri si tornas-

nas-

nassero a dietro alle loro stanze, et in compagnia andò il nostro Capitano Malatesta con tutta la sua compagnia, et Lodovico degli Obizi, et Lorenzo da Cutigniuola, et tutte le brigate Franzese del Re, et dipoi ivi ad alcuni dì v' andò Vieri Guadagni, et portò assai danari, che egli haveva arrecati da Firenze. Paolo Orsini si ritornò a Toscanella con tutte le sue genti, et distribuille per le sue Terre. Sforza, e Braccio con le loro brigate si ritornarono in quello di Todi, et d' Orvieto per far guerra a Todi, et a Terni, et ancora in quello di Perugia, et il Re se n' andò a Corneto, et montò in galea, et andossene in Francia con promessa certa di ritornare a tempo nuovo ben fornito di gente, e di galee, et di danari, et il Cardinale si rimase alquanto ad Amelia perchè haveva grande intentione di Todi, poi si ne ritornò a Bologna, et io me ne ritornai a Firenze, et giunsi adì 6. di Novembre 1409. non ostante, che l' Ufizio dei Dieci sopradetto finì adì ultimo di Settembre 1409. Hebbe l' Ufizio nostro singularissimo honore, et fu tenuto dal Popolo, che noi havessimo molto nobilmente proveduto considerando, che noi fussimo da sì potente nemico assaltati, et trovassimoci tanto sproveduti, et che noi salvassimo sì il nostro Tenitorio, che del nostro non perdessimo niente, et oltre a ciò, che in sì breve tempo noi assaltassimo il nostro nemico sopradetto per forma, che noi gli togliessimo

tan-

tanto del ſuo territorio con tanta ſua vergogna, et ancora gli faceſſimo portare grandiſſimo pericolo di non perdere in tutto lo ſtato ſuo, il quale ſuo perdimento ſarebbe avvenuto ſe il tempo del Verno non ci haveſſe impedito.

Memoria, che adì 30. di Maggio 1409. eſſendo io del ſopradetto Ufitio de' Dieci della Balía, io fui mandato da' miei compagni, inſieme con Gio. di Niccolò Soderini Ambaſciadore a Bologna al Cardinale, che era Signore della Città, et noſtro Collegato contra il Re Ladislao di Puglia inimico Comune; et la commeſſione fu, perchè il Cardinale haveva nella Marca Meſs. Lodovico Migliorati ſuo ſoldato, e Signore di Fermo, con 300. lance a mezzo ſoldo, et ſimile v' havea Fabbritio, e Ruggieri da Perugia a mezo ſoldo con 300. lance, et a ſtarſi nella Marca, et far guerra, et era di poco frutto, il perchè pareva utile, che le dette brigate ſi mandaſſero in Abruzzi, et nel Reame, e dar loro ſoldo ſteſſo, et mandare con loro altre 400. lance, sì che noi vi mandaſſimo in tutto infino a lance 1000. et altri fanti a piè come fuſſe di biſogno per forma che ſi poteſſe tener campo, et che in tutto il noſtro Comune concorreſſe per la ſua parte alla ſpeſa infino a fiorini 8000. d' oro per tempo di tre meſi. Queſto fu l' effetto; Il perchè detto dì andammo, et ſecondo la noſtra commeſſione praticammo di volontà del Cardinale con Ser Gio. d' Aſcoli,

et con Luigi da Prato suoi Segretarj, et in effetto rimanemmo con loro, et poi col Cardinale d'accordo, che ei dovesse fare cavalcare in Abruzzi, e nel Reame come meglio si potesse, le dette brigate, che egli havea in Bologna a suo soldo, et ne togliesse ancora tante, che fussero il numero di lancie 1000. et con esse fanti 500. in 600. a piè a ogni sua spesa di dette cose, et d'ogni altra spesa, che sopra ciò fusse di bisogno, eziandio v'andasse egli in persona, o veramente vi mandasse alcuno suo Luogotenente, come meglio, o più utile gli paresse, a tutte sua spese; et che questo s'intendesse essere, et durare mesi tre, et non più, etiamdio portare ogni guarnimento bisognevole a tener campo, et di saettamenti, e bombarde, et tutto a ogni spesa del Cardinale, et che la parte, che toccasse a noi, la quale noi havessimo a pagare per tutta la suddetta faccienda, fussero fiorini 7000. d'oro il mese, sì che in tre mesi havevamo in tutto a pagare 21. mila, et che tutte queste brigate sopradette facessero, et adoperassero ogni loro potenza contro lo stato, et in esterminio del detto Re Ladislao, et così rimanemmo d'accordo col Cardinale, et fecesene scrittura, et obbligatione per ciascuna parte, sì che noi vantaggiammo il Comune da quello havevamo in commessione fior. 1000. d'oro il mese. Rimasi insieme in detto accordo; mi partii da Bologna; lasciai là il sudetto Gio. Sode-

derini, che sollecitasse, che il detto accordo si seguisse con effetto: e in detto dì si partì da Bologna il Cardinale, e vennene verso Firenze per andare a Pisa ad accozzarsi col Collegio de i Cardinali a fare il Papa dell' unione della Chiesa, et lasciò a Bologna Mess. Albertaccio di Gio. d' Amerigo del Bene suo Secretario, che insieme col sopradetto Gio. dessero opera, et effetto alla materia sopradetta, et io me ne venni col detto Cardinale, et esso entrò in Firenze, et stette alcuni giorni in Santa Croce, et in quegli due dì, che ci stette, rimanemmo d' accordo, cioè l' Ufizio nostro de' Dieci di Balía con lui, di fare la Lega col Sereníssimo Re Luigi Duca d' Angiò, et così poi si fece, che fu la conservatione della libertà della nostra Città, et il Cardinale se n' andò a Pisa, et fece allora il Collegio de' Cardinali nuovo Papa per unione della Chiesa di Dio; il quale fu chiamato Papa Alessandro Quinto, et fu fatto adì.... di ....:., 1409. Era il detto Papa di Nazione Candiotto gran Maestro in sacra Teologia, quanto allora si trovasse alcuno in nessuna parte de' Cristiani, et chiamavasi il Cardinale di Milano, perchè quando fu fatto Cardinale era Arcivescovo di Milano. Tornai quì in Firenze adì 10. di Giugno 1409. sì che stetti in tutto dì 12. et hebbi da' mia compagni fior. 4. d' oro il dì. Seguì di poi, che si fece adunanza delle sopradette brigate, cioè di lance 1000. et fanti a piè a Fermo, e il Cardi-

nale vi mandò uno suo Luogotenente a cui tutte le genti fussero ubbidienti, però che il Cardinale non vi potè andare egli, perchè andò poi col Re Luvigi sopradetto, et con l'esercito delle brigate della Lega a Roma, et il nostro Comune mandò col sopradetto Luogotenente per suo Commissario Simone di Ser Piero della Fioraia, et tutte le dette brigate col detto Luogotenente del Cardinale, et col detto Commissario del nostro Comune passarono in Abruzzi, et non compierono nella loro stanza il tempo di 3. mesi sopradetti per lo tempo del Verno, che sopragiunse, che gl'impedì, sì che per necessità convenne loro tornare a dietro, et fecero poco frutto.

Memoria, che adì 30. di Giugno 1409. essendo io dell'Ufficio de' Dieci di Balia, fui mandato da' miei compagni del Ufitio insieme con Veri Guadagni, in compagnia del nostro Capitano Generale di Guerra, ciò fu il Signore Malatesta di Mess. Pandolfo de' Malatesti, Signore di Pesaro, per suoi consigliatori, et Commissarj del nostro Comune, et era allora il detto Capitano per istanza con le sue brigate al Monte a S. Sovino, perchè quivi era più fertile luogo, che fosse al paese, perocchè per la stanza, c' havea fatta il nostro nemico, cioè il Re Ladislao di Puglia in su il terreno di Montepulciano non era là niente da vivere: sì che questo dì sopradetto andammo Vieri, et io a lui al Montesan-

so-

sovino, et in pochi dì ragunò quivi assai brigate in numero di cavagli 1500. tutti cavalcati senza alcuno carriaggio, et andammo in su le terre di Cocco di Cione di Sandro Salimbeni nemico de' Sanesi, et buona quantità di guastatori, et demmo gran guasto alle dette Terre di Cocco, et poi fermammo le nostre brigate a campo al Bagnio a Vignone, per essere presso a due terre di Cocco, quasi le sue migliore, cioè la Rocca, et Castiglione di Valdorcia, et dando a esse terre il guasto, seguì, che Gentile da Monterano con tutte sue genti, et ancora con più di 300. cavagli di Pagolo Orsini, et Gian Colonna, vennero una notte alla Rocca sopradetta di Cocco per assaltarci sproveduti al Bagno detto, et credendoci certamente rompere, erano circa a cavagli 800. tutti cavalcanti, et scielti senza alcuno carriaggio, noi n' havemo alcuno presentimento della venuta di costoro per spie tenevamo, il perchè la mattina avanti giorno il Capitano nostro mandò Agnolo della Pergola, et Francesco Orsini soldati del nostro Comune con circa 300. cavagli bene in punto a stare in aguato a piè della Rocca, donde noi pensammo, che detti nostri nemici dovessero venire ad assaltarci, et tutto il resto del nostro Campo mettemmo in buon ordine. Seguì, che in sul mezzo dì quando i nemici credettero, che noi havessimo mangiato, et che per lo gran caldo che era, noi fussimo a dormire, e che assai di

noi fussimo nel Bagno a rinfrescarsi, essi tutti bene in punto ne vennero forte inverso noi quasi di corsa per giugnere tosto acciocchè noi non havessimo tempo da poterci provedere, pensando indubitatamente romperci, e senza dubbio veniva loro fatto se ci havessero colti sproveduti, sì bella e grossa brigata erano, et sì volontariosa, il perchè vegnendo essi si scontrarono in detto aguato. Quivi fu gran zuffa, et in quel mezzo tutto il nostro campo si misse all' ordine fermando le nostre Bandiere dove ci parve, et mandando di punto in punto aiuto al nostro aguato per forma che in manco tempo di un' ora i nemici furono rotti, et ridussersi alla detta Rocca, et poco mancò, che Gentile, et Gian Colonna non furono presi, pure scamparono, ma ben furono presi assai de' loro buon huomini d' arme, et guadagnarono e' nostri de' loro cavagli 200. o più. Stettero gli nemici tutto quel dì nella Rocca, et poi la notte seguente di furto si partirono di quindi, et andoronne a le loro stanze in quel di Perugia, perchè quivi per necessità di vettovaglia non si poteva stare. Noi demmo poi l'altro dì a dette dua Torre gran guasto perchè quivi non si poteva più stare, e perchè non v' era acqua, et anche non si poteva fare più danno a' nemici però ce ne partimmo, et ciascuno si tornò alle sue stanze, cioè a Montepulciano, et per Valdichiana, et a Castiglione Aretino, et ad Arez-

zo,

zo, et il Capitano con sue brigate, et noi con lui al Monte Sansovino, et stemmovi pochi dì, et andammone tutti ad Arezzo, perchè era più commoda stanza per lo Capitano, et stati ad Arezzo alcuni dì, si partì Vieri, et andonne a Firenze, et dipoi in pochi dì con licenza dell' Ufitio de' Dieci, de' quali era io, si partì il detto Capitano d' Arezzo, et andò per sue facciende a Pisa a visitare Papa Alessandro Quinto nuovamente fatto Papa in Pisa per lo Concilio, che quì vi si tenne, e io rimasi in Arezzo Luogotenente del Comune di Firenze, et ancora del suddetto Capitano infino alla tornata sua, et governatore di tutta la gente d'arme del Paese intorno; et innanzi la tornata del Capitano vi si fecero alcune cose honorevoli, et utili per lo Comune, et fra l' altre tolsi la Badía a Farnetta, che è una Fortezza di Cortona. Dipoi tornò il Capitano, et Vieri, et in quel tempo il Re Luigi Duca d' Angiò venne a Pisa, et condusse di quà con seco circa a cavalli 2000. Franzosi di bella brigata per darci sussidio contro al Re Ladislao di Puglia, come dovea fare per la Lega havevamo fatta con lui, et partissi da Pisa egli, et con lui Mess. Baldassarre Coscia Signore di Bologna per la Chiesa, chiamato Cardinale di S. Eustachio Legato di Papa Alessandro V. in tutto il tenitorio della Chiesa, et andorono a Siena, et a S. Chirico di Rosenna, e poi a Campo sotto Monte Pulciano, et quivi aspettarono alcuni dì

tanto che tutte le brigate del Comune nostro, et del Re, et di detto Cardinale s'accozzassero con loro, et fuvi il nostro Capitano Malatesta con lance 400. et noi andammo con lui, cioè Vieri, et io, et partimoci d'Arezzo adì 9. di Settembre anno detto, et fuvi Sforza da Cutigniuola pagato parte da noi, et parte dal Cardinale con lancie 600. et le brigate de' Franciosi, che furono circa a cavagli 2000. et Braccio dal Montone nostro soldato con lancie 400. et più altri nostri Caporali, cioè la brigata della Rosa con lance 150. Lodovico degli Obizi con lance 90. Lorenzo da Cutigniuola con lance 100. Mess. Bartolomeo da Gonzaga, et il Conte Francesco da Prato con lance 200. et altri nostri soldati; et ancora vi fu circa a lance 100. che il Cardinale havea seco, per tale che noi ci trovammo in tutto sotto Montepulciano Cavagli da 8000. in 9000. et di quindi ci partimmo adì 16. di Settembre, et giugnemmo sotto Orvieto adì 18. et quivi stemmo parecchi dì senza potere passare innanzi, perchè da alcuno non potevamo havere vettovaglia, che la faceva sostenere Pagolo Orsini, però che esso havea tenuto ragionamento a Firenze d'acconciarsi con la Lega, e perchè non si conchiudeva, c'impediva la vettovaglia. Infino adì 24. di detto mese si conchiuse per Vieri, e per me la sua condotta con 600. lancie vive, et 60. morte a f. 14 $\frac{1}{3}$ per lancia, come davamo a tutti gli altri nostri sol-

da-

dati, et 200. fanti mezzi balestrieri al soldo, che gli altri nostri, fior. 600. il mese di provisione alla sua persona, et per tempo d'un anno, conducendosi per più suo honore in nome della Chiesa, et noi pagare i danari: fatta la condotta havemo le vettovaglie dal Paese, et fu ricevuto il Cardinale in nome della Chiesa per loro Signore con ogni dominio dagli Orvietani, et da quei da Viterbo, et di Monte Fiascone, e di Corneto, e di Sutri, e di più altri, et il primo dì d'Ottobre entrammo tutti in Roma, et con noi Pagolo Orsini con sue brigate, cioè in questa parte di quà da Tevero, dove è la Chiesa di S. Piero, che si dice essere in Toscana, et entrammo per la porta a lato al Castello S. Agnolo, che si teneva per la Chiesa, et stemmovi circa a dì 12. et più volte provammo di passare di là da Tevero, nè mai si potè; perchè il Re Ladislao havea gran gente da Cavallo, et da piè, et il loro Capitano era il Conte di Troia, c' havevano fatti molti ripari. In fine non potendo fare altro, ce ne uscimmo, et lasciammo de' nostri, oltre a quegli che v' erano nel Castello di S. Agnolo, fanti 300. et noi andammo a piè di Monte Ritondo, et passammo Tevere a guazzo, et andammo presso a Tiboli per provare d' haverlo, et non si potè, e per dubbio di vettovaglia non c' accostammo a Roma di là da Tevero, come haveremmo fatto. Il perchè veggendo non potere fare cose di frutto, et essendo già al

fine

fine d'Ottobre, che male si poteva più stare in campo, et il Re Luigi si voleva partire, et ritornare in Francia, però che dovea poi tornare di quà a tempo nuovo con gente, et con denari, et con galee, come si contenea per la Lega, et indugiandosi gli mancava poi il tempo da potere ritornare a dietro per assediare in tutto Roma di là da Tevere, et di quà mandammo il nostro Capitano, et Lodovico degli Obizi, et Lorenzo da Cutignuola con tutte loro brigate in compagnia, et le brigate Franciose del Re nelle Terre del Conte di Tagliacozzo, et ancora Francesco Orsini soldato del Cardinale, et poi in pochi giorni v'andò Vieri con assai danari, che gli haveva arrecati da Firenze. Pagolo Orsini con tutte le sua brigate si ritornò a Toscanella, e distribuì tutte le sue gente alle sue Terre, le più vicinate a Roma, che si potè, et Sforza, et Braccio si ritornarono con le loro brigate in quello di Todi, et d'Ovieto per guerreggiare a Todi, et a Terni, che erano rimasti nemici di S. Chiesa, et ancora in quel di Perugia, la brigata della Rosa se ne ritornò indietro ad Arezzo, benchè stette prima alquanto ad Acqua pendente. Il Conte Francesco da Prato si rimase a Monte Ritondo alquanto, et finì la ferma et rimase casso, Mess. Bartolomeo da Gonzaga colle sue brigate si rimase a Viterbo, et compiè la ferma, et rimase casso, et il Re Luigi se n'andò a Corneto, et l'ultimo d'Ottobre montò in

ga-

galea, et andossene in Francia promettendo largamente, et così m' impose, ch' io dicessi a' Signori di quì per sua parte, che a tempo nuovo ei tornerebbe ben fornito di genti, di danari et di galee; il Cardinale si rimase alquanto ad Amelia, perchè continuamente de' fatti di Todi gnene era data grande intenzione; poi pure se ne ritornò a Bolognia, perchè il fatto non gli riusciva, et io me ne ritornai a Firenze, et giunsi adì 6. di Novembre 1409. et ogni cosa fatta riferii, particolarmente a' nostri Signori, et a' loro Collegj, et a' X. di Balía, che allora erano, perchè il nostro Ufitio era vacato, et tutto ciò che s' era fatto, piacque loro, et me commendarono; sì che io stetti in tutto Commissario, come è detto, dì 130. et hebbi di salario fior. 5. d' oro il dì.

Memoria, che adì 11. di Novembre 1409. essendo stato tratto ordinariamente prima, come è usanza, io andai per lo Comune di Firenze Capitano di Guardia della Città d' Arezzo, et è vero, che secondo la tratta io doveva entrare a detto Ufitio adì 25. d' Ottobre prossimo passato, ma perchè io stetti a' servigj, come è detto, del nostro Comune, in compagnia del nostro Capitano di guerra, et del Re Luigi, et del Cardinale Legato di Bologna infino adì 6. di Novembre, però non potei andare al tempo debito, et accattai termine da' nostri Signori con conditione, che tanto tempo, quanto io stessi a entrare, tanto

to s'abbattesse del tempo dei sei mesi della mia tratta, sì che avenga che io entrassi il dì sopradetto, non stetti però in Ufitio se non infino adì 25. d'Aprile 1410. et il dì, che io entrai, trovai esser presi per certo trattato 3 Aretini di vile conditione, salvo ve n'era uno chiamato Borghese degli Albergotti poverissimo huomo, et cattivo. Esaminali assai, et con tortura, et trovai erano stati assai ragionamenti tra gente vile, et senza fondamento, che potesse havere alcuno effetto. Non trovai, che alcuno huomo da farne stima v'havesse difetto; pure senti alcuna cosa di questo loro parlare Ser Antonio, e Cocco degli Albergotti, fecigli pigliare, et examinagli, et trovali senza colpa, salvo di non fare il caso manifesto, ma compresi ne fu cagione perchè non parve loro, che questo parlare fusse da farne stima, ma perchè il primo ragionatore era stato un loro Consorte chiamato Gio. di Nicoletto degl' Albergotti, per non disfamare la loro famiglia si stettero senza parlarne pensando correggerlo, et che il fatto non passasse più inanzi. Fecesene a Firenze un gran bollore, et per essere i nostri Signori ben chiari del caso, e simile i loro Collegj, et ancora i Dieci di Balía, che allhora erano, mi scrissero lettere di comandamento, che subito io mandassi i detti 5. i quali io haveva presi, et così feci, et furono in Firenze messi nelle mani di 2. Rettori, et seguinne, che i sopradetti 3. degli Albergotti

fu-

furono liberati con piccola condannatione pecuniaria; salvo Borghese fu condennato a stare in prigione certo tempo: a gli altri due fu loro mozzo il capo, che il meritava molto meglio Borghese, che niuno di loro, ma Ser Antonio, e Cocco havevano piccolissimo difetto. Altro caso non m' avenne degno di farne memoria, salvo che per l' ultimo dì della mia uscita avvenne, che gran gente d' Arme del Re Ladislao si ragunarono a Cortona, et tutti di tratta passarono via, et vennero alle porte d' Arezzo, et a levare del Sole furono tutti a S. Lazzero fuori d' Arezzo un miglio, et furono circa di cavagli 1500. tutti cavagli cavalcanti senza nessuno carriaggio, et infino che furono giunti non se ne sentì niente, che fu reputato a gran mancamento del suo honore a chi allora era Podestà di Castiglione, che m' haveva assai volte promesso d' operare per modo che non passerebbe alcuna brigata nimica, che io non ne fussi avisato per cenni, e per campane, e per cavallari, et così più volte eravamo rimasi d' accordo, et con tutto questo, per gratia di Dio, et per lo provedimento si fece per chi l' hebbe a fare, non havendo io soldati del Comune nella Città, se non Tommasino Crivello con lance 60. si providde per forma, che gli nemici non guadagnarono con noi cosa nessuna, e ritornaronsi a dietro con gran vergogna, et con danno. Questo mi fu imputato a grandissimo honore. Fecivi una cosa,
che

che fu agli Aretini molto a grado; ciò fu, che dove la guardia loro ordinaria della Città toccava loro dai 12. ai 14. dì una volta, io la feci venire loro a toccare de' 30. dì una volta, non diminuendo però la quantità delle guardie, anzi più tosto accrescendola, et questo era perchè se ne soleva comandare assai, e operarne poche, et quelle, che non si aoperavano, pagavano alcuna quantità di danari, che si convertivano poi tra el Capitano, et tutta la Corte. Sì che questo riduciere la guardia in tempo d'un mese, piacque loro grandemente, et lodoronsi assai di me, et donarommi di loro propii danari fior. 50. d'oro liberamente. Et avenga che a più altri essi habbino donati i detti fior. 50. ella è con coverta per modo che a loro niente è costato, cioè, che il Capitano di sue condannagioni di fatto ha acconsentito, che sieno venuti nelle loro mani, et essi poi da altro conto gli hanno donato a lui; ma questo andò liberamente senza esservi altra postura. I Contadini delle Cortine anco usarono verso me gran cortesia, cioè che mi pagarono liberamente, et interamente del salario di sei mesi, come se io fussi stato tutto il tempo, non facendo stima di dì 17. che io stetti meno. Scambiai Agnolo di Filippo di Ser Giovanni (*Pandolfini*,) et me scambiò Forese di Antonio Sacchetti. Debbesi menare in detto Uffitio un Giudice, due Cavalieri compagni, tre Notaj, otto Donzelli, un Trombetto, 25. fanti, 7. caval-

valli, et così menai; et ha di salario in tutto netti là in 6. mesi lire 2707. soldi 10. et così hebbi, de' quali ne paga la Città le due parti, et le Cortine il terzo. E' vero ebbi meno dalla Città quello toccava per dì 17. che stetti meno, ch' io non doveva. Fecermi singularissimo honore in ogni cosa, e mi dimostrarono gran benevolenza. Feci conto avanzai in detto Uffizio con i doni, et con tutto fiorini 300. o circa, et ritornai a Firenze adì 25. d' Aprile 1410.

Priori dal dì primo di Maggio 1409. *a tutto Aprile* 1410.

Maggio, e Giugno.

B*Artolo di Piero Strada.*
Antonio di Gerozzo Soderini
Corsetto di Iacopo Arrighetti
Betto di Giovanni Busini
Giano di Buonaccorso Berardi
Michele di Zanobi Acciaiuoli
Ser Pagolo di Ser Lando Fortini
Filippo di Salvi di Filippo Bencivenni
Taddeo di Duccio de' Mancini Gonfal. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Giovanni Neri (da Castel Fiorentino) lor Not.
Quart. S. Giovanni.

Lu-

Luglio, e Agosto.

Pagolo di Francesco Biliotti
Cecchercllo del Bugliasso, Orafo
Maestro Cristofano di Giorgio, Medico
Niccolò di Marco Benvenuti
Brando di Guccio (o Duccio) di Feo (della Badessa) Pezzaio
Bartolo di Gualberto, Oliandolo grosso
Bartolo di Duccio di Bartolino degli Scodellari
Luca di Giovanni Cambi, Mercatante
Mess. Cristofano d' Anfrione degli Spini Cavaliere Gonf. di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Agnolo Latini lor Not. Quart. detto.

Settembre, e Ottobre.

Girolamo di Niccolò Benizi, Speziale
Iacopo di Lutozzo Nasi
Iacopo di Niccolò Riccialbani
Andrea di Sandro Raugi
Antonio di Lionardo di Mess. Giovanni degli Strozzi
Lorenzo di Piero Lenzi
Domenico di Lullo, Corazzaio
Filippo di Salvestro Nati, Cassettaio
Niccolò di Manetto da Filicaia Gonfal. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Lorenzo di Francesco d' Andrea lor Notaio Quartier detto.

No-

Novembre, e Dicembre

Ricciardo di Niccolò di Nome, Vinattiere
Brunetto di Prese (da Verrazzano) Vinattiere
Mato di Simone Lioni
Giovanni di Nofri degli Arnolfi
Giovanni di Ser Nigi di Ser Giovanni
Ugolino di Piero Michi
Pagolo di Piero Carnesecchi
Bartolo di Giovannozzo di Bartolo Fede
Niccolò di Niccolò di Gherardino Gianni Gonfal. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Gherardino d'Andrea da Montelupo lor. Not. Quart.........

Gennaio, e Febbraio.

Giovanni di Lodovico di Banco
Bartolo di Iacopo di Banco Bencivenni
Domenico di Giovanni, Forbiciaio
Iacopo di Giunta, Fornaio
Geri del Testa Girolami
Salvestro di Tommaso Popoleschi
Francesco di Bartolello, Orafo (al. *Ottonaio*)
Neri di Francesco Fioravanti
Filippo di Niccolò de' Giugni Gonfalon. di Giust. Quar. S. Croce
Ser Donato Giannini lor Not. Qu. S. M. Novella.

Marzo, e Aprile 1410.

Guidetto di Iacopo Guidetti
Gherardo di Iacopo de' Canigiani
Giorgio di Iacopo di Betto Beringhieri
Antonio di Mess. Niccolò da Rabatta
Simone d' Agostino Serragli, Vinattiere
Piero di Bartolo Ottavanti, Biadaiuolo
Michele di Ser Parente, Setaiuolo
Bartolommeo di Iacopone Gherardini
Antonio di Cipriano de' Mangioni Gonf. di Giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Nofri di Ser Piero di Ser Grifo lor Not.
Quart. S. Croce.

Memoria, che adì 20. di Maggio 1410. io fui mandato da' Dieci della Balía Ambasciatore al Serenissimo Re Luigi di Francia, Duca d' Angiò, il quale allora era a Piombino, e la cagione perchè v'era fu, perchè essendo venuto il detto Re per osservanza della Lega fatta tra lui, e noi, et havendo promesso di venire a tempo nuovo di quà, come appare sopra, ben fornito di ciò, che gli faceva di bisogno per contrafare al Re Ladislao, suo, e nostro nimico, et essendo sollecitato, che venisse ben tosto da più Cittadini di questa Città, et massime perchè era quì altri Cittadini, che mettevano inanzi, et confortavano la pace con il Re Ladislao, però partì il

det-

detto Re Luigi da Marſilia molto bene in punto di Navi, che ve ne havea due molto groſſe, et con 14 galee, et una galeotta, et alcuni Brigantini, et la perſona ſua, et di molti altri Signori, e Cavalieri, e Gentiluomini vennono in ſu dette Galee, et in ſulle Navi vennono tutti i loro arneſi, et aſſai armadure, et circa 500. Cavagli di gran pregio, et vettovaglia aſſai, sì che eſſendo egli in ſu una di dette galee, et tutti altri ſuoi Baroni, e Cavalieri in ſu l' altre per le cagioni ſopradette, ſi sforzò di venire preſto con dette Galee, et non ſi curò di venire in conſerva con le dette ſue Navi. Il perchè avenne, che ſe ne venne alcuni dì colle galee inanzi alle navi, et le navi ſi rimaſero a dietro, et vennero ſenza le galee, et egli con le galee, et galeotta, et brigantini ſe ne venne alla Torre di Porto Piſano, che ſono noſtre, et quivi ſi fermò. Seguì, che ſendo i Genoveſi nemici del Re Luigi per la cacciata, che eſſi havevano fatta di Buccicaldo Luogotenente in Genova per lo Re di Francia, s' accozzarono con il Re Ladislao, et fra eſſi, e 'l Re Ladislao detto fecero armata di 6. navi, fra le quali ve n' havea quattro molto groſſe, et 12. galee, et alcuna galeotta, et alcuni brigantini: et ſentendo la venuta di queſta armata del Re Luvigi, le ſi fecero incontro, et in effetto la fortuna apparecchiò, che l' armata detta del Re Ladislao, et de' Genoveſi, che era un medeſimo corpo, ſi ſcontrarono ſolo con

l'armata delle Navi del detto Re Luigi, assai presso a Porto Pisano a miglia 20 in circa sopra la Meloria. Il perchè veggendo l'armata del Re Ladislao, et de' Genovesi le Navi del Re Luigi, senza le Galee, deliberarono d'abboccarsi con loro, et circundatele con le loro Galee, le Navi del Re Luigi parendo loro essere bene in ordine, et anco non veggendo bene da potersi partire, et non havendo nessuno sentore delle loro galee, diliberarono di far battaglia con l'armata nimica, e così l'una parte, e l'altra presono battaglia; et accadde che nel principio le Navi del Re Luigi hebbero gran vantaggio da' Nemici però che presero una delle Navi loro con grande occisioni; poi salirono in su l'altra, et quasi l'havevano vinta, ma immantinente, che parve a quei Franciosi havere vinta la seconda Nave, cominciarono a rubare senza provedere di vincere a fatto; il perchè quei della Nave prima vinta, et ancora quei della seconda presero cuore, et cacciaronsi addosso a loro, et cominciarono ad ammazzare di quegli, che havevano vinta la prima Nave, et poi quei della seconda, et finalmente delle 6. del Re Luigi ne furono prese 5. et una grande ne campò, che si fuggì a Piombino, et due ne cacciarono in fondo di Mare, et 3. ne presero, e condussonle a Porto Veneri. Fuvi de' Morti gran gente tra l'una parte, et l'altra, et tennesi, che più fussero i Morti dell' Armata del Re Ladislao, e de' Ge-

no-

novesi, che di quella del Re Luigi, tennesi che il forte della cagione perchè l'Armata del Re Ladislao, e de' Genovesi vinse, fu per l'aiuto delle galee, che gli hebbero, cioè perchè le loro Navi erano di continovo rinfrescati dagli huomini delle loro galee, perchè quanti più huomini morivano in sulle loro navi, tanti più huomini vi montavano su, che si traevano delle galee, et accadde maraviglia, che in quei pochi dì, che il Re Luigi giunse colle sue galee alle Torre nostre di Porto Pisano, prima che le sue Navi giugnessero, fu sì grande la fortuna in Mare, che non sentì; et non vidde mai niente di detta battaglia, sì che e' non potè dare a le sue Navi niuno aiuto, che di certo si tenne se l'havesse sentito, et havesse potuto accozzare le sue galee con le navi, era vincitore. Seguì che havendo già hauta la detta rotta, et essendosi il tempo rabbonacciato, si partì da Porto Pisano, perchè vi stava con gran disagio, et andossene a Piombino con le sue galee, et quivi sentì la dispiacevole novella, il perchè sentendosi quì la detta rotta, la quale noi ci reputammo essere per noi pessima novella, et sentendosi la sua venuta a Piombino, però, come di sopra è detto, vi fui mandato, et l'effetto della commessione fu dolermi con sua Maestà cordialmente del caso occorso, confortandolo, che non pigliasse sbigottimento del caso occorso. Mostrando che la fortuna ordiva tutto 'l giorno simili casi, et

avvenimenti, et maggiori, et che assai volte questi accidenti, che paiono rei, riescono in buoni, et così per la gratia di Dio riuscirà questa ec. et ultimamente profferirgli ciò che il nostro popolo può fare in suo benefitio ec. et con la sopradetta ambasciata fui mandato, come detto è, adì 20. di Maggio 1410. la quale feci nello effetto sopradetto il meglio, che il mio debole intendimento seppe. Rispose alle doglienze, et conforti prudentemente quanto a ciò si richiedeva: et alla parte dell'offerte disse, che questo accettava molto volentieri, et che se questa sventura non fusse accaduta, non era punto suo pensiero di richiederci se non di quello eravamo obligatigli per la Lega, ma essendogli questo accaduto, non poteva fare senza richiedere et noi, e 'l Papa, pensando di non essere abbandonato, et che io lo raccomandassi a' Signori, et a' X. ec. Tentommi assai volte ne' ragionamenti tenni con sua Maestà come io pensassi, et di che quantità di pecunia, che il nostro Comune lo sovvenisse. Sempre gli dissi, non essere informato, perchè io non haveva commessione, ma ben gli dissi come da me proprio, che io mi credea, che si fusse servito del Papa, che per lo simile e' sarebbe anco servito da noi; ma che se 'l Papa non l'aiutasse, ch'io credeva, che sarebbe forte malagevole, che fosse servito da noi: et che però gl'era bisogno farsi forte con il Papa, volendo ch'e' fatti suoi,

et i

et i nostri procedessero bene; compresi che gli parve, che io gli dicessi il vero, et però m'accennò, non però con parole certe, ma io il compresi, che egli anderebbe subito personalmente al Papa, e così poi in brevi giorni seguitò con effetto, et con questo, et con la gratia della Maestà sua mi partii da lui, e tornai quì, et giunsi in Firenze adì 26. di Maggio, et tutto riferii a' nostri Magnifici Signori, et a' X. della Balía, et piacque loro, sì che in tutto stetti in detta Ambasciata dì 7. et derommi i Dieci fior. 4. d'oro il dì.

Memoria, che adì 24. di Luglio 1410. io fui mandato da' X. di Balía, che allora erano, per commessione fatta loro da' Signori, et Collegj in compagnia di Buonaccorso Pitti Ambasciadore, et Commessario del nostro Comune al Serenissimo Re Luigi Duca d'Angiò, il quale era a Siena; et la ragione perchè esso allora era ivi, fu, c'havendo egli havuto dal Re Ladislao, et da' Genovesi la rotta, che egli ebbe della sua armata delle navi, come è detto di sopra, et veggendosi che per quella cagione, se non haveva sussidio dal Papa, et da noi egl'era mestiero di ritornarsi indietro, deliberò d'andare personalmente a Bolognia al Papa, dal quale ei fu veduto, et accettato volentieri, et mandossi là nostri Ambasciatori a ragionare col Papa, et col Re quello s'havesse, o potesse fare, perchè la Lega si conservasse, et facessesi ogni cosa possibile

contra 'l Re Ladislao commune nemico, et in effetto doppo lunga pratica si rimase d'accordo, che il Papa prestasse al Re fiorini 30000. et noi altri e tanti, et con essi, et con 25000. che il Re diceva poter fare da se, si mettessero in punto tutte le brigate, cioè Paulo Orsini, Sforza, e Braccio, et altre brigate, et ancora si mandasse danari a Gentile da Monte Rano, il quale s'era accordato col Re Luigi, et partitosi dalla divotione del Re Ladislao, et cavalcassesi via a Roma, e quivi s'accogliesse tutte le brigate, et poi si passasse oltre nel Reame. Questo fu l'effetto della concordia, et per questa causa il Re Luigi si partì da Bologna, et andonne a Siena, et però, come è detto, quivi fummo mandati a lui, et sponemogli l'Ambasciata, la quale non fu altro, se non che i nostri Signori, et i X. ci mandavano a lui confortandolo a quello s'haveva a fare con questa speditione, offerendo il nostro Comune ogni cosa possibile, et che noi andavamo apparecchiati a ubbidire a tutti i suoi comandamenti. Rispose a tutto con la sua usata prudenza. Seguì, che essendo in Siena, vi si sparse una voce, come Sforza era accordatosi con il Re Ladislao, et che s'era accozzato una notte a parlare con Ceccolino, et questo fu vero, cioè il parlare con Ceccolino, et che Sforza dovea havere dal Re Ladislao Cortona ec. Il perchè il Re Luigi ne prese di Lui un grandissimo sospetto, et saremmo andati a Montepulciano

se

ſe quegli accidenti non fuſſero venuti, però che Sforza con tutte le ſua brigate era a Chiuſi, et dubitava di lui, et per queſto andammo Buonaccorſo et io a lui, et accozzammoci con lui in ſu uno prato tra Montepulciano, e Chiuſi, et dicemogli quello, che il Re havea preſentito, e il dubbio ſuo. Riſpoſeci per maniera, che a noi parve eſſer certi, lui eſſer lealiſſimo, et così referimmo al Re, et parveci ne rimaneſſi aſſai chiaro, ma non però nettamente. Seguì che per queſto ſi ſopraſedette in Siena più giorni, tanto che era circa a dì 8. d' Agoſto, et eſſendo noi ſollecitati da Firenze del partir preſto, et andarne a Montepulciano, parve al Re, che inanzi ſi partiſſe mandare a Firenze Ambaſciatori, moſtrando come la ferma di Paolo Orſini, il quale pagavamo noi con 600. lance, et preſtavamo al Re per oſſervanza della noſtra promeſſa della Lega, non durava ſe non infino a dì 18. di Settembre proſſimo, et che biſognava, o che ei ſi riferma ſſe per inſino a tutto il tempo della Lega, che noi havevamo con lui, che durava a tutto Gennaio proſſimo futuro, o veramente, che noi pagaſſimo Sforza, che haveva la medeſima condotta, infino a quel tempo medeſimo, et che il Papa, che gli dovea preſtare pe' Capitoli della Lega lance 400. ſoldaſſe Paolo profferendo al Comune, che il Papa era contento di Paolo, perchè era huomo della Chieſa, et ſtato ſempre, et che così gl' havea più volte detto,

et pro-

et promesso, et che se pure il Papa negasse pagare dalle lance 400. di Paulo in su, che esso supplirebbe di suo, et che meglio mancava a noi Sforza, che Pavolo per molti rispetti, et che esso Re pagherebbe egli Braccio, et ancora Gentile da Monte Rano, et a lui stava bene pagare Gentile, perchè era de' suoi del Reame; Et con questa Ambasciata mandò Mess. Buffillo, et prestamente tornò con risposta, che i Signori di quì erano contenti a fare come detto è, in caso che il Papa soldasse Pagolo, come era stato proferto; il perchè il Re con circa di cavalli 400. di Francioli, che egli havea di sua compagnia, ci partimmo adì 14. d'Agosto, et andammone a Montepulciano, et immantenente venne Sforza da Chiusi a visitare il Re liberamente senza sicurtà alcuna, et profersesi esser presto a' suoi comandamenti, et haverebbelo volentieri accompagnato a Roma, ma in effetto il Re non se ne volle mai fidare; Demmogli fiorini 18300 contanti in Montepulciano, come era rimaso d'accordo in Firenze il suo Cancelliere. Braccio, che era in quello di Perugia non vi venne, ma mandovvi un suo caro compagno, et parente con pienissima commessione di poter pigliare ogni quantità di pecunia, et fare ogni promessa. Demmogli circa fiorini 14000. et egli promisse in nome di Braccio di venire con tutte le sue brigate ad accompagnare il Re infino a Roma, senza chiedere più danari infino che fusse giun-

to

to là infra 15. dì, o prima, et con questi danari, et con detta promessa fatta per carta publica per mano di Ser Luca da Castiglione Cancelliere del Re si partì, et perchè come è detto, la compagnia di Sforza non piaceva al Re, ma voleva pur quella di Braccio, però acciò che Sforza non perdesse tempo a stare a Chiusi, però volle, che egli andasse con tutte sue brigate a Rieti, et massimamente perchè egli havea in Rieti certo trattato, et così fece, et partissi da Chiusi con tutte sue brigate, et adì 26. d' Agosto con la più bella, e maggiore compagnia d' Italia, cioè per una compagnia sola, non gli bisognò lasciare in Chiusi persona a guardia, però che in questo mezzo tempo, che restava in Monte Pulciano, fece pace tra Sforzá, et Cocco, dall' una parte, et i Senesi dall' altra, et fecesi Sforza loro accomandato, che erano prima forti nemici per la presa che Sforza havea fatta di Chiusi contro al loro volere, et nella prima giunta, che Sforza fece in su quello di Rieti, prese 6. loro Castella, et guadagnò roba assai, et il Re stette in Monte Pulciano assai aspettando il tempo, nel quale Braccio con la sua compagnia dovesse venire, et non venendo, nè potendo sapere quando si dovesse venire, deliberò per suo honore non istare più, e richiese i Sanesi, che 'l servissino d' Agnolo della Pergola loro Capitano, che con le loro genti l' accompagnassero infino ad Acquapendente, et così fecero volentieri, e pre-

sto,

ſto, et io andai ad Arezzo, et menai la brigatà della Roſa, che v'era a Montepulciano, et con queſte 2. compagnie, et con certi ſuoi Francioſi, che in tutto fummo circa cavagli 500. utili, ci partimmo da Montepulciano a' 14. di Settembre, et paſſammo inſino a Acquapendente, nè ſenza gran pericolo, procedendo tutto dal mancamento di Braccio; Tornoronſi indietro le brigate de' Saneſi, et noſtre, et noi paſſammo innanzi, et feceſi incontro, per far compagnia al Re, il Caſtellano di Soriano, che è Francioſo, co' cavagli 150. in circa, che ſe quello non foſſe, andavano molto vilmente. Giunſe a Roma adì 24. di Settembre, et nella ſua entrata gli fu fatto dal Popolo ſingulariſſimo honore, et ſmontò nel Palazzo del Papa, et benchè vi fuſſe il Legato, et il Luogotenente del Papa, il Cardinalè di Spagna gli fece luogo, et ſtettonvi amenduoi. Preſeſi per i Romani aſſai conforto della ſua venuta, penſando, che ella fuſſe di frutto, perchè non erano informati delle particolarità, ma lo Re, che ſapeva tutto, ſtava con gran dolore, però che delle brigate di Pagolo Orſini niuno conto ſi poteva fare, però che egli haveva havere dal noſtro Comune 4. paghe, che erano più di fior. 44000. et non ne potevano havere uno, et ſpreſſamente dicevano non cavalcherebbe un Cavallo; Sforza haveva logoro i danari, che egli haveva hauti in Montepulciano, et era già il tempo della nuova condotta dovea havere

et di-

et diceva senza danari, che non si poteva punto partire, Braccio non era mai venuto, nè poteva venire senza gran numero di danari, a Gentile da Monterano non s'era mandato danari, nè anche era di frutto a mandargliene, se gl'altri non si potevano adoperare: Lodovico degl'Obizi, et Lorenzo da Cutignola nostri soldati propii, che erano in compagnia, non havevano mai hauto un danaio, et erano pegni infino a'giubberelli, et i Franciosi del Re Luigi, che erano stati col Conte di Tagliacozzo, non havevano hauto in uno anno quasi mai danaio, erano tutti strutti, et se alcuno ve n'era rimaso, non havea nè arme, nè cavallo. In questo ordine stavano le brigate della Lega. Non fu che il Re non vedesse ogni cosa a Montepulciano, et che non mandasse a Firenze, et al Papa a notificare loro tutti questi inconvenienti, ma fugli risposto, che egli andasse francamente, e che provederebbero ogni cosa; il perchè esso si misse a passare oltre, pensando che seguissero in effetto quanto dicevano. Il perchè stando il Re a Roma, et veggendo, che niente seguiva, che fusse utile, stava con sommo dolore, et veggendo il tempo passare, et venire il Verno, et che il tempo del campeggiare contro al nemico mancava, gli parve, il più utile partito, che si potesse prendere, fussi di mandare brigate a Gentile da Monterano, che l'aspettava con grande allegrezza, et profferiva, che se l'havesse farebbe gran fatti, et met-

metterebbe il Reame in gran rovina. Et considerando il Re, che Pagolo Orsini non era da ciò, però che havea le sue Terre nel Territorio di Roma, et per nulla le lascerebbe, et che Braccio non si poteva havere, gli parve, che il più utile fusse Sforza, et però mandò per lui, et subito venne, che era in quel di Rieti, et praticato con lui rispose Sforza volervi andare volentieri, et che gli dava il cuore di far cose honorevoli, e utili, ma che per cagione, che già era passato più di 20. dì della ferma, la quale gl'era stata data a parole, che il nostro Comune voleva far di lui, et d'andare nel Reame non si poteva stare a fidanza d'havere ogni dì denari, perchè vi s'andava malagevolmente, però disse voleva il meno inanzi la sua partita paghe 2. ½, che erano circa fior. 25000. et parve al Re, et a nòi, che dimandasse ragionevolmente, et così rimase d'accordo con lui, che egli havesse a passare con essa nel Reame nelle Terre di Gentile detto; poi mandò per Braccio, et pure venne, et con mezzanità di Pagolo Orsini rimase d'accordo con ciascuno di loro, che passando Sforza nel Reame, essi loro due con le loro genti, si stessero in campagna, et nelle Terre del Conte di Tagliacozzo, et così starsi tutto quanto il Verno, dando loro danari il meglio, che si potesse; et poi a tempo nuovo sarebbero in punto a passare tutti nel Reame, et mentre che questi ragionamenti si facevano, mandò il nostro Comune a

Pa-

Pagolo Orsini circa fior. 30000. sì che egli era in punto a seguire quanto è detto; il Re haveva ordinato di dare a Braccio danari per modo, che esso rimaneva contento, sì che solo restava, che il nostro Comune facesse d'accordo Sforza nel modo detto, et perchè il Re vedeva, che facendosi questo tosto, poteva essere di grande profitto, et indugiandosi, ogni spesa era perduta, et con gran suo danno, et vergogna, et che lo scrivere lettere è il più delle volte di poco effetto, et però il Re, il Legato, et Pagolo Orsini, tutti mi pregarono efficacemente che dovesse venire in compagnia di Mess. Bosillo Ambasciatore del Re a narrare tutto ciò, che si vedeva essere di frutto, et bene di comune, et sollecitare, che si facesse con effetto, et per seguire la volontà del Re, et ad operare quello mi pareva honore del Comune; Venni, et partimoci Mess. Bosillo, et io da Roma adì 14. d'Ottobre, e giugnemmo quì adì 22. d'Ottobre 1410. et nella presenza de' Signori, et Collegj, et poi de' X. della Balía narrai, et mostrai molto particularmente lo stato del paese di là, et come seguendo l'andata di Sforza nel Reame, e Gentile da Monterano, nel modo suddetto, et così susseguentemente l'andata di Paolo Orsini, et di Braccio nelle Terre del Conte di Tagliacozzo, et in compagnia alle frontiere del Reame quanto ne seguirebbe grande honore, et utile, et perpetuo stato al nostro Comune, et a lor Lega; et così per lo contra-

trario non si facendo, gran danno, et vergogna, et dubbio della nostra Libertà, però che tutta la Lega era in rovina, et che a far questo non bisognava se non dare a Sforza i sopradetti fiorini 25000. et che il pagargli non era di nessun danno di Comune, però che a ogni modo servendoci Sforza nel Reame, et non ci servendo, si conveniva pagare, perchè già il Comune l' havea condotto, essendo condotto non si poteva, nè dovea schifare il pagamento, non c' era se non da pagargli presti, o indugiarsi un poco, et che quanto fussi più utile a pagargli tosto per haverne il servigio detto, che a indugiarsi, et non havere servigio nè di lui, nè di nessuno degli altri, essi lo potevano bene considerare. Tutto si disse tanto efficacemente, quanto si potè il più, che niente si lasciò indietro, et in effetto i Signori erano per uscire in quei dì, e pensavano ad altre loro vane spezzialità, et i X. della Balía havevano il pensiero a fare la pace con il Re Ladislao, et già vi haveano dato principio per modo che non ne vollono mai far nulla, et così poi con gran mancamento della fede del Comune fecero la detta pace, perciocchè si fece durante il tempo della Lega, che havevamo col Re Luigi, sì che non mandammo a Sforza danaio, nè si potè niuno buono ordine seguitare, anzi aghiacciò ogni cosa con gran vergogna, et danno, et vilipendio del nostro Comune, et della Lega; et così mi rimasi quì per non potere più altro, senza

tor-

tornare più a dietro al Re Luigi, et stetti in tutto in detta commessione dal dì, che io andai, infino al dì della tornata dì 91. che per più niente mi vollono pagare, et hebbi il dì fior. 5. d'oro.

Memoria, che adì 28. di Gennaio 1410. Andrea di Guglielmino de' Pazzi in nome di se, e di Domenico suo fratello carnale confessò avere avuto, e ricevuto da me per dota della Caterina mia figliuola, e moglie di detto Andrea fior. 1000. d'oro, e così ebbe da me, cioè fior. 850. contanti in oro, e fior. 150. in donora, avvenga che la detta confessione fusse che gl'avesse avuti contanti tutta la detta quantità di f 1000. e promisse il detto Andrea, che 'l detto Domenico retificherebbe alla detta confessagione infra sei mesi prossimi che deono venire, però che all'hora il detto Domenico non c'era, anzi si diceva essere a Parigi; come di tutto apparisce carta fatta detto dì per le mani di Ser Antonio di Niccolaio di Ser Pierozzo Not. Fiorentino.

Memoria, che adì 30. di Gennaio 1410. io andai Capitano di Guardia della Cittadella di Pisa, essendo prima stato tratto della borsa circa due mesi, de' Cavalieri, ordinaria di detto Capitanato però che era due borse, l'una di Cavalieri, et l'altra di Scudieri, et cavavasi l'una volta dell'una, et l'altra dell'altra; sicchè a me tocchò, et così detto dì entrai, et scambiai Francesco d'Ugolino Rucellai, et menavasi 6. fanti; è vero, che in luogo d'uno de' fanti si menava

un Notaio, perchè senza uno Notaio il detto Ufizio non si potrebbe fare; et così feci io Dura il detto Ufitio mesi tre, et non più, acciò che per lo stare rinchiuso non venga a rincrescere. Stavvi in detta Cittadella per guardia per lo Comune circa fanti 300. provigionati, et hanno di soldo lire 16. per balestriere, et lire 14 per palvessario, et hebbi io di salario per la mia persona lire 225. nette il mese, et per li detti 6. fanti, che se ne scrive 3. a balestro, et tre a Palvese, lire 16 per balestriere, et 12. per palvessario, che sono lire 84. per il mese, sì che in tutto hebbi di salario tra per me, et per gli fanti, il mese lire 309. Stettivi i detti 3. mesi, et fecivi mio debito, et hebbivi honore assai, et grande benivolenza con tutti i detti provisionati, et non mi v' accadde in tutto detto tempo nulla di memoria, però che tutti stettero con grande ubbidienza, et timore, et così me ne venni adì 30. d' Aprile 1411. et scambiò me Gio. di Nofri Arnolfi. Feci conto che io avanzai in detti 3. mesi fior. 140. d' oro in circa.

Priori dal dì primo di Maggio 1410. *a tutto Aprile* 1411.

Maggio, e Giugno.

CRistofano di Ser Francesco Masini
Bartolommeo d' Andrea del Benino

Fi-

Filippo di Lodovico Ceffini
Andrea di Giovanni del Bellaccio
Luigi d' Antonio Aldobrandini
Francesco di Francesco Pierozzi (al. *della Luna*) *Speziale*
Giovanni di Niccolò dell' Accette
Tommaso Guidotti, Legnaiuolo
Giorgio d' Aldobrandino (del Nero Aldobrandini di Madonna) Gonf. di giust. Quart. S. Gio.
Sere Stefano di Ser Niccolò da Poggibonzi lor Not. Quart. S. Croce.

Luglio, e Agosto.

Buonaccorso di Pagolo Corsellini, Ottonaio
Taccino di Bezzino, Albergatore
Caccino di Francesco del Caccia
Duccino di Lotto de' Mancini
Arrigo di Davanzato de' Davanzati
Piero di Giovanni Anselmi
Bartolo di Nofri di Giovanni Bischeri
Piero di Bernardo della Rena
Barduccio di Cherichino, Cambiatore Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Antonio di Piero Chelli lor Not. Quart. detto.

Settembre, e Ottobre.

Niccolò (di Benozzo) di Francesco d' Andrea (Amadori)
Lorenzo di Filippo Giuseppi
Matteo di Pagolo di Ricco, Galigaio

Miniato di Dino, Coreggiaio
Guccio d' Andrea da Sommaia
Filippo di Giovanni Carducci
Piero di Gerino di Betto, Speziale
Niccolò di Manovellozzo Manovelli
Giovanni di Francesco de' Bucelli Gonf. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Ricciardo Pieri (da Castelfranco) lor Not.
Quart. S. Giovanni.

Novembre, e Dicembre.

Agnolo di Giovanni da Uzzano
Luigi di Neri de' Pitti
Simone di Ser Piero della Fioraia
Rinieri di Bardo de' Bagnesi
Benedetto di Lapaccino del Toso, Linaiuolo
Pagolo di Niccolò di Ciuto, Linaiuolo
Pagolo di Piero di Filippo degli Albizi
Bernardo di Giovanni di Livio, Speziale
Sandro di Vieri degli Altoviti Gonf. di giust. Quart.
S. M. Novella
Ser Lionardo di Sere Stefano (da Prato) della
Mercanzia lor Not. Quart. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Iacopo di Piero di Zucchero Soderini
Bindo di Mess. Niccolò de' Guasconi
Piero di Gio. di Piero Bandini Baroncelli
Gio-

Giovanni di Bartolommeo di Giotto de' Peruzzi
Francesco di Neri degli Ardinghelli
Pagolo di Vanni di Lapo de' Rucellai
Antonio di Bernardo Ligi, Calderaio
Tommaso (al. *Antonio*) *di Gio. del Mazza, Beccaio*
Bernardo di Vieri Guadagni Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Lorenzo di Ser Gio. da Pavanico lor Not. Quart. S. M. Novella.

Marzo, e Aprile 1411.

Luca di Giovanni di Giunta Michelozzi, Coreggiaio
Lorenzo di Boldro, Beccaio
Iacopo di Giovanni Giugni
Andrea di Zanobi Borgognoni
Tommaso di Bartolo di Ser Tino, Lanaiuolo
Niccolò di Lionardo Beccanugi
Agnolo di Ghezzo della Casa
Andrea di Giovanni d' Andrea di Neri di Lippo
Bartolommeo di Tommaso Corbinelli Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Lionardo di Ser Giovanni d' Andrea lor Not. Quart. detto.

Memoria, che adì 10. di Giugno 1411. io fui mandato da' nostri Signori, et loro Collegj Ambasciatore alla comunità di Bologna in compagnia d' Agnolo di Filippo di Ser Gio. et l' effetto della nostra commessione fu, fatte le debite salutazioni, che il nostro Comune si ralle-

grava assai della loro libertà nuovamente acquistata; dipoi che il nostro Comune si scusava di non haver loro più prestamente mandato Ambasciata, nè ancora sovvenutigli di nostre brigate, come havevano dimandato, però che l' havevano fatto a buon fine, considerato, che essendo noi figliuoli, et collegati di Papa Gio. 23.° non era honesto, che essendo essi usciti di sotto il suo Dominio, che senza essere avvisati della sua intentione, verso loro noi facessimo alcuna dimostratione; et oltr' a ciò perchè havendo il nostro Comune mandato a loro ambasciata, o gente, non si poteva poi essere buoni mezzani a trattare concordia tra loro, et tra' Malatesti, da' quali i Bolognesi erano gravemente oppressi, ma che hora essendo chiari dell' intentione del Papa, la quale noi vedevamo esser ottima verso loro, si mandava detta ambasciata a confortargli al mantenimento della loro libertà, mostrando loro, quanto ella si dovea amare. Appresso, che noi gli confortassimo a stare fermi, et constanti nell' ubbidienza spirituale di Papa Gio. 23.° mostrando loro, quanto così facendo era di loro honore, et buono stato, et quanto sarebbe il contrario, se il contrario seguissimo; oltre a ciò, che noi con loro ci dolessimo della oppressione fatta loro da' Malatesti, et come per questa cagione il nostro comune havea mandati a Carlo due Ambasciatori, cioè Mess. Iacopo Gianfigliazzi, et Vieri Guadagni, a pregarlo per parte
del

del Comune, che si volesse levare dalle loro offese, et dove esso dimostrasse di non volere fare quanto che essi gli dicessero per parte del Comune, che il nostro Comune non soffrirebbe, che i loro frategli Bolognesi fussero così molestati, et guerreggiati; per la quale cagione il nostro Comune pensava, che udendo Carlo le parole dette, esso consentirebbe all' accordo con loro, ma dove pure egli stessi protervo, che il Comune nostro darebbe loro quell' aiuto, et sussidio, che fusse loro possibile a mantenimento dello stato, et libertà loro. Questo fu l' effetto della nostra commessione. Risposonci alli saluti, e rallegramenti della loro libertà, come si conveniva, honestamente. Alle scuse per noi fatte di non havere prestamente mandato sussidio, mostrarono accettarle; ben dissero, che questo indugio era pure stato troppo lungo. Commendarono la mandata de' nostri Ambasciatori a Carlo: Ben dissero, parer loro esser certi, che frutto non ne seguirebbe: Le proferte per noi fatte in caso, che l' accordo co' Malatesti non seguisse, accettarono cordialmente, et però ci pregavano, che noi non partissimo infino, che da' detti Ambasciatori, che andarono a Carlo, non si sentisse che frutto fusse uscito della loro andata. Questo fu l' effetto della loro risposta. Seguì, che detti Ambasciatori furon con Carlo, e parlato con lui nell' effetto sopradetto, quello, che si potè per loro

ritrarre da lui, in conchiusione fu, che gl' era contento far pace con loro, con questo, che tutto ciò, che ciascuna delle parti havea, quello si tenesse; et questo era perchè i Malatesti tenevano del loro S. Gio. e Porcesena, et il Signore d' Imola con la forza de' Malatesti teneva Tosignano, e Doccia, et alcuna altra terricciuola; e benchè l' havesse il Signore d' Imola, perchè dette Terre erano del Contado d' Imola, et si poteva quasi dire, Carlo essere Signore non che di quelle ma etiamdio quasi di Imola. Vennero i sopradetti Ambasciatori a Bologna, et riferirono a quelli Signori quello, che havevano in effetto ritratto da Carlo; il perchè i detti Signori con moltissimi loro Cittadini deliberarono non volere sostenere, che Carlo tenesse loro le sopradette Terre, anzi aiutarsi dà lui francamente, et così risposono a' sopradetti Ambasciatori, et così per lo simile a noi, pregandoci efficacemente, che le proferte, che noi havevamo loro fatte per parte de' nostri Signori, fussero loro attenute, et così ci partimmo con buona gratia da loro, et tutto riferimmo prima ai Signori, et poi a' Collegj, et poi al gran Consiglio de' richiesti. Tornammo quì adì 17. di Giugno, sì che in tutto stemmo dì 8. et hebbi io fiorini 4. d' oro il dì, et Agnolo fiorini 3. d' oro, et fummo pagati inanzi per dì 10. sì che havemmo a rimettere in dietro il salario di 2. dì, che stemmo meno, che 'l tempo, del quale havevamo

ri-

ricevuto il ſalario. Era rimaſo la riſpoſta ci feceron intorno al conforto demmo loro dello ſtare fermi alla ubbidienza ſpirituale di Papa Gio.23. la quale fu, che a queſto non biſognava conforto, però che tutto il loro popolo era a ciò tanto ben diſpoſto, quanto ſi poteſſe eſſere; et l'eſperienza lo dimoſtrerebbe, et che di pochi dì innanzi paſſati ſe n'era fatto prova, et che de' circa 500. Cittadini ragunati inſieme, altro che 5. ſoli del detto numero non ſi trovarono differenti dalla ſopradetta volontà.

Adì 23. di Giugno ſopradetto rimiſſi in camera fior. 8. d'oro, et così miſſe il Caſſiere a entrata alla Condotta, cioè alla Caſſa della Condotta, per li ſopradetti 2. giorni, che noi ſtemmo manco, de' quali fummo pagati inanzi.

FINE.

MO-

MONUMENTO

Per illustrazione dell' Ambasceria descritta dal Salviati sopra, pag. 290. cavato da un Codice cartaceo in foglio della Libreria Riccardiana Sc. III. num. XXXXIV. XXXXV. e XXXXVI. scritto, come pare, intorno a' tempi dell' Autore.

Chopia d' una chommissione data dalla Signoria di Firenze a quattro Ambasciadori mandati per loro allo Re Ladislao Re di Cicilia per lo acquisto che avea fatto della cipta di Roma. E quali Ambasciadori furono questi Mess. Filippo Magalotti Mess. Iachopo Salviati Mess. Lorenzo Ridolfi Mes. Bartolommeo di Nicholo Valori.

ANderete al serenissimo Principe e Signore Ladislao al quale farete quelle reverentie chessi convenghano alla sua maesta. E per parte di questa Signoria chon lui posatamente vi ralegrerete della trionfale vittoria la quale Idio e anche la sua virtu glia conceduta della cipta di roma mostrando con quelle maghifiche parole che richiede simile materia quanta allegreza e chonsolatione se auta per noi e per tutto il nostro popolo della nuova felicita la quale esso a auta di tanto magnificho e di si grande acquisto. Pero che chontindianamente noi lanticha nostra benivolentia inverso quella gloriosissima chasa naturale chosa e che noi ralegriamo delle prosperita sue chome veri figliuoli della exaltatione de padri la grandeza de quali non puo essere che non sia anchora de figliuoli: Dipoi rachomanderete noi e tutto el nostro popolo alla sua clementia quanto più efichacemente potrete chome veri figliuoli e servidori che sempre siamo istati de suoi serenissimi progenitori e della sua maesta. E chosi in perpetuo sanza manchare mai dalla ferma e pura nostra fede siamo disposti d' essere hofferete anchora noi ella nostra potentia

sia essere sempre presta e aparechiata a ongni beneplacito della sua sublimita in ongni chosa · la quale annoi sia possibile e honesta · Pero che chon effetto troverra effatti rispondere a quanto sofferisce intorno a queste parti di sopra narrarete (*così*) · agiungnierete e sciemerete chome vi parra dovere essere piu utile none usciendo degli efetti detti " Dopo questa esposițione ho inchontinente ho in quel tampo che vi parra piu utile · dirċte che essendo noi istati richiesti da suoi solenni ed egregj Anbasciadori · e quali ultimamente mando alla nostra chomunita · di fare cholla Sua Maesta chollegatione generale addifesa degli stati holtre allaltre chose delle quali ci richiesano e che avendo dato speditione nella nostra cipta allaltre chose cho detti suoi anbasciadori chome per noi si pensa la excielsitudine sua essere bene informata non ci parve dengna chosa ne ragionevole ma piu tosto da esserci inputata asuperbia e proxuntione trattare questa materia · della chonfederatione altrove che apresso della sua benignita eche pero noi abbiamo diliberato mandar voi apresso della sua chorona eche benchè annoi non paresse di bisognio venire a questo acto della legha considerato che ileghame della ferma e vera nostra divotione naturalmente · e tanto grande essi stretto inverso la maesta sua essi anticha che non potrebbe essere maggiore ne piu fermo E dove e quella congnitione la quale inducie la natura annoi pareva e pare essendo disposti aseguire questa sia soprabondante a ongnaltra obrighatione di legha. Ma pure essendo questo allui inpiacere e anchora anoi Pero che desideriamo chon effetto cholla volonta sua chonfermarci inogni chosa annoi possibile e honesta e oferetevi essere presti e apparechiati questa materia a chondurla chon modi gusti e honesti chome voi sperate chonsiderato avere a pratichare quella materia chon uno Re tanto glorioso e che ne suoi processi solo segue giustitia · Noi ci rendiamo certi che esso o chi per lui pratichererete (*così*) · vi richiedera di legha gienerale sanza fare eccettuo veruno · Ma noi siamo chontenti e volgliamo che achonsentiate la confederatione exciettuandosene tre cioe (*coe*) la chaxa difrancia · il papa ellonperadore E perche pensiamo che e si fara grande resistentia per lui che la chasa di francia nonsi eccietttui volgliamo che cholle ragioni in-

infrascritte e con quelle che saperanno aggiungniere le prudentie vostre Voi vingengniate chome ragionevolmente e larghamente e debba essere contento a questo excettuo. E il principio della vostra giustifichatione su questo che allui e a qualunque chonsidereta la forma nostra cholla quale siamo sempre vivuti vedrà chiaramente questa essere la natura del popolo di firenze che quando pilglia una fede e una divotione inverso una signoria quella perpetualmente hosservano e mai dal chanto nostro non viene quella in alchuno modo a machularsi e che una volta il nostro popolo già sono circha anni . . . chonsiderando che essendo stata la nostra cipta di firenze guasta da Attila fragelundei e che essa cipta fu redifichata da charlo mangnio E che per sì grande beneficio riceuto genero nelle menti degluomini di questa cipta e di tutto questo popolo una devotione sigrande e sincera che di generatione in generatione con ricevere e fare benificj sempre se conservata inverso di qualunque e stato di questa glorioxa · e cristianissima ischiatta perisino a questo di e chosi siamo disposti di fare inperpetuo · e che noi non sappiamo di quale altra cipta si possa con verita narrare questa chonstantia E che molte chose le quali sarebbono troppe lunghe arecitare si potrebbano narrare essere state fatte in beneficio di noi da questa reale stirpe · e dannoi edechonverso sechondo la nostra fachulta prima che charlo · primo · delchui glorioxo stoccho esso e discieso · passo initalia affare lacquisto del Rengnio el quale la maesta sua sa quanto grandemente e fu aiutato da guelfi di firenze e poi con qualunque e disciesо del detto Carlo primo sempre ci siamo intrinsichamente ritenuti portando loro si reale e sincerá dilectione da quali perinsino a questo · di · non minore chura se auta di conservare la nostra liberta che il proprio loro Regno non risparmiando noi ne aspese ne affatiche ne etiandio alle proprie persone · E choxi speriamo seguitare nel futuro noi anchora dal chanto nostro abbiamo risposto abeneficj riceuti chon buona gratitudine seguitando inverso il vostro stocho ladevotione che meritamente avere dobbiamo è che annoi per niuna chagione · fu · niuno checci potessi inducere che alchuna cosa faciessimo la quale tornassi indisplacentia · o · della chasa di francia ho de suoi gloriosi progenitori che lascian-

do iſtare le choſe vechie accioche ſi chonoſca per la ſua maeſta che eccettuare noi la chaſa di francia da queſte confederationi ſi faccia guſtamente · Narrerete che ne tenpi moderni noi fummo molte volte ſollecitati per piu notabili anbaſciadori di ſingnori a noi mandati dal ducha dangio · etiandio quaſi con minaccie chennoi chon lui veniſſimo in legha chontro alla buona memoria del metuendo principe e glorioſo ſuo padre Re charlo emmai le volemmo conſentire per non partirci dalla fede e dilettione anticha generalmente una volta preſa cholla ſua reale chaſa e che oltre accio quando la noſtra chomunita · non ſono molti Anni paſſati · fecie chonfederatione chol Re di francia avendo noi guerra chol ducha di milano mai la volemmo conſentire col detto Re · poſto chelloppreſſione della guerra molto moleſtaſſe lo ſtato noſtro perinſino atanto che noi hobtenemmo deccettuarne la ſerenita di detto Re ladislao la quale eccietuatione faciemmo proprio moto ſanza eſſere richieſti ſolo moſſi dalla noſtra devotione chonchiudendo chemai per queſta chomunita ſi fecie confederatione neſſuna chennoi nonne eccettuaſſimo e Reali di pulglia ella chaſa di francia ſiche volendo noi ſeguitare al prexente la choſtantia noſtra tanto anticha allui non debba eſſere indiſpiacere ma inſomma conſolatione Narrerete anchora che holtre allonesta predette le quali cinduchano a queſta eccettuatione cinduce anchora certi ſervigi chennoi abbiamo chorre di francia e holtre a queſto narrerete lutilita della noſtra chomunita le quali choxe noi ci rendiamo certi che eſſo per chonſervatione · della fede noſtra · edentiandio per fuggire danni e inchonvenienti aſſai chome beningno padre a ſuoi figliuoli ci vorra conſervare pero che i manchamenti e danni cheſeguiſſono a figliuoli non poſſono eſſere che ugualmente nonſieno depadri ··. Elobrighi e quali abbiamo chorre difrancia ineffetto ſono queſti coe. Accio che noncifuſſe impedito laquiſto della cipta di piſa elanpreſa deſſa dal ghovernatore digenova etiandio accio chelle ragioni che irre di francia aveva aquiſtate cifuſſino conceduto ſiche deſſa aveſſino guſto titolo Noi promettemo didargli ongnanno di cenſo per la detta cipta uno chorſiere e piu promettemo hoſſervare ladivotione noſtra anticha inverſo lachaſa difrancia ſiche per hoſſervare

la

la promessa nostra edentiandio per non perdere le ragioni annoi concedute della detta cipta ci e necessario fare la detta excetione della detta chasa di francia : Holtre aquesto per la nostra chomunita fu promesso nellanno del MCCC.'' per solenne promissione della quale chonvoi ne portate una chopia distarci dimezo e nulla inpacciarsi delle diferentie le quali avessi chorcali di pulglia · la chonservatione anchora della utilita nostra e il fuggire gravissimi danni holtre alle ragioni predette lo debbiano indurre adavere patientia alle excietioni predette pero che alla sua serenita debbe essere noto quanti grandissimi traffichi e aviamenti di danari e di robe anno i nostri merchatanti nelreame di francia e in quello di provenza etiandio aglialtri luoghi nequali esso gurisditione (*così*) le quali choxe perdendoxi ho manchando annoi sarebbe grandissimo danno e rovina di moltissimi nostri merchatanti holtre accio dirette ' chome puo essere noto alla sua maesta ' Questa nostra cipta si governa ilforte pe merchatanti i quali non achonsentirebbano che sifaciesse chosa chefusse in loro diffatione e che holtre aquesti danni cisono anchora assai pericoli a quali ci chonviene provedere si e intalforma che noi non inchorriamo in essi pero che esso sa · che il re di francia tiene genova livorno e serezana e che venendo noi in diferenza chonlui porteremo troppo grave perichole della nostra cipta dipixa · pero che queste tre terre confinano chon essa ; E none portando mai perichola nessuno e venendo in diferenza chol re di francia non perdiamo la marina e quella perduta ' pisa non vale niente ''. Siche per le ragioni predette ingengniatevi di farlo chontento a questo accettuo esse e si ripricasse per lui di non adomandare la legha per altro senone pe reali di francia pero che d altri non a da dubitare · Risponderete alle riplichationi chon quelle savie ragioni che saprete e chon effetto delle ragioni predette e per contentarlo diqualche chosa vi diamo chonmissione che achonsentiate di chapitolare chonlui che a nostro giusto potere se niuno della chasa difrancia faciessi inpresa contro alla sua maesta noi non daremo ne aiuto nefavore a niuno de detti che chontro allui facessi e debbe ragionevelmente rimanere chontento per le dette ragioni alla excettione del Re di francia ''. Le ragioni per le quali esso debba rimanere pe

chon-

chontento decciettuare da questa confederatione lonperadore sono assai pronte essiamo certi che da voi medeximi senza specificharle altrimenti le chonprenderete · siche anchora in questaltro exciettuo vingengnerete di farlo chontento chon quelle ragioni che giudicherete essere accio utili Massimamente potendo essere riprovate cho nostre scritture · Ma che gli debba bastare tal chosa segli prometta apparole dessere chontro allonperadore se facjesse chontro alla sua maesta · pero che sa che altra volta se facto per la nostra chomunita per la grande divotione che abbiamo dilui · abbiamo piu volte contrafatto alla nostra honesta · E chosi faremo per lavenire · pero che faciendolo per iscritture saremmo isso facto privati de nostri privilegij ‴. Sopra e facti del papa bisogna pocho dire pero chella maesta sua sa che ongni fedele cristiano gli debbe avere riverenza chome vichario di dio e singnore del tutto nello spirituale · siche di questa parte esso sara chontento che ne sia exciettuato : Voi siete di tanta prudentia che a voi none mestiero di parlare troppo partichularmente · ma l effetto della nostra intentione e questo che in farlo rimanere chontento d exciettuare e reali di francia · el papa ellonperadore e di conservare questo popolo nella sua gratia et chiarirlo bene della divotione nostra verso la sua maesta di questo vi diamo pienissima chommessione che voi parliate in quella forma vi para utile e uxerete tutte quelle ragioni che crediate avere a produrre questo effetto " E rimanendo la serenita sua chontenta chella legha si faccia chogli ecciettuati predetti siamo chontenti chonduciate la confederatione a difesa degli stati · Ma se alchuna singhulare hobrighatione ho pacto non consueto dintervenire nella legha / volessi dannoi fate che sanza conchiudere voi ce ne rendiate prestamente avisati · Agiungniamo anchora agli ecciettui predetti e chapellani e quali reputiamo essere un medeximo chorpo cholla nostra chomunita etiandio tutti e nostri cholleghati aderenti e rachomandati sintendino venire nella presente confederatione · Se cholla forma de chapitoli e quali con voi portate esse altro fuori di quegli ho fuori di quello che in questa chonmessione si chontiene volesse che fusse dalchuna importanza fate davisarciene prestamente sanza chonchiudela perche noi abbiamo -

inte-

inteso il Re debbe dare licentia a una gran parte della sua gente fate che a quel tempo e in quella forma che vi parra piu utile voi parliate alla sua maesta sopra a questa materia preghandolo che alla sua serenita piaccia di provedere che gli nostri terreni e degli nostri rachomandati e chollegh ati gli sieno rachomandati in tal forma che niuna hopressione ci sia fatta e che avendo lochio alla chonservatione delle nostre chose e quali siano veri suoi filgliuoli : Si puo dire le sue proprie essere riguardate e salvate · Voi vedete di quanta inportanza e questa materia · E quanto danno e pericholo si fuggie hoviando a questo · E pero fate che in cio mettiate quella diligentia e sollecitudine che ve possibile e usiate e facciate tutti e ciascheduni ripari e provedimenti e quali voi chongnoscerete essere utile non obrighandoci pero adalchuna spesa ne ad altro · Ma cholle hoperationi e ragioni che saprete ponendo a questo riparo " Sopra fatti della unita della chiesa non ci pare necessario troppo stenderci concio sia chosa che ciascuno di voi e di questa materia benissimo informato E massimamente voi Messer Lorenzo Ridolfi di questo parlerete senza troppo istendervi di quello chessapartiene annoi mostrandogli quanto puramente e chome fedeli cristiani in cio abbiamo hoperato per bene della fede cristiana · Alla quale ciascuno e obrighato e massimamente perche molto siamo stati richiesti e per lettere e per Anbasciate da papa Gregorio · che incio ci volessimo inframettere · E similmente della parte aversa . Esse lui vi dicesse che e facti del suo rengnio rimanevono adrieto . Risponderete chome vi parra utile dicendo che mai non fu nostra intentione fare in questo tractato e mai non facemmo chosa alchuna laquale pensassimo fusse contro allo stato suo e che gli dovesse essere in alchuno modo indispiacere. Ma il contrario si coe di fare tutte quelle chose le quali pensassimo essere in grandeza della sua maesta e che gli fussino grate · Ma che troppo ci pareva riprensibile chosa e pressentuosa essendo egli sipotente e glorioxo prencipe e tanto santo sanza sua richiesta inframettersi in alchuna chosa ne fatti suoi e che esso puo chonosciere chiaramente questo essere vero pero che in questa materia la sua excielentia sa chepoi che esso ci chomincio arichiedere senpre ci siamo conformati cholla sua volunta E chosi inongni chosa

chosa honesta siamo disposti senpre per lo avenire e accio che piu chautamente voi possiate procedere sopra questa materia noi vidiamo la chopia di tutte le lettere e promesse le quali sono state scritte e facte per la nostra signoria sopra questa materia cholle quali farete confermarvi e da esse nonvi dipartirete e l tenore delle dette lettere vi mostra la via per la quale abbiate andare diretegli anchora che la sua sublimita sa quanto noi gli scrivemmo adi xxv. del presente mese di maggio sopra alla richiesta annoi fatta dal patriarcha dalesandria per parte della unita del Re difrancia intorno afacti della unita e sichurta del suo rengnio E sella maesta sua va avisare sopra cio diniente Voi ludirete volentieri la chopia della detta lettera vi diamo perche ne siate pienamente informati · Holtre alle predette chose noi siamo istati richiesti da singnori cardinali i quali sono a pisa chennoï vi chonmettiamo che quando sarete dalla maesta reale · voi · giustifichiate la partita loro dalucha allegando le chagioni lequali glindussono alla necessita chegli strinse apartirsi Alleghando questo debbe essere bene noto a voi Mess. Lorenzo ." E che larghamente essi sono disposti a ciaschuna chosa chessia inpiacere della sua maesta e alla grandeza e sichurta dello stato suo chonloro honesta siamo chontenti chepossiamo larghamente hofferire per loro parte questa ultima parte della loro buona disposixione inverso la maesta sua sechondo iloro dire E questo larghamente parlate · della prima parte coe del giustifichare la loro partita dalucha Noi siamo contenti che voi vingengniate digiustificarla chontal modo essi honesto che nonsia di niunocharicho ho gravezza alla nostra chomunita che non voremo per piacere alloro dispiacere adaltri conostro charicho la forma adunque di questa giustifichazione lasceremo a voi Esse di Gino chapponi vi dicesse alchuna chosa chellui fusse istato hoperatore di questa partita schuseretelo secondo laverita che noncia colpa alchuna le quali chose a ciaschuno di voi sono ben note · Apresso volgliamo che facciate la via di siena e che per nostra parte voi visitiate e singnori di quella cipta eloro saluterete chome nostri buoni frategli e amici e alloro distesamente e caritativamente esporrete la nostra buona e perfetta affetione laquale sa per noi alla conservatio-

 ne

pe dello stato loro eccett. estendetevi sopra accio quanto vipare chessia dibisougnio e in concluxione che gli confortiate permodo che veghino noi essere disposti alla conservatione dello stato loro chome del nostro · Poi esporrete leffetto della vostra conmessione accio chessipossano confermare chonnoi chome si richiede tra buoni frategli preghandogli che per dio volglino che questo sia tanto segreto che nulla se ne sairi per persona accio che il re none sia prima avisato che voi siate la · Esse noi non ci fidassimo larghamente diloro come di noi medesimi Noi nonchomunicheremo chonloro tanto familiarmente quello che a uno picholo numero de nostri cittadini enoto e che chome si chonviene in tanta istretta chongiutione di perfetto amore piaccia loro di chommettere ai loro Anbasciadori che nelle chose che saranno a trattare si volglino chonformare si e in talmodo chon voi chome voi avete di chomandamento di fare chon loro accio chelluno none impedischa e fatti dellaltro Ma unitamente si prochuri e atenda quanto si vedra essere utile per ciaschuno di noi " Apresso vavixiamo che il Re promisse a nostri anbasciadori di non s inpacciare de fatti di toschana enoi non ci inpacassimo de facti di roma chome noi pensiamo voi dovete essere informati pienamente di questa materia e chome dal chanto nostro abbiamo pienamente observato di nonci inpaccare de facti di roma e pero fate che con quello honesto modo che vi parra piu utile voi lo richieggiate chella sua maesta si dengni di prometercelo perisciittura chomaltra volta fece · che de facti di toschana niente sinpacciera ede nostra intentione ' E choxi volgliamo che voi non choncediate la legha se questa non si consente per lui per iscrittura e farete davisarcene . Scrivete ispesso di quanto segue e arete a mente di fare il vostro rapporto di quanto arete facto sopra a questa materia il medesimo di ' o ' il seguente che tornarete sotto la pena di lire cinquecento per ciascuno di voi .' Holtre alle predette chose volgliamo che voi parliate alla maesta del re duna faccenda di Mess. Giovanni Ganbachorto della quale sarete pienamente informati da Ser Francesco di Ser Ugholino dasaminiato suo chavaliere il quale lui manda aroma per questa chagione Avendo l ochio di parlare informa sia lonore della singnoria nostra e none inaltra

forma

forma Noi pensiamo siate informati duno inghanno il quale si puo dire furto che fece fatio di lapo di mess. lapo pisano acerti nostri merchatanti fiorentini ditanto tra merchatantia e danari di valuta circha di fior. cinquantamila ho piu lamerchatantia chompero al termine e danari tolse achanbio e sotto uno salvochondotto tolse parte di questa roba poi sifuggi alla loro cipta di siena E chonsiderato chon quanta malitia chostui tolse laroba anostri merchatanti E piu sechondo chennoi siamo informati assai isparla contro alla nostra chomunita perlaqualchosa noi abbiamo scritto loro lettere molto pungnienti emandati Anbasciadori per richomperare la roba de nostri merchatanti · E singnori feciono staggire certa quantita di roba chera insiena e peranchora nonsene ritratto niente E alleghano non volere fare contro alloro salvo chondotto la qualchoxa non ci pare legittima scusa e il seguestro canno promesso di ristituire Ma che mandiamo la nostri Anbasciadori E pertanto vichomandiamo che con quelle ragioni che voi saprete che voi vingengniate che tutta la roba sia aquistata pe nostri merchatanti la quale e nella loro cipta essia annoi restituita perche lo possano e debbano fare conbuona equita e buona coscientia E di questa materia sarete pienamente informati da nicholo di andrea del benino il quale viene convoi per questa materia ·/·.

Horatione facta et recitata per mess. Filippo Magalotti uno de iiij.° Anbasciadori Fiorentini al Re Ladislao Re di Cicilia per commissione della loro Signoria di Firenze.

CHonsiderando serenissimo Re ilustrissimo principe e glorioso singnore Avere a parlare nelchospetto del trono della vostra Reale celsitudine · El chuore spaventa · e triema · conosciendosi di pocho ingengnio e meno arte e minimo esercitio siche glispiriti · che nutrischano reghano exercitano i membri richorrono al suo sochorso chome alla loro fonte abbandonando la lingua per actitudine del parlare pensando alla gloriosa progenia della vostra serenita · quis · generationem quis enarrabit ut ait isaia · che dessa propio disse ilbochaccio infine de mulieribus

ribus claris · e vis parentum · si · velimus avos proavosque infinem. usque inquirere non sustinemus ante quam primumeros ascendentes regies in Dardanum primum Ilionis autorem veniemus chuius patrem Iovem · differe · veteres · exqua tam antiqua e generosa prosapia tot hinc · in le pleclari mannavere principes u nullus · cristianorum Regium · sitchuic non veniat consanguineus vel afinis e sic nulla · diebus patrum nostrorum nec nostris orbi efulsit nobilior · siche propiamente si puo appellare con vergilio. Domus divum · Inclita · bello au di dire e chon turba di mangnio genere estu · Pensando a latissimi termini del vostro hopulentissimo Regno eglincliti titoli della vostra redoctabile singnoria che agiunghano larghissi namente alla gloria di qualunque altro delluniverso ·'. Perche Mangnum nomen tuum domine in fortitudine · quis · non timebit · te 'o' Rex · gentium come dice Ieremia ·'. E pensando alla notabile superominentia della gloriosa virtu della propia persona · che · etiandio in tenera eta tante esigrande hopere chonreale mangnanimita A vostre impresse chon ragione · disposte con virtu tractate e victoriosamente terminate echome dice tulio. Agulio cesare nullum tantum flumen ingenii est nulla dicendi aut scribendi tanta vis tanta chopia que nondicham exornare sed enarrare tuas · res gestas · tuas · que · virtutes possit: e infra quidem · egho nisi tam mangnas esse confitear · ut chausis eiusque mens aut chogitatio chapere posit amens essem ·''. Esse quello amirabile crasso il chui divino ingengnio dengnio dinmortalita contanto tolle estolle tulio chome dice senecha temea intanto le faccie degluomini che senpre nel principio del suo parlare inpalidiva e chome e manifesto pe solenni autori antichi horatori chonposti dongni arte che a eloquentia sappartiene e congrata ammiratione dotati di più chose che solo la natura puo dare affare loratore · senpre temevano espaventavano quantunque volte iloro parlare · chonveniva essere chomune e inpublicho · temendo il gudicio di qualunque orechie: quanto maggormente chonsiderando lamia ingnorantia debbo temere.'' Avendo a parlare nel chospetto della gloriosa eccelsitudine e della mirabile profondita dintellecto della vostra serenita · e chosi mangnificha esistenza di tanti notabili baroni principi

cipi esingnori · dove per la excelentia delle molte chose mangnifichamente trattate e per la profonda aquita dingengnio etiandio quantunque ongni adorno dire e di pocha reputatione veramente ispaventato e attonito piu mimaravilglio cheio · nonmi confido di parlare E animam nos dexerit ipsa · nec unde incipiam sat nos daturi · chome dice il petrarcha · Ma chostoro dalla propia patria a che per antichissima e chontinova ragione delle genti si dee ubbidire : e da questi spettabili ed egregi · e circhuspetti miei padri e maggiori inchui conpagnia · sono · disporre per al prexente · la nostra anbasciata · Considero con grandissima fidanza la clementia · ella benignita della vostra maesta reale che chome dice tulio ·. Ignorat mangnitudinem tuam · qui coram te loqui presumit aut timet umanitatem ·. E propiamente in noi si verificha · Illud regium reges isdrael clementes sunt Veramente voi di gerusalem siete clemente e beningno · Adunque invochato il divino aiuto divotamente dicendo chon ester domine da mihi sermonem rectum : E umilmente suplichando la clementia della vostra umanita che none alla inperfetione del mio dire · Ma beningnamente raguardi alla divota affetione singhulare reverentia e sincero animo della chomunita di firenze Veramente conongni affetione di vita figliuola della Reale eccielsitudine vostra ·. Sit ut Boz xxv. loquatur obsecro ancilla tua in auribus tuis · audi verba famula " Aspetto la suplichatione e amendamento di questi miei padri e maggiori e al pref. isporro quello sappartiene alla nostra anbasciata sechondo sia possibile alla pichola faculta del mio ingengnio · E miei Gloriosi · singnori · singnori Priori darte e ghonfaloniere di giustitia del popolo e chomune di firenze devotissimi della vostra serenita ci anno inposto e chomandato che in loro nome e per loro parte e di tutto iloro popolo e universita de guelfi conongni affetione ereverentia quantunque a noi e possibile visitiamo umilmente lexcelsitudine della vostra serenita · Adunque conongni umilta e devotione choxi di sincero animo chome di chorpo a pie della vostra maesta divotissimamente e dallintima profondita di tutto il chuore diciamo con daniel Rex · ineternum vive : – E ringratianvi chome cie suto chomandato · che perla clementia della vostra serenita contanta beningni-

gnita · fisia · dengnata infinghularissima gratia di quegli vostri divotissimi figliuoli fingnifichare loro la trionfale e gloriosa inprexa di roma elle chagioni che accio · vinduffano e chome dice dante nella terza parte della sua chonmedia ·' None la mente mia tanto profonda chavoi gratia per gratia render possa · Ma quel che sa e puo per me risponda · E della vostra Gloriosa felicita e inclita aumentatione quegli nostri fingnori e illoro popolo · e universita de guelfi nepilglano tanto infinito ghaldio e ineffabile allegreza che inniunmodo sarebbe possibile asprimerlo al mio picholo ingengno · E chome dice Ieronimo grandem materiam · ingenia parva non sufferunt e ipso chonatu pondere subchubunt: e forse per non manchare con tanto manchamento melglio tacerei. Ma il sommo · galdio · einfinita allegreza chome non truova sofficente orghano a chonpiutamente manifestarlo chosi non patiscie ne si puo in tutto tenere occhulto conceptum · sermonem tenere quis poterit ait Iob · Dicho adunque che della glorioxa felicita einclita aumentatione del trono della vostra serenissima cielsitudine quegli nostri fingnori e tutto illoro popolo e universita de guelfi ne pilglano infinito ghaldio eineffabile allegreza massimamente prima: per della vostra gloriosa maesta fingulare affettione' per della innata umanita naturale inclinatione' per della cristiana fede chattolica chonpassione' per della chomune Italia pacificha chonservatione per dello nostro chomodo propio sperata exaltatione del primo cioe per lasinghulare affettione della vostra gloriosa maesta accio che nel mio parlare non sipossa includere alchuna fictione simulata non intendo parlare netiandio del sechondo coe naturale inclinatione della innata umanita che e manifestissimo e sanza alchuno parlare chome chatuno · sisente inclinato peristinto naturale pilglare conforto e allegreza della axuntione · e exultamento di qualunque inchui congrande affetione eabituato ongni suo desiderio · chome a vostri devoti fiorentini nella vostra maesta Ma venendo al terzo coe che per chattolica conpassione della fede christiana hongni devoto christiano a chordiale conpassione alla santa madre eclesia vera isposa di christo vedendola intanta afflitione che dalle spose · e abbandonata · e dallo adultero molestata e cholla affectione di tutto il

chuo-

chuore sommamente desiderata chesia chi proveghi e ripari chella inchonsulta vesta di christo etiandio dagli scelerati ministri della passione non divisa hora non sia si crudelmente lacerata e che larete fermissima per la moltitudine de pesci non potuta rompere hora non sia si miserabilmente disoluta e che si lamenti della vingnia di dio sabah che soleva producere uve malanbrusche e chonsiderato che nel preterito la vostra gloriosa progenie e suto il chanpione alla difexa di santa chiexa coe Carlo martello con papa gregorio tertio contro Aliprando · pipino con papa Istefano contro Anstolfo · Carlo · mangnio · conpapa a driano · contro alonghobardi e chon papa lione contro assuoi rubelli · luigio Colione contro a saracini Carlo chalvo chonpapa Giovanni hottavo contro a saracini Carlo primo chon papa clemente quarto e altri pontefici contro a manfredi · Rubetto con papa Giovanni veritidue contro a tedeschi e bavero anno difesa e gloriosamente salvata e altri illustrissimi prencipi di questa gloriosa progenie chearno mantenuta difesa e exaltata la chiesa di dio intanto che se a recitarlo mi bastasse longengnio mi mancherebbe il tempo E veramente alla vostra progenie si può dire ''. Est generatio querentium dominum querentium faciem dei giachob · isse scribitur prima petri Vos · estis genus electum regale sacerdotium gens sancta ''. sichie hora per la gratia di dio indubitabilemente si può sperare chella vostra cristianissima e reale maesta agiungnendoxi alla gloria de vostri serenissimi progenitori ridurrete la chiexa chostituta in tanta aversita ed aflitione in vostra pacie e tranquillio istato che chome dichano e sischi hora attestantur suis principibus · siche la vostra felicita exaltatione e grandeza dee ragionevolmente essere dinfinito ghaldio e allegreza a qualunque a catolicha conpassione alla religione e fede cristiana chome anno e vostri devotissimi e servidori fiorentini ''. El quarto cioe per della chomune italia pacifica conservatione dicho che questa gloriosissima progenie e santissima generatione gia lunghissimo tempo a difesa e liberata italia dalle strane e barbare nationi e dalle tiranniche esuperbe hopressioni però che i vostri illustrissimi prencipi e gloriosissimi · Re · schonfigendo pigliando e uciendo · il Re e gli exerciti de longhobardi anche libe-

tarono Italia dalloro tirannia e infedele hopressione chellavevano per lunghissimo tempo hochupata e inessa preso Roma liberaronla da saracini che hopressavano il reame di pulglia e ancora questi havevano preso parte della cipta di roma liberaronla da manfredi chellochupava e da huradino che venía peropresarla · Ciaschuno di questi due cholfavore de perfidi ghibellini · difesonla da arrigho di luzinborgho chomedesimi ghibellini che granparte ne prese difesonla dalla furiosa hoppressione del bavero · che cismatichamente usurpava lonperio ditalia chomedesimi ghibellini Rafrenorono larabbia di chastruccio tiranno e perfido ghibellino che gran parte ditoschana aveva hochupata e lessono tante mangnifiche essi gloriose le chose fatte per questa sacra santa progenie inliberatione exaltatione tranquillita e grandeza de Italia ·'. chemmisarebbe inpossibile naralle e pero ci rendiamo certissimi che voi gloriosissimo prencipe invittissimo Re emetuendissimo singnore che nella grandeza mangnificenza e exaltatione del nome italicho . e nel dargli pace tranquilita eriposo e inchonservare la liberta egli stati ragionevoli massimamente de guelfi farete simile a vostri gloriosissimi progenitori che chome il filosafo insechondo de anima; Naturalissimum est animal quodque generare sibi simile Siche e fiorentini chome buoni e vostri Italiani chepossehono parte della felicita edexaltatione della vostra celsitudine pilgliano infinito ghaldio e ineffabile allegreza isperando indubitabilmente e chosi aspettano lachonservatione e pace de Italia cholmantenimento della loro liberta sichurta egrandeza dello stato loro e di parte ghuelfa ·''. Quanto · sappartiene Alquinto coe della sperata exaltatione del nostro propio chomodo e nonsarebbe possibile Serenissimo principe dimostrare conpiutamente le chagioni . Percerto nonche amme ma aqualunque altro di qualunque memoria edeloquentia sisia nonpotrebbe dire quanto la cipta nostra e stata difesa cresciuta redificata e exaltata da vostri gloriosi progenitori · Prima per carlo mangno Re e Inperadore Reedificata per carlo primo Re di gerusalem e dicicilia · hordinata per carlo di valosso Riformata per Ruberto Re di gerusalem edicicilia ma ritenuta Retta e difesa Io · ardiro di dire bene che chonifinite lagrime mitorni a memoria che cholsuo · propio ·

san-

sangue lo consacro pero che piero fratello della sua maesta e · per carlo detto Carlotto nipote di giovanni illustrissimo ducha didurazzo e bisavolo della vostra maesta sotto monte chatino miserabilmente furono morti per difesa della liberta nostra e per parte ghuelfa ·". Certissimamente poi che questo glorioso sangue rengnio initalia senpre alla serenita loro e al popolo difirenze fu chomune una medexima fortuna prospera e aversa. Quando Carlo primo passo innitalia per lo glorioso aquisto di pulglia · gli fu utilissimo il favore de guelsi difirenze che hottocento di loro depiu principali e delle milgliore familglie di quella cipta continovamente furono conlui portandosi sistrenuamente echontanta fede che larghamente aquistarono lagratia della maesta sua e allora da clemento papa quarto ebbano perinsengnia e per sugello la sua propia Arme cheppoi senpre anno portato solo v agunsano el picholo gilglio' hobtenuto il reame per Carlo primo e guelfi ritornorono issirenze donde erano suti ischacciati da ghibellini col favore di manfredi: e perche sichuramente potessono mantenere lo stato loro · Carlo medeximo mando il chonte guido conottocento chavalgli · E veggendo per la potentia che havevano i ghibellini che questo non bastava in persona venne in firenze e stette per quattro mesi a chanpo al chastello di pogibonizi chello tenevano i ghibellini e allora volendogli essere data la singnoria di firenze libera al tutto la ricuso: Dicendo solo volere il quore de suoi fedeli tanto fu righuardatore della nostra liberta ·". Per richoverare lixola di cicilia lo detto Carlo mandarono e fiorentini ongni loro isforzo molto notabilmente fra quali vi furono cinque notabili fiorentini chesse Iddio navesse conceduto vitoria si dovevano fare chavalieri per le sue mani passando per firenze · Carlo · sechondo' conciedette a fiorentini per chapitano di guerra Mes. Amerigho di nerbona E allora il detto Carlo previlegio la nostra cipta senpre potere portare le glorioxe arme de glorioxi gigli col rastrello · ne quali se auto e a tanta reverentia e devotione che soprattutte le insengnie e arme del nostro Chomune · quella si pone · necipare luogho publicho dengnio dalchuna reverenzia se diquesto glorioxo sangue none illustrato · tanto e achonsolatione e allegreza che ne loro quori ne portano i vostri divoti

fiorentini . Perche voio narrando si particularmente chome · feio : credessi nel pungno stringnere insieme tutta larena del mare che etiandio generalmente parlandone nonsi potrebbe inlunghissimo tempo exprimere la gran moltitudine delle notabilissime choxe facte in favore difesa exaltatione e grandeza della liberta del vostro divoto popolo · e della parte guelfa per questi · e molti altri molti gloriosi prencipi e versa vice de guelfi della nostra cipta con devotissima affetione e reverentia E ichapitani mandati colle loro forze da questi serenissimi prencipi · Il popolo fiorentino colle propie persone anno rimessi i guelfi in lucha inpisa e insiena innarezo moltissime volte finalmente tutta la parte ghuelfa i nostri fiorentini anno difesa e mantenuta innitalia sotto questo precietto e rifugio e ottimamente conoscendo chella fede e devotione de guelfi di firenze mai nonmancherebbe achi volessi hochupare laloro liberta · Che bisongnia piu dire Il serenissimo Re Ruberto ebbe tanta chura e affetione al nostro buono istato ' che singnificatogli e nostri bisongni dengno mandare lo illustrissimo prencipe Carlo ducha di chalavria suo primo unicho filgliuolo a governare e regere quella cipta piu mexi ne quali misse grandissima diligenzia libera E choxi fece quella cipta suta nelle mani e alghoverno piu volte de vostri antinati e senpre congrandissima diligenzia e chura per loro e per loro mandati · gli anno pacifichati e uniti insieme e lasciatolo in liberta reputando senpre che ilibero stato di firenze a parte guelfa essere uno fedelissimo e fermo muro indifesa delloro Reame · interrogha patrem tuum · et denuntiabit tibi maiores tuos et dicent tibi · ut in chanticho moise E chosi in questa gloriosa progenia anno avuto e anno e guelfi di firenze somma reverentia e devotione chome Iddii eda chui interra richonoscha o le generationi della loro cipta e la conservatione delloro istato Avendo eziandio in memoria la grandeza loppulentia le dengnita lesingnorie lonoranze e gloriosi titoli che etiandio inprivato e ciptadini di quella cipta anno riceuto e ricevano di questa excelsitudine delle quali choxe non exorbitando masseguendo le lodevoli vestigie della felice memoria del vostro gloriosissimo padre e degli altri vostri serenissimi Antenati Victoriosissimo prencipe efichaciemente dimostrate

ſtrate lardente affetione che etiandio ſipuo dire che voi abbiate per natura a quegli voſtri devotiſſimi figliuoli e ſervidori nelle grandi conpaſſioni che avete dimoſtrato alle noſtre averſita nelle mangnifiche proferte in qualunque chaxo facte per la voſtra excielſitudine inviolabilmente obſervate chome maſſimamente provammo hora nella noſtra inprexa dello aquiſto di piſa che agiunto aglialtri innumerabili benifici per noi riceuti mai non ſipartira della noſtra memoria la buona confidanza gratioſo parlare e beningnio tractamento che in publicho e privato fate de voſtri ſiorentini Adunque di che puo pilgliare piu infinito ghaldio e ineffabile allegreza quello voſtro divoto popolo per iſperata exaltatione del noſtro propio chomodo e della glorioſa felicita e inclita aghumentatione del trono della voſtra sereniſſima celſitudine in chui· chome da propia e ſucceſſiva eredita rifuggie (*così*) lo ſplendore reale e per traduſcievole e naturale ſuccieſſione indubitabilmente ſi debbe ſperare· ſia la chura con grandiſſima diligentia di conſervare la noſtra liberta aghumentare e exaltare il buono iſtato di quella cipta e della parte ghuelfa· E pero dice bene ragionevolmente quello popolo: egho altem in domino ſperavi eſultabor e lettabor in gloria tua· in ſalmo trigeſimo.

E perche a quanto con grandiſſima prudenzia e eleghantemente fu eſpoſto da voſtri mangnifici e circunſpetti Anbaſciadori che ultimamente furono affirenze chome buono padre avendo chonſideratione di quegli divoti voſtri figliuoli per provedere non ſolamente aglinchonvenienti poteſſino addivenire: Ma per levare hongni ſoſpetto e torre via la materia di ſeminare iſchandoli achi voleſſe malparlare ". Protege· eos· in tabernachulo tuo· a chontraditione linghuarum· E pertanto penſaſti fuſſe utile rimedio fare legha generale adifenſione degli ſtati echome alla mangnificha circhunſpetione di quegli anbaſciadori fu riſpoſto quegli devotiſſimi figliuoli della voſtra maeſta chome per lo paſſato iloro genitori non furono mai ne per alchuno modo feciono contro adalchuno di queſto glorioſo ſacro ſangue reale· nondigenerando intendano ſeguire le paterne veſtigie e pero conongni atteſtatione di parole dichano e affermano che chon-

tro alla vostra maesta inettetno non faranno nemai diranno alchuna choxa che sappino o pensino non visia a grado Ed etiandio appetitione di qualunque inche grado o chonditione sisia e sono presti in legha e inongni altra choxa seguire e chonfermarsi colla vostra reale celsitudine di cio che e loro possibile con salveza dello stato e onore loro essono ciertissimi la maesta vostra vivuole avere ongni riguardo eche desiderate che conongni diligentia la conservino e mantenghino inviolabilmente innetterno · della quale materia parliamo chome per noi medeximi pe nostri mangnifici frategli e potenti · singnori · singnori di siena chessiamo congiunti per buona fratellanza per congiuntione di legha.e per anticha conformita · E certissimamente sono vostri e divoti figliuoli della vostra maesta echosi sono disposti chome pienamente udirete da iloro honorevoli e circhunspetti anbasciadori co quali chome frategli siamo venuti appie della vostra maesta e pertanto ahongni vostro chomandamento siamo presti a pratichare piu partichularmente questa materia echoneffetto venire alle conchluxioni checci sono possibile consalvamento delloonore nostro e sichurta del nostro istato chome per efetto pienissimamente vedra la vostra maesta ·/. E perche allaltre partichularita esposte pe vostri mangnifici anbasciadori · perlettera e suto risposto alla excelsitudine vostra · non e achade sopra a questo peralprexente altro dire e certissimamente chome ighuelsi di firenze senpre anno auto ongni diligentia e sollecitudine emesso ongni loro possa perche i vostri progenitori aquistasino possedessono e mantenessono il vostro glorioso rengnio non risparmiando etiandio alpropio sangue chosi sono disposti fare perlavenire per exaltatione e grandeza della vostra reale maesta ·/. Ultimamente quegli miei gloriosi singnori Singnori priori dellarti e gonfaloniere di giustitia e tutto il popolo e chomune di firenze Veri guelsi divotissimi filgliuoli e servidori della vostra maesta tutta la loro divotione e buono animo le loro sustantie le loro potentie elle loro persone e iloro propi filgliuoli conoscendo chosi essere il debito loro con grandissima affetione richorrano e offerano essere presti achomandamenti della maesta vostra e senpre rachomandando apie della vostra maesta chome veri filgliuoli e devotissimi servidori della serenita vostra

In-

Inchui anno tutta laloro isperanza dicendo col salmo · cinquantadue tu vero homo · unus · animus · e notus e nel salmo trentesimo · dicie In te Domine speravi non confundar inetternum ingiustitia tua libera me inclina amme aurem tuam accellera ut eruas · me esto michi in deum protettorem e indomum refugii ut salvum · me facies ' quoniam fortitudo mea e refugium meum estu protter nomen tuum deduces · me · enutries · me inmanus · tuas domine conmendu spiritum meum ' E altra volta serenissimo Re ongni vestro chomandamento: Abbiamo a parlare alla vostra maesta di piu altre materie edenziandio di piu altre partichularmente e alpresente fo fine alla nostra esposizione ? la quale benissimo chonoscho non essere suta conforme alla grandeza della materia ne etiandio alla dengnita delgli autori · Ma o fatto sechondo me suto possibile alla purita (*così*) del mio ingengnio · che · ut inquit didimus ad alesandrum artem bene dicendi rectorum oratorumque non didici quorum plerum est officium faciatis. sermonibus ficmentari mendacia una est aput nos · eloquentia solum precipiens · non mentiri '. Hora quello Iddio perchui rengnano e re e prencipi discerne le ragioni ella serenita · vostra per lunghi tenpi si dengni con prospera esaltatione conservare · Amen.

F I N E.

Veci

Voci usate da' due Autori di queste Cronichette, che mancano nel Vocabolario della Crusca, o non sono molto in uso.

L' abbreviatura, *S. N.* Ser Naddo, e *Sal.* significa, Salviati.

A Fatto, per *Affatto*. Sal. pag. 340. *Senza provedere di vincere a fatto*. Così dovè cominciarsi a scrivere questa parola, che in alcuni MSS. antichi si trova ancora scritta *Afatto*; e poi per migliore ortografia, si attaccò colla doppia *ff*, per conformare la scrittura alla pronunzia. Così unironsi *Acciò*, *Acciocchè*. *Perocchè*, *Appena*, *Appieno*, *Appunto*, e mille altre, che nel loro nascere si scriveano disunite.

Alvello, per *Avello* S. N. pag 38. *E poi furono messi in un alvello di Santa Liperata ambedue, e bastò cinque dì, o più, che il detto alvello da i fanciulli era scoperto*. Pare detto da *Alveolo*, *Alveolus*, quasi Vaso piccolo, o Navicella; ed in effetto gli antichi sepolcri di pietra, e spezialmente quelli, che si diceano *Avelli*, erano in forma d'urna, o di navicella; come se ne possono osservare molti quì in Firenze nell' antico Cimiterio di Santa Maria Novella; da' quali è appellata la contigua via, *degli Avelli*. I Latini appellavano il cataletto de' morti *Loculum*, quasi luogo ristretto, come costa dal cap. 7. di S. Luca; ed il benedetto S. Zenone Vescovo di Verona, pare, che così chiamasse anche il sepolcro stesso, mentre Lazzaro sepolto lo dice *Loculatum*. V. Giulio Minutolo *De Sepulch Veter.* presso il Salengre *Antiq. Rom. T.* 1. Se piace questa etimología, ella è anche conforme all' oppenione del Menagio, e del Salvini, nelle Note alla *Fiera* del Buonarroti, *G.* 4. *At.* 5. *Sc.* 27.

Se. 27. Se poi più voglia approvarsi la dirivazione d' *Avello*, che ne dà il Muratori, *Antiq. Ital Diss.* 33. cioè da *Labellum*, donde si facesse *Lavellum*, e ancora *Navellum*, ancora così vedesi, che nella sua prima origine dovè pronunziarsi, e scriversi *Alvello*, piuttostochè *Avello*, per la più prossima, e più semplice metatesi di *Lavellum*. Veggasi il nostro eruditissimo Sig Ab. Orazio Marrini su quel verso del suo *Cecco da Varlungo*, *St.* 37.

E non vo' mica esser sotterra messo
Sul Cimiterio, o 'n Chiesa in qualche avello.

Ambasciaría, per *Ambasceria*. Ser Naddo pag 5.e pag 76. Pronunzia, o Idiotismo Sanese, e di qualche altro paese della Toscana medesima, fra' quali è a parte ancora la Valdinievole; e perciò anche Ser Naddo alcun poco la ritenea, benchè fatto già Fiorentino, come si vedrà in *Cassaro* Il Cavaliere Politi nel suo *Dizionario* segna, *Ambasceria*, Sen. *Ambasciaria*.

Anderono, per *Andarono* Salv. pag. 327. Idiotismo Fiorentino, che s' incontra in qualche altro Scrittore ancora del buon secolo, ma molto più da' tempi del Salviati in poi; non è però punto da imitarsi, come avvertono tutti i nostri Gramatici.

Avemo, per *Avemmo*. Salv. pag. 23. E così pag. 235. con più l' *h. Havemo*; e, pag 237 238. 244 e forse altrove. Questa manca ortografia è assai frequente nel nostro Salviati, o fosse, che per la velocità di scrivere e' trascurasse molte fiate di raddoppiare, almeno colla spranghetta sovrapposta, la *m*, o fosse una maniera di ortografia di que' tempi, egli è certo, che spesso s' incontra negli antichi MSS. come può vedersi nella Cronica del Pitti, ed in altri.

Bega, per *Briga*, *Intrigo*, *Contrasto*, *Altercazione*. Ser Naddo pag. 103. *Commosse i Sanesi ad essere nemici del Comune di Firenze, e grande bega fu, ed è stata, che i Sanesi si racconciassero col Comune di Firenze.* Voce molto usata, anche sopra il volgo, da' nostri Fiorentini, in discorso famigliare. L' adopera il Gori nella *Risp. al March. Maffei*. Se alcuno volesse diri-

vare

vare questa voce dalla Latina *Bigae*, *Carro*, o *Cocchio a due cavalli*; donde *Bega* fossesi detto, quasi *Carico*, o *Peso* intrigato, e difficile, io per certo non oserei nè di contrastargli, nè di sostenerlo con ostinazione.

Briccolare, per *Iscagliare*. Salv. pag. 249. E' nel Vocabolario senza esempio. Ma oltre al presente del Salviati, vi si possono ora porre quegli, che adduce il Biscioni nelle Note al Malmantile, *C*. 2. *St*. 15.

Brietti, per *Biglietti*, o *Lettere*. Salv. pag. 244. *Mi scrissero parecchi brietti*. Voce peravventura nuova, e della quale appena se ne troverà altro esempio. La crederei generata da *Breve*, che significa non solamente Lettera Papale, come pone il Vocabolario; ma eziandio *Lettere scritte da Personaggi*, siccome saviamente nota l' Ab. Anton Maria Salvini su quel passo della *Fiera* del Buonarroti *G*. 5. *At*. 5. *Sc*. 2.

Lo stipo di cipresso, ove sicuro
Schermo haver pon da' tarli, e dalle tarme
Gl' illustri brevi, *e le pregiate carte*.

Da Breve si è fatto *Brevetto*, che manca nel Vocabolario, ma pure è in uso frequente di discorso; e da *Brevetto*, o *Brievetto*, può esser venuto per sincope *Brietto*. *Brevetus* anche nel Latino Barbaro si appellavano le Lettere, o Carte, che concedeano i Principi a' particolari, per sicurezza o della persona, o della roba; come spiega il Ducange alla V. *Brevetus*; e si possono aggiugnere ancora quelli, che si concedono per onorificenza della persona. E tale, o molto prossimo è il significato del nostro Salviati in questo luogo.

Buon huomini. per *Buoni uomini*. Salv. pag. 326. *Ma ben furon presi assai de' loro buon huomini d' arme*. Può essere scorso di penna, o assuefazione di lingua quì in Firenze, dal proferirsi, per lo più in una sola parola, i XII. Buonuomini d' ufizio. Del resto non si concederebbe sì fatta troncatura nel numero del più, se non se in verso. V. Buommattei, e gli altri Gramatici.

Ca-

CAPARGNANA, per *Garfaguana*. Sal. pag. 263. Provincia della Lunigiana, detta *Casargnana* in cambio di *Garfagnána*, per quella facile trasposizione della lettera *r* da una nell' altra sillaba, tanto familiare a noi altri Fiorentini; e per la mutazione altresì usata in antico della lettera *G* in *C*, e viceversa, come *Chermona* per *Cremona*, *Stormento* per *Istrumento*, *Buscia* per *Bugia*, *Disasciato* per *Disagiato*, che si leggono nella Tavola de' Gradi di S. Girolamo. Pare quì, che il Salviati siasi più accostato alla dirivazione Latina, secondo la quale si dicea *Caseroniana*, quasi *Caseroniana Arva*; come osserva il Lami nella sua Tavola Geografica alle *Memorab. Eccl. Florentinae*.

CAPITA, per *Capi*. S. N. pag. 119. *Che vi predò di bene ventimila capita di bestie*. Fatto da Ser Naddo di doppia uscita nel numero del più, benchè così venga ad essere simile al plurale Latino; come *Peccata*, *Tempora*, *Vestimenta*, *Litora*, *Corpora*, e mille altri, che così trovansi usati da buoni Antichi.

CASSARO, per *Cassero*, S. N. pag. 69 Così le più volte, coll' idiotismo Sanese, al quale si mostra spesso famigliare l' Autore.

CESENATESCHI, per *Attinenti*, o *Collegati a' Cesenati*. S. N. pag. 5. Come *Petramaleschi*, *Cavallereschi*, *Popolareschi*, *Romaneschi*, e sì fatti.

CESENATICHI. S. N. pag. 6. e

CESENATICI, per *Cesenati*. S. N. pag. 6.

CIAPOLETTI, forse *Scuffiotti*, *Cappelletti da casa*, o *Robe da addobbo*. Salviati, pag. 263. *Con pancali, tappeti, e ciapoletti a uso de' Signori*. Questa credo essere una di quelle voci, che nascono, e muoiono presto, perchè destinate a significare qualche moda venuta di fuori, che se non ha lunga durata, si perde ancora persino la memoria della parola stessa. Se così è, *Ciapoletto*, qualunque cosa fusse, potea dirsi o dalla figura, o dalla materia, o dall' artifizio della sua manifattura, o anche dall' uso, cui era destinato. Non ripugnerei a credere, che e' fosse una specie di Cuffiotto nobile, o di Capperuccio, o anche di Cappelletto da casa, se pur l' usavano in que' tempi,

pi pronunziato così mezzo alla Franzese, dalle voci *Chapeau*, e *Chaperon*, dalla quale è il nostro *Ciapperotto*, usato dal Buonarroti nella sua *Fiera*; perchè o la materia, o l'artifizio di tal roba venuto fosse di Francia. Capo si dice per metafora anche *Cipolla*; e *Cipolletta* ho udito talora chiamare quel piccolo berrettino, che serve a coprire la cherica degli Ecclesiastici maggiori, detto in Francese *Calotte*. Questa interpetrazione sembra più adattata alle parole dell' Autore: *E Ciapoletti a uso de' Signori*; che pare dinoti a uso proprio della persona. Se poi vogliasi intendere roba d'addobbamento, e voce analoga all'altre due, *Pancali*, e *Tappeti*, bisognerà credere, che fosse così detta, con voce forestiera, per la sua fabbricazione, o altro, ec.

Cioni, per *Cione* S. N. pag. 14 *Ioanni di Cioni*. Questo è un di que' nomi di doppia uscita presso gli antichi, come direbbe il Bommattei; non meno che *Cavalieri*, *Gonfalonieri*, *Mestieri*. V il nostro T. V. delle *Delizie degli Erud.Tosc. pag.* XVIII. V. *Dispensieri*.

Confessagione, per *Confessione*. Sal. pag 353 Manca del tutto nel Vocabolario.

Convertiss.no, per *Convertissono*, o *Convertissero*. Salv. pag. 259. Idiotismo Fiorentino, frequente ancora a questo Autore in altri simili casi.

Dibandonata, per *Abbandonata*. S. N. pag 67. *Perchè è oggi spelonca dibandonata*. Questa voce così composta, è forse senz'altro esempio; ma fa vedere la facilità, che ha la nostra Lingua, a simili composizioni; e serve, o a miglior suono, e numero del periodo, od anche ad accrescimento, e la forza maggiore della sua semplice, *Abbandonata*; come *Disolata*, *Derelitta*, che ci somministrano un' idea più forte, e più compassionevole, che non *Abbandonata*.

Digiuna, *singol.* per *Digiune*. S. N. pag 64. *Dopo la digiuna*. Quattro tempora. Comunemente non si trova usato, se non se nel numero del più.

Dolessimo, per *Condolessimo*. Sal pag 358. *Che noi con loro ci dolessimo della oppressione fatta loro, ec.*

Era

ERA, per *Erano*. Sal. pag. 183. e 338. Vedi sotto, *Fu*, per *Furono*.

FACESSINO, per *Facessero*. Sal. pag. 264. Idiotismo pur troppo noto; ma non mai lodevole.

FU, per *Furono*. *Fu nel detto anno buone semente*. S. N. pag. 66. E così appresso pag. 67. *Le semente non si puotè fare altrimenti, che con acqua*. E pag. 75. *Fu gran piove*. Ed il Salviati pag. 183. *Eravi fuggiti*. E pag. 338. *Era quì altri Cittadini*. Maniere molto usate, spezialmente dagli antichi Scrittori, ed oggidì pure in discorso famigliare, in nostra Lingua; delle quali, oltre molti altri, veggasi il P. Bartoli, *Tor. e Dir. n.* CX.

FUSSINO, per *Fossono*, o *Fossero*. Sal. pag. 246. Idiotismo, come sopra alle VV. *Convertissino*, *Facessino*.

FUSTO, per *Fusta*, *Navilio*. Sal. pag. 271. *Il quale fusto era de' Genovesi*.

GAGHIONI, forse per *Galioni*, o *Galeoni*, *Galee*, o *Navi grosse*, o per *Ghiaie grosse*, o *Ghiaiate*. S. N. p. 167. *E poi con grandissimi ordinghi di legname, e di ghaghioni, ec. e di bombarde, ec. prese, ed arse, ec.* L'uno, e l'altro è relativo al discorso; ma è più verisimile il primo sentimento, se pure non v'è errore nel manoscritto. Io non ho potuto trovarne altro esemplo.

GAGLIANI, forse per *Galeotte*, o *Navilj*. S. N. pag. 169. *E gagliani, ed altri legni, che aveva messi nel Po*. V. quel, che dice sopra a pag. 162.

GALEOTTI, per *Galeotte*. S. N. pag. 162. *Aveva messo certi galeotti, e navicelle in Po*.

GENTE, per *Genti*. Sal. pag. 330.

GIACHETTA, per *Giubbetto*. Sal. pag. 226. Da *Giaco*, perchè nella forma era a guisa di *Panziera*.

GL' per *Egli*. Sal. pag. 353. *Che gl' avesse*. E pag. 360. *Che gl' era*; e così più altre volte sopra. E' noto, ed usato il troncamento di *Egli* in *Gli*, spezialmente avanti i Verbi *Avere*, ed *Essere*. La troncatura poi dell' ul-

ti-

timo *i*, benchè non seguito da vocale medesima, non è meno frequente ne' MSS. antichi, e moderni; ma non sia mai da approvarsi In fatti lo stesso nostro Salviati, rade volte, e per innavvertenza, si vede, che tronca l' ultima, benchè tronchi spesso la prima, per essere divorata da altra *e* antecedente, come a pag. 341. *Che gli bebbero*.

Gosto, per *Costo*. S. N. pag. 63. Come *Gostantinopoli*, *Gostanza*, ed altri simili, de' quali il Gigli nel suo *Dizionario Cateriniano*, *lett. G.* ed in questa nostra Opera, ne' Tomi antecedenti, alle VV. *Gostantinopoli*, *Gostanza*, *ec.* Questo idiotismo è proprio spezialmente de' Sanesi. benchè in molte voci sia stato usato ancora da' nostri Antichi.

Il, per *La*. Sal. pag. 232. *La qual tregua considerando, che non era ragionevole, che noi il facessimo*. Il Boccaccio *G. 8. N. 4. Cosa alcuna far non volle, che prima co' fratelli no 'l ragionasse*. Di questa maniera di costruzione V. i nostri Gramatici.

Impianeta, per *Impruneta*, o *In Pineta*. S. N. pag. 98. e 99. *A nostra Donna Santa Maria Impianeta*. = *In Pineta* è propriamente l' antico nome di questo luogo; dal quale per libertà, o disattenzione di alcuni Notai, si fece poi *In Pianeta*, e *Impianeta*, e finalmente *In Pruneta*, e *Impruneta*, come ora comunemente si dice. Di tutte queste dinominazioni può vedersi il Casotti nelle sue *Memorie dell' Immag. di M. V. dell' Impruneta*, *pag. 6. e segg.*

Inde, per *Indi*. S. N. pag. 106. *Poi si partirono inde*. E' Senesismo, dice il Gigli sotto questa voce, e lo conferma con varj esempli.

Liberafattà, per *Ripafratta*. Sal pag. 244. due volte. E' nota la parentela, e la frequente scambievolezza, che in Toscana, spezialmente, e molto più in Firenze, hanno infra di loro queste due lettere *L* ed *R*, come si vede in *Liperata*, per *Reparata*, *Grolia*, *Fragello*, e cento altre. Così la trasposizione di una lettera

tera da una sillaba all'altra, o sia metatesi, come in *Brancazio*. *Stormento*, *Chermona*, *Orliquie*, ec. E benchè io mi creda, che dovesse dirsi *Ripafratta*; contuttociò più comunemente si dice, e si scrive *Librafatta*

Lodoronsi, per *Lodaronsi* Sal. pag. 334. Osservo, che sul cadere del buon secolo xv. cominciò subito a introdursi, infra gli altri, questo barbarismo *Amorono*, *Lodorono*, ec. E perchè dovè essersi fatto molto famigliare nel discorso, così passò qualche volta eziandio nelle scritture persino de' più accurati Autori. V. sopra, *Andorono*.

Luvici, per *Luigi*. Sal. pag. 324. Così pure lo scrivono ancora oggigiorno alcuni, fuori di Toscana, e in Toscana stessa non ne mancano esempli.

Maggior, per *Maggiori*. Sal. pag. 258. *Maggior danni*. Questo troncamento è quasi familiare a molti nel discorso, e fin' anche nello scrivere in questi tempi; ma in verità non si può tollerare, se non se per necessità in verso

Migliore, per *Migliori*. Sal. pag. 325. *Le sue migliore*. Idiotismo, che dee supporsi effetto d' inavvertenza nel nostro Scrittore.

Operandosi, per *Adoperandosi*. *Neut. pass.* Sal. p. 256. V. il Vocabolario sotto alla V. *Operare* §. II. Ma nel neutro passivo non è accennato.

Orivollo, per *Orivolo*. Sal. pag. 324.

Palvessario, per *Palvesario*. Sal. pag. 354.

Parecchi, per *Parecchie*. Sal. pag. 235. *Parecchi buone parole*. Non è difficile l' udire questo idiotismo, ed anche il vederlo scritto. Nel Vocab. si cita un esempio del Boccaccio, *Nov 60*.

Piccolo, per *Di poca quantità*. S. N. pag. 83. *Maringrado, il quale è un grandissimo castello piccolo, di lungi a Bu-*

a Buda 25. *miglia*. Tale sembra il sentimento più naturale di questo luogo. Pure potrebbe ad alcuno venire in mente, che quì *Piccolo* fosse usato avverbialmente, per *Poco*, e dovesse leggersi, *piccolo di lungi a Buda*, ec. con variare l' interpunzione, o puntatura. Ma per verità a me giugnerebbe nuovo questo sentimento.

Piovigginare, per *Pioviggînare*. S. N. pag. 2. e così sempre. Il Vocabolario pone *Piovigginare*.

Presto, per *Presta*. S. N. pag. 58. *Che ogni gente stesse presto*. Forse costruita così la voce *Gente*, perchè significa *Uomo d' arme*; come *Oste* nello stesso sentimento. V. il P. Bartoli n. cxii. e clxix.

Quore, per *Cuore*. Sal. pag. 340. Bisogna quì ancora crederla svista del Salviati, poichè nè in questa, nè in altre voci simili ha mai usato il *Q* per *C*; non l' ha però usato senza un frequentissimo mal esempio di MSS. e spezialmente delle donne, e degl' idioti, che seguitano a commettere questo difetto anche a' dì nostri. Dell' uso della mezza lettera *Q* veggasi il Bommattei con tutti i nostri Gramatici, ed il Vocabolario.

Risichevole, per *Riscoso*. Sal. p. 244. *Parev... a Dieci della Balía, che quella stanza fusse rischevole*, ec. Manca nel Vocabolario.

Rispitto, per *Licenza*, o anche *Comodo*, *Agio*, come nel Vocab. Sal. p. 281. *Et prendemmo da lui rispitto*, ec. *di scrivere a Firenze*.

Rumore, per *Romore*. S. N. pag. 10. e così spesso. V. le Giunte dell' edizione di Napoli al Vocabolario, e gli stessi Compilatori in discorso, sotto le voci *Noce Scricchiolata*, *Schianto*, e *Sonoro*, e si trova così scritto ancora nel Malespina, nel Morelli, ed in altri molti; donde si vede, che il non averlo quivi registrato al suo luogo, è stata pura dimenticanza.

Scal-

SCALPESTATO, per *Iscalpicciato*, o *Scalpitato*. S. N. pag. 133. *Già tutto guasto, e sfragellato tra di fedite, ed essere scalpestato*. Ben detto nel caso dello Scrittore, perchè è assolutamente diverso dal semplice *Calpestato*, come *Sfragellato* dal semplice *Flagellato*; perchè *Scalpestare* è propriamente quel calpestare, che si fa dalla moltitudine passeggiando, ch' è uno stritolare calpestando, ed è molto somigliante, se non lo stesso, che *Scalpicciare*.

SIMILE, per *Simili*. Sal. pag 255. *Simile cose*. Spesso ne' MSS ancora de' migliori Antichi s' incontrano sì fatti idiotismi, che fanno evidente sconcordanza; ma son tanto frequenti nella bocca del popolo, che anche i più diligenti, scrivendo in fretta, o i loro Copisti v' inciampano.

SOSTENERE, per *Ritenere*. Sal. pag. 216. *Di sostenergli Perugia* E di nuovo a pag. 328. Quasi nel sentimento del §. X. sotto la voce *Sostenere*, nel Vocabolario. Può vedersi quel, che sopra tal Voce scrissi nel Tomo antecedente XVII. di quest' Opera, *pag.* 256.

SOTTRARRE, per *Allettare*, o *Trarre con inganno*. S. N. pag. 119. *E quanto l' ha sottratto per torlo a i suoi fratelli*, ec. Nel sentimento del §. IV. sotto la Voce *Sottrarre*, nel Vocabolario.

[illegible]MENTO, per *Ispedizione*, *Ultimazione*. Sal. pag. 247. *Per dare spedimento all' impresa di Pisa*.

SUA, per *Sue*. Sal. pag. 330. Idiotismo Fiorentino molto frequente, spezialmente nella plebe.

TARGIA, per *Targa*. Sal. pag. 227. L' usa anche lo Stefani, *Ist. Lib. 9. Rub.* 771.

TAVOLIERI, per *Tavoliere*, *Banchiere*. S. N. pag. 15. Presso gli antichi ancor questa era una delle voci di doppia uscita; come *Cavaliere*, *Mestiere*, ec. e come *Tavoliere* stesso, quando significa Tavoletta da giuoco.

A VALICA, per *a Valicata*. S. N. pag. 82. *Sino a valica di poco Nona*. V. il Vocab. *Valicato*, e *Valico*.

Un-

Ubbediva, per *Ubbidiva*, o *Obbediva*. Sal. pag. 219.
Volemo, per *Volemmo*, o per *Volevamo*. Sal. pag. 219.
Volta rotta. S. N. pag. 184. Volta è un paese del Mantovano, distante da quella Città quindici miglia, e si chiama al presente semplicemente Volta; e dall'altra terra Governo, o Governolo, quivi nominata dall' Autore, è lontana 25. miglia. La Rotta è parimente un luogo presso alle rive del Mincio, per cui dee necessariamente passarsi, per andare a Volta; e si crede, che abbia ritenuto questo nome dal violento rompimento, che fecero le acque del Mincio degli argini, e ripari, che nell' anno 1393. vi avea fatti costruire Gio. Galeazzo, detto il Conte di Virtù, per divertirle dal loro letto, il quale però andarono ben presto a ritrovare con quel rompimento; intendendo così detto Conte d' impadronirsi più facilmente di Mantova. Se poi da questo fatto, e dal luogo vicino, anche Volta fosse allora chiamata Volta-Rotta, o piuttosto possedesse già questo nome da tempi più antichi, io non saprei dirlo. Il vero è, che ora comunemente si appella col semplice vocabolo di Volta. V. il Muratori *Ann. d' Ital.* al detto Anno 1393.

Zetani vellutato, spezie di drappo. Sal. pag. 4 *L' altra a me di velluto figurato tinto in cremisi, e chiamasi Zetani vellutato*. La parola è spiegata di per se, ed è voce d' Arte, presa, cred' io, dalla qualità dell' ordito di cotal drappo; e perciò manca nel Vocabolario.

FINE DEL TOMO XVIII.